

# Rassegna Stampa

14-03-2025

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	14/03/2025	3	Intervista a Giuseppe Conte - Conte: follia dilapidare 800 miliardi di euro senza un vero progetto = «Bugie sul conflitto, il no al riarmo è buon senso Su memorandum con la Cina avevamo ragione» <i>Marco Iasevoli</i>	6
AVVENIRE	14/03/2025	5	Sul mercato a dare gli ordini sono gli Usa <i>Francesco Palmas</i>	8
AVVENIRE	14/03/2025	7	Intervista a Maria Teresa Bellucci - Bellucci: una svolta l'ok della Ue al fisco per il Terzo settore = Bellucci: col via libera Ue al fisco per il Terzo settore C'è un'occasione storica <i>Francesco Riccardi</i>	9
AVVENIRE	14/03/2025	12	Il mercato del lavoro ha perso la spinta = È in via d'esaurimento il boom del lavoro Sei disoccupati su dieci diventano inattivi <i>Pietro Saccò</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	2	Tregua, le condizioni di Putin = Tregua in Ucraina, tutti i vincoli di Putin Trump: lo incontrerò <i>Marco Imarisio</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	5	Mosca, nuovi attacchi a Mattarella <i>Marco Galluzzo</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	6	Alta tensione nel governo = Scintille tra Meloni e la Lega La Russa: controllare i toni <i>Monica Guerzoni</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	6	La Nota - Se la sinistra si fa dettare l'agenda dai 5 stelle <i>Massimo Franco</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	8	Salvini schiera il partito: «No a deleghe sul riarmo Ue» <i>Marco Cremonesi</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	9	Intervista a Tommaso Foti - «Noi con Kiev, ma l'Europa non allarghi il solco con gli Stati Uniti» <i>Paola Di Caro</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	11	Intervista a Stefano Bonaccini - «Il Pd non salti in aria» = «Il mio voto a favore in linea con il Pse Ora tra noi un confronto responsabile» <i>Maria Teresa Meli</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	12	Guerra dei dazi, Donald rilancia: al 200% su vino e Champagne = Trump: vino, dazi fino al 200% <i>Valentina Lorio</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	26	L'Europa si difenda = Le minacce sui territori <i>Sabino Cassese</i>	25
DOMANI	14/03/2025	5	Bosnia, Dodik sta con Putin e Orban Nuova mina per l'Ue <i>Francesca De Benedetti</i>	27
DOMANI	14/03/2025	6	Sud, Meloni ha una delega che non usa = I Campi Flegrei tremano ancora Ma la destra se ne frega del Sud <i>Stefano Iannaccone</i>	28
ESPRESSO	14/03/2025	78	Le relazioni al centro del lavoro <i>Andrea Mattioli</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	14/03/2025	5	In Cdm rissa Meloni-Giorgetti sul riarmo Salvini: "No al 3% di Pil, al massimo il 2" = Riarmo, Lega: " Ora comprare italiano " Scontro con Meloni <i>Giacomo Salvini</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	14/03/2025	6	Dem: i bellicisti contro Schlein senza candidati = Congresso Pd: i belli cisti senza candidato <i>Wanda Marra</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	14/03/2025	8	Promesse tradite: accise in aumento = Accise, altro che taglio: il diesel rincarà <i>Patrizia De Rubertis</i>	38
FATTO QUOTIDIANO	14/03/2025	14	Ue, altro scandalo: "Pressioni Huawei = Eurogate del 5G: " Pressioni Huawei su parlamentari Ue " <i>Derrick De Kerckhove</i>	40
FOGLIO	14/03/2025	1	L'ambigua Meloni è ancora un argine contro le ambiguità di Schlein e Salvini. Merito della modalità semaforo (chiedere a Prodi e Guzzanti) <i>Claudio Cerasa</i>	42
FOGLIO	14/03/2025	7	Gli spettri di Schlein = Gli spettri di Schlein. E' tentata dal congresso ma teme lo statuto del Pd <i>Carmelo Caruso</i>	43
FOGLIO	14/03/2025	7	La piazza piena di vuoto = La "realtà n movimento" che la piazza della pace non vuole vedere <i>Giuliano Ferrara</i>	44
FOGLIO	14/03/2025	7	Fuffa anti inflazione = Fuffa anti inflazione <i>Luciano Capone</i>	45
FOGLIO	14/03/2025	7	Maggioranza in guerra = Lega in guerra <i>Simone Canettieri</i>	47

# Rassegna Stampa

14-03-2025

FOGLIO	14/03/2025	8	<a href="#">Un parlamento fluido</a> <i>Sabino Cassese</i>	49
GIORNALE	14/03/2025	6	<a href="#">Mosca ancora contro il Colle: «Menzogne» = Mosca torna all' assalto di Mattarella</a> <i>Massimiliano Scafì</i>	51
GIORNALE	14/03/2025	9	<a href="#">Inchiesta sui lobbisti di Huawei: arresti e perquisizioni a Bruxelles = Inchiesta sui lobbisti Ue Perquisizioni e arresti</a> <i>Lodovica Bulian</i>	53
GIORNALE	14/03/2025	20	<a href="#">Sbandata a sinistra = L'incidente ideologico dei coniugi fratoiani</a> <i>Vittorio Feltri</i>	55
INTERNAZIONALE	14/03/2025	40	<a href="#">La Gaza arti?ciale di Donald Trump</a> <i>Zadie Smith</i>	57
INTERNAZIONALE	14/03/2025	49	<a href="#">La nuova tratta degli schiavi</a> <i>Redazione</i>	59
INTERNAZIONALE	14/03/2025	52	<a href="#">Sul fondo del Baltico</a> <i>Redazione</i>	61
LEFT	14/03/2025	10	<a href="#">Intervista a Nino Cartabellotta - Se la salute non è più un diritto universale</a> <i>Federico Tulli</i>	66
LIBERO	14/03/2025	1	<a href="#">La partita a scacchi è appena iniziata</a> <i>Mario Sechi</i>	71
LIBERO	14/03/2025	4	<a href="#">Putin tratta, panico a sinistra = Russi contro Mattarella Convocato l'ambasciatore</a> <i>Pietro De Leo</i>	72
LIBERO	14/03/2025	8	<a href="#">Prodi e Bersani danno buca, sul palco Bisio e Littizzetto Alla piazzata pro-Europa resta il manipolo dei comici</a> <i>Fabio Rubini</i>	74
MANIFESTO	14/03/2025	4	<a href="#">Pd, Schlein vuole una verifica = Schlein alla ricerca del chiarimento: «Troveremo le forme»</a> <i>Giuliano Santoro</i>	77
MANIFESTO	14/03/2025	6	<a href="#">Il governo sabota il voto: seggi a giugno = Referendum, si vota a giugno Il governo sabota il quorum</a> <i>Luciana Cimini</i>	79
MANIFESTO	14/03/2025	7	<a href="#">La piazza di quale popolo = La piazza di quale popolo</a> <i>Andrea Fabozzi</i>	81
MANIFESTO	14/03/2025	7	<a href="#">Il nichilismo di Trump, i dazi e la lotta di classe</a> <i>Alfonso Gianni</i>	83
MESSAGGERO	14/03/2025	6	<a href="#">Spese per la difesa, tensione Fdl-Lega Palazzo Chigi frena sui satelliti Starlink = «Armamenti solo italiani» L'irritazione dentro Fdl per la linea della Lega</a> <i>Ileana Sciarra</i>	84
MESSAGGERO	14/03/2025	9	<a href="#">Il rapporto dell'Aran sui contratti: nel pubblico aumenti fino a 562 euro</a> <i>Andrea Bassi</i>	86
MESSAGGERO	14/03/2025	15	<a href="#">Crescono gli occupati stabili Nel 2024 oltre 500mila in più</a> <i>Michele Di Branco</i>	88
MF	14/03/2025	16	<a href="#">La stampa è un pilastro della democrazia Lo insegna sempre lo scandalo Watergate</a> <i>Roberto Sommella</i>	90
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	14/03/2025	8	<a href="#">I dubbi amletici di Giorgia = Ucraina, Meloni in impasse tra pressing della Ue e della sua maggioranza</a> <i>Nino Sunseri</i>	92
REPUBBLICA	14/03/2025	7	<a href="#">Lite sulle spese militari tra Meloni e Giorgetti poi confronto con Salvini</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	95
REPUBBLICA	14/03/2025	10	<a href="#">Quei guerrieri e la voglia di pace = I guerrieri d'Europa e la pace</a> <i>Antonio Scurati</i>	97
RIFORMISTA	14/03/2025	2	<a href="#">Intervista a Luigi Zanda - La piazza Rossa = Zanda alza il tiro: «Congresso» E Schlein? «Spacca il partito e come premier è immatura»</a> <i>Aldo Torchiario</i>	100
SOLE 24 ORE	14/03/2025	3	<a href="#">Con il riallineamento gettito da 1,1 miliardi = Dal «riallineamento» delle accise fino a 1,1 miliardi di gettito in più</a> <i>Gianni Trovati</i>	103
SOLE 24 ORE	14/03/2025	5	<a href="#">Dirigenti della Pa, via alla riforma = Pa, tetto ai premi e carriera per i dirigenti: via alla riforma</a> <i>Gianni Trovati</i>	105
SOLE 24 ORE	14/03/2025	8	<a href="#">Trump: dazi al 200% sui vini Ue E Wall Street scivola ancora = La minaccia di Trump: dazi del 200% contro vino e alcolici europei</a> <i>Luca Veronese</i>	106
SOLE 24 ORE	14/03/2025	10	<a href="#">Dal Colle faro sul ruolo italiano nella Ue, silenzio su Mosca</a> <i>Lina Palmerini</i>	108
SOLE 24 ORE	14/03/2025	10	<a href="#">Dopo lo strappo a Strasburgo Schlein contrattacca: «Serve un chiarimento»</a> <i>Emilia Patta</i>	109

# Rassegna Stampa

14-03-2025

SOLE 24 ORE	14/03/2025	17	«Energia meno cara e taglio dell' Irpef per spingere la crescita» <i>Nicoletta Picchio</i>	110
STAMPA	14/03/2025	1	Buongiorno - Presto e meglio <i>Mattia Feltri</i>	112
STAMPA	14/03/2025	7	Il Libro Bianco della Difesa "Acquisti comuni di armi Ue" <i>Marco Bresolin</i>	113
STAMPA	14/03/2025	8	Il Taccuino - Gli strappi di maggioranza e opposizione <i>Marcello Sorgi</i>	115
STAMPA	14/03/2025	8	Un occhio a Musk, l'altro a Eutelsat La politica del due forni di Giorgia <i>Ilario Lombardo</i>	116
STAMPA	14/03/2025	13	I gattopardi dem eil fortino di Elly = La leader allergica al confronto ma voltare pagina è un rischio <i>Federico Geremicca</i>	118
STAMPA	14/03/2025	14	Scandalo tangenti all' Parlamento Nel mirino Huawei <i>Marco Bresolin</i>	120
STAMPA	14/03/2025	29	Quei fucili di cartapesta dell' Unione senza idee = Quei fucili di cartapesta dell' unione senza idee <i>Gabriele Segre</i>	122
STAMPA	14/03/2025	29	I tagli all' istruzione sono una scelta miope <i>Marianna Filandri</i>	124

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	28	Indice delle Borse <i>Redazione</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	28	114 punti spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	28	Generali, utili a 3,8 miliardi Donnet: comperemo più Btp <i>Daniela Polizzi</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	29	Caltagirone, ricavi in crescita a 2,14 miliardi Profitti del gruppo a quota 449,3 milioni <i>Redazione</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	29	Acea, profitti su del 13% Dividendo a livelli record <i>Redazione</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	35	Salgono Nexi e Mondadori In calo banche e Saipem <i>Francesco Bertolino</i>	130
GIORNALE	14/03/2025	23	Aspi, nell' anno del traffico record la cedola vale il 60% dei profitti <i>Redazione</i>	131
ITALIA OGGI	14/03/2025	15	Via al rinascimento di Geox <i>Elena Galli</i>	132
ITALIA OGGI	14/03/2025	17	L' editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	134
ITALIA OGGI	14/03/2025	20	Guerra e dazi frenano le borse <i>Redazione</i>	135
ITALIA OGGI	14/03/2025	20	Generali supera i target <i>Massimo Galli</i>	136
ITALIA OGGI	14/03/2025	21	Banco Bpm. <i>Redazione</i>	137
ITALIA OGGI	14/03/2025	22	Enel raggiunge gli obiettivi 2024 <i>Giovanni Galli</i>	138
MESSAGGERO	14/03/2025	16	Opa Anima, ok da lunedì 17 al 4 aprile <i>Redazione</i>	139
MESSAGGERO	14/03/2025	16	Enel, l' estero spinge il margine lordo forte diminuzione dell' indebitamento <i>R. Dim.</i>	140
MESSAGGERO	14/03/2025	16	Caltagirone, sale la cedola utile di conto economico complessivo a 449 milioni <i>Angelo Ciardullo</i>	141
MESSAGGERO	14/03/2025	17	Nell' asta Btp Green rendimento al 3,4% <i>Redazione</i>	143
MESSAGGERO	14/03/2025	17	Salgono Nexi e Telecom Soffrono Campari e Saipem <i>Redazione</i>	144
MESSAGGERO	14/03/2025	17	Piazza Affari perde pezzi a Parigi le attività di listing <i>F. Pac.</i>	145
MF	14/03/2025	2	Mps, gli ex manager di Deutsche Bank chiedono i danni alla banca tedesca = Deutsche Bank, le cause degli ex <i>Fabrizio Massaro</i>	147

# Rassegna Stampa

14-03-2025

MF	14/03/2025	2	<a href="#">Banca Ifis compra portafogli npl per 350 milioni</a> <i>Redazione</i>	149
MF	14/03/2025	4	<a href="#">Trump piega ancora Wall Street Oro da record = Trump minaccia dazi del 200% sugli alcolici europei</a> <i>Sara Bichicchi</i>	150
MF	14/03/2025	5	<a href="#">Leonardo, volano gli ordini di elicotteri</a> <i>Angela Zoppo</i>	151
MF	14/03/2025	5	<a href="#">Il Nasdaq cade di nuovo e l'oro fa un nuovo record</a> <i>Marco Capponi</i>	152
MF	14/03/2025	7	<a href="#">Fondo Italiano chiude la raccolta di Fipec a 113 min</a> <i>Redazione</i>	153
MF	14/03/2025	7	<a href="#">Dopo Borsa spa Euronext fa il bis: compra Admin control per 398 milioni = Euronext rileva Admincontrol! per 398 milioni</a> <i>Elena Dal Maso</i>	154
MF	14/03/2025	7	<a href="#">Piazza Affari deve farsi spazio</a> <i>Silvia Valente</i>	155
MF	14/03/2025	10	<a href="#">Eni cerca ancora l'accordo in Nigeria</a> <i>Angela Zoppo</i>	156
MF	14/03/2025	11	<a href="#">I manager puntano su Fibercop</a> <i>Alberto Mapelli</i>	157
MF	14/03/2025	13	<a href="#">Webuild corre dopo i conti</a> <i>Redazione</i>	158
MF	14/03/2025	13	<a href="#">Acea chiude un bilancio record. Il dividendo sale a 0.95 euro</a> <i>Angela Zoppo</i>	159
REPUBBLICA	14/03/2025	36	<a href="#">Generali, un bilancio da record Donnet: "Compremo più Btp"</a> <i>Giovanni Pons</i>	160
REPUBBLICA	14/03/2025	39	<a href="#">Male le aziende che esportano Balzo di Mps</a> <i>Redazione</i>	161
REPUBBLICA	14/03/2025	39	<a href="#">Enel, la spinta arriva da estero e rinnovabili</a> <i>Emma Bonotti</i>	162
SOLE 24 ORE	14/03/2025	9	<a href="#">Borse sotto pressione sui dazi Oro al record, il BTp al 4%</a> <i>Maximilian Cellino</i>	163
SOLE 24 ORE	14/03/2025	9	<a href="#">Guadagnare al ribasso: i fondi che fanno soldi quando il listino perde</a> <i>Andrea Gennai</i>	165
SOLE 24 ORE	14/03/2025	16	<a href="#">Troppo caro per le Pmi, solo le big al Tribunale dei brevetti</a> <i>Raffaella Calandra</i>	166
SOLE 24 ORE	14/03/2025	23	<a href="#">Intel vola in Borsa dopo la nomina del ceo</a> <i>Biagio Simonetta</i>	168
SOLE 24 ORE	14/03/2025	23	<a href="#">Banca Ifis torna a fare shopping nei deteriorati</a> <i>Ld.</i>	169
SOLE 24 ORE	14/03/2025	24	<a href="#">Acea, cresce la redditività Il dividendo sale dell'8%</a> <i>Celestina Dominelli</i>	170
SOLE 24 ORE	14/03/2025	26	<a href="#">Generali, risultato operativo record a 7,3 mld = Generali, conti record nel 2024: ora focus su Natixis e assemblea</a> <i>Laura Galvagni</i>	171
SOLE 24 ORE	14/03/2025	27	<a href="#">Caltagirone migliora i conti e aumenta la cedola = Caltagirone migliora i conti e aumenta la cedola dell'8%</a> <i>Celestina Dominelli</i>	173
STAMPA	14/03/2025	26	<a href="#">Enel, l'estero traina i risultati Cattaneo spinge le rinnovabili</a> <i>Fabrizio Gorla</i>	175
STAMPA	14/03/2025	27	<a href="#">Ricavi oltre le attese a 12 miliardi Target in rialzo</a> <i>Redazione</i>	176

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	28	<a href="#">Banco Bpm, ok della Consob all'opa su Anima</a> <i>Andrea Rinaldi</i>	177
ITALIA OGGI	14/03/2025	31	<a href="#">Lavoratori all'estero, in regola entro il 16/5</a> <i>Carla De Lellis</i>	178
MESSAGGERO	14/03/2025	18	<a href="#">Evasione contributi occhio alle prescrizioni</a> <i>Bruno Benelli</i>	179
MF	14/03/2025	19	<a href="#">Tim Enterprise e Olivetti a sostegno di aziende e pubblica amministrazione</a> <i>Redazione</i>	180
SOLE 24 ORE	14/03/2025	23	<a href="#">Stm, Governo pronto al veto per bloccare le delibere = Stm, il Governo pronto al veto per bloccare le delibere del cda</a> <i>Laura Serafini</i>	181

# Rassegna Stampa

14-03-2025

SOLE 24 ORE	14/03/2025	32	<a href="#">Norme &amp; tributi - Società di nuova costituzione: spazio a scissioni con scorporo = Scissione con scorporo anche nelle newco</a> <i>Angelo Busani</i>	184
SOLE 24 ORE	14/03/2025	35	<a href="#">Norme &amp; tributi - Tempi lunghi per diffondere la patente a crediti</a> <i>M Pri</i>	186

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELL'UMBRIA	14/03/2025	21	<a href="#">Perugia - Sicurezza informatica e minacce cibernetiche</a> <i>R,c</i>	187
ESPRESSO	14/03/2025	58	<a href="#">Hacker e fake campagna russa</a> <i>Emanuele Rossi</i>	188
FOGLIO	14/03/2025	9	<a href="#">Oltre Musk. Ciò che l'Ue non deve fare per vincere la sfida sul cyberspazio</a> <i>Redazione</i>	190
GIORNALE DI VICENZA	14/03/2025	29	<a href="#">Telecamere e privacy Esposto al garante</a> <i>Ma Ca</i>	191

## INNOVAZIONE

ESPRESSO	14/03/2025	80	<a href="#">Il futuro della Ia è l'agente cinese che ti dà una Manus</a> <i>Marco Montemagno</i>	192
INTERNAZIONALE	14/03/2025	84	<a href="#">Agenti speciali</a> <i>Redazione</i>	194
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/03/2025	2	<a href="#">L'Intelligenza artificiale e le prospettive per la Pa</a> <i>Redazione</i>	195
SECOLO XIX	14/03/2025	38	<a href="#">Intelligenza Artificiale Menti, macchine e morale perché ci fa così paura?</a> <i>Redazione</i>	196

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	14/03/2025	18	<a href="#">Acquaviva, vigilanti mettono in fuga banda in azione nel bar della stazione</a> <i>Franco Petrelli</i>	197
GIORNALE DI BRESCIA	14/03/2025	8	<a href="#">Il commercio locale frenato dall'insicurezza = Congiuntura e insicurezza due freni per il commercio locale</a> <i>Redazione</i>	198
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	14/03/2025	40	<a href="#">«Bodycam anti-aggressioni ok, ma anche più vigilanza»</a> <i>Fabrizio Cibir</i>	201
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2025	23	<a href="#">Sparò al rapinatore in fuga, un video incastra il vigilante «Ha agito come un giustiziere»</a> <i>Ilaria Sacchettoni</i>	202
TEMPO ROMA	14/03/2025	21	<a href="#">Vigilante arrestato Il gip: «Si atteggiò a giustiziere» = «La guardia giurata si atteggiò giustiziere»</a> <i>Pina Sereni</i>	203
NAZIONE FIRENZE	14/03/2025	57	<a href="#">Ma gli ospedali non diventino una zona franca</a> <i>Gabriele Canè</i>	205
NUOVA SARDEGNA	14/03/2025	2	<a href="#">Portavalori ancora un assalto = Assalto armato al furgone inferno tra Posada e Torpé</a> <i>Valeria Gianoglio</i>	206

## INTERVISTA/M5S

# Conte: follia dilapidare 800 miliardi di euro senza un vero progetto

a pagina 3

Parla il leader di M5s Giuseppe Conte: «Troppe bugie sul conflitto in Ucraina, l'Ue ha rinunciato a un ruolo e Kiev oggi ha condizioni meno favorevoli. Il 5 aprile piazza pacifista per dire basta alla bellicista Meloni. Schlein? Spero compatti il partito contro il riarmo». E rivendica: «Sul memorandum con la Cina avevamo ragione noi».

Iasevoli

## INTERVISTA AL LEADER M5S

# «Bugie sul conflitto, il no al riarmo è buon senso Su memorandum con la Cina avevamo ragione»

MARCO IASEVOLI

Roma

È forse il momento in cui Giuseppe Conte sta producendo il massimo sforzo per ridisegnare l'identità politica del Movimento cinque stelle. La parola chiave è «pace». La dimensione cui guarda il capo del M5s è italiana, con la piazza del 5 aprile che ambisce a diventare una piattaforma unitaria del pacifismo. Ed europea, come dimostra la missione a Strasburgo di pochi giorni fa. «Da tre anni - spiega l'ex premier - M5s porta avanti una posizione di chiarezza e coerenza: no all'escalation militare, no a più soldi per le armi. E l'abbiamo ribadita anche mercoledì al Parlamento europeo votando no alla risoluzione sul riarmo. Il piano da 800 miliardi di Von der Leyen è una follia, nessuna persona ragionevole dilapiderebbe, peraltro senza un vero progetto organico, una montagna di miliardi per avere più armi, mentre gli italiani sono alle prese con l'aumento delle bollette e del carrello della spesa e con una sanità al collasso. Eppure Meloni ha firmato questo disastro sulla pelle dei cittadini. Per questo il 5 aprile scenderemo in piazza a Roma per dire basta, fermiamo questo governo».

**Sta nascendo un fronte europeo a sinistra su queste posizioni, a suo parere?**

Parlerei piuttosto di un fronte del buon senso. Con i parlamentari di M5s siamo stati a Strasburgo per protestare contro il piano di riarmo e in quell'occasione un folto gruppo di europarlamentari è venuto a ringraziarci per aver dato voce a tutti coloro che sono contrari a questa follia, purtroppo sostenuta in Europa da una maggioranza trasversale che va da destra a sinistra. Noi siamo convinti che si possa costruire questo fronte dal basso, con tutti i cittadini, per ribaltare scelte che passano sopra le teste delle persone.

**Il riarmo intanto è un dato di fatto. E viene moti-**

**vato con la minaccia rappresentata da Putin. Per lei esiste questa minaccia? E quale è l'alternativa per affrontarla?**

Nel 2022 è stato fatto saltare un accordo di pace sull'Ucraina, mentre ai cittadini si raccontava che Putin era pronto a invadere l'Europa fino a Lisbona e che noi con invii di armi a oltranza avremmo potuto batterlo militarmente. Serve sicuramente un progetto di Difesa comune per garantire la sicurezza degli europei, ma l'Europa oggi investe già più della Russia in spese militari: coordiniamo e razionalizziamo queste spese anziché far spendere 800 miliardi in più in armi in ordine sparso ai singoli Stati. Così si arricchisce solo l'industria delle armi, senza aumentare la sicurezza dei cittadini.

**È infastidito dal parallelo tra la posizione di M5s e quella della Lega?**

È pura disonestà intellettuale accostarci. La Lega ha sostenuto con i fatti le politiche belliciste di Giorgia Meloni, Salvini fa parte di un governo che ha firmato in Europa quel Patto di stabilità che strangola gli investimenti in sanità, scuola, imprese e infrastrutture e da cui adesso si scorporano le spese in armamenti.



Peso: 1-2%, 3-30%

**È consapevole del fatto che le divergenze sulla politica estera potrebbero creare una frattura insanabile con il Pd, al netto dei tentativi di sintesi di Elly Schlein, tra l'altro naufragati con le divisioni dem nell'Europarlamento?**

La nostra posizione è sempre stata chiara, nella campagna elettorale per le elezioni europee prendemmo un impegno con i nostri elettori e lo abbiamo rispettato: dicevamo che avremmo portato a Bruxelles dei "costruttori di pace" e così è stato. Naturalmente ho apprezzato la presa di posizione personale di Schlein contro il piano di riarmo e dispiace che poi questa a Strasburgo si sia tradotta in una astensione, ma il mio auspicio è che la segretaria riesca a compattare tutto il Pd su questa sua contrarietà al piano.

**I segnali di tregua secondo lei potrebbero essere l'occasione per rivedere i piani di riarmo?**

L'Europa per tre anni ha portato avanti una strategia fallimentare, illudendosi che l'Ucraina potesse battere militarmente la Russia. E oggi, invece di chiedere scusa ai cittadini, perpetua i propri errori buttando 800 miliardi in armi, proprio mentre Trump è al tavolo dei negoziati, come noi chiediamo da 3 anni. La pace non scende dal cielo: va costruita con determinazione. E invece Meloni ha mantenuto sempre una postura bellicista: ha allontanato la pace, ha danneggiato economicamente l'Italia e ha reso il nostro Paese ininfluente.

**Ma lei da premier cosa avrebbe fatto in una congiuntura così difficile?**

Bisognava costruire traiettorie di pace e di dialogo, com'è nella tradizione del nostro Paese. Avrei lavorato senza sosta perché al tavolo dei negoziati a tutelare gli interessi dell'Ucraina potessero esserci l'Europa e l'Italia, senza lasciare questo pallino nelle mani esclusive degli Usa. Avremmo potuto lavorare per una pace con condizioni per l'Ucraina sicuramente più favorevoli rispetto a quelle che le si prospettano oggi. Ricordo che a due mesi dall'inizio del conflitto la pace era a portata di mano, ma non si è voluta afferrarla.

**Lei da premier aveva un buon rapporto con**

**Trump: il riarmo non è anche una risposta alle sollecitazioni dell'amministrazione Usa a diventare più autonomi sulla difesa?**

Un riarmo insensato che ingrassa i conti delle multinazionali della difesa non è di per sé una dichiarazione di autonomia. E una difesa comune europea non può prescindere da un'intesa sugli obiettivi di una politica estera anch'essa comune. Il tema dunque oggi è capire quale è il denominatore comune dei 27 Stati dell'Ue e in virtù di questo costruire una postura autonoma rispetto alle sfide poste dagli altri players internazionali: dagli Stati Uniti alla Nato, passando per Cina e Brics.

**Nato e Onu hanno un futuro?**

È prioritario rivalutare le finalità per cui le organizzazioni internazionali operano adattandole alle sfide attuali e future: non possono essere ostaggio di interessi particolari o peggio essere sovrastate e smiuite, come accaduto alle Nazioni Unite durante la lunga crisi in Medio Oriente. Pur nell'ambito di differenti finalità, dovrebbero diventare luoghi privilegiati in cui perseguire un nuovo equilibrio mondiale all'insegna del multilateralismo.

**L'Ue si riavvicina alla Cina, alla luce dei dazi. Rivendica l'accordo con Pechino?**

Qualcuno ha provato a fare del terrorismo mediatico e politico sul Memorandum del 2019, ma i fatti ci danno ragione. Meloni ha cancellato l'intesa per mera propaganda, salvo poi tornare con il cappello in mano da Xi Jinping per ristabilire l'unico strumento che garantiva un riequilibrio della bilancia commerciale tra i due Paesi. È politica, non il circo a cui ci abitua Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una follia dilapidare 800 miliardi senza un progetto, a Strasburgo molti europarlamentari ci hanno ringraziato. Spero che Schlein ricompatti il partito contro il piano. Io come Salvini? Lui sostiene la bellicista Meloni»

Giuseppe Conte



Peso: 1-2%, 3-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

I PRODOTTI DI PUNTA

# Sul mercato a dare gli ordini sono gli Usa

*Dal 2014 nel Vecchio continente le spese per la difesa sono salite del 60% senza sviluppare un primato tecnologico*

FRANCESCO PALMAS

**È** un rincorrersi di cifre, di aspettative e di concezioni dissimili sulla difesa europea e sul piano di riarmo europeo, tra linee di indirizzo della Commissione e istanze dei governi nazionali, decisori di ultima istanza. Sullo sfondo, si stagliano requisiti disomogenei sul mix di coerenza, massa e qualità tecnologica, variabili legate alle dinamiche del conflitto in Ucraina, influenzate dal disimpegno americano dal vecchio continente e dal venir meno di un ecosistema di protezioni e di abilitatori strategici. Fattori che creeranno tensioni sulle spese, galvanizzando investimenti bellici che partono da lontano, dal 2014, dal primo blitz russo in Crimea, foriero di un incremento di oltre il 60% di quattrini europei dedicati alla difesa, un quinto dei quali destinato ad approvvigionamenti di sistemi d'arma complessi.

Uno shopping improntato a logiche reattive, eminentemente politiche più che strategiche, spesso di corto respiro e senza afflato cooperativo. Nell'ultimo quinquennio, si è comprato americano più che nel precedente, e l'intero decennio ha strutturato su mezzi esogeni alcune forze e altrettante aeronautiche europee: sono arrivati lanciarazzi Hims e batterie antimissile Patriot. Il cacciabombardiere F-35 si è imposto come standard di riferimento, con più di 500 velivoli in servizio o attesi, tutti circondati dall'aura rivoluzionaria del jet da guerra a stelle e strisce, sensore-pan-software, al contempo divoratore e produttore di dati per gli utenti del campo di battaglia. Una macchina che ha drenato risorse e

autonomia logistica, realizzando nei fatti griglie interconnesse, interagenti in reti multisensoriali, aeree, radar, satellitari o presenti a bordo di piattaforme telecomandate. E di F-35, a controllo americano, c'è fame nei documenti programmatici di tanti paesi, dall'Italia ai Paesi Bassi, dal Regno Unito alla Romania. La recente nota di difesa del governo olandese rispecchia priorità comuni a molti paesi europei, segna un ritorno al passato e traccia in parte l'avvenire: compendia una componente corazzata, un tempo dismessa, che va a braccetto con il potenziamento delle difese aeree e dell'antisommergibile. Un capitolo punta sull'irrobustimento degli stock di munizioni, delle capacità logistiche e di trasporto, e un altro guarda alla robotica che accompagnerà le forze meccanizzate. Un altro ancora scommette sull'intelligenza interarma, pervasiva e a lungo raggio. Sono tante le urgenze di un'Europa che, dal febbraio 2022, ha aumentato di oltre il 40% la capacità interna di produzione di proiettili ma che fatica a tenere i ritmi russi. Un'Europa in cui il mercato del lavoro civile affascina più

della divisa; in cui la Royal Navy è smagrita, irriconoscibile rispetto ai fasti d'antan, fra tagli di materiali e aumenti di bilancio mai sinergici, in attesa della Rivista di difesa strategica di metà 2025. Un'Europa fatta di convergenze terrestri industriali italo-tedesche e franco-tedesche-belghe intorno a si-

stemi di nuova generazione. Noccioli d'industria in consolidamento, che scommette su programmi bilaterali o minilaterali più che su coordinamenti strategici pancontinentali. «Dobbiamo sviluppare sistemi d'arma comuni, consolidare la nostra industria della difesa, diventare più interoperabili e creare un mercato unico per la difesa, capace di produrre quello di cui necessitiamo», ripete da tempo Kaja Kallas, alta rappresentante dell'Ue per la politica estera. Divisioni e concorrenze emergono dai programmi futuristici di meta-sistemi aerei di prossima generazione (Gcap e Scaf). Ci lavorano l'Italia, con il Regno Unito e il Giappone, le tre separate per ora dai disegni franco-tedeschi, ma tutte protese verso la guerra del 2035-2040, quando il combattimento aerospaziale sarà integrato in una prospettiva multidominio, con una dimensione collaborativa fra piattaforme principali e gregarie, animate da algoritmi di intelligenza artificiale. Concetti impegnativi, dispendiosi, sposati pure dalle antagoniste Cina e Russia, la cui forza militare incute timore, sebbene manchi della forza d'urto sovietica che, fino al 1989, presidiò la cortina di ferro, schierando cinque gruppi d'armata nella sola Germania Est.

**Nonostante i tentativi di sinergia tra Paesi Ue (come sui carri armati) la leadership è saldamente in mano ai colossi a stelle e strisce: emblematico il caso del cacciabombardiere F-35**



Peso: 22%

**NON PROFIT** «Riconosciuto il valore»

## Bellucci: una svolta l'ok della Ue al fisco per il Terzo settore

FRANCESCO RICCARDI

«Per il Governo Meloni è un grande risultato, ma vorrei dire che è soprattutto un passaggio storico per l'Italia e per l'Europa stessa». La viceministra al Lavoro e alle Politiche sociali Maria Teresa Bellucci non nasconde la soddisfazione - e «confesso anche una grande emozione» - per la lettera di autorizzazione della Commissione Europea alle norme fiscali in favore del Terzo settore. Quella che in gergo burocratico si chiama *comfort letter*, una "lettera di conforto" «arrivata da Bruxelles significati-

vamente poche ore prima che cominciasse il Giubileo del volontariato l'8 marzo scorso. Il via libera dell'Europa infatti è, a tutti gli effetti, il riconoscimento da una parte dello straordinario valore sociale degli enti e degli operatori che sono impegnati nella solidarietà sociale in Italia. Ma al contempo è anche l'apertura di una via italiana all'economia sociale».

**L'intervista e un'analisi di Bobba a pagina 7**

# Bellucci: col via libera Ue al fisco per il Terzo settore c'è un'occasione storica

FRANCESCO RICCARDI

«Per il Governo Meloni è un grande risultato, ma vorrei dire che è soprattutto un passaggio storico per l'Italia e per l'Europa stessa». La viceministra al Lavoro e alle Politiche sociali Maria Teresa Bellucci non nasconde la soddisfazione - e «confesso anche una grande emozione» - per la lettera di autorizzazione della Commissione Europea alle norme fiscali in favore del Terzo settore. Quella che in gergo burocratico si chiama *comfort letter*, una "lettera di conforto" «arrivata da Bruxelles significativamente poche ore prima che cominciasse il Giubileo del volontariato l'8 marzo scorso».

**Perché viceministra, qual è il valore di questa autorizzazione al di là dell'aspetto**

**burocratico?**

Il via libera dell'Europa è, a tutti gli effetti, il riconoscimento da una parte dello straordinario valore sociale degli enti e degli operatori che sono impegnati nella solidarietà sociale in Italia. Ma al contempo è anche l'apertura di una via italiana all'economia sociale, un unicum a livello internazionale. Il nostro patrimonio - così ricco di associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, fondazioni, cooperative sociali, imprese sociali - può ispirare l'Europa stessa nell'interpretare il modello di economia sociale. Intesa, lo ha spiegato Papa Francesco, come il cammino da seguire per un vero sviluppo. Dando vita ad enti che non perseguono il profitto fine a se stesso, ma invece

investono e reinvestono in attività di interesse generale per la costruzione del bene comune.

**E la Ue concorda su questo modello?**

Il passaggio cruciale è esattamente questo: la Ue riconosce che i regimi fiscali attenuati per il Terzo settore sono validi e non costituiscono un aiuto di Stato, proprio perché si valorizza la differenza tra profit che perse-



Peso: 1-6%, 7-44%

gue il profitto e non profit che reinveste nell'utilità sociale a beneficio di tutti.

**La riforma però è del 2017, è l'Europa ad averci messo tanto tempo o la questione non gli era stata sottoposta?**

Questa è stata una sorpresa. Quando sono arrivata al ministero abbiamo scoperto che la richiesta di autorizzazione non era stata mai formalizzata prima di quel momento. Da allora ci abbiamo lavorato per un anno e mezzo confrontandoci con la Direzione Ue della Concorrenza. Un lavoro non facile proprio perché gli altri Paesi non hanno la nostra articolazione di enti e associazioni, che affondano le loro radici addirittura nel Medioevo e si sono stratificate ed evolute nei secoli. Così siamo partiti da una raccolta di dati e da un'analisi approfondita utile per l'Europa ma anche per noi.

**Sul piano più pratico che cosa sblocca adesso questa autorizzazione?**

La *comfort letter* è sufficiente a far partire il nuovo regime per il Terzo settore dal 1 gennaio 2026. Quindi si comincia. Non serve nient'altro, se non informazioni che il ministero del La-

voro e delle Politiche sociali è pronto a diffondere. Già dall'aprile del 2023, poi, abbiamo aperto un tavolo comune con il Ministero delle Finanze e con l'Agenzia delle entrate per chiarire alcuni aspetti del nuovo regime e delle agevolazioni fiscali che saranno in vigore dall'anno prossimo.

**C'è ancora un po' di incertezza, ad esempio per le Onlus che entro marzo 2026 devono decidere se iscriversi ai Runts o "sciogliersi" e su quale potrà essere il loro trattamento.**

Esatto, prima di quella scadenza come Governo daremo tutte le informazioni utili alle attuali Onlus per scegliere quale sia la nuova figura giuridica più propria rispetto alle loro caratteristiche, la loro identità e decidere se iscriversi al Registro oppure no.

**Restano da chiarire anche altri aspetti come la distinzione tra Ets commerciali e non commerciali o la questione dell'esclusione dal regime dell'Iva che è stata prorogata sino a fine anno. Saranno materia del Tavolo interministeriale?**

Absolutamente sì. Una volta ottenuto l'ok dalla Commissione

possiamo chiarire diversi aspetti. Abbiamo già iniziato a confrontarci su questo in particolare con il viceministro alle Finanze Maurizio Leo, ma sull'Iva dopo l'autorizzazione generale al regime fiscale dobbiamo lavorare anche con la Direzione Fiscalità dell'Unione.

**Ma l'intenzione del Governo è ancora quella di escludere gli enti per quanto riguarda l'Iva nelle attività con i propri soci? Oppure ci sono ipotesi diverse?**

È troppo presto per dare una risposta definitiva. L'intenzione è agevolare al massimo gli Enti del Terzo settore ma dobbiamo trovare un punto di equilibrio che ci eviti una procedura di infrazione e un lungo contenzioso. Il principio che ci muove è voler sostenere la libera iniziativa dei cittadini in forma associata nella costruzione del bene comune, perché riteniamo che sia estremamente preziosa. E cercheremo di dare particolare attenzione a tutte le organizzazioni: le piccole, le medie e le grandi, graduandone adempimenti e agevolazioni.

**In sospenso anche alcune questioni come il trattamento dei titoli di solidarietà e gli incen-**

**tivi per chi investe in imprese sociali. Tocca a voi o all'Europa sciogliere questi nodi? E qual è l'obiettivo finale?**

Dopo il via libera generale, su questi aspetti deve esprimersi ancora la Direzione Affari Finanziari UE. E con il Mef e l'Agenzia delle Entrate concorderemo come incentivare al meglio chi investe i propri risparmi in attività solidali. Su tutta la materia, però, intendiamo confrontarci sempre con i rappresentanti del Terzo settore. Questo è un impegno che il Governo intende onorare in maniera continuativa, con un'amministrazione condivisa che favorisca al massimo la sussidiarietà. Mettendosi al servizio del Paese, con umiltà e determinazione, cercando di costruire ponti, assicurare tutele a tutti e promuovere appunto uno sviluppo e un'economia davvero sociale. Noi ci crediamo, l'Europa ci ha dato fiducia, ora rafforziamola al massimo.

*È il riconoscimento dello straordinario valore degli enti impegnati nella solidarietà in Italia. Ma è anche l'apertura di una via italiana all'economia sociale. Il nostro patrimonio così ricco può ispirare l'Europa come modello di economia sociale*

**INTERVISTA**

La viceministra del Lavoro spiega portata ed effetti pratici della autorizzazione da parte della Commissione di Bruxelles al regime tributario agevolato per associazioni e non profit



La viceministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Teresa Bellucci



Peso: 1-6%, 7-44%

## AUMENTANO GLI INATTIVI

Il mercato del lavoro  
ha perso la spinta

Saccò a pagina 12

# È in via d'esaurimento il boom del lavoro Sei disoccupati su dieci diventano inattivi

PIETRO SACCÒ

Milano

Il boom del lavoro in Italia sembra andare verso l'esaurimento, dopo avere portato un aumento di oltre un milione di occupati nel giro di cinque anni. Ora il numero di persone con un impiego cresce meno, complici anche fattori demografici, e non sembra esserci molto spazio per un ulteriore aumento del tasso di occupazione, che pur restando ai massimi storici (66,3% di occupati tra la popolazione italiana con età compresa tra i 20 e i 64 anni) resta il più basso d'Europa, dove la media è al 75,3%.

I dati sugli ultimi tre mesi del 2024, pubblicati dall'Istat, mostrano che alla fine dello scorso anno c'è stato un nuovo rallentamento della crescita delle ore lavorate (+0,2% sui tre mesi precedenti) e soprattutto degli oc-

cupati, che hanno segnato variazione zero: il numero totale delle persone con un impiego è rimasto stabile rispetto al trimestre precedente, cioè poco sopra i 24 milioni, che è - conviene ricordarlo - il numero di occupati più elevato di sempre. In media, calcola l'Istat, rispetto al 2023 in Italia le persone che lavoravano sono state 352mila in più (+1,5%), i disoccupati erano 283mila in meno (-14,6%) e gli inattivi 56mila in più (+0,5%).

Le scarse speranze di una nuova fase di espansione del lavoro arrivano dalle tabelle dei "flussi", quelle in cui l'Istat mostra com'è cambiata la situazione lavorativa delle persone nel tempo. È in queste tabelle che emerge il problema: le persone che non lavorano tendono a continuare a non lavorare. Succede per gli inattivi, che sono 12,5 milioni di persone che non lavorano e un la-

voro nemmeno lo cercano. Nell'ultimo trimestre del 2024 la quota di persone che hanno fatto il "grande salto", passando dalla situazione di inattività a quella lavorativa, è scesa dal 7,5% al 5,4% (il minimo dal 2021, quando inizia questa serie statistica) mentre è salita dall'88,1% all'89,7% (e qui è invece il massimo degli ultimi cinque anni) la quota di inattivi rimasti tali. Altrettanto allarmanti sono i dati sui "flussi" dei disoccupati. Quello che nel gergo statistico chiamano il "tasso di transizione dalla disoccupazione verso l'occupazione" nell'ultimo trimestre del 2024 è stato del 19,1%, e anche in questo caso è il livello più basso almeno da inizio 2021. Nei momenti di maggiore crescita del mercato del lavoro questo tasso di passaggio dallo stato di disoccupazione all'occupazione era sopra al

30%, addirittura al 36,2% nel secondo trimestre del 2022, mentre nella media degli ultimi tre anni si era sempre mantenuto attorno al 25%. È rimasto più o meno stabile (salito dal 21,6 al 21,8%) invece il tasso di disoccupati rimasti nella situazione di disoccupazione. Ma non perché trovino lavoro, piuttosto perché si arrendono: l'Istat ha rilevato un balzo del "tasso di transizione dalla disoccupazione all'inattività" che si è portato a ridosso del 60% (precisamente al 59,1%) dopo che fino alla prima parte del 2024 era raramente salito al 45%. Tutte tendenze che si legano anche al rallentamento dell'economia, con una crescita del Pil debole per il 2024 (+0,7%) che rischia di rallentare ulteriormente per l'anno in corso.

## IL DATO

L'ultimo trimestre del 2024 conferma la frenata dell'occupazione, che ha raggiunto record storici ma conferma l'Italia agli ultimi posti dell'Unione europea. Sembra esserci ormai poco spazio per miglioramenti

Lo scorso anno creati 352mila nuovi posti, ora gli occupati sono a quota 24 milioni, nuovo massimo storico. La frenata è fisiologica, ma anche legata a un Pil debole



Un'addetta al lavoro in una catena di elettronica: nel commercio l'occupazione è in leggero aumento

/Imagoeconomica



Peso: 1-1%, 12-31%

Per Mosca «c'è tanto da discutere, forse al telefono con il leader Usa». Nuovo attacco a Mattarella, Tajani convoca l'ambasciatore

# Tregua, le condizioni di Putin

Lo zar: «Solo se porta a una pace duratura». Trump: «Parole promettenti ma incomplete»

Putin, sulla tregua in Ucraina, detta le condizioni. Non chiude, ma puntualizza che «dovrebbe portare a una pace a lungo termine e affrontare le cause di fondo del conflitto». Per il leader russo, che ha incontrato a Mosca l'inviato Usa Witkoff, «c'è ancora molto da discutere», probabilmente in una telefonata con Trump. «Dichiarazione promettente ma incompleta, molto deludente se rifiutasse», ha commentato Trump ricevendo il segretario generale della Nato Rutte. Kiev intanto si ritira progressivamente dalla regione russa di Kursk, mentre la portavoce del ministero degli Esteri di Mosca Zakharova torna ad attaccare Mattarella: «Da lui menzogne e falsità».

zione promettente ma incompleta, molto deludente se rifiutasse», ha commentato Trump ricevendo il segretario generale della Nato Rutte. Kiev intanto si ritira progressivamente dalla regione russa di Kursk, mentre la portavoce del ministero degli Esteri di Mosca Zakharova torna ad attaccare Mattarella: «Da lui menzogne e falsità».

da pagina 2 a pagina 11

# Tregua in Ucraina, tutti i vincoli di Putin Trump: lo incontrerò

Lo zar: «Nel Kursk hanno due possibilità, arrendersi o morire»

di **Marco Imarisio**  
e **Viviana Mazza**,  
inviata a Washington

**N**egli ultimi quattro anni, Vladimir Putin e Aleksandr Lukashenko si sono visti di persona venticinque volte. Per dire dei rapporti di forza, 23 di questi incontri si sono svolti in Russia, e solo due in Bielorussia. Mai come ieri però c'è stata una attesa così spasmodica per la fine del loro vertice, non certo dovuta ai nuovi accordi commerciali tra i due Paesi, ma al fatto che il Cremlino ha annunciato che al termine dei colloqui in corso con Lukashenko, Vladimir Putin avrebbe parlato. E avrebbe detto la sua sulla proposta di tregua mensile giunta da Usa e Ucraina, dopo che il suo primo assistente per la politica

internazionale, il solitamente taciturno Yuri Ushakov, dopo aver confermato il viaggio nella capitale russa dell'inviato Usa Steve Witkoff, aveva raffreddato gli entusiasmi affermando che «una tregua provvisoria non serve alla pace, è utile solo a far riarmare l'Ucraina».

## La premessa

Ma siccome a Mosca l'unica parola che conta davvero è quella del presidente, è cominciato un lungo conto alla rovescia. «Prima di tutto vorrei cominciare con parole di ringraziamento al presidente degli Usa, il signor Trump perché riserva alla questione ucraina tanta attenzione». Esaurita la premessa, un Putin prudente nell'eloquio è anda-

to al punto. Si alla tregua, ma con molte condizioni, con i tempi necessari alla Russia, e con un unico interlocutore, il presidente americano. «Noi accettiamo la proposta di cessare le azioni belliche, ma questo stop deve essere tale da portare ad una pace a lungo termine, eliminando le cause prime di questa crisi».

Vale la pena di riportare quasi per intero i sette minuti dell'intervento di Putin. «Il risultato dell'incontro americano-ucraino in Arabia Saudita viene presentato come una decisione presa da Kiev, sotto



Peso: 1-11%, 2-42%

la pressione degli Usa. Io credo che la parte ucraina avrebbe dovuto chiedere di partire dalla situazione che si sta venendo a creare sul terreno. Sono appena stato nella regione di Kursk, ormai quasi completamente sotto il nostro controllo. Le truppe ucraine hanno solo due possibilità: arrendersi o morire. Capisco che per loro sia conveniente ottenere un armistizio. E noi siamo a favore. Ma ci sono delle cose da chiarire. Cosa facciamo con la parte ancora occupata della regione di Kursk? Se smettiamo le ostilità per 30 giorni, cosa significa? Che tutti coloro che vi si trovano, escono senza combattere. Li dobbiamo lasciar andare dopo che hanno commesso crimini di massa oppure il co-

mando ucraino darà loro l'ordine di deporre le armi? Non è chiaro. E come si risolveranno le altre questioni lungo i due-mila chilometri della linea di contatto? Le truppe russe stanno avanzando praticamente in ogni tratto. Come saranno utilizzati questi trenta giorni? L'Ucraina continuerà la sua mobilitazione forzata? Riceverà altre armi? Addestrerà altre unità da combattimento? Chi farà i controlli? Chi deciderà se la tregua è stata violata, e da chi? Sono questi che richiedono uno studio minuzioso da ambo le parti. C'è molto da discutere, anche con i nostri partner americani. Forse è necessario che io mi senta con il presidente Trump».

## Le sanzioni

La risposta americana non si è fatta attendere. Trump ha definito «molto promettenti anche se incomplete» le dichiarazioni di Putin, dicendo che gli «piacerebbe molto» incontrarlo. Ha evitato di ripetere le minacce di sanzioni, ripetendo che bisogna porre fine «rapidamente» alla guerra. «Spero che facciano la cosa giusta», ha aggiunto, «altrimenti sarà un momento molto deludente per il mondo». Il presidente americano era affiancato dal segretario generale della Nato Mark Rutte, che non ha detto quasi nulla davanti alle telecamere, a parte chiedere di lavorare insieme per una Nato «rinvigorita». Trump ha spiegato che, per evitare che la tregua sia una «perdita di tempo», sono già stati discussi

molti dettagli dell'accordo finale con gli ucraini («Quali pezzi di terra verrebbero tenuti e perduti»), a chi andrà il «grosso impianto energetico», ovvero la centrale nucleare di Zaporizhzhya occupata dai russi) e ha chiesto al suo inviato a Mosca Steve Witkoff di fare altrettanto. Trump ha aggiunto che a Gedda gli ucraini hanno discusso con la delegazione americana anche del loro ingresso nella Nato. Ma «conoscono la risposta, la conosco da 40 anni» è stata la sua conclusione. Che Putin avrà senz'altro apprezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni cessate il fuoco deve essere tale da portare ad una pace a lungo termine e affrontare le cause di fondo del conflitto

**Vladimir Putin** presidente russo



Peso: 1-11%, 2-42%

# Mosca, nuovi attacchi a Mattarella

Zakharova: bugie sulla minaccia nucleare russa. Tajani convoca l'ambasciatore. Solidarietà bipartisan

**ROMA** Antonio Tajani ha convocato alla Farnesina l'ambasciatore russo in Italia, Aleksej Paramonov. Tajani, che in queste ore si trova in Canada per partecipare al G7 dei ministri degli Esteri, dopo gli ennesimi attacchi del governo russo contro il capo dello Stato, ha deciso di convocarlo.

Non è stata una decisione rapida. Ci sono volute almeno sei o sette ore, dal momento in cui le autorità russe hanno messo nel mirino per la seconda volta in pochi giorni Mattarella, per registrare la protesta del governo italiano. Con queste parole Tajani ha motivato l'atto: «Condanna severa contro l'ennesimo attacco verbale verso Mattarella. Uomo di pace e simbolo di unità nazionale ed europea.

Per questo ho deciso di far convocare l'ambasciatore russo in Farnesina. Al capo dello Stato la mia più sincera solidarietà».

L'annuncio di Tajani è giunto dopo che la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha accusato Mattarella di dire «menzogne». «Le dichiarazioni secondo cui la Russia starebbe minacciando l'Europa con armi nucleari sono menzogne e falsità». E ancora: «Potete benissimo chiedere al presidente per quali motivi si è permesso di mentire in quel modo. Forse si degnerà di provare in qualche modo le sue parole? Ma posso dirvelo subito: non potrà farlo. Non troverà una dichiarazione della Federazione Russa che possa

essere interpretata così».

Il riferimento delle autorità russe è relativo alle dichiarazioni di Mattarella durante il suo viaggio in Giappone: «La Federazione Russa si è fatta promotrice di una rinnovata e pericolosa narrativa nucleare». Con «le minacce all'Ucraina», Mosca ha agito «instillando l'inaccettabile idea che ordigni nucleari possano diventare strumento ordinario nella gestione dei conflitti, come se non conducessero inevitabilmente alla distruzione totale», aveva aggiunto Mattarella. Solidarietà a Mattarella è arrivata da tutti i partiti politici. Netta la reazione della seconda carica dello Stato: «Ancora una volta arrivano dichiarazioni farneticanti e inaccet-

tabili», ha detto il presidente del Senato, Ignazio La Russa.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

● Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri russo, aveva già attaccato il presidente della Repubblica per un discorso in Francia

Potete chiedere al presidente per quali motivi si è permesso di mentire in quel modo. Forse si degnerà di provare in qualche modo le sue parole?

**Maria Zakharova** portavoce del ministero degli Esteri russo

## 2

### assalti verbali

Quello di ieri ha preso di mira le parole di Sergio Mattarella in Giappone, a proposito delle minacce nucleari russe in Ucraina



Peso: 21%

SCONTRO TRA MELONI E GIORGETTI IN CDM

## Alta tensione nel governo

di **Monica Guerzoni**

**C**lima teso nella maggioranza. Nonostante le smentite, tra la presidente Meloni e il ministro Giorgetti ci sarebbe stata un'accesa discussione per le posizioni prese dalla Lega su Ucraina e riarmo. a pagina 6

# Scintille tra Meloni e la Lega La Russa: controllare i toni

Accesso confronto tra la premier e Giorgetti in Consiglio dei ministri. Gli staff: non è vero

**ROMA** Guai a parlare di «scontro», da quando a Palazzo Chigi c'è Giorgia Meloni. Nelle stanze con vista su piazza Colonna la parola è bandita, soprattutto quando i duellanti sono i «big» della maggioranza. Ecco allora che, alle otto della sera, una nota concertata dagli uffici stampa della Presidenza del Consiglio e delle Finanze atterra sugli smartphone dei giornalisti per smentire «categoricamente» attriti e acuti tra Meloni e Giorgetti. La premier e il responsabile dei conti pubblici, assicurano i rispettivi staff, lavorano «in piena sintonia e con la massima condivisione» su tutti i dossier, «inclusa la difesa Ue».

Eppure, alla discussione in Consiglio dei ministri hanno assistito diversi esponenti dell'esecutivo. E forse non è un caso che il presidente del Senato, Ignazio La Russa, su Rete4 abbia fatto un appello: «Sarebbe giusto controllare i toni al nostro interno e non creare una rottura capace di indebolire l'Italia e quindi anche l'Europa». La scena è in due tempi. In un angolo della sala, la donna che guida il governo pianta gli occhi negli

occhi di Giancarlo Giorgetti e, senza limare gli accenti, sfoga il fastidio per la presa di posizione dei vertici della Lega al consiglio federale. L'invito alla prudenza sulla guerra in Ucraina e il no a «ulteriori debiti» per armare l'Unione hanno irritato la presidente. Meloni vuole muoversi da mediatrice tra Washington e Bruxelles e il controcanto continuo di Salvini, con tanto di banchetti, le complica il lavoro. Il chiarimento con Giorgetti è a tratti brusco, ma Chigi e Mef smontano come «infondate» le ricostruzioni su un confronto-scontro, con qualche decibel di troppo.

«Quando Matteo è entrato, Giorgia ha cambiato espressione — racconta chi c'era —. Non un gran clima». Il problema è il continuo stillicidio di dichiarazioni, per dirla con un ministro, «filo Trump, filo Putin, filo tutto». Salvini prende posto accanto alla premier, fa un breve intervento molto tecnico sui Trasporti, i due parlano fitto per qualche minuto finché lui si alza e se ne va, inseguito dalle battute sottovoce dei colleghi di FdI: «Prima voleva la leva obbligatoria, ora è

pacifista... Con Berlusconi e Conte era favorevole al 2% del Pil per le spese militari, ora è contrario... Va bene che ha il congresso, ma sta esagerando». E non è finita. Roberto Calderoli è furibondo perché la legge delega sui Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), fondamentale per far ripartire l'Autonomia, si è impantanata: «Ho scritto ai ministri e nessuno mi ha risposto». La premier media e il sottosegretario Alfredo Mantovano sprona tutti a dar seguito alla richiesta del titolare degli Affari regionali. Tensioni che hanno innervosito Meloni, determinata a ricompattare una coalizione andata in frantumi in Europa sul piano di riarmo di Ursula von der Leyen e sul sostegno all'Ucraina, con la clamorosa astensione di FdI. Martedì al Senato e mercoledì alla Camera la presidente parlerà in Aula in vista del Consiglio Ue e vuole scongiurare una spaccatura sul voto. Il testo della risoluzione di maggioranza sarà scritto a Palazzo Chigi, poi verrà sottoposto a Salvini e Tajani e infine potranno visionarlo i capigruppo. La premier, a dispetto



Peso: 1-2%, 6-48%

delle fibrillazioni, è ottimista: «Troveremo la quadra».

Dal Canada, dove è volato per il G7, il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia ha confermato che il governo «non è favorevole all'invio di truppe della Nato o della Ue in Ucraina». Ragionare sulla partecipazione dell'Italia alla coalizione dei volenterosi a cui lavorano Francia e Regno Unito è per Tajani «molto prematuro, perché prima bisogna arrivare alla pace». Il primo ministro Keir Starmer ha invitato per domani i leader dei «volenterosi» a una video-call e

Meloni, salvo sorprese, non si collegherà. «Se si parla dell'invio di truppe al fronte ucraino io non ci sarò», è la linea. Ieri i cambi in corsa nell'agenda della premier hanno rilanciato l'ipotesi di un «blitz» imminente per incontrare Donald Trump alla Casa Bianca, ma lo staff non conferma: «Non ci sono viaggi all'orizzonte».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

- Il Consiglio dei ministri di ieri, convocato su altre questioni, si è svolto il giorno dopo la votazione al Parlamento europeo sul piano di riarmo europeo messo a punto dalla presidente della Commissione Ue von der Leyen

- Nel centrodestra Fdi e FI hanno votato a favore, la Lega ha detto no

## Il caso Autonomia

Calderoli è furibondo perché la legge delega sui Lep è impantanata: nessuno mi risponde

## Gli incontri



### A Parigi il 17 febbraio

La premier Giorgia Meloni al vertice informale su Kiev con il presidente francese Emmanuel Macron



### A Londra il 2 marzo

Il bilaterale tra Meloni e il primo ministro britannico Keir Starmer prima del summit coi leader



### A Bruxelles il 6 marzo

L'arrivo di Giorgia Meloni per partecipare al Consiglio europeo informale e straordinario



Peso: 1-2%, 6-48%

## La Nota

# SE LA SINISTRA SI FA DETTARE L'AGENDA DAI 5 STELLE

di Massimo Franco

**S**e l'obiettivo del vertice del Pd era di rabbonire il M5S sulla politica estera, l'operazione è fallita. Invece di placare la polemica «pacifista» del post-grillino Giuseppe Conte, la segretaria Elly Schlein l'ha nutrita. E ieri ha esposto il suo partito agli attacchi quasi irridenti dei presunti alleati nel campo delle opposizioni. L'astensione di mercoledì a Strasburgo sulla proposta di riarmo della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, non ha solo spaccato a metà il Pd. Ha offerto l'immagine di una forza nel limbo, lontana da quella di un partito affidabile almeno su Europa e Nato; e distante perfino dal resto del socialismo continentale, schierato senza esitazioni a

sostegno dell'Ucraina e del piano della Commissione. In modo un po' surreale, ieri alcuni degli 11 astenuti del Pd hanno spiegato di averlo fatto «per non spaccare il partito»: come se non fosse avvenuto, con 10 voti favorevoli contro i loro. Ma è il segno di una dirigenza allo sbando.

E pensare che nei mesi scorsi si erano ascoltate lodi più o meno convinte allo «spirito unitario» dimostrato dalla maggiore formazione di opposizione; e su come questa strategia stesse svuotando progressivamente il serbatoio elettorale del M5S. Il voto di mercoledì a Strasburgo magari non capovolgerà la tendenza. Ma sottolinea una contraddizione crescente, subito sfruttata da un Movimento che naviga con abile opportunismo tra lodi «pacifiste» a Donald Trump e attacchi al «bellicismo» europeo.

Si tratta di un'operazione impostata da tempo. Solo che ora, l'approdo di Trump alla Casa Bianca le ha dato più evidenza. E le esitazioni della sinistra la stanno

favorendo. È come se il postgrillismo che perde voti nelle urne, guadagnasse punti simbolici sull'onda di una sorta di populismo pacifista. E attirasse nella sua orbita pezzi di Pd, dell'estrema sinistra, del sindacato, di un mondo cattolico disorientato dal richiamo astratto alla pace; e pronto a benedire con i suoi vertici qualunque «piazza» che la invochi.

Così, la Russia resiste alla tregua di Ucraina e Usa. Da Mosca arrivano insulti al capo dello Stato, Sergio Mattarella, reo di avere additato le sue minacce nucleari. Ma la solidarietà non è unanime. Il M5S guarda altrove. Conte si rivolge al Pd con l'aria di chi vede non tanto un alleato ma un concorrente in crisi. E osserva: «Posso parlare della mia coerenza, non mi sento di fare considerazioni in casa altrui. Ma l'astensione è la cosa più incomprensibile». Sa che Schlein era per il no, come il M5S. Per questo, forse comincia davvero a pensare di poterla addomesticare, o destabilizzare.

### Ricaduta doppia

Il tentativo di rabbonire il Movimento astenendosi sulle armi è fallito. E si inasprisce la protesta nel partito



Peso: 17%

# Salvini schiera il partito: «No a deleghe sul riarmo Ue»

Il leader: con gli alleati troveremo un'intesa. E fa il punto sul dossier Starlink

di **Marco Cremonesi**

**ROMA** «Il piano che non c'è». I leghisti chiamano così ReArm Europe, il progetto di difesa appena approvato dal Parlamento europeo. E, per loro, il fatto che ancora ci sia molto da capire, è un'eccellente notizia. Perché non solo consente di dare filo alle tradizionali posizioni ultra euro scettiche, ma rende meno problematico anche mettere a punto il testo della mozione sulle comunicazioni della premier Giorgia Meloni, la prossima settimana. Matteo Salvini è ottimista: la maggioranza troverà «sicuramente» un accordo.

Di ReArm Ue si è parlato ieri in una riunione tra Matteo Salvini, il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti, gli economisti della Lega Claudio Borghi e Alberto Bagnai, il presidente della commissione Difesa della Camera, Nino Minardo. Quello che della riunione si diffonde nella Lega è, spiega un deputato, che «il piano di riarmo di fatto

non c'è, è un libro bianco tutto da scrivere e gli 800 miliardi di cui si parla al momento sono sparati così, senza che nessuno abbia ancora capito di che cosa davvero si parli». E in ogni caso, come ha ricordato ieri la presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Lilia Cavallari, lo scorporo delle spese per la difesa dal patto di Stabilità, «pur compatibile con il rispetto delle regole europee potrebbe rallentare se non invertire la discesa del debito e pesare sul costo dell'indebitamento». Il deputato leghista ricorda che «sul piano Ursula neanche sono d'accordo tutti i Paesi. E dunque, molto probabilmente, non si andrà al di là delle dichiarazioni d'intenti. In ogni caso, noi vigileremo. E impediremo scelte intollerabili». Quali? «Esercito comune, scippo dei fondi di coesione...».

L'industria nazionale dovrà essere l'interlocutore prioritario per l'acquisto di armamenti. Dove l'Italia da sola non può provvedere è sui servizi satellitari. Salvini avrebbe chiesto aggiornamenti su Eutelsat, il provider di servizi sa-

tellitari francese. Ma, come è noto, il leader tifa apertamente per Starlink di Elon Musk.

Sulle difficoltà della messa a terra di ReArm Ue, la Lega può così fissare i suoi paletti. E in una nota se ne leggono alcuni: «Sul fronte internazionale, l'intero Consiglio federale ha confermato la posizione della Lega: invito alla prudenza, no a deleghe in bianco su imprecisati eserciti europei, disponibilità a investire in sicurezza nazionale premiando le imprese italiane». Ultimo ma non meno importante, «priorità alla pace sostenendo gli sforzi sollecitati dagli Stati Uniti». Insomma, «per il Consiglio federale della Lega, l'Europa non ha bisogno di ulteriori debiti, di riarmo nucleare o di ulteriori cessioni di sovranità, bensì di sostegno a famiglie, sanità e lavoro». E un punto che la Lega stresserà molto riguarda il fatto che la difesa comune non potrà riguardare solo i confini a Est, ma anche quelli mediterranei. Ma al federale leghista si è parlato soprattutto del congresso che si svolgerà il 5 e 6 aprile alla Fortezza da Basso di Firenze. Tra gli

ospiti ci sarà il presidente del Rassemblement national, Jordan Bardella. Invitato anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. La rielezione di Salvini, che non avrà antagonisti, avverrà sulla base di una mozione («Identità e futuro») messa a punto dal segretario del partito in Veneto, il deputato Alberto Stefani. Anche se nella Lega si attende la sentenza della Consulta del 9 aprile, che potenzialmente potrebbe riaprire la questione del terzo mandato per Luca Zaia. Ma nel partito si mastica amaro per la scelta di Giorgia Meloni di non rinviare alla primavera 2026 le Regionali ma soltanto le Amministrative: «In Veneto si voterà in autunno e a Venezia nel maggio successivo».

## La campagna

### LE PIAZZE

L'8 e 9 marzo la Lega ha organizzato in diverse città dei gazebo per promuovere «la pace tra Russia e Ucraina e la pace fiscale», cioè la rottamazione delle cartelle esattoriali. La campagna è stata voluta dal leader del partito e vicepremier Matteo Salvini. «La nostra speranza per la pace — ha detto Salvini — è il presidente degli Stati Uniti Donald Trump»



Peso: 35%

# «Noi con Kiev, ma l'Europa non allarghi il solco con gli Stati Uniti»

Il ministro: per questo  
noi ci siamo astenuti  
La Lega? Si troverà la sintesi

di **Paola Di Caro**

**ROMA** Nessun abbandono dell'Ucraina al suo destino. Anzi, l'astensione di Fratelli d'Italia sulla mozione del Parlamento europeo che attacca gli Usa e impegna a difendere Kiev fino all'ultimo significa «esattamente il contrario».

**Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, coesione e Pnrr, cosa significa?**

«Noi abbiamo sostenuto l'Ucraina dal primo momento, anche quando eravamo opposizione. Adesso lo facciamo cercando di evitare di ampliare il solco tra Usa ed Europa con documenti che sembrano fatti per rompere anziché per ricomporre».

**Una posizione l'Europa deve pur prenderla.**

«Certo, ma occorrono sforzi diplomatici per tenere assieme i Paesi che hanno aiutato l'Ucraina a respingere l'aggressione russa. Se ci spacchiamo non si fa un favore a Zelensky, ma solo a Putin».

**Ma il nostro governo non sembra troppo preoccupato di non dispiacere Trump, con i suoi stop and go continui e metodi brutali?**

«Trump vuole portare al tavolo le parti in conflitto e il

suo metodo è usare bastone e carota. Lo fa a modo suo, ma questa è la sua strategia. Per ora i suoi metodi si sono visti con Zelensky, adesso aspettiamo di capire cosa farà con Putin. E secondo noi non era il caso di mettere al voto un documento così duro».

**Non crede che l'Ue debba fare anche la faccia feroce per contare? Infatti si è appena votato il piano ReArm Europe, e non si è cambiato nome in Defend Europe come volevate voi.**

«Ed è un errore anche questo, perché stiamo prendendo decisioni che devono essere filtrate all'opinione pubblica e ben comunicate. Il messaggio che andava dato è che si pensa a un piano per una difesa europea, non per un mero riarmo. Perché in sostanza è esattamente di difesa che si parla, e una formulazione diversa sarebbe stata molto più calzante».

**Domani il premier inglese Starmer ha indetto un summit in video-collegamento con i leader dei maggiori Paesi europei: la presidente del Consiglio deve partecipare o no?**

«Dipende dal perimetro delle discussioni. Noi non siamo mai mancati quando si è parlato di Ucraina, ma è cosa diversa se l'argomento principe è l'invio di truppe europee, e quindi anche ita-

liane, in missioni dal mandato non chiaro e che rischiano di essere inefficaci. A questo siamo contrari, e lo abbiamo detto più volte, mentre pensiamo che sia possibile, a conflitto concluso, estendere l'articolo 5 del Trattato Nato che prevede l'intervento se uno dei Paesi partner è attaccato, anche se l'Ucraina non farebbe parte della Nato. Oppure, in futuro, siamo disponibili a missioni sotto mandato Onu. Non si possono cercare soluzioni operative prima che la tregua e la pace, che sono il fatto primario, siano raggiunte».

**Intanto avete un grosso problema: la maggioranza è divisa, la Lega è contraria al ReArm Europe, FI è favorevole a tutto. Meloni andrà in Parlamento martedì e si voterà: come ne uscite?**

«Non è una novità che al Parlamento europeo si voti in modo differente, ma in tutti i



Peso: 42%

voti nel Parlamento italiano non ci siamo mai divisi, e così sarà anche stavolta. Mi pare più divisa l'opposizione, addirittura il primo partito dell'opposizione al suo interno».

**Sì, ma è il governo che deve prendere decisioni sul ReArm Ue, non l'opposizione: come farete?**

«Sul piano von der Leyen dobbiamo distinguere: noi abbiamo sempre detto che le spese per la difesa vanno estrapolate dal patto di Stabilità, e benvenuta Europa che finalmente ci arriva. Così come siamo contrari a che si di-

stolgano fondi di coesione, almeno non lo faremo noi. Poi altri perimetri della discussione vanno calati nel concreto. Per ora c'è quello finanziario, gli 800 miliardi, ma bisognerà vedere come si declineranno queste spese. Perché in ogni caso si tratta di debito, che ha un peso, soprattutto per Paesi come l'Italia».

**Insomma avete dubbi anche voi su ReArm Europe?**

«Nessun dubbio di principio, è giusto pensare a rafforzare la nostra difesa, perché o si fa o semplicemente si resta senza, bisogna prendere atto

dei cambiamenti sul piano internazionale. È una necessità, non un capriccio».

**È questo il possibile punto di incontro con la Lega per una risoluzione comune?**

«È il buonsenso. Non ci si difende senza spesa, che deve però essere valutata e calata in progetti concreti. Siamo all'inizio. C'è la cornice, ora andrà riempita di contenuti».

Giusto distinguere, noi abbiamo sempre detto che le spese per la difesa vanno estrapolate dal patto di Stabilità, benvenuta Europa che finalmente ci arriva. Ma non si distolgano fondi di coesione

Non siamo mai mancati quando si parlava di Ucraina, diverso se si parla dell'invio di truppe europee in missioni dal mandato non chiaro e che rischiano di essere poco efficaci. Si a estendere il perimetro del Trattato Nato

**La difesa comune  
Non ci sono dubbi  
di principio sul piano  
europeo. Rafforzare  
la difesa europea  
è una necessità,  
non un capriccio**

**Il profilo**



**AFFARI EUROPEI**

Tommaso Foti, 64 anni, piacentino, dirigente d'azienda, ex Msi, An e Pdl, è stato deputato dal 1996 al 2013, e poi ancora dal 2018 con FdI. Dal 2025 è ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr



Peso: 42%

INTERVISTA CON BONACCINI

## «Il Pd non salti in aria»

di **Maria Teresa Meli**

«Il Pd è pienamente europeista — dice Bonaccini —, vuole un'Europa forte che parli con una voce sola in politica estera e con una difesa comune. Nel Pd ora serve un confronto responsabile». a pagina 11

# «Il mio voto a favore in linea con il Pse Ora tra noi un confronto responsabile»

Bonaccini: la pace ha bisogno di un'Europa forte

di **Maria Teresa Meli**

**S**tefano Bonaccini, perché, proprio lei — il presidente del Partito democratico — ha deciso di votare sì alla risoluzione del Parlamento europeo che sosteneva il ReArm di Ursula von der Leyen e non ha seguito le indicazioni del partito?

«La risoluzione è stata sottoscritta e votata dal gruppo dei Socialisti e Democratici a cui apparteniamo. E noi, grazie in particolare al lavoro di Nicola Zingaretti, abbiamo contribuito a rafforzare le cose buone che contiene e ad attenuare quelle meno condivisibili, che pure ci sono. Grazie a noi è stato meglio precisato che l'obiettivo cui lavorare è la difesa comune europea, non il riarmo anarchico e sbagliato dei singoli Stati. Alcune ambiguità e limiti permangono, ma nessuno della delegazione del Pd ha votato contro».

**È vero che è stato pressato dalla sua area, che la critica per essere troppo morbido con la segretaria, perché altrimenti avrebbe optato per l'astensione come voleva Elly Schlein?**

«No. Anzi, ho lavorato fino all'ultimo per provare ad avvicinare le posizioni, ascoltando e provando a convincere. Come ho sempre fatto in questi due anni, da quando Elly ha vinto le primarie».

**Ha cercato di convincere Elly Schlein a votare sì? E lei ha cercato di convincerla ad astenersi?**

«Ci siamo parlati più volte, com'è naturale. E non abbiamo idee distanti. Quando ti trovi a dover comporre, e alla fine a votare, un testo che va mediato tra più forze politiche — e, all'interno di ciascuna, con le singole delegazioni nazionali — le rigidità sono tante. Avessimo potuto scrivere noi quel testo avremmo senz'altro trovato una sintesi molto più avanzata».

**Non teme l'isolamento del Partito democratico nel gruppo dei Socialisti e Democratici europei dopo l'astensione voluta dalla segretaria?**

«Non dobbiamo permettere che questo voto sia strumentalizzato o frainteso: il Pd è pienamente europeista, dalla segretaria in giù, ed è tutto impegnato a realizzare un'Europa più unita e più forte, ca-

pace di parlare con una voce sola in politica estera e di creare una difesa comune».

**Cosa risponde a chi l'accusa di volere la guerra anziché la pace?**

«Che ho due figlie e una nipotina di un anno e voglio crescano in un mondo senza guerre. Ma so anche che la pace ha bisogno di un'Europa più forte e autonoma. Abbiamo vissuto per 80 anni sotto l'ombrello della Nato che adesso Trump vuole chiudere. Io non affido il futuro delle mie figlie né a Putin né a Trump. Come ha detto Prodi non c'è dissonanza tra difesa e pace».

**Crede che sulla decisione di Elly Schlein di astenersi abbiano influito l'atteggiamento dei 5 Stelle e il timore che la**



Peso: 1-2%, 11-40%

**piazza della manifestazione per l'Europa di domani protestasse contro di lei?**

«No. C'è il timore che la reazione europea alla rottura di Trump del Patto atlantico non sia sufficientemente unitaria, ma affidata ai singoli Stati. Armi anziché integrazione. Io condivido questa preoccupazione, ma credo anche che la difesa comune sia ora finalmente all'ordine del giorno. L'esito dipenderà da noi; da come sapremo stare in campo in questa discussione come Socialisti e Democratici che sostengono la Commissione von der Leyen e pretendono risposte; e dalla nostra capacità come Pd di incalzare il governo Meloni perché sciolga le sue ambiguità e scelga l'Europa. Aggiungo che dipende-

rà anche dalle opinioni pubbliche, compresa la nostra: per questo considero importante la manifestazione di sabato a Roma. Il voto di ieri era un primo passaggio, peraltro di indirizzo sul libro bianco della difesa e non su un programma come il ReArm. Ci saranno tutte le occasioni per misurare e inchiodare la Commissione e i singoli governi a una risposta forte e coerente. La prossima settimana Meloni dovrà riferire in Parlamento e sono fiducioso che il Pd saprà esprimere una posizione forte e unitaria».

**Tutti a questo punto invocano un confronto, un chiarimento, un congresso tematico. Anche nella stessa maggioranza che sostiene la segretaria. Secondo lei ci vuole**

**un momento di confronto interno al Partito democratico? E di che tipo?**

«Un confronto intelligente e responsabile, né muscolare né tanto più di conta interna. Serve la volontà e la capacità di ascoltarsi e di costruire sintesi. Il mondo è in subbuglio, le opinioni pubbliche sono smarrite e impaurite, abbondano le offerte populiste e le scorciatoie sovraniste, anche antidemocratiche. Mandare per aria anche il Pd non mi sembra un gran contributo alla causa dell'uropeismo, del progressismo e del campo democratico».

**Luigi Zanda, intervistato da Lilli Gruber su La7, ha sostenuto che la decisione di astenersi all'Europarlamento dimostra che Elly Schlein non**

**può essere la candidata premier...**

«È un giudizio personale, che non condivido, più che un contributo politico alla sintesi. A me pare che oggi il nostro compito, più che dare pagelle, sia quello di incalzare il governo della destra a non isolare l'Italia dall'Europa e la Commissione europea a rafforzare la difesa comune, anziché assecondare spinte sovraniste e schizofreniche».

**Il futuro del partito Mandare per aria anche il Pd non mi sembra un gran contributo alla causa dell'uropeismo Abbiamo vissuto per 80 anni sotto l'ombrello della Nato che adesso Trump vuole chiudere Come ha detto Prodi non c'è dissonanza tra difesa e pace**

**Chi è**  
Stefano Bonaccini, 58 anni, presidente del Pd, ex governatore dell'Emilia-Romagna, è europarlamentare



Peso: 1-2%, 11-40%

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA RISPOSTA ALLA UE

## Guerra dei dazi, Donald rilancia: al 200% su vino e Champagne

di **Valentina Iorio**

**R**itorsione del presidente Trump dopo che l'Ue ha deciso di applicare dazi su whisky e bourbon prodotti negli Stati Uniti. «Se questa imposta non sarà rimossa, ne imporre una del 200% su tutti i vini, Champagne e altri alcolici fatti in Francia e Paesi

Ue», ha minacciato. «Siamo aperti ai negoziati, ma non ci piacciono i dazi e difendiamo i nostri interessi», ha risposto von der Leyen. Timori per le esportazioni di bottiglie italiane negli Usa che nel 2024 hanno raggiunto quasi due miliardi di euro di valore. Federvini: «Possibili effetti drammatici per il settore».  
alle pagine 12 e 13 **Capozucca**

# Trump: vino, dazi fino al 200%

Nel mirino Italia e Francia. Von der Leyen: siamo pronti al negoziato

di **Valentina Iorio**

Nel mirino questa volta ci sono vini e champagne. Secondo uno schema che ormai si ripete da giorni, Donald Trump ieri ha minacciato l'ennesima ritorsione contro le misure annunciate dall'Unione europea in risposta ai dazi Usa su acciaio e alluminio. Il presidente americano ha accusato l'Europa di essere «una delle autorità fiscali e tariffarie più ostili e abusive al mondo», minacciando di imporre dazi del 200% su tutti i vini, champagne e prodotti alcolici europei, se l'Unione europea imporrà un dazio del 50% sul whisky. In serata la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha ribadito che l'Europa è aperta ai negoziati e annunciato che oggi il commissario

al Commercio avrà una telefonata con la sua controparte americana proprio su questo. Ma Trump non ha intenzione di cedere. «Ci hanno fregato per anni e non ci fregheranno più. Non ci piegheremo. Siamo stati sottoposti a costi che non dovremmo sostenere», ha dichiarato ai giornalisti.

Nel mirino ci sono soprattutto Italia e Francia, i due principali produttori di vino in Europa. «Siamo decisi a replicare. Non cederemo mai alle minacce e proteggeremo sempre le nostre filiere», ha avvertito Parigi. Mentre Roma punta a negoziare. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, in Canada per il G7 degli Esteri, oggi vedrà il segretario di Stato americano, Marco Rubio. «Gli dirò soltanto che una guerra commerciale non conviene a nessuno», ha anticipato Tajani.

Le tariffe statunitensi danneggerebbero pesantemente le esportazioni di bottiglie

Made in Italy, che lo scorso anno hanno raggiunto un valore di quasi 2 miliardi. «Già in passato il comparto ha pagato a caro prezzo dazi imposti per motivi estranei al settore. Non possiamo permettere che ciò si ripeta con effetti ancora più drammatici», ricorda Federvini. «Occorre fermare una pericolosa escalation che sta conducendo a una guerra commerciale globale», dice il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini. L'associazione ricorda che negli ultimi venti anni le vendite negli Stati Uniti sono quasi triplicate in valore. «Una tassazione del 200% le azzererebbe. Speriamo che questa di Trump sia solo una provocazione», aggiunge il presidente di Cia-Agricoltori italiani, Cristiano Fini. Per Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, «l'Unione europea deve agire in modo coeso privilegiando la negoziazione. Con tariffe di queste (s)proporzioni, i nostri



produttori perderebbero il partner commerciale numero uno». I dazi americani sul vino e le contromisure Ue avrebbero «conseguenze negative su entrambe le economie», sottolinea il presidente del settore Vino di Confcooperative Fedagri Pesca, Luca Rigotti.

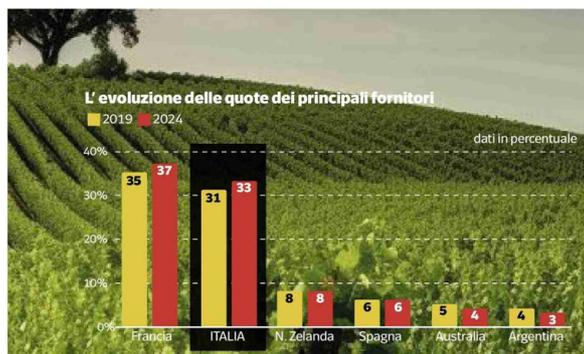
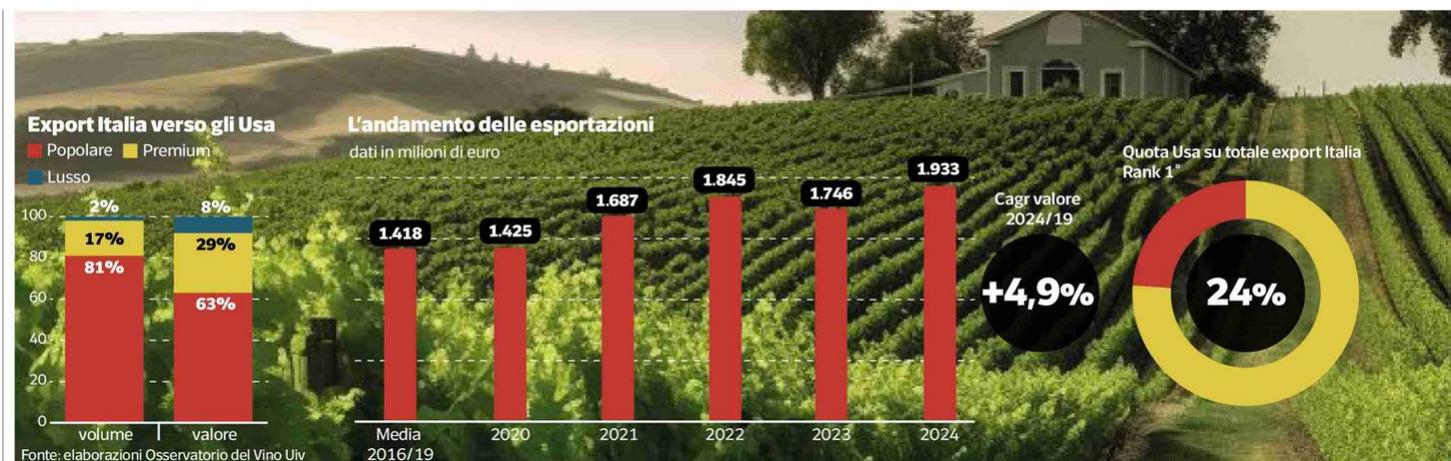
Le prime perdite il settore le ha accusate già ieri. Le mi-

nacce di Trump hanno fatto affondare i titoli di diverse aziende: Lvmh, produttore del Moët & Chandon, ha perso l'1%, Remy Cointreau il 4%, Pernod Ricard il 3%. A Piazza Affari Campari ha lasciato sul terreno il 4,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2

**miliardi**  
Il valore raggiunto nel 2024 dall'export delle etichette italiane verso gli Stati Uniti, principale mercato di sbocco



### Il ministro del Commercio

**Al governo**  
Laurent Saint-Martin è il ministro delegato responsabile del Commercio estero e dei francesi all'estero (foto Epa)



## L'EUROPA SI DIFENDA

di **Sabino Cassese**

**N**el mondo vi è stato, in questi ultimi anni, un improvviso e non previsto cambio di registro. Hanno ripreso quota le pretese territoriali. La Russia verso la vicina Ucraina, la Repubblica popolare di Cina verso Taiwan, Israele verso la striscia di Gaza, gli Stati Uniti verso Canada, Groenlandia e canale di Panama.

Sono pretese di tipo diverso e si manifestano in modi diversi. La Russia

ha invaso con le armi la nazione vicina, che ha fatto parte prima dell'impero russo, poi dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Pechino ha sempre rivendicato la propria sovranità su Taiwan, come, viceversa, quest'ultima fa rispetto a Pechino. Washington rivendica quasi all'improvviso, ma rispolverando aspettative che risalgono al 1823, una sovranità più ampia nel proprio continente. Israele intende liberarsi di una forza vicina aggressiva e quindi stabilire il proprio dominio su un'altra popolazione e un altro territorio.

Ma sono pretese territoriali con molti elementi comuni. Sono minacce che provengono da nazioni più forti (hanno molti più abitanti, eserciti più agguerriti, con armi nucleari) a danno di entità più deboli.

continua a pagina 26

# LE MINACCE SUI TERRITORI

## La lotta dei più forti Hanno ripreso quota le pretese sui Paesi limitrofi. Il ruolo dell'Europa contro l'escalation

di **Sabino Cassese**  
SEGUE DALLA PRIMA

**V**iolano un principio stabilito dall'articolo 2 dello Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, secondo il quale i membri dell'Onu devono astenersi dalla minaccia e dall'uso della

forza contro l'integrità territoriale di qualsiasi Stato. Muovono non solo da Paesi autoritari, ma anche da antiche e recenti democrazie. Ricordano tante guerre del passato: per citarne solo una, la «Guerra dei cento anni», durata 116 anni tra il 1337 e il 1453, motivata dalla rivendicazione della Corona francese da parte del re d'Inghilterra.

Perché siamo ripiombati in un mondo nel quale non si riconoscono gli ambiti territoriali degli altri Stati? Le cause sono

molte, ma una sta certamente nella circostanza che per settanta anni ci si sia cullati nell'ideale kantiano secondo il quale i commerci avrebbero portato la pace. Di qui la globalizzazione innanzitutto dei mercati.

È accaduto nel mondo qualcosa di simile a quello che era successo in Europa: fallito il 30 agosto 1954 il progetto della Comunità europea della difesa, si pensò che bastasse unire i mercati e (in parte) le economie, con l'istituzione, nel 1957, della Comunità economica europea.

Ma l'economia ha costituito una base troppo esile, nel mondo e in Europa, per fermare le pretese territoriali, ora alimentate anche dal sovranismo di nuovi protagonisti, questa volta privati.

L'Unione europea sta correndo ai ripari,



Peso: 1-8%, 26-31%

ma nel farlo incorre negli stessi errori del passato. Ha avviato un piano di difesa, ma per aiutare gli Stati ad aumentare rapidamente e significativamente le spese in questo settore (sono le parole della presidente della Commissione europea). L'ha fatto facendo ridiventare protagonisti gli Stati, con cinque strumenti: dare uno «spazio fiscale» agli Stati nel Patto di stabilità e di crescita, consentendo loro di indebitarsi per la difesa; prevedere prestiti dell'Unione agli Stati per investimenti per la difesa; consentire agli Stati di trarre risorse dai fondi per la coesione; mobilitare capitale privato, attraverso l'Unione del risparmio e degli investimenti e la Banca europea degli investimenti. Quindi, distribuendo risorse per fare più forti le di-

fese nazionali, non per ottenere una difesa unica.

Molti illustri europeisti, da Alcide De Gasperi a Helmut Schmidt, a Jean Monnet, hanno sostenuto che l'Europa vive di crisi, nel senso che ogni passo avanti fatto dall'Unione europea è una soluzione ad una crisi. Ma se la soluzione va nella direzione sbagliata, si finisce per sprecare un'utile occasione. L'Unione europea, con i suoi quasi 450 milioni di abitanti e un governo nazionale dotato della deterrenza nucleare, potrebbe far sentire la propria voce in maniera molto più efficace nel mondo, per impedire ed eventualmente combattere nuove pretese territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le aree di crisi  
 Le pretese della Russia sulla vicina  
 Ucraina, quelle cinesi su Taiwan  
 E anche Washington e Israele  
 si scontrano con i vicini**



**Il peso  
 L'Unione europea, con i suoi 450  
 milioni di abitanti e un governo  
 nazionale con l'atomica, potrebbe  
 far sentire meglio la propria voce**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-8%, 26-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL PIANO DEL LEADER SEPARATISTA

# Bosnia, Dodik sta con Putin e Orbán Nuova mina per l'Ue

Oltre a presiedere la Republika Srpska, il leader punta a sabotare gli accordi di Dayton e a destabilizzare l'area  
Con il benplacito del premier ungherese

FRANCESCA DE BENEDETTI  
Chissà se Madeleine Albright si sta contorcendo nella tomba: era stata proprio lei, da segretaria di stato Usa, a definire Milorad Dodik «una boccata d'aria fresca», un leader capace di contrastare i rigurgiti nazionalisti di fine anni Novanta, in tempi non lontani dagli accordi di pace di Dayton che trent'anni fa avevano placato la guerra in Bosnia ed Erzegovina. Invece è proprio Dodik oggi a vestire i panni del separatista e a sabotare attivamente non soltanto gli accordi di Dayton, ma gli equilibri nella regione, con effetti potenzialmente esplosivi per la stabilità europea, in una fase in cui l'Ue ha già da agitarsi per le garanzie di sicurezza in Ucraina.

Trattasi del vecchio assioma del *divide et impera*, dove però a dividere la Bosnia ed Erzegovina è Dodik ma a imperare sono pure i suoi alleati, il più ingombrante dei quali è senz'altro Vladimir Putin. Ma il leader che ha un mandato di arresto penden-

te, che prova a sovvertire gli equilibri costituzionali e a farsi il suo — separato e separatista — esercito ha anche un aggancio dentro l'Unione europea, e chi poteva essere lo sfacciato in questione, se non Viktor Orbán? Pure il premier ungherese vanta un passato da giovane e brillante leader con borsa a Oxford ed entrate nel mondo liberale, così come Dodik — che è stato premier e poi presidente della Republika Srpska a più riprese nell'arco di oltre vent'anni — può aver abbagliato gli Usa in passato. La realtà è che a muovere i due leader non è la coerenza ideologica, ma una corsa per il potere che sfrutta semmai l'ideologia per il proprio scopo.

## L'agente provocatore

I prodromi delle tensioni in corso risalgono a ben prima della guerra in Ucraina. Nel 2010, quando il Consiglio per l'attuazione della pace chiedeva di non dimenticare il genocidio di Srebrenica, Dodik dava una del-

le sue tante esibizioni di negazionismo. Quanto alla spinta separatista, è memorabile il fatto che l'allora commissario Ue all'Allargamento (tuttora commissario ma con altra delega) Olivér Várhelyi, fedelissimo di Orbán, fosse già a conoscenza a novembre 2021 dei piani di Dodik per disgiungere fisco, forze armate e sfera giudiziaria della Republika Srpska dal resto della Bosnia. Una volta avviata l'aggressione russa dell'Ucraina, non c'è stata alcuna interruzione degli incontri tra Dodik e Putin, anzi: le strette di mano concrete e politiche abbondano. La frequentazione con Orbán e il supporto dell'autocrate ungherese ai piani secessionisti sono altrettanto collaudati.

## Le ultime puntate

All'incontro tra i due (e Vučić) a Budapest a metà febbraio ha fatto seguito un episodio clamoroso: Orbán ha spedito in Republika Srpska la sua ex guardia del corpo János Hajdú e la squadra

speciale da lui diretta (Terrorelhárítási Központ, l'antiterrorismo). La versione ufficiale è che si sia trattato di una «esercitazione», volta anche ad addestrare la polizia locale, a ogni modo Dodik ha fatto filtrare la cosa a ridosso della condanna piombata su di lui dal tribunale bosniaco: un anno di carcere e l'interdizione per sei anni dalla carica di presidente; condanna di primo grado con possibilità di ricorso. Dodik ha ripetutamente rifiutato di rispondere agli interrogatori e lavorato per disconoscere le autorità (anche giudiziarie) bosniache. Un mandato di arresto è arrivato dalla procura questo mercoledì, per «attentato all'ordine costituzionale», alla vigilia del voto del parlamentino della Republika Srpska sulla proposta di nuova costituzione autonoma, volta a cambiarne lo status politico e giuridico; una violazione dell'accordo di Dayton e, quel che più conta, della pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un sodalizio stabile e acclarato**  
Gli incontri di Dodik con il presidente russo Vladimir Putin sono frequenti



Peso: 23%

**IN CAMPANIA DICHIARATO LO STATO DI MOBILITAZIONE DOPO IL TERREMOTO**

# Sud, Meloni ha una delega che non usa

Mentre i Campi Flegrei tremano, la premier si tiene stretta i poteri sul Mezzogiorno un tempo in mano a Fitto. Il governo però del Meridione se ne frega: dopo il taglio al reddito, fermi miliardi di investimenti e incentivi

STEFANO IANNACCONI a pagina 6  
La terra torna a tremare nei Campi Flegrei, con un sisma di magnitudo 4.4, e la scossa arriva politicamente fino a palazzo Chigi. Perché svela la disattenzione del governo Meloni nei confronti di quel territorio, nonostante un decreto ad hoc approvato la scorsa estate. Più in generale per il Sud restano ferme risorse economiche importanti. Almeno un miliardo

e mezzo, sebbene sia già stanziato, è fermo per la mancata attuazione del decreto Coesione, uno dei fiori all'occhiello della gestione di Raffaele Fitto quando era ministro del Sud. La priorità è ora la risposta alla popolazione dei Campi Flegrei. «Sto monitorando l'evolversi della situazione», ha scritto la presidente del Consiglio sui propri social.



La terra ha tremato ancora ai Campi Flegrei: la scossa ha spaventato migliaia di persone, che chiedono alla politica risposte sull'emergenza  
FOTO ANSA

**DICHIARATO LO STATO DI MOBILITAZIONE DOPO IL TERREMOTO**

# I Campi Flegrei tremano ancora Ma la destra se ne frega del Sud

Con il passaggio di consegne tra Fitto e Foti, la delega al Mezzogiorno è rimasta alla premier. Ancora fermo un miliardo e mezzo di euro tra investimenti infrastrutturali e incentivi alle imprese

STEFANO IANNACCONI  
ROMA

La terra torna a tremare nei Campi Flegrei, con un sisma di magnitudo 4.4, e la scossa arriva politicamente fino a palazzo Chigi. Perché svela la disattenzione del governo Meloni nei confronti di quel territorio, nonostante un decreto ad hoc approvato la scorsa estate. Più in generale per il Sud restano

ferme risorse economiche importanti. Almeno un miliardo e mezzo, sebbene sia già stanziato, è fermo per la mancata attuazione del decreto Coesione, uno dei fiori all'occhiello della gestione di Raffaele Fitto, quando era ministro del Sud. La priorità è ora la risposta alla popolazione dei Campi Flegrei. «Sto monitorando costantemente l'evolversi della situazione»,

ha scritto la presidente del Consiglio sui propri profili social. Il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, ha poi annunciato l'attivazione dello «stato di mobilitazione nazionale», che garanti-



Peso: 1-14%, 6-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

sce la possibilità di usare soldi prima della dichiarazione dello stato di emergenza.

### **Emergenza perenne**

Un passaggio che conferma la strategia della navigazione a vista. Il decreto sui Campi Flegrei risale all'estate del 2024 ed è stato una risposta solo mediatica: non ha spostato di una virgola la situazione, scaricando alcune responsabilità sulla regione Campania.

Del resto come, hanno ricordato i parlamentari campani di Alleanza verdi-sinistra, Francesco Borrelli e Peppe De Cristofaro, «il Mef non ha ancora stanziato i fondi per il controllo degli edifici, 20 milioni per il 2024 e 15 milioni di euro per il 2025». Con tanto di attacco politico: «Per fare le sfilate a Caivano sono tutti pronti, mentre i Campi Flegrei non interessano a nessuno».

Agli atti, al momento, resta la nomina di un commissario straordinario (per un compenso di 100mila euro all'anno tra parte fissa e variabile), Fulvio Maria Soccodato, figura esperta in casi di emergenza, che dal luglio dello scorso anno prova a gestire una situazione complicata. Ma è, appunto, la conferma della "commissarite", la tendenza a ricorrere ai commissari appena possibile. L'incarico è di lunga durata, scadrà solo nel 2027. Perciò l'esecutivo può prendersela comoda sul provvedimento attuativo, inserito nel decreto post calamità, che prevede «il subentro ordinario» dell'autorità competente al posto del commissario.

La vicenda flegrea è una spia della scarsa attenzione nei confronti del Mezzogiorno. Nel governo Meloni c'è un ministro per le Politiche del mare e uno dedicato alla Protezione civile. Nello Musumeci appunto.

L'ex presidente della regione Sici-

lia è chiamato a coordinarsi politicamente con il dipartimento affidato a Fabio Ciciliano. Ma non c'è un ministro, né un sottosegretario, per il Sud.

Ufficialmente la delega è nelle mani di Meloni, che è per forza di cose impegnata su vari fronti. Non può essere l'interlocutrice di enti e associazioni. L'inghippo è tutto politico: nel passaggio di consegne tra Raffaele Fitto e Tommaso Foti, sono state trasferite solo le competenze su Pnrr, Affari europei e Politiche di coesione. La premier, per evitare di prestare il fianco alle polemiche di consegnare il meridione a un piacentino, ha tenuto per sé le delega. Un errore strategico. «Abbiamo sempre ritenuto che fosse importante non spaccettare le deleghe: così si poteva tenere tutto insieme come è stato scelto all'inizio dal governo», dice a Domani Luca Bianchi, direttore della Svi-mez. «Invece c'è stato un mezzo spaccettamento che ha diviso la gestione delle risorse, che fanno capo alla Coesione, dalla regia politica, che spetta al titolare della delega», osserva Bianchi. Il risultato è che la Zona economica speciale unica è avviata, ma rappresenta una centrale di autorizzazione di investimenti. Al Mezzogiorno manca una regia di politica industriale.

### **Investimenti fermi**

Il vuoto si traduce nel mancato impiego di risorse. Misure come "resto al Sud 2.0", i contributi per fare impresa nel meridione, sono tuttora bloccate: il mezzo miliardo a disposizione, spalmato sul biennio 2024/2025, non è spendibile perché bisogna emanare il decreto.

Così come resta da definire la modalità di funzionamento per gli interventi infrastrutturali nelle regioni meridionali, con il plafond di un miliardo di euro circa,

residuo dell'ex fondo perequativo infrastrutturale, defianziato dal governo Meloni.

Un rebus. Anche perché la decisione di non distribuire le mansioni ad altre figure è legata all'o-

stinazione di evitare nomine potenzialmente divisive. Così meglio non avere un titolare delle politiche per il Sud.

«L'assenza di un ministero per il Mezzogiorno è l'ennesima prova che il Sud non è una priorità per il governo Meloni. In termini elettorali rappresenta uno dei principali problemi per una destra che si è autodefinita patriota ma che ha provato a spaccare il paese con l'autonomia differenziata», dice a Domani Marco Sarracino, deputato del Pd.

Nelle ultime ore, però, la maggioranza ha esultato per il rilancio del Mezzogiorno, come rivendicato dal deputato di Fratelli d'Italia Saverio Congedo, con la «diminuzione della disoccupazione, al Sud, del 2,9 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno scorso».

Ma i conti non tornano. Dall'insediamento dell'esecutivo ci sono stati vari tagli. Il più pesante è arrivato con il dimezzamento di Decontribuzione Sud, che pesava oltre 5 miliardi di euro, a cui si è aggiunto lo svuotamento del fondo perequativo. Un maxi progetto che serviva a migliorare, strade, ponti e scuole nel Mezzogiorno.

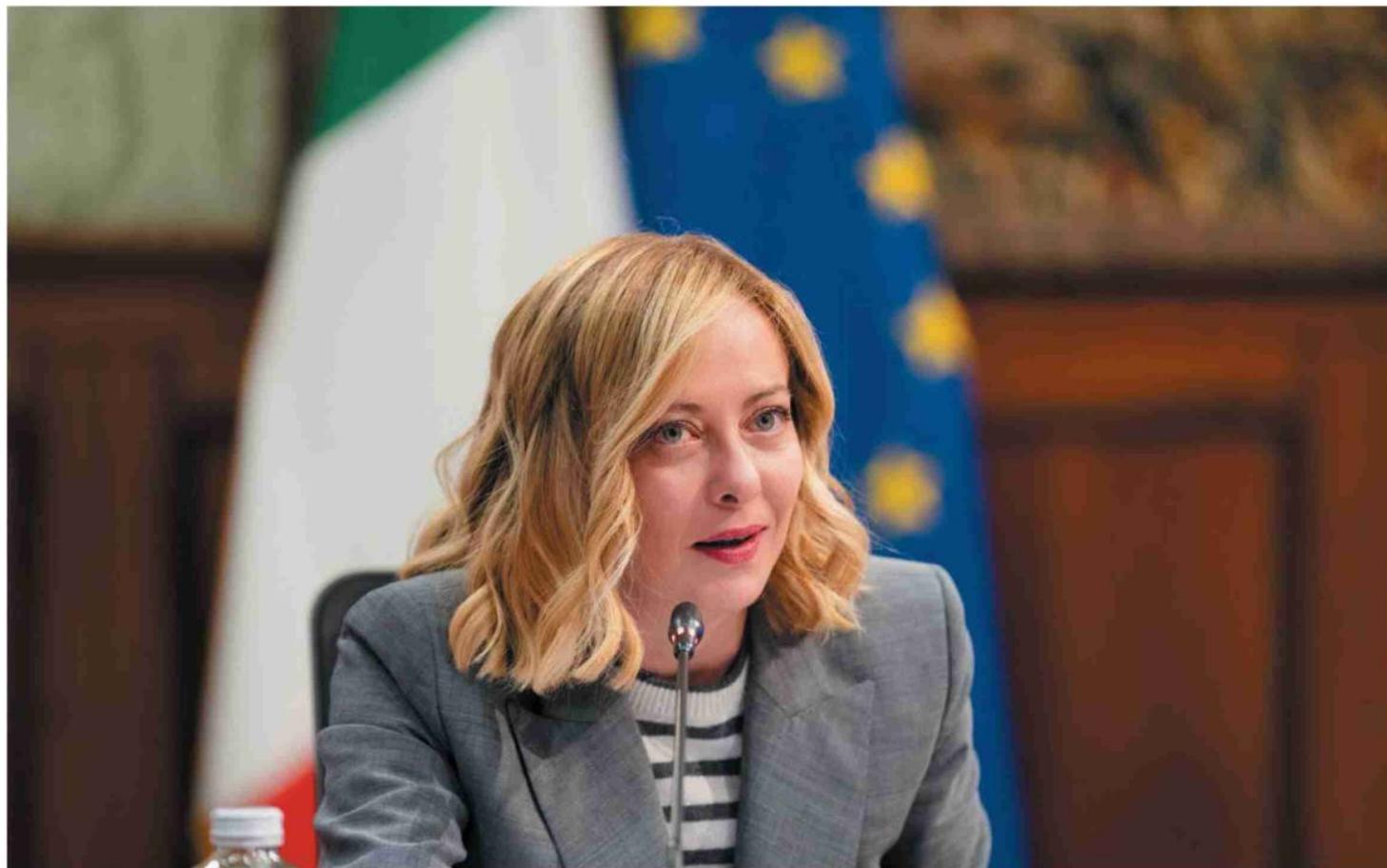
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-14%, 6-51%

**Giorgia Meloni  
ha tenuto  
la delega  
per il Sud  
per evitare  
di affidarla  
al piacentino  
Tommaso Foti  
Ma non può  
seguire tutti  
i dossier**

FOTO ANSA



Peso: 1-14%, 6-51%

# Le relazioni al centro del lavoro

**ANDREA MATTIOLI\***

**I**l mondo sta cambiando a una velocità senza precedenti e, mai come oggi, il concetto di capitale umano necessita di una riflessione profonda: cosa significa essere "esseri umani" in un contesto in cui l'ia diventa sempre più centrale per i sistemi produttivi, le organizzazioni e il modo stesso in cui lavoriamo? E soprattutto, come possiamo far evolvere il nostro approccio al lavoro senza perdere ciò che ci rende unici? Siamo pronti ad accettare intelligenze non antropologiche e considerarle parte del nostro mondo?

Le paure sono tangibili e reali e spesso le domande non hanno una risposta certa; si chiama incertezza e credo sia una costante nel presente e del futuro. Molti lavoratori temono di essere sostituiti dalle macchine, di vedere le proprie

competenze diventare obsolete, di perdere il senso del proprio contributo all'interno dell'organizzazione, ma spesso sono gli stessi che non vogliono fare i lavori delle macchine e lavori faticosi. L'umano, orientato nella maggior parte dei suoi pensieri al futuro, deve scovare le nuove opportunità della tecnologia per ridefinire il suo ruolo nel sistema economico e produttivo. Il valore delle persone non sta più nella capacità di eseguire compiti ripetitivi,

ma nella capacità di adattarsi, pensare in modo critico, innovare e costruire relazioni autentiche in un chiave sostenibile dal punto di vista economico.

Per le risorse umane, il *reskilling* diventa il pilastro per garantire che il talento rimanga al centro dell'evoluzione aziendale. Fare *reskilling* significa investire e vedere i risultati nel tempo ma, se la tecnologia va più veloce del *reskilling* stesso, questo pone le aziende davanti a una sfida epocale. Non possiamo più pensare alla formazione come a un momento isolato nella carriera di un lavoratore, bensì a un processo continuo, quotidiano, agile e personalizzato. Le aziende più innovative stanno già investendo in *academy* interne, percorsi di apprendimento ibrido e piattaforme di formazione basate su Ia per garantire che ogni individuo possa

evolvere insieme al cambiamento tecnologico, ma questo potrebbe non bastare.

Oggi è necessario sviluppare sempre più le abilità umane che devono attraversare lavori di gruppo e condivisione delle esperienze, ricordando che l'ia contribuisce a generare dei cambiamenti anche nei comportamenti umani alla base delle organizzazioni stesse e che senza dialogo non vi è alcuna relazione. La relazione uomo-macchina, infatti, non passa solo da interfacce su schermo, ma si trasforma in dialogo intimo: parliamo con linguaggio umano e otteniamo risposte umane.

Delegare decisioni a un algoritmo può ridurre l'empatia nelle relazioni professionali, rendere più impersonale la gestione dei team e spingere verso un modello in cui la performance è l'unica variabile valutata. Ed è qui che entra in gioco il ruolo strategico delle Hr, i custodi della cultura aziendale e i garanti dell'integrazione dell'ia con un approccio etico e umano-centrico che sappia preservare e valorizzare le relazioni.

Un aspetto fondamentale di questa trasformazione è la gestione della privacy e della sicurezza dei dati personali, spesso sensibili, che non solo suscita preoccupazioni legali e normative, ma impatta direttamente sulla fiducia dei lavoratori. Le aziende devono adottare modelli di gestione trasparenti, proteggere i dati con standard rigorosi e garantire che ogni utilizzo dell'ia rispetti la dignità delle persone.

A quello della sicurezza, si aggiunge anche il tema cruciale dell'etica dell'ia. Gli algoritmi, se non controllati, possono perpetuare e amplificare *bias* esistenti, creando discriminazioni involontarie nei processi di



selezione, valutazione e promozione. È indispensabile implementare meccanismi di controllo che rendano l'Ia uno strumento equo e inclusivo, piuttosto che un ulteriore fattore di esclusione.

Ma è nel terreno dell'economia del lavoro che si presenta la sfida più grande. Se l'Ia sta progressivamente prendendo il posto delle persone in diverse mansioni operative, come possiamo garantire un sistema che continui a valorizzare il lavoro umano? Il problema è che il nostro modello economico premia la produttività misurabile, ma spesso trascura il valore delle attività che hanno a che fare con le persone: educazione, cura, supporto, leadership. È fondamentale trovare nuove metriche per valutare e premiare questi ruoli, perché il futuro del lavoro non sarà solo una questione di efficienza, ma di significato.

Le relazioni umane non sono un lusso, sono l'unico vero capitale che ci differenzia dalle macchine. Eppure, se non troviamo un modo per tradurre questo valore in un modello economico sostenibile, rischiamo di

impovertire il tessuto sociale e organizzativo delle nostre imprese. È nostra responsabilità immaginare nuovi modelli di redistribuzione, incentivi per il lavoro relazionale e strumenti per garantire che l'evoluzione tecnologica non vada a discapito dell'umanità.

Il futuro del capitale umano nell'era dell'Ia dipende da come sapremo rispondere a queste sfide. Non si tratta solo di integrare nuove tecnologie, ma di costruire un sistema di lavoro più equo, più intelligente e soprattutto più umano. Gli Hr hanno un compito non solo di adattamento al cambiamento, ma di guida con visione e responsabilità e, sebbene la tecnologia possa essere un'alleata straordinaria, la vera innovazione sarà nelle mani delle persone che dovranno ampliare gli orizzonti dei propri punti di vista utilizzando l'Ia come acceleratore e non come competitor. **'E**

*\*Digital consultant & AI trainer, Docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore*

**Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale pone nuove sfide alle aziende. Che devono valorizzare i rapporti umani. Anche se non si misurano in termini di produttività**



**L'ESPERTO**

Pubblichiamo in queste pagine l'intervento di Andrea Mattioli, in occasione degli Stati Generali del Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale "G. Mattarelli". In alto, robot in una fabbrica automatizzata cinese



Peso: 78-65%, 79-81%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LITE SULLA LINEA DA TENERE AL CONSIGLIO UE  
 In Cdm rissa Meloni-Giorgetti sul riarmo  
 Salvini: "No al 3% di Pil, al massimo il 2"

SALVINI A PAG. 5

DESTRA

# Riarmo, Lega: "Ora comprare italiano"

## Scontro con Meloni

IN CDM Giorgetti propone di dare priorità alle nostre imprese, lei lo affronta: "Non si può fare"

» Giacomo Salvini

Tutto sembrava relegato a Strasburgo. Ma a ventiquattr'ore di distanza dal voto europeo, la spaccatura nel governo sul riarmo si sposta a Roma. In una giornata complicatissima per la maggioranza di destra. Una tensione continua tra la Lega e Giorgia Meloni che passa per il ministero dei Trasporti, Palazzo Chigi e la Camera. E coinvolge i vertici del governo: lo scontro è tra la premier, il suo vice Matteo Salvini e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

**LA GIORNATA** inizia con una riunione della Lega. La convoca Salvini al ministero delle Infrastrutture. Insieme a lui ci sono Giorgetti e i responsabili economici della Lega Claudio Borghi e Alberto Bagnai, i più trumpiani e critici nei confronti del piano di riarmo di Ursula von der Leyen. La Lega, a differenza di FdI, ha votato "no" a Strasburgo, ma Salvini vuole essere aggiornato da Giorgetti. Il vicepremier si lascia andare a un primo affondo nei confronti della premier: sull'U-

craina sta diventando più prudente, è il senso del suo ragionamento, la dimostrazione che avevamo ragione noi fin dall'inizio, dice. Si parla anche dei satelliti Starlink di Elon Musk e del programma europeo concorrente Eutelstat: "Si dice no a Elon e sì a questi che hanno come azionisti i francesi e gli indiani?". Poi Salvini chiede al ministro dell'Economia, che lunedì aveva portato una proposta italiana all'Ecofin, i dettagli del piano. Non ci sono. Fare più deficit per la Difesa ci tiene lontani da procedure d'infrazione, è la domanda. Il ministro dell'Economia però non ha risposte perché il piano ancora non c'è. L'unica cosa che viene decisa è che se proprio bisogna spendere dei soldi per acquistare le armi e i sistemi di Difesa almeno si dia la precedenza alle industrie italiane, rispetto a quelle francesi e tedesche. Dopo la riunione, la posizione della Lega viene fatta trapelare alle agenzie di stampa: gli acquisti siano da aziende italiane. Un'indiscrezione che però fa arrabbiare la premier. *In primis*, sul metodo:

Meloni sostiene che in un momento così delicato si debba parlare con una voce sola senza fughe in avanti, soprattutto dopo il voto di mercoledì al Parlamento europeo. Inoltre, nonostante la clausola *buy european* ("comprare europeo") trovi d'accordo la presidente del Consiglio, allo stesso tempo Fratelli d'Italia sa che difficilmente un piano del genere sarebbe fattibile perché le imprese italiane della Difesa non sono preparate a commesse così sostanziose.

Così, dopo aver annullato l'impegno a Milano per la Fashion Week e anticipato il Consiglio dei ministri, decide di affrontare sia Giorgetti che Salvini. Con entrambi ha un confronto acceso, come



Peso: 1-2%, 5-64%

anticipa *Il Foglio*. Il ministro dell'Economia si divide tra il Cdme e il consiglio federale della Lega che si svolge alla Camera. E, a margine, i due hanno una discussione fitta

proprio sulla questione della proposta di comprare italiano. Meloni affronta Giorgetti a bruto muso. Una lite che, in serata, viene smentita da una nota congiunta Chigi-Mef.

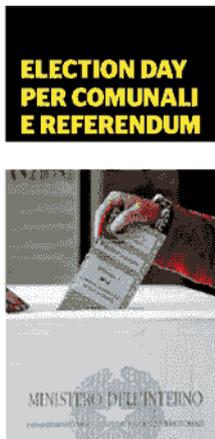
**POI MELONI** si vede anche con Salvini. Quest'ultimo arriva a Palazzo Chigi dopo il *question time* al Se-

nato e prima di presiedere il consiglio federale. I due si parlano. Faccia a faccia, per pochi minuti. Parlano dell'atteggiamento e delle sparate del leghista sulla guerra. E in particolare sulla risoluzione di maggioranza successiva alle comunicazioni che Meloni farà martedì in Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo. "Serve unità", chiede la premier. Sa che Salvini invece vuole chiedere un impegno per non inviare più armi a Kiev e, appunto, quello di comprare solo armi italiane. Sulla risoluzione di maggioranza non c'è accordo. Lunedì i capigruppo si riuniranno con il ministro dei Rapporti col Parlamento Luca Ciriani per trovare la quadra. FdI vorrebbe una sola semplice riga da prassi: "Sentite le comunicazioni del premier, il Parlamento

approva". La Lega non è d'accordo. E alla fine è probabile che così sarà.

Il vicepremier leghista lascia in anticipo il Cdm per trasferirsi alla Camera per il consiglio federale. Durante la riunione coi leghisti, Salvini però spara ancora sul riarro: "Va bene arrivare al 2% ma poi la priorità va data a flat tax, pensioni e sanità", dice il leghista mettendo il dito nella piaga delle contraddizioni di Meloni. Che stamattina sarà a Torino per i Giochi olimpici invernali. Si parla di un possibile blitz a Washington, ma Palazzo Chigi smentisce.

## DUELLO LA LITE CON SALVINI: NO ACCORDO SULLA RISOLUZIONE



### IL CONSIGLIO

dei ministri ha approvato le date per le elezioni amministrative di primavera e i vari referendum previsti, da quelli sul Jobs Act a quello sulla cittadinanza. Il primo turno delle Comunali si terrà il 25 e 26 maggio, mentre i ballottaggi sono previsti per l'8 e 9 giugno insieme al voto sui referendum. Protesta però Riccardo Magi, promotore della battaglia sulla cittadinanza: "Abbiamo 80 giorni per rompere il muro di silenzio"



**Scontro**  
La premier  
Giorgia Meloni  
e il vicepremier  
leghista  
Matteo Salvini  
FOTO ANSA



## MARCO REVELLI: "ÉLITE" Dem: i bellicisti contro Schlein senza candidati

DE CAROLIS, GIARELLI E  
MARRA A PAG. 6 - 7



# PSICODRAMMA • Dopo il voto sul riarmo in Ue CONGRESSO PD: I BELLI CISTI SENZA CANDIDATO

» Wanda Marra

I liberal guidati da Stefano Ceccanti si spingono fino a fare la "card", citando per nome e cognome i 10 che hanno detto sì alla risoluzione sul Libro Bianco della Difesa (ovvero un sì di massima al piano *ReArm Eu*), sotto a un enorme "Grazie", perché "Col vostro voto europeista avete salvato l'orgoglio dei riformisti". Segno del clima, del tifo, dell'intolleranza reciproca tra le due anime del Pd, che - il giorno dopo il voto di Strasburgo - sono entrambe sul piede di guerra. E se Luigi Zanda è arrivato a evocare il congresso, puntellandosi - almeno "idealmente" - con le sue storiche relazioni con Sergio Mattarella, con Paolo Gentiloni, anche con Dario Franceschini - ieri è la segretaria a evocarlo il confronto.

**"SERVE UN** chiarimento politico, le forme e i modi li valuteremo", dice Elly Schlein, che non ha alcuna intenzione di tornare indietro su una linea faticosamente presa. Che riguarda la posizione rispetto al

Piano Ursula, secondo l'idea che serve la Difesa europea, ma non quella evocata da Von der Leyen. Ma, poi, tiene dentro alcune delle scelte fatte in questi mesi: dal sì al referendum sul *Jobs act*, allo stop al terzo mandato di Vincenzo De Luca. E in generale, tutta la sua direzione politica. E infatti, ieri a evocare il congresso erano gli stessi schleiniani. Alcuni con più convinzione, altri con prudenza, come gli orlandiani. "La segretaria e il partito decideranno come affrontare la discussione, stabiliran-

no quale sarà lo strumento più idoneo", ha dichiarato al *manifesto* il capogruppo in Senato, Francesco Boccia. Il congresso vero e proprio resta un'ipotesi estrema, più una tentazione che un obiettivo. Tra le opzioni che vengono prese in considerazione c'è il congresso tematico, magari proprio sul tema della pace e delle armi, e la consultazione tra gli iscritti (lanciata da Alfonso D'Atorre proprio sul *Fatto*).

Ieri, preso dalla *vis* agonistica, c'era chi si spingeva a dirsi convinto che Schlein il congresso lo vincerebbe di nuovo e che a quel punto i riformisti "dovrebbero andarsene". È un po' la cifra originaria della vittoria di Schlein ai gazebo: la segretaria ha di fatto preso in

mano un partito del quale fino a poco prima non aveva nemmeno la tessera, finora ha cercato di tenere dentro le varie anime, ma con l'idea di cambiarlo, di trasformarlo, dall'interno. Dall'inizio, la scissione è stata evocata, temuta e agognata a corrente alterna. Resta uno scenario che torna e ritorna, ma che a un certo punto potrebbe diventare più concreto. O forse inevitabile. Basta pensare ai continui tentativi dei cattolici dem di trovare un leader (l'ultimo, Ernesto Ruffini) e poi, magari, di fare un partito. Che pochi tra i riformisti vogliono davvero (troppo rischioso uscire dal Pd), ma che potrebbe diventare l'unica opzione. Ieri i riformisti sul congresso frenavano: i gentiloniani, così come Stefano Bonaccini. Alessandro Alfieri, coordinatore di Energia popolare, chiariva: "Non penso che serva un congresso. Serve, invece, registrare un metodo di confronto quando ci sono que-

stioni più critiche, in cui tutti possono portare il proprio punto di vista dandoci i tempi necessari". Va detto che Bonaccini stesso ha iniziato a ridimensionare la propria posizione, non appena ha detto sì. I *rumors* di corridoio raccontano che stavolta non poteva che essere duro, visto che Lorenzo Guerini è entrato nella sua Energia popolare. In realtà, la minoranza non ha un candidato: Gentiloni non ci pensa proprio a correre per la guida del Nazareno, al limite farebbe il federatore; Pina Picerno non sembra avere i voti (e neanche lo status), tanto che torna il nome di Antonio Decaro, che però vuol giocarsi la partita della Regione Puglia. Insomma, le truppe sono scariche e come unico obiettivo certo c'è



Peso: 1-2%, 6-67%, 7-16%

quello di indebolire la segreteria, di logorarla.

**“NON C’È UN** disegno politico chiaro, ma a volte il caos prende il sopravvento e le cose precipitano”, commentava ieri uno storico dirigente dem. E allora, nulla può escludersi. Martedì e mercoledì è atteso il prossimo *showdown*. Si vota al Senato e alla Camera sulle comunicazioni di Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo. Difficile pensare che i dem tengano una posizione unitaria. I distinguo, stavolta,

potrebbero essere di più e più radicali che in precedenza. Con un’ala che sempre più guarda a Giuseppe Conte come fumo negli occhi e un’altra area che lo considera un competitor da rincorrere. Ma intanto, domani c’è la manifestazione per l’Europa in piazza del Popolo, convocata da Michele Serra. Senza una piattaforma chiara, ognuno andrà con lo spirito che crede. Da attenzione dichiarazioni, slogan, eventuali striscioni.

## Resa dei conti Schlein vuole un “chiarimento”: non si esclude di interpellare la base. I falchi riformisti frenano, in bilico tra nuovo flop e scissione



**LIBERTÀ EGUALE**  
è una sorta di corrente dem nata prima del 2000 e raccoglie la destra riformista del Pd: fa capo a Enrico Morando e Stefano Ceccanti e ieri ha ringraziato i dieci eurodeputati dem che hanno votato sì al piano di riarmo di Von der Leyen: per loro l’europeismo coincide con le posizioni guerrafondaie

**“ Ora serve un chiarimento politico, le forme e modi li valuteremo**

Elly Schlein • *segretaria del Pd*



Peso: 1-2%, 6-67%, 7-16%



**Le due anime**  
Elly Schlein  
e Paolo Gentiloni,  
il garante del Pd  
di sistema  
allineato alle élite  
FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 6-67%, 7-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## ALZATE PER IL GASOLIO Promesse tradite: accise in aumento

DE RUBERTIS A PAG. 8

L'OK IN CDM

# IL DECRETO ENTRO IL 2030 I PREZZI DEI CARBURANTI SI EQUIPARERANNO. STANGATA DA 1,21 MILIARDI IN 5 ANNI Accise, altro che taglio: il diesel rincara

» **Patrizia De Rubertis**

Tecnicamente si tratta di un riallineamento, nel rispetto delle indicazioni di Bruxelles, per penalizzare fiscalmente i carburanti più inquinanti. In pratica, alla faccia dei proclami di cancellare una volta per tutte le accise, si tratta di una stangata per gli automobilisti che hanno la macchina a gasolio (la maggior parte degli italiani), mentre lo Stato finirà anche per fare un po' di cassa. Questo il piano realizzato dal governo con l'ok al decreto legge approvato ieri in Cdm.

**IL GOVERNO**, al fine di ridurre i sussidi ambientalmente dannosi (Sad), ha deciso di aumentare le accise sul gasolio con una riduzione contestuale di quelle sulla benzina, attraverso aumenti delle accise sul gasolio tra 1 e 1,5 centesimi al litro ogni anno, per arrivare nel 2030 a 0,673 euro al litro per entrambi i carburanti. Oggi le accise sono rispettivamente pari a 0,61740 euro al litro sul diesel e 0,728 euro per la verde. Un piano che si realizzerà in cinque anni, a partire da quest'anno, fino al 2030 quando la disparità di trattamento non ci sarà più. Ma, a fissare l'aliquota delle accise, sarà comunque un decreto interministeriale dell'Ambiente,

dell'Economia, dei Trasporti e dell'Agricoltura da adottarsi di anno in anno.

Come promesso a più riprese dal governo, il decreto prevede espressamente che i maggiori incassi (500 milioni di euro al 2030) saranno destinati al trasporto pubblico locale. Una precisazione non da poco, visto che lo scorso autunno - da quando si è cominciato a parlarne - il gettito previsto, in prima battuta, era stato dirottato in manovra. È dello scorso settembre, infatti, la decisione del governo di allineare le accise per diesel e benzina piazzando la misura nel Piano strutturale di bilancio (Psb) con cui "utilizzare il riordino delle spese fiscali (*tax expenditures*) in determinati ambiti di tassazione". Una decisione che ha fatto infilare la premier Meloni in un gran paradosso: è passata dall'aver sempre giurato di voler abolire le accise al tagliare, invece, lo sconto sui carburanti del governo Draghi per fronteggiare il caro-energia, per poi decidere di fare cassa con il diesel. Così, se gli aumenti dell'accisa non avranno effetto per il settore del trasporto merci e passeggeri, sui biocarburanti e nel comparto agricolo, secondo i calcoli del Codacons, l'aumento di 1 centesimo equivale a una maggiore spesa da 0,61 euro su un pieno da 50 litri. In un anno - spiega l'associazione - la maggiore spesa, considerando una media di due

pieni al mese, sarà quindi pari a +14,64 euro ad autovettura, con un aggravio complessivo da +24,3 milioni di euro annui sulla totalità delle auto diesel circolanti in Italia. In 5 anni la misura costerebbe in totale circa 1,21 miliardi di euro ai proprietari di autovetture alimentate a gasolio.

Intanto delle accise introdotte nel corso dei decenni per finanziare di tutto (perfino guerre ormai archiviate nei libri di storia, disastri o ricostruzioni post calamità naturali), se ne contano 20 dal 1935 al 2014. Millesimi su millesimi che garantiscono introiti allo Stato per oltre 25 miliardi e valgono il 60% di quanto paghiamo al distributore, compresa l'Iva al 22%. Non è un caso che siano un pallino di tutti i politici che negli anni hanno promesso di eliminarle, fino alla capriola del governo Meloni.

**CONCORDATO,  
2 MESI IN PIÙ  
PER ADERIRE**

**SONO STATI** previsti due mesi in più per aderire al concordato preventivo biennale per il 2025-26. Il termine attuale del 31 luglio verrà spostato al 30 settembre. Le partite Iva avranno così più tempo per decidere se scegliere il patto col fisco



Peso: 1-1%, 8-28%



Un rifornimento FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 8-28%

## LOBBY PRO 5G Corruzione all'Eurocamera Ue, altro scandalo: "Pressioni Huawei"

■ Uffici perquisiti, sigilli, assistenti parlamentari indagati. E un presunto giro di soldi e favori. Nella possibile corruzione del colosso cinese arrestato un manager italo-belga. Fra i contatti sospetti, membri di FI e FdI

► BISBIGLIA E ROSINI A PAG. 14

UNIONE EUROPEA

# Eurogate del 5G: "Pressioni Huawei su parlamentari Ue"

**LOBBYING** Sospetta corruzione: arrestato un manager italo-belga  
Sigilli agli uffici di Bruxelles, nel mirino la delegazione di Forza Italia

» Vincenzo Bisbiglia  
e Gianni Rosini

**U**ffici parlamentari perquisiti, sigilli alle stanze, manager indagati. E un presunto giro di soldi, viaggi, cene e pure biglietti per lo stadio in cambio di provvedimenti e iniziative favorevoli alla causa dei gruppi di pressione. A due anni dal cosiddetto "Qatargate", torna l'incubo corruzione e lobby al Parlamento europeo. Con almeno una decina di eurodeputati nel mirino, tra cui alcuni italiani.

Stavolta all'attenzione della Procura federale di Bruxelles, che si occupa dei reati relativi all'Unione europea, sono finite le attività di *lobbying* per conto di Huawei, il colosso cinese della telefonia, interessata allo sviluppo della rete 5G, messa al bando prima dagli Stati Uniti nel 2019 (presidente era Donald Trump) e poi dal 2021 penalizzata anche dall'Ue. Al centro dell'indagine il belga di origini italiane Valerio Otatti, direttore dell'ufficio di Huawei a Bruxelles, con alle spalle una

carriera di assistente parlamentare in vari schieramenti (tra cui Pd e Forza Italia).

Secondo il quotidiano belga *Le Soir* - che insieme al fiammingo *Knack* e a *Follow The Money* hanno riportato in esclusiva la notizia - la presunta corruzione, in atto dal 2021, sarebbe consistita in oggetti di qualche valore, come smartphone Huawei, biglietti per le partite dell'Anderlecht - la più blasonata squadra di calcio belga - e bonifici per qualche migliaio di euro, alcuni dei quali sarebbero passati attraverso una società portoghese. Omaggi, per le accuse, di valore superiore ai 150 euro che dunque andavano dichiarati.

**IERI** oltre al giro di perquisizioni - su 21 indirizzi, tra cui la sede Huawei di Bruxelles - la gendarmeria ha fatto visita anche agli uffici parlamentari. Qui, a quanto risulta al *Fatto*, sono stati posti i sigilli alla stanza di un assistente parlamenta-

re di Forza Italia che collabora, tra gli altri, con il capo delegazione, Flavio Martusciello - non indagato, deputato Ue sin

dal 2014 - e col siciliano Marco Falcone (quest'ultimo è totalmente estraneo all'inchiesta).

Perquisita poi la stanza di un assistente del bulgaro Nikola Minchev (non indagato).

Lo staff di Martusciello, al *Fatto*, ha smentito ogni coinvolgimento e azione degli inve-



Peso: 1-3%, 14-56%

stigatori nei confronti suoi o di suoi collaboratori. Il suo nome compare negli atti in cima alla lista dei firmatari di una lettera - datata 4 gennaio 2021 e indirizzata a Margrethe Vestager, ex commissario europeo per la Concorrenza - in cui 8 euro-parlamentari prendevano le difese di Huawei, parlando di "razzismo tecnologico" e sostenendo che escludere i venditori in base alla loro provenienza fosse discriminatorio. Tra loro c'erano altri due forzisti, Aldo Patriciello - oggi coi Patrioti per l'Europa di Roberto Vannacci - e Giuseppe Ferrandino (che non è più europarlamentare), entrambi non indagati. Per la Procura belga, proprio Martusciello e Ferrandino sarebbero i parlamentari raggiunti dalle pressioni degli e-

missari della società cinese. "Non solo non ho mai avuto a che fare con nessuno di Huawei, ma non ricordo nemmeno di aver firmato la lettera", ha detto Ferrandino al *Fatto*.

"Nessun tipo di utilità è mai stata conferita a membri o componenti dello staff. Nessun invito è stato mai raccolto, né per visite in Cina né per assistere a eventuali allo stadio", ha invece fatto sapere la delegazione Ue di Forza Italia in una nota.

**NON SOLO.** Fonti parlamentari spiegano al *Fatto* che il manager Huawei Ottati, il 17 luglio 2024, aveva ottenuto un incontro con l'eurodeputata di FdI Maria Chiara Gemma. Tutto registrato sulla pagina web della politi-

ca, come da regolamento. Non emerge, però, che a quell'incontro ha preso parte anche il suo compagno di partito Denis Nesci, senza che la sua presenza sia stata segnalata. Ottati aveva portato in offerta due viaggi pagati da Huawei in Croazia e a Shanghai. Più fonti riferiscono che i parlamentari hanno preferito rifiutare. Due mesi dopo, il 17 settembre, Huawei ha fatto visita all'ufficio dell'eurodeputato Pietro Fiocchi, mentre il 15 gennaio si sono presentati in quello del co-presidente dei Conservatori europei, Nicola Procaccini. Gli incontri con i deputati Ue di FdI non sono oggetto dell'inchiesta belga.

## CONTATTI INCONTRI ANCHE CON ESPONENTI DI FDI

### MARTUSCIELLO E GLI ALTRI: LA LETTERA DEL 2021

**PER I PM BELGI** i due ex europarlamentari italiani raggiunti dalle pressioni di Huawei dopo il 2021 sono Fulvio Martusciello, attuale capo-delegazione di Forza Italia (nella foto), e Giuseppe Ferrandino, ormai ex deputato Ue. I due non sono indagati e al *Fatto* smentiscono ogni coinvolgimento. Entrambi compaiono tra i firmatari di una lettera del 4 gennaio 2021, destinata alla Commissione europea, in cui ribadivano il diritto della società cinese a competere nel mercato europeo per il 5G. Tra gli 8 firmatari anche Aldo Patriciello, oggi nei Patrioti per l'Europa di Vannacci



**Nuovo scandalo**  
Una seduta al Parlamento europeo di Bruxelles  
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-3%, 14-56%

L'ambigua Meloni è ancora un argine contro le ambiguità di Schlein e Salvini. Merito della modalità semaforo (chiedere a Prodi e Guzzanti)

**L**e ambiguità italiane sui temi della difesa dell'Ucraina sono purtroppo un fatto oggettivo ed è difficile non notare il modo repentino con cui negli ultimi tempi, tristemente, il nostro paese è passato in Europa dallo status di modello a quello di bordello. Le ambiguità italiane sui temi della difesa dell'Ucraina sono un fatto oggettivo che sta investendo sia i partiti di centrodestra sia i partiti di centrosinistra. E mai come oggi sono lontani i tempi in cui l'Italia era un esempio positivo, quando cioè sulla linea della difesa a oltranza di Kyiv erano schierati sia i partiti della maggioranza (Pd, M5s, FI, Lega, e i partitini di centro, ai tempi del governo Draghi) sia i partiti d'opposizione (Fratelli d'Italia). Oggi, l'Italia è un esempio al contrario, su ambo i lati. E' l'unico grande paese, in Europa, in cui vi è un partito di governo contemporaneamente contro la difesa a oltranza dell'Ucraina e contro la difesa a oltranza dell'Europa attraverso il riarmo (la Lega). E allo stesso tempo, è l'unico paese in Europa in cui vi è un partito che aderisce al gruppo dei socialisti che ha scelto di essere ambiguo sulla difesa dell'Ucraina e non a favore del riarmo dell'Europa (il Pd). Le ambiguità italiane avranno conseguenze sia per il governo, ormai sempre più distante dalle stanze dei bottoni europee, sia per l'opposizione, e non era semplice per il Pd marginalizzarsi nel Pse pur essendo all'interno del Pse il gruppo parlamentare più grande. Le stesse ambiguità, però, all'interno delle coalizioni e dei partiti, avranno conseguenze differenti, e persino sorprendenti, e il dato interessante di queste settimane è che le incertezze parallele della politica italiana contribuiscono in modo simmetrico, grazie al famoso effetto semaforo, a rafforzare il presidente del Consiglio. Il centrodestra, negli anni, è riuscito cinicamente a trasformare le sue divisioni in un punto di forza, in una sua peculiarità figlia della stagione berlusconiana: si marcia divisi, si colpisce uniti, si litiga a livello

mediatico sui grandi e piccoli temi, per dividersi l'elettorato e, quando conta, si colpisce uniti, sapendo che poi si tornerà a marciare divisi. Il centrosinistra, invece, pur essendo abituato più del centrodestra a fare i conti, all'interno dei partiti, con la presenza di correnti impazzite, divise, in lotta tra loro, da anni non riesce più a fare della sua varietà, e della sua disomogeneità, un punto di forza, e le sue divisioni oggi arrivano non soltanto a logorare il rapporto tra i partiti della coalizione (Pd e M5s) ma anche a logorare il rapporto tra componenti dello stesso partito (il Pd). E così, in una fase in cui la premier cerca a fatica di fare l'equilibrista tra difesa dell'Ucraina e difesa del trumpismo le ambiguità di un alleato (la Lega) e delle opposizioni (Pd e M5s) hanno permesso a Meloni di rimanere salda più che mai, non per meriti propri ma per demeriti altrui. In fondo, la sola presenza al suo fianco, a fianco di Meloni, di un alleato ultra trumpista, anti europeista, più preoccupato per il nucleare francese che per l'atomica di Putin, è per Meloni sia un elemento di imbarazzo, per ovvie ragioni, sia un punto di forza, grazie al famoso effetto semaforo. Anni fa, ricorderete, Corrado Guzzanti, in una riuscitissima imitazione di Romano Prodi, diceva, vestendo i panni dell'ex premier, che essere Romano Prodi è come essere un semaforo. "Sotto il semaforo, tutte le macchine corrono, han fretta, devono scappare, si agitano, fanno le corna dal finestrino, e lui, cioè io, il semaforo, è lì sempre fermo, tranquillo, governa in mezzo alla strada, senza fare nulla". Per Meloni, l'effetto semaforo, oggi è più vero che mai: è sufficiente la presenza di Salvini, e a suo modo anche di Schlein, per essere considerata ancora oggi, nonostante le ambiguità, come un argine ai populismi di destra e di sinistra. Come un semaforo, senza fare nulla, ferma, tranquilla, osservando immobile i partiti che, quando si avvicinano all'Europa, fanno le corna dal finestrino.



Peso: 14%

ref-id-2074

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Gli spettri di Schlein

**I suoi la tentano con il congresso anticipato, ma lei teme le insidie dello statuto del Pd: la reggenza**

Roma. Elly Schlein si è melonizzata: vede spettri, come Meloni, fa minacciare "li porto al voto", al congresso, come Meloni, con Mattarella non si confida, come lei. E' tentata dalla conta, dopo il Titanic Europa, il voto sul riarmo, e lo dichiara: "Serve un chiarimento politico. Tempi e modi li valuteremo". Teme lo statuto del Pd, l'eventuale reggenza. Franceschini dice al Foglio: "Sento che gira la voce del congresso ma non so se lo voglia lei o i suoi". Non comunica

l'agenda. Si presenta al convegno della Cia, gli agricoltori, tra l'altro applaudita, ma non lo sa nessuno. E' attesa a un altro evento, ma si presenta poco prima della fine. E' in "riunione" da due giorni. Il Pd è ora il partito delle cuffie, delle Ellypods. Che fate? "Riunione". (Caruso segue nell'inserto III)

# Gli spettri di Schlein. E' tentata dal congresso ma teme lo statuto del Pd

(segue dalla prima pagina)

Debora Serracchiani, con le cuffie, Peppe Provenzano, il responsabile della politica estera, che deve preparare la mozione della prossima settimana, sull'Ucraina, anche lui, con le cuffie, ma la mattina a Omnibus, dice: "Non serve il congresso, e neppure un regolamento di conti. Serve un momento di confronto". Igor Taruffi, il responsabile dell'organizzazione, alla Camera, parla fitto fitto con Michela De Biase, poi, pure lui, resta al telefono per oltre mezz'ora, come se stesse cambiando il contratto del gas. Non ha le cuffie. Le avrà perse. Marco Furfaro, che è diventato padre, auguri, quello che doveva dire lo ha detto. E' per il "prendiamoci il partito una volta per tutte. La base è con noi". Si è assemblato un gruppo di svapatori scelti, il centro sociale magico di Schlein, ed è composto da Furfaro, Marta Bonafoni, Igor Taruffi, Michele Fina e le stanno dicendo: "Portiamoli al congresso, lo vinciamo. Non dobbiamo avere paura. Questo è il tempo nostro". E forse hanno anche ragione. In una delle loro riunioni, quelle sedute dove si è costretti ad ascoltare e prendersi i rimproveri, dove c'è sempre un'affinità con qualcuno di speciale, è natura, e gli altri sono tenuti al tavolo tanto per far numero, si sono rinfacciati la debolezza. A Flavio Alivernini, capo della comunicazione, che fa il suo mestiere, che deve rispondere ai cronisti, e cercarsi le informazioni da Schlein, che non sempre gliele dà, e lo dicono nel partito, hanno rimproverato, come se potesse anche guardare i social, il post storto che strizzava l'occhio a Salvini.

C'è Furfaro che ha la legittima ambizione di fare il vicesegretario, Bonafoni vuole farlo al posto di Furfaro. E sarebbe politica che, ricorda Stefano Graziano, mentre va a incontrare Marco Damilano, è "la più violenta tra gli sport non violenti". La parte più riflessiva, Arturo Scotto, ricorda "che andare a congresso sarebbe fare una renzata, e noi non siamo Renzi". Gira e viene pescato dal cestino della sinistra qualsiasi forma di artificio per trovare il modo, per quello che la segretaria chiama "il chiarimento politico". Il congresso viene declinato, in conferenza programmatica, e resta sempre la proposta di D'Atorre, il referendum tra gli iscritti. Altri, ancora propongono una bella settimana di temi, manca solo chi proponga una gita a Ventotene. A Piazza di Pietra, per l'evento "donne al lavoro", nella piazza dove i cronisti attendono la segreteria per oltre un'ora mezza, c'è un cantante di strada che canta *Let it be*, che è il lascia correre, lascia fare, ma si può? Se Schlein prende tempo è solo perché teme, proprio come Meloni, il Quirinale del Pd. Se si dovesse andare a congresso, con lo statuto del Pd, non si esclude il segretario tecnico, il reggente, come è accaduto con Martina ed Epifani. La reggenza passa, in automatico, al presidente che è Bonaccini, proprio ora che Bonaccini non è più il peso molle del Pd. Non si può minimizzare, lo dicono tutti, lo dice Provenzano, lo pensa Franceschini, lo pensa Guerini, ma congresso, nel Pd, equivale a primarie. I riformisti chi hanno? Al momento, la più spendibile, anche solo per la sua tempra, per le belle pe-

date che scalcia contro la propaganda russa, è Pina Picierno, ma per i riformisti non basta. Si torna nuovamente a Decaro, ma anche lui, come Zaia, con Salvini, piuttosto che farlo si fa indicare progovernatore di Bari vecchia. Zingaretti è così disarmato che oggi depone le armi a Roma e fa un evento congiunto con Gualtieri. Una soluzione, studiata, è mettere fine alla segreteria unitaria, procedere nelle direzioni a colpi di maggioranza. Quando Gentiloni e Franceschini si sono visti in officina si sarebbe parlato anche di questo. I riformisti ne beneficerebbero, ma se si mette fine alla segreteria unitaria anche Franceschini esce dalla gestione, se anche Franceschini esce dalla gestione, Schlein, a quel punto, finirebbe logorata dalle correnti. Forse è la volta che Schlein diventa grande, imprendibile. La sola cosa che non le verrà perdonato è non scegliere, proprio come rinfaccia a Meloni, la donna che ha preso a modello. O lasciare correre o sceglie di correre il rischio.

**Carmelo Caruso**



Peso: 1-4%, 7-16%

## La piazza piena di vuoto

Quelle anime belle che sognano un'Europa di pace e senza armi, ma slegata da politica e realtà

Quella che si ritroverà sabato in piazza del Popolo, a Roma, è l'Italia dei valori (brutta denominazione). Se manifestassero per il riarmo euro-

DI GIULIANO FERRARA

peo, verrebbe voglia di marciare con loro. Alcuni, pochi, avranno questo retropensiero favorevole alla Difesa europea, quattrini e armi, la maggioranza è composta di valoristi, persone che aderiscono a un appello, stilato dall'intelligente stilista Michele Serra, pieno del vuoto dei valori. In questo vuoto danzano con trasporto e slancio i pacifisti, i monacensi, quelli che il welfare viene prima dell'industria delle armi e l'Ucraina o i prossimi nella lista di Putin vanno bene finché sono valori,

ideologismi o caciocavalli appesi, come diceva Benedetto Croce, non vanno bene se sono una resistenza da difendere con la deterrenza, con la tecnologia militare, con l'intelligence, con le garanzie blindate di una dissuasione verso le aggressioni. (segue nell'inserto III)

# La "realtà in movimento" che la piazza della pace non vuole vedere

(segue dalla prima pagina)

Sono manifestanti benintenzionati, quelli di piazza del Popolo, bravissima gente che ha nel cuore il valore evanescente di un'Europa disincarnata e disarmata, un'Europa del cuore e della memoria. Tutti con in tasca il Manifesto di Ventotene, illustre e venerabile anticaglia, lontana come sempre sono i valori ideali dal loro opposto che è il concetto politico, il rispetto della realtà e della ragione.

Ezio Mauro ieri, recensendo un libro di Jean Starobinski su Montaigne, ha scritto, proprio su Repubblica, organo dei valoristi, un formidabile articolo che è come un contro-manifesto, letto il quale uno dovrebbe salire sul palco della piazza per dire "viva Ursula von der Leyen" e il suo piano ReArm Europe, viva l'Europa istituzione che decide, che si scuote dal sonno servile dei valori vacui e prende le misure di una storia che cambia sotto i suoi occhi, cosa che sarà invece interdetta per evitare appunto che una presa razionale sulla realtà che viviamo, un concetto politico e storico, cancelli le deliranti visioni valoriali verso cui

sarà chiamato il plauso confortante della folla. Forse con la cultura non si mangia e non si condisce nemmeno l'insalata dei valori, ma si può cercare di pensare la conoscenza, la verità, con qualche risultato probabile che sfuggirebbe alle comodità intellettuali dell'idealismo. Nella sua lettura di Starobinski, interprete del colossale filosofo politico dell'Illuminismo, Mauro vede "con un'evidenza vivida, quasi fisica, tutta l'azione della storia che modifica gli esiti mentre si compie, cambia la fase, conclude un'esperienza, autorizza una speranza, chiede alle idee di non chiudersi nel dogma ma di tarsi sulla nuova realtà in movimento". Sono le basi del programma politico che nasce dalla necessità di un riarmo intellettuale di fronte alla nuova fase della vita del mondo imposta dalla guerra in Europa e dalla crisi dell'occidente, il contrario delle bellurie valoristiche sbandierate da chi è chiamato a mobilitarsi contro il riarmo europeo e per la generica rievocazione di un'Europa di pace. Tutto è imperniato sul "rapporto tra sicurezza e libertà", perché "la libertà

ha bisogno di organizzazione" e "solo la legge ci libera, e siamo liberi dovunque ci siano delle istituzioni. Anche perché è ben chiaro che la libertà consiste nella sicurezza e non significa 'fare ciò che si vuole', in quanto la libertà è 'il diritto di fare tutto quello che le leggi permettono'". Concetti solidi, che si compiono nell'affermazione secondo la quale felicità volontà e libertà hanno bisogno di quell'atto "fondamentale dell'agire umano" che è "il conoscere, concatenare le cause, usare l'universalità della ragione".

Ogni piazza ha anche bisogno di una sua retorica dei valori, ma il tempo che viviamo richiede di ancorare i valori ai concetti politici, di "prendere la misura delle cose" senza accontentarsi dello smisurato fascino delle suggestioni belle e scontate.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-4%, 7-12%

## Fuffa anti inflazione

Urso e il terzo guaio sul caro prezzi: la Commissione avvia la procedura d'infrazione contro l'Italia

Roma. La norma contro la cosiddetta *shrinkflation* ideata dal ministro Adolfo Urso, e appena bocciata dalla Commissione europea, rappresenta un triplice paradosso. Il primo è che nella legge annuale sulla Concorrenza il governo Meloni aveva inserito una norma anti concorrenziale. Il secondo è che una norma che ostacola il mercato interno europeo era considerata dal suo ideatore, il ministro delle Imprese Adolfo Urso, una misura anti

inflazione. Il terzo è che si tratta dell'ennesima norma contro il "caro prezzi", escogitata dal Mimit, che viene bocciata dalle autorità di controllo perché considerata inutile o sproporzionata.

La novità, in questo caso, è che la Commissione europea ha avviato una procedura d'infrazione contro l'Italia.

(Capone segue nell'inserto III)

## Fuffa anti inflazione Storia delle tante battaglie perse dal Mimit sul tema del caro prezzi, con una novità

(segue dalla prima pagina)

La norma in questione, inserita nel ddl Concorrenza, prevedeva per i produttori di qualsiasi bene l'obbligo di mettere un'etichetta informativa sulla confezione, qualora il prodotto avesse subito una riduzione della quantità a prezzo invariato (quindi con un aumento del prezzo per unità di misura): "Questa confezione contiene un prodotto inferiore di X (unità di misura) rispetto alla precedente quantità" doveva recitare l'etichetta, obbligatoria per sei mesi dalla nuova immissione in commercio. L'obiettivo era quello di contrastare la cosiddetta *shrinkflation*, ovvero la pratica commerciale usata dalle aziende - spesso in periodi di inflazione - di ridurre la quantità di un prodotto mantenendo lo stesso prezzo (invece di aumentare il prezzo mantenendo la stessa quantità, come più generalmente accade). "Ci siamo mossi subito per porre un freno alla *shrinkflation* - disse Urso durante una Commissione di allerta rapida di sorveglianza dei prezzi - l'Italia è stata tra i primi in Europa ad aver introdotto una normativa tecnica per arginare il fenomeno. Ancora una volta abbiamo fatto da apripista". La pista, in realtà, è rimasta chiusa ancor prima di essere aperta. Perché l'Europa ha bocciato la misura prima che entrasse in vigore (ad aprile 2025 inizialmente, poi a ottobre dopo un rinvio).

Secondo la Commissione Ue la norma italiana "non è proporzionata" dato che "sono disponibili altre opzioni meno restrittive" e ha ricordato che "i requisiti nazionali di etichettatura costituiscono un importante ostacolo al

mercato interno e compromettono seriamente la libera circolazione delle merci". Il governo ora ha due mesi per rispondere alle obiezioni e modificare la norma che, peraltro, è comunque morta prima di nascere. Perché oltre alla contestazione di merito, la Commissione ha bocciato anche il metodo: l'Italia ha adottato la misura in violazione della procedura Tris, che serve proprio a una valutazione preventiva sulle norme tecniche che possano ostacolare la libera circolazione delle merci, e questo rende la norma inapplicabile (la violazione della medesima procedura ha portato alla disapplicabilità della legge Lollobrigida che vieta la carne sintetica). Non si tratta di un fulmine a ciel sereno, perché proprio nell'ambito della procedura Tris la Commissione europea il 12 dicembre 2024 aveva inviato al governo un parere circostanziato che in sei pagine indicava tutte le criticità e le violazioni a cui andava incontro la norma. A quello della Commissione, si erano aggiunti due pareri circostanziati analoghi di Austria e Svezia. L'Italia ha ignorato sia le osservazioni sia la procedura, e ora si trova impelagata in una procedura d'infrazione.

L'etichetta anti-*shrinkflation* è una delle tante frecce nella faretra di Adolfo Urso per colpire l'inflazione. Tutte queste frecce, però, si sono in breve tempo rivelate spuntate. O perché illegittime o perché inutili, spesso entrambe. In principio c'è stato il tetto ai prezzi dei biglietti aerei che avrebbe dovuto "sgominare l'algoritmo" e stroncare il "caro voli". Il tetto ai prezzi era in contrasto con il diritto euro-

peo, e infatti il ministro ha dovuto ritirarla, ma nel decreto per colpire gli abusi di mercato delle compagnie *low cost* Urso affidò nuovi poteri all'Antitrust che, dopo un anno d'indagine, concluse che non c'era alcuna anomalia nei prezzi dei biglietti e non c'era alcun "caro voli". Poi Urso escogitò il cartello con il prezzo medio dei carburanti da esporre nei distributori di benzina che, oltre a essersi rivelato inutile, è stato bocciato dal Consiglio di stato. Poi è giunto il cosiddetto "carrello tricolore" (un'iniziativa di moda in Argentina qualche anno fa) che, con tanto di bollino nei supermercati, avrebbe dovuto abbassare i prezzi dei beni di prima necessità, ma è stata talmente inutile che dopo un solo trimestre non è stata rinnovata dal governo.

Poco ricordata è l'iniziativa iniziata "Aggiungi un posto a tavola che c'è un bambino in più": il ministero dava un bollino da esporre in vetrina ai ristoranti che si impegnavano a fornire menù per bambini con prodotti tipici e sotto i 10 euro: il progetto è miseramente terminato, anche perché la gran parte degli aderenti erano fast-food che già avevano menù a prezzi bassi (ci sono dubbi sul requisito "prodotti tipici e produzioni di qualità"). Ora anche il bollino *anti-shrinkflation*, l'ennesimo inutile obbligo messo a carico delle imprese, è finito nel nulla. Tutte le frecce di Urso si sono rivelate



Peso: 1-3%, 7-16%

spuntate, anche se il ministro è convinto che se l'inflazione si è ridotta è più merito dei suoi bollini che della politica monetaria della Bce.

**Luciano Capone**



Peso: 1-3%, 7-16%

## Maggioranza in guerra

**Meloni-Giorgetti, franco  
confronto: la Lega si impunta  
sul piano Ue in vista della risoluzione**

Roma. I distinguo della Lega sul piano di riarmo presentato dalla Commissione europea. E, a cascata, la risoluzione che martedì e mercoledì dovrà votare la maggioranza hanno avuto un punto di caduta intenso, per così dire, a margine del Consiglio dei ministri. Quando la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si sono confrontati in maniera "franca". L'episodio è avvenuto nella stanza che fa da

anticamera alla sala dove si svolgono le riunioni del governo. La presidente del Consiglio ha spiegato in maniera spiccata al titolare di Via XX Settembre che occorre trovare una sintesi anche perché l'Italia si è già esposta sul piano in Consiglio europeo. (Canettieri segue nell'inserto III)

## Legge in guerra

**Tensione sulla risoluzione sul  
piano Ue. Franco confronto  
Meloni-Giorgetti**

(segue dalla prima pagina)

Diversi ministri, contattati dal Foglio, non hanno problemi a descrivere il faccia a faccia come "molto acceso" all'insegna di decibel non proprio da cinema muto. Forse Giorgetti in qualche modo "ha pagato" le scelte del Carroccio che per tutta la giornata con una serie di note e off ha voluto segnare la differenza con il resto della maggioranza sul piano europeo di riarmo. Mentre era in corso il Cdm il partito di Salvini si riuniva infatti per un consiglio federale incentrato sul congresso, ma anche sulle vicende legate alla guerra in Ucraina. Un modo, all'indomani del voto all'Eurocamera, per costruire trincee con il resto della maggioranza (FdI-Forza Italia). Questo il suggerimento vergato dalla Lega a proposito dello situazione internazionale: "Invito alla prudenza, no a deleghe in bianco su imprecisati eserciti europei, disponibilità a investire in sicurezza nazionale premiano le imprese italiane, priorità alla pace sostenendo gli sforzi sollecitati dagli Stati Uniti". Insomma, per il consiglio federale "l'Europa non ha bisogno di ulteriori debiti, di riarmo nucleare o di ulteriori cessioni di sovranità bensì di sostegno a famiglie, sanità e lavoro". Parole che ribaltate, visto il silenzio di Meloni di questi giorni, sembrano porre Fratelli d'Italia e dunque la presidente del Consiglio diametralmente dalla parte opposta. Si spiega anche così la tensione verbale scoppiata a margine del Consiglio dei ministri, al quale Salvini ha partecipato per una manciata di minuti, prima di correre a gestire la ri-

nione del suo partito. Assente Antonio Tajani, il vicepremier della Lega ha avuto anche modo di confrontarsi con Meloni su questa faccenda per qualche attimo. Tuttavia, si può immaginare, che la discussione non abbia avuto esiti positivi. D'altronde, l'offensiva salviniana su questo tema, quello delle armi, è stata tambureggiante per tutta la giornata. Durante un altro vertice leghista - presente anche Giorgetti - il partito di Salvini ha piantato una serie di paletti sulla questione. A partire dal vincolo di acquistare solo da industrie belliche italiane. Tutti sassolini, disseminati qua e là, che rendono chiara la tensione che si respira in maggioranza.

Ora però occorre prendere una decisione e soprattutto metterla nero su bianco in vista del testo che la coalizione dovrà approvare in Parlamento martedì (in Senato) e mercoledì (alla Camera) per dare mandato pieno alla premier al Consiglio europeo di giovedì. Una decisione su cosa scrivere ancora non è stata presa. Sarà oggetto di un vertice fra i capigruppo lunedì. Vertice che potrebbe essere anticipato anche da un incontro fra i leader vista la distanza di posizione che si registra al momento. Due opzioni. Quella pilatesca e vaga si limiterebbe a dire "che la maggioranza prende atto delle comunicazioni della premier e approva". Quella più articolata, e di merito, entrerebbe nei dossier che saranno discussi a Bruxelles. Sicuramente ci sarà l'immigrazione, certo. Ma poi non mancherà la guerra in Ucraina e la risposta della Commissione con il piano ReArm. La formula

magica su cui si sta cercando di trovare un compromesso è questa: "colonna europea della Nato". Una frase inserita nel programma di governo con il quale il centrodestra ha vinto le elezioni nel 2022. Senza entrare in particolari, spiegano da Fratelli d'Italia, "si tratterà di sottolineare l'esigenza dell'Europa di essere se non autosufficiente, ma di sicuro un po' indipendente dall'America". Questo non vuol dire, mettono ancora le mani avanti dal partito della premier, "che siamo a favore di un esercito europeo a guida francese o tedesca, come d'altronde abbiamo sempre ripetuto pubblicamente".

Meloni da leader della coalizione si trova però alle prese con una mediazione che contempra gli impegni presi con von der Leyen, ma anche con i rapporti con Trump, rapporti che vuole continuare a coltivare. Un'evidenza che l'ha portata a far astenere a Strasburgo la delegazione di FdI sulla risoluzione sull'Ucraina. Considerata contro Trump. "E' piena di insulti". Uno scenario complesso che va gestito con la massima serenità, almeno conservando le apparenze. Si spiega così la nota di Palazzo Chigi e Mef per cercare di spegnere il fuoco del diverbio, raccontato dal Foglio.it, fra Meloni e Giorgetti. "I due continuano a lavorare in piena sintonia e con la massima condivisione sui vari



Peso: 1-4%, 7-16%

dossier aperti, inclusa la difesa europea". "Senza alcun contrasto", specificano con una mano dal governo, mentre con l'altra cercano la talpa.

**Simone Canettieri**



Peso: 1-4%, 7-16%

# UN PARLAMENTO FLUIDO

Il suo primo compito è quello legislativo, ma l'iniziativa in materia di leggi si è ormai spostata sul governo. Per Camera e Senato si aprono spazi diversi di intervento. La difficile convivenza di leggi vecchie e nuove

di Sabino Cassese

La voce del Parlamento diviene sempre più flebile. E' composto di due rami, ma ormai uno dei due, alternativamente, si limita a ratifica-

RAPPORTI ALLA MANO / 25

re, per cui è stata coniata l'espressione "monocameralismo alternato". Il suo primo compito è quello legislativo, ma l'iniziativa in materia di leggi si è ormai spostata sul governo. Ai controlli tradizionali dell'attività governativa e amministrativa il Parlamento appare aver rinunciato da tempo. Tuttavia, si aprono al Parlamento funzioni nuove, che sono svolte sempre più frequentemente.

Per capire quello che sta accadendo, bisogna ispirarsi all'opera di un geniale giornalista inglese dell'Ottocento, Walter Bagehot, il quale scrisse nel 1867 un libro intitolato "The English Constitution". Erano gli anni degli allargamenti del suffragio. Bagehot distingueva, nella costituzione inglese, una parte efficiente e un'altra "dignified". Osservava che la maggiore funzione del Parlamento inglese era una di quelle di cui non si parlava, la funzione di camera elettorale, per scegliere un governo. E' bene seguire l'esempio di Bagehot.

## Il Parlamento e lo spazio pubblico

In quale misura il Parlamento si identifica con lo spazio pubblico, nel senso che incorpora interessi collettivi e dà ad essi voce? Il Parlamento è un luogo di incontro, un "forum", ed è importante accertare quanta parte di quello che avviene nello spazio pubblico passa per il Parlamento o si riflette in esso. Qui vale l'insegnamento di Bagehot, il quale sosteneva che il secondo compito importante del Parlamento è una funzione espressiva, di esprimere le opinioni del popolo in ogni materia o argomento che si presenta davanti ad esso; la terza è una funzione di insegnamento; la quarta una funzione di informazione e di raccolta di opinioni.

Ora, nel Parlamento italiano questa funzione sembra presente e viva. Un indicatore sta nel numero di emendamenti dell'opposizione che sono stati incorporati negli atti normativi approvati dal Parlamento. Il 17 per cento degli emendamenti degli atti normativi proposti all'atten-

zione del Parlamento proviene dall'opposizione. Si tratta del 20 per cento degli emendamenti ai disegni di legge governativi e del 14 per cento degli emendamenti ai decreti legge, in sede di conversione. Quindi, nel Parlamento c'è un dialogo tra maggioranza e opposizione e il Parlamento funziona come luogo di incontro tra le due parti.

Una recente circolare del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Mantovano e del ministro per i Rapporti con il Parlamento cerca di mettere ordine nell'"iter" della conversione dei decreti legge, per assicurarne l'omogeneità tematica.

## L'iniziativa parlamentare delle leggi

Se si va a esaminare quanta parte dell'attività legislativa, oltre a passare per il Parlamento, origina dal Parlamento, il quadro diventa molto meno ottimistico. Infatti, l'iniziativa delle leggi è, per tre quarti, del governo in termini di atti, per una parte ancor maggiore in termini di parole. Quindi, si può dire che vi è stato uno spostamento della funzione legislativa sul governo. Questo trova la sua spiegazione nel fatto che il governo opera come comitato direttivo della maggioranza parlamentare, la quale non smentisce sé stessa; nei tempi determinati di approvazione dei decreti legge; nella loro forza particolare, perché, una volta approvati dal governo, hanno anche l'appoggio degli interessi la cui cura è affidata al decreto legge; nella circostanza che una parte di essi contiene anche norme che sono state volute dall'opposizione.

Sullo sfondo di questo quadro c'è il fallimento delle regioni come legislatori, sia perché lo Stato chiude gli spazi della funzione legislativa regionale, sia perché la gestione della sanità ha duramente colpito, in termini di funzioni, di personale e di competenze, le deboli forze regionali.

Un'anomalia ulteriore è quella costituita dal fatto che molti decreti legge, approvati in breve tempo, rinviano a un atto successivo gli adempimenti necessari per l'attuazione, per cui il governo ritiene il potere di decidere, ma finisce per smaltire lentamente l'attività ulteriore di esecuzione.

## La funzione di controllo

La funzione di controllo del Parlamento si sta ampliando, anche in modi nuovi, con le audizioni anche informali, che sono in forte aumento, i pareri sulle nomine e sui provvedimenti di attuazione, le indagini conoscitive e le relative commissioni, il sindacato ispettivo con interrogazioni e interpellanze (nella precedente legislatura circa 26.000), le comunicazioni e informative in assemblea. Le funzioni del Parlamento si ampliano così verso il potere esecutivo e la società civile e in questo modo la democrazia si arricchisce, nel senso che ad essa si accompagna quella che è stata definita epistocrazia.

Il Parlamento continua a non svolgere il controllo sulla gestione del bilancio dello Stato e degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, una funzione per la quale il Parlamento dovrebbe valersi della Corte dei Conti, che non è in grado di adempiere questo compito.

Una funzione di cui il Parlamento potrebbe privarsi, ma che continua a svolgere, è quella della normazione secondaria costituita dai decreti legislativi di recepimento della normativa dell'Unione europea che, nella maggior parte dei casi, costituiscono ratifiche di direttive europee sempre più minuziose.

## Nuovi compiti per il Parlamento

Molti di questi cambiamenti sono ormai stabili e richiedono interventi correttivi che il Parlamento stesso potrebbe adottare per rimediare ai relativi inconvenienti.

Occorre tener conto che, con la globalizzazione dei poteri pubblici e l'influenza della politica estera su quella interna, nonché lo svolgimento della politica interna attraverso la politica estera, si è prodotta una verticalizzazione dei poteri. Quindi il Parlamento deve cercare spazi e funzioni nuove: perfezionamento e rafforzamento del Parlamento come strumento di conoscenza; razionalizzazione e semplificazione; codifica-



Peso: 74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

470-001-001

zione.

Accanto alle statistiche sulla produzione normativa, un'opera eccellente svolta dal Servizio studi della Camera dei deputati, sarebbe utile raccogliere dati ulteriori, anche sulle tempistiche della funzione legislativa. Sarebbe importante adottare il "Codice di stile" preparato nel 1994 al fine di evitare l'attuale oscurità delle norme. Bisognerebbe provvedere all'abrogazione di leggi esistenti ogni volta che si adottano nuove leggi (nella relazione ai due rami del Parlamento statunitense, il presidente Trump ha dichiarato che intende sopprimere dieci atti normativi ogni nuovo che viene approvato).

Bisognerebbe dare corpo al proposito tante volte enunciato di delegificare, perché troppe leggi sono atti amministrativi in forma di legge, con i quali il governo assorbe la funzione esecutiva in quella governativa, supplendo così alla debolezza della pubblica amministrazione, e soddisfacendo l'aspirazione a stabilire regole che siano auto-applicative. Occorrerebbe, infine, adottare la tecnica francese della codificazione a diritto costante, anche avvalendosi della banca dati costituita da "Normativa".

*E' un luogo di incontro tra maggioranza e opposizione. Le sue funzioni secondo un geniale giornalista inglese dell'800*

*Audizioni, pareri sulle nomine, indagini conoscitive, interrogazioni e interpellanze: le funzioni si ampliano*

Decreti-legge - Tabella riassuntiva della legislatura

	Presentati	Convertiti senza modificazioni	Convertiti con modificazioni	Decaduti	Respinti	In corso di conversione
<b>Governo Draghi</b>						
2022	1	0	0	1	0	0
Totale	1	0	0	1	0	0
<b>Governo Meloni</b>						
2022	10	1	8	1	0	0
2023	40	2	34	4	0	0
2024	32	1	26	4	0	1
2025	3	0	0	0	0	3
Totale	85	4	68	9	0	4
Totale Legislatura	86	4	68	10	0	4

Decreti legislativi pubblicati per legislatura

	Legislatura						
	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX
Decreti legislativi	378	288	114	230	247	164	101
<i>di cui:</i>							
derivanti da norme di delega approvate nelle precedenti legislature	73	52	91	50	23	65	64
Media mensile	6,23	4,88	4,74	3,93	4,10	3,00	3,57

Leggi di delega e loro attuazione

	Legislatura						
	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX
Leggi che prevedono deleghe	58	44	12	23	37	22	12
Disposizioni di delega	516	712	160	396	554	280	75
D.Lgs. adottati in attuazione di deleghe approvate nella legislatura	357	342	56	195	224	163	37

Produzione normativa per tipo di atto

	Legislatura													
	XIII		XIV		XV		XVI		XVII		XVIII		XIX	
		Media mensile		Media mensile		Media mensile		Media mensile		Media mensile		Media mensile		Media mensile
Leggi	906	14,93	686	11,64	112	4,66	391	6,68	379	6,52	315	5,77	183	6,48
Decreti legislativi	378	6,23	288	4,88	114	4,74	230	3,93	247	4,25	164	3,00	101	3,57
Decreti-legge	204	3,36	216	3,66	48	2,00	118	2,02	100	1,72	146	2,67	86	3,04
Regolamenti di delegificazione, di cui:	179	2,95	134	2,28	66	2,75	81	1,38	33	0,57	17	0,31	5	0,18
primari	163	2,69	95	1,62	53	2,21	64	1,09	24	0,41	7	0,13	1	0,04
modificativi	16	0,26	39	0,66	13	0,54	17	0,29	9	0,15	10	0,18	4	0,14

Per ciascuna delle legislature considerate il dato dei decreti-legge non comprende quelli già presentati nella legislatura precedente. Nei primi mesi della XIII legislatura risulta ancora molto frequente il fenomeno della reiterazione dei decreti-legge, dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 360 del 1996: nella tabella non si tiene conto dei decreti-legge emanati in reiterazione di precedenti decreti-legge decaduti, che porterebbero il totale a 369 decreti-legge emanati nel corso della XIII legislatura.

Per le tabelle di questa pagina, fonte Servizio Studi della Camera dei deputati, 21 febbraio 2025



Peso: 74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ACCUSE A MATTARELLA

Mosca ancora  
 contro il Colle:  
 «Menzogne»

Massimiliano Scafi

nucleari della Russia nei  
 confronti dell'Europa.

a pagina 6

■ Nuovo attacco al presidente Sergio Mattarella dalla portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova, che ha definito «menzogne» le dichiarazioni sulle minacce

# Mosca torna all'assalto di Mattarella

La portavoce russa: «Menzogne e falsità sul nucleare». Ambasciatore convocato

di Massimiliano Scafi

Eccola di nuovo. «Le affermazioni di Sergio Mattarella, secondo cui la Russia minaccia l'Europa con armi nucleari, sono menzogne e falsità». La Zakharova, ancora lei. Un attacco durissimo, il terzo nel giro di due settimane, un concentrato di veleni, provocazioni e avvertimenti nemmeno troppo velati: questa la diplomazia del Cremlino. «Bugie e disinformazione - insiste - come si è permesso? Di certe parole bisogna rispondere». E infatti Antonio Tajani risponde, convocando l'ambasciatore russo. «Il presidente della Repubblica è uomo di pace simbolo di unità nazionale e europea».

Dal Quirinale invece nessuna replica, solo una calma olimpica. La linea resta la solita: Mosca ha aggredito un Paese sovrano violando il diritto internazionale e, come Mattarella stesso ha spiegato ad Hiroshima, «si è fatta

promotrice di una pericolosa narrativa instillando l'idea che ordigni atomici possano diventare strumento ordinario nei conflitti». Non c'è proprio nulla da correggere, niente di cui avere paura. Semmai, ad infastidire di più il capo dello Stato l'ordine sparso dei partiti italiani, maggioranza e opposizione, mostrato a Bruxelles sulla risoluzione a favore dell'Ucraina.

Comunque sia, insieme a Emmanuel Macron, il presidente è diventato il bersaglio principale della propaganda putiniana anti-occidentale. Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri, ha parlato di lui in una conferenza stampa, rispondendo a una domanda del sito *International Reporters*. «Ho capito bene? Ha detto che la Russia minaccia l'Europa con armi nucleari? Su che base poggia questa fantasia, questa fake news? Non troverà nessuna dichiarazione di nessun rappresentante della Federazione che possa essere interpretata così». E ancora, con un tono sfoffante. «Forse ci

ha confusi con un altro Paese, forse intendeva dire che è la Francia sua confinante che minaccia l'Europa, viste le dichiarazioni di Macron che vuole aprire un ombrello nucleare. Per sostenere il tema della russiafobia servono fatti».

E proprio dei «fatti» aveva citato l'altro giorno Mattarella dal Giappone, per sostenere come Mosca stia cercando di «erodere il tabù» atomico, e cioè il blocco dei lavori dei trattati di non proliferazione. «La Repubblica italiana condanna simili rischiose derive». Lo zar non ha gradito. Come nemmeno è stato felice quando il 14 febbraio il presidente, dall'aula magna dell'Università di Marsiglia, ha paragonato «l'aggressione all'Ucraina» al «progetto di conquista del Terzo Reich». O quando, pochi giorni più tardi, ha detto che la Russia ha calpestato la carta dell'Onu e le regole di convi-



Peso: 1-3%, 6-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

venza tra i popoli. Tanto da attirare la furia della Zakharova e una serie di attacchi informatici a infrastrutture, aeroporti e ministeri italiani.

Adesso il Colle tende a minimizzare e a circoscrivere. «Il capo dello Stato è al lavoro tranquillo». Un appoggio immediato arriva dai presidenti delle Camere. «Di fronte a dichiarazioni farneticanti e inaccettabili, la vicinanza sincera e affettuosa mia personale e del Senato», scrive Ignazio La Russa. E Lorenzo Fontana: «Solidarietà a Sergio Mattarella. Le sue pa-

role sono un riferimento fondamentale per la difesa della pace e per la tutela del Paese». La Lega auspica che «si abbassino i toni».

Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura, parla di «inqualificabile attacco delle autorità russe: di fronte a queste provocazioni, doveroso ribadire l'impegno della tutela delle istituzioni e dei principi di democrazia e libertà». Giorgio Mulè, Forza Italia, vicepresidente di Montecitorio ritiene che «lo stesso Quirinale non gradisca molto il cancan in-

torno alle frasi della portavoce, ma se pensano di mettere in difficoltà il nostro Paese rispetto alle parole del presidente, cascano male».

## Solidarietà trasversale delle forze politiche La Russa: «Parole farneticanti e inaccettabili» Il Quirinale: «Il capo dello Stato è tranquillo»

### I precedenti

#### Il Terzo Reich

Il 14 febbraio la portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova: «Oltraggioso il parallelismo del capo dello Stato Sergio Mattarella tra la Germania nazista e la Russia»

#### La minaccia

Tre giorni dopo sempre Zakharova minaccia il Quirinale e avverte: «Le sue parole blasfeme non possono rimanere e non rimarranno senza conseguenze»

#### Le armi atomiche

Ieri l'ultimo attacco: «Le affermazioni di Mattarella secondo cui la Russia starebbe minacciando l'Europa con armi nucleari sono menzogne e falsità»

**MINACCIA**  
 La portavoce del ministro degli Esteri russo, Maria Zakharova (sotto) è tornata ad attaccare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella



Peso: 1-3%, 6-54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Inchiesta sui lobbisti di Huawei: arresti e perquisizioni a Bruxelles

Lodovica Bulian

a pagina 9

# Inchiesta sui lobbisti Ue Perquisizioni e arresti

Faro su Huawei, ipotesi corruzione, falso e riciclaggio  
 Fermato ex assistente di deputati italiani, non indagati

**Lodovica Bulian**

■ Una nuova retata a Bruxelles, e l'ombra di una nuova corruzione dentro il Parlamento europeo. Due anni e mezzo dopo il Qatargate un'altra indagine scuote il cuore delle istituzioni Ue. Ancora presunte mazzette, e un'inchiesta che percorre il confine sottile che separa il lobbismo dalle tangenti. Questa volta, secondo le prime e ancora poco circostanziate accuse, per portare avanti gli interessi di un colosso delle telecomunicazioni, la società cinese Huawei. Sarebbero una quindicina gli eurodeputati ed ex coinvolti, secondo il quotidiano belga *Le Soir*, ma sui nomi la Procura mantiene il massimo riserbo. I magistrati ipotizzano l'esistenza di un'organizzazione criminale, e i reati di corruzione, falso e riciclaggio. Sotto la lente ci sarebbero regali, biglietti per partite di calcio, con Huawei che è sponsor di diverse

squadre, e viaggi da migliaia di euro che non sarebbero stati dichiarati al Parlamento Ue. Ma anche bonifici.

Ieri all'alba un centinaio di agenti della polizia giudiziaria federale hanno perquisito 21 indirizzi nella capitale belga, nelle Fiandre, in Vallonia e in Portogallo. Secondo *Le Soir*, alcuni trasferimenti di denaro sarebbero avvenuti anche tramite società portoghesi, da qui le perquisizioni in loco. Gli agenti sono andati anche agli uffici Huawei di Bruxelles. In manette sono finiti diversi lobbisti sospettati di aver corrotto attuali o ex parlamentari europei per spingere la politica commerciale di Huawei sulla tecnologia 5g. Arrestato un italo belga, Valerio Ottati, 41 anni, direttore degli affari pubblici dell'ufficio Huawei a Bruxelles dal 2019, da quando cioè, secondo gli inquirenti, la società avrebbe cercato di promuovere la sua tecnologia in Europa. Secondo le indagini, partite dai servizi segreti, la presunta corruzione andrebbe però avanti dal 2021, «praticata re-

golarmente e in modo molto discreto sotto le mentite spoglie di attività di lobbying commerciale e assumendo varie forme, come la remunerazione per posizioni politiche o persino regali eccessivi, come spese di vitto e di viaggio, o inviti regolari a partite di calcio», ha confermato la Procura federale. Ottati prima di lavorare per il colosso cinese aveva fatto l'assistente per l'ex europarlamentare di Forza Italia Enzo Rivellini, e per quello del Pd, Nicola Caputo, oggi in Italia Viva. Né Rivellini né Caputo risultano essere indagati anche perché i reati ipotizzati risalgono a quando loro non erano più in Parlamento Ue. I sigilli sono stati messi anche a due uffici di due assi-

stenti parlamentari, uno dei quali nello staff di un eurodeputato di Forza Italia, Marco Falcone, estraneo all'inchiesta. L'altro sarebbe di Adam Mouchtar, assistente dell'europarlamentare bulgaro Nikola Minchev, che fa parte della commissione per il mercato interno e la prote-



Peso: 1-2%, 9-37%

zione dei consumatori, anche lui non indagato. In tutto, secondo quanto scrivono i media, sarebbero circa 15 gli attuali o ex eurodeputati coinvolti. «I benefici finanziari legati alla presunta corruzione sarebbero stati mescolati a flussi finanziari collegati al pagamento delle spese della conferenza e versati a vari intermediari allo scopo di nascondere la natura illecita o di consentire agli autori di sfuggire alle conseguenze delle loro azioni - dicono dalla Procura di Bruxelles - Da questo punto di vista, l'in-

dagine mira anche a rilevare, ove opportuno, elementi di riciclaggio di denaro». Il presunto attivismo di Huawei sarebbe stato finalizzato a impedire che pressioni ostili, soprattutto americane, escludessero le compagnie cinesi dai mercati. I giornali ora vanno a caccia di dichiarazioni degli europarlamentari a favore della Cina. Come era accaduto per il Qatargate. Col rischio di mettere tutto insieme: l'attività politica, le lobby, e presunte corruzioni tutte da dimostrare.



**BUFERA** Dopo il «Qatargate», torna a tremare l'Europarlamento



Peso: 1-2%, 9-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

la stanza di

*Vitto ni feltri.*

alle pagine 20-21

Sbandata  
 a sinistra



la stanza di

*Vitto ni feltri.*

## L'INCIDENTE IDEOLOGICO DEI CONIUGI FRATOIANNI

**Gentile Direttore Feltri,  
 la sinistra ecologista attacca tanto Elon Musk, e poi Nicola Fratoianni e sua moglie tengono la Tesla in garage e se ne vanno in giro con l'automobile prodotta dal miliardario avversato dai progressisti. Lei che cosa pensa di questa contraddizione?**

Lucio Delfino

aro Lucio,

se i nostri acquisti dovessero essere vincolati al pensiero di chi produce e immette sul mercato un determinato prodotto, allora fare la spesa o comprare qualsiasi bene diventerebbe un grosso problema, poiché prima dovremmo informarci riguardo le opinioni del produttore e del venditore che, nel caso non collimassero con le nostre, comporterebbero il fallimento della trattativa e della compravendita. Mi pare un pochino esagerato, eppure mi rendo conto che da un po' si è diffusa questa tendenza a sinistra: le compere devono essere etiche, ecosolidali, ecologiste, ecosostenibili, virtuose, altrimenti si rischia di essere giudicati e condannati, bollati quali razzisti, fascisti, sessisti e così via.

Esempio emblematico di questa moda è rappresentato dal leader di Alleanza Verdi e Sinistra Nicola Fratoianni e da sua moglie, la deputata Elisabetta Piccolotti, una piccola impresa politico-familiare (eppure il familismo è visto solo a destra, in particolare in casa Meloni), i quali si vergognano di avere preso e di utilizzare una macchina uscita dall'industria di Elon Musk, braccio destro del presidente Donald Trump, entrambi reputati estremisti di destra. I coniugi Fratoianni hanno affannosamente spie-

gato, scendendo nei dettagli, come e perché dispongono di una Tesla, giustificandosi, nemmeno si fosse trattato di un crimine, davanti all'opinione pubblica e garantendo che, non appena sarà possibile, se ne libereranno in quanto «Musk è diventato nazista» e loro l'auto se la sono procurata prima che Elon prendesse questa piega e facesse il saluto romano. Queste le parole della signora, sulla quale il marito ha scaricato la responsabilità di un simile immorale affare. «Quell'automobile non è mia, è di mia moglie, chiedete a lei», ha puntualizzato Fratoianni.

Sarebbe bastato che i due dicessero che, essendo ecologisti, ritengono che la Tesla sia un'ottima soluzione per spostarsi a impatto zero. Invece no, come sempre accade, la sinistra mette di mezzo l'ideologia. E l'ideologia vieta di acquistare le quattro ruote di Musk, sebbene imponga di essere verdi, quindi di girare con il motore elettrico e non con quello a benzina, che accorcia la vita del pianeta. Insomma, si è venuto a creare un incidente, uno scontro ideologico: da un lato, l'esigenza di tutelare l'ecosistema; dall'altro, l'esigenza di tutelare la propria reputazione e di discriminare, poiché di discriminazione ideologica si tratta a tutti gli effetti, un uomo considerato reo di



non pensarla alla maniera progressista e tacciato per questo di essere fascista.

Piccolotti ha optato per codesta soluzione pratica: terrà ancora l'auto, perché in fondo funziona molto bene ed ella deve pur spostarsi, ma - ha assicurato - quando estinguerà il leasing la cederà, poiché lei sulla macchina di un nazista non vuole proprio stare. Intanto la signora ne avrà macinati di chilometri a bordo di quella Tesla un po' fascista ma pure tanto tanto comoda.



# La Gaza artificiale di Donald Trump

Zadie Smith



**I**l 25 febbraio 2025 il presidente degli Stati Uniti ha postato un video sui suoi social, una visione del dopoguerra a Gaza creata da un'intelligenza artificiale. Per entrare in questa utopia trumpiana bisogna prima passare per un grande buco, come l'imbocco di una grotta o l'entrata di una miniera. Da un lato del portale ci sono la guerra, la devastazione, i massacri, gli orfani, le case distrutte. Dall'altro, un resort sul mare con le palme, cestini di pane pieni di hummus, hotel in stile Las Vegas e immagini dorate del grand'uomo in persona. Ci sono dollari che piovon democraticamente su bambini vestiti di stracci come su Elon Musk. Nel frattempo, Donald Trump e Bibi Netanyahu sorseggiano cocktail su due lettini da spiaggia, in un panorama modificato per adattarsi alle loro esigenze e ai loro interessi. Il tutto accompagnato da una canzoncina:

Donald's coming to set you free / Bringing the light for all to see / No more tunnels, no more fear / Trump Gaza is finally here. / Trump Gaza shining bright / Golden future, a brand new light / Feast and dance, the deal is done / Trump Gaza number one

(Sta arrivando Donald a liberarvi tutti / A portarvi la luce e aprirvi gli occhi / Niente più tunnel, niente più paura / Trump Gaza è qui finalmente / La Gaza di Trump splende luminosa / Futuro dorato, una luce radiosa / Festeggiate e ballate, l'accordo è concluso / La Gaza di Trump è la numero uno)

Durava solo trentatré secondi, questo video "satirico", ma è uno dei ritratti più completi che io abbia mai visto di quello che chiamerò l'immaginario americano. All'interno dell'immaginario americano, è sempre esistita una sottocategoria di persone che non solo sono nate per soffrire in questo mondo, ma ci sono anche abituate. Vengono dagli *shithole countries*, "i paesi di merda", come li ha definiti il presidente durante il suo primo mandato. Nel corso della storia questa regione ha avuto vari nomi: "il terzo mondo", "il sud del mondo", "l'Arabia" (E potrebbe allargarsi: forse presto includerà anche tutta "l'Europa orientale", come sta scoprendo il presidente ucraino Zelenskyj). In questi luoghi vivono i "dannati della Terra", come li definiva Frantz Fanon, lo psichiatra e filosofo della Martinica che, anche se è morto nel 1961, è uno dei pensatori politici più rappresentativi del nostro momento storico. Fanon aveva diagnosticato tutto questo, molto tempo fa. Capiva che nell'immaginario coloniale i dannati sono una specie a parte, un tipo particolare di persone desensibilizzate che non pian-

gono i morti come noi, e guardano alla loro povertà con la relativa imparzialità di chi non può aspettarsi nulla di meglio. Collettivamente, i dannati possiedono ciò che Fanon chiamava un'oggettività schiacciante. Non sono esseri umani sacri in sé e per sé ma piuttosto elementi della scenografia davanti a cui si svolge il dramma del potere in occidente. Non possiamo sapere esattamente quali prompt hanno usato con l'intelligenza artificiale i creatori di *Trump Gaza number one*, ma avrebbero ottenuto più o meno lo stesso risultato se avessero usato l'analisi di Fanon dell'atteggiamento francese verso l'Algeria: "Gli algerini, le donne in haik, i palmeti e i cammelli formano il panorama, lo sfondo naturale della presenza umana francese. La natura ostile, restia, fundamentalmente ribelle è rappresentata nelle colonie dalla boscaglia, le zanzare, gli indigeni e le febbri. La colonizzazione ha avuto buon esito quando tutta quella natura indocile è stata finalmente domata. Ferrovie attraverso la boscaglia, bonifica delle paludi, inesistenza politica ed economica dell'indigenato sono, in realtà, una sola e medesima cosa".

Prima che cadano le bombe, o che si possa firmare un qualunque contratto immobiliare, il paese va innanzitutto ridotto all'inesistenza concettuale, a un fondale che sia strumentale agli interessi e ai piaceri occidentali. Ha tutto il senso del mondo che il video prenda strutturalmente la forma di una pubblicità per turisti: molti cittadini degli Stati Uniti intravedono i dannati nel mondo reale solo durante una vacanza. Gaza, in questa visione, è lo stesso posto del Marocco, è lo stesso posto dell'"Arabia", è lo stesso luogo fantasmagorico in cui la Disney ha ambientato *Aladdin*. Le sue caratteristiche distintive sono: orfanelli a piedi scalzi, palmizi e danza del ventre (anche se in *Trump Gaza number one* la visione è così implacabilmente maschilista che perfino le danzatrici hanno la barba). Finché sei nel resort non vedi altro che questo, e dal resort non te ne andrai mai - se sei sveglio. Nel mondo di Trump, questa logica può essere perfezionata: esisterà solo il resort. L'altro mondo, il mondo dei dannati, è stato lasciato sul lato B del portale, dal quale si vedono uscire di corsa orfanelli felici, più che pronti a perdonare, dimenticare e spassarsela su un boulevard costruito sopra le ossa dei loro genitori.

Che un'intelligenza artificiale (ia) abbia rappresentato il portale in modo da farlo somigliare alla boc-



ca di una miniera non sembra una coincidenza. La stessa ia è una tecnologia-portale, che appare in un modo quando viene vista dal “nostro” lato, e in modo ben diverso dalle popolazioni di paesi ricchi di minerali come la Repubblica Democratica del Congo. Negli Stati Uniti, l’ia è un problema di copyright, un video inquietante, uno strumento di propaganda. Dall’altro lato del portale è la corsa distruttiva, estrattiva e violenta a ricavare una quantità sufficiente di cobalto e di coltan dal terreno africano.

Molte cose viaggiano attraverso quel portale che rimuove se stesso e vengono nascoste. Non solo le sanguinose conseguenze delle guerre che finanziamo o che ignoriamo, ma anche tutto ciò che la nostra società produce e con cui non vogliamo avere a che fare. Usando quello stesso portale invadiamo di nuovo i molti “paesi di merda” già colonizzati in passato con tutte le vecchie batterie delle nostre auto, navi da crociera sfasciate, montagne di vestiti usati, contenitori di bottiglie di plastica. È a questo che serve un portale. A trasferirsi da un posto a un altro, da un mondo a un altro, e a mantenere la separazione.

Il compito più pressante della sinistra, al momento, è smascherare questa illusione. Ribadire che il mondo in cui viviamo è a tutti gli effetti uno solo, nel quale è ancora possibile stabilire norme universali in grado di proteggere la vita umana nel suo complesso. Per fare questo ci servono istituzioni transnazionali che – anche se imperfette – persistano nel tempo e che non possano essere distrutte unilateralmente dal gruppo di gangster ideologici che in questo momento occupa la Casa Bianca. L’unica cosa che a loro sta a cuore è la *disruption*, creare una frattura. Non ci sono valori universali nel loro mondo, solo valori statunitensi. Nel loro immaginario, la cura ai mali di questo mondo è la completa sottomissione dei deboli ai forti, e il rimodellamento di tutte le nazioni a immagine e somiglianza della loro. Per contrastare questa visione del mondo servirà lavoro politico, pratico e legislativo, ma anche un fondamento filosofico almeno altret-

tanto forte del banale “prima gli americani” placcato oro che viene fieramente ostentato in *Trump Gaza number one*.

Per la Casa Bianca non esiste un concetto generale dell’umano. Ci sono gli americani e poi tutti gli altri. Un mondo che vive parassitariamente sopra un altro. Ma anche noi, di sinistra, siamo complici di queste persone quando non riusciamo a trovare un linguaggio per ribadire l’esistenza di una singola realtà umana, popolata da miliardi di esseri umani sacri, a cui si possono applicare leggi e tutele universali.

Se Fanon è davvero l’uomo del momento, a questo punto è autoindulgente applaudire una chiamata fanoniana alla resistenza violenta e contemporaneamente ignorare la sua altrettanto forte convinzione in un umanesimo radicale come base necessaria per qualunque politica progressista socialista. “Quel che conta oggi”, sosteneva Fanon, “il problema che sbarra l’orizzonte, è la necessità di una redistribuzione delle ricchezze. L’umanità, sotto pena di esserne sconvolta, dovrà rispondere a questa domanda”. Non noi, non loro: l’umanità.

La critica incisiva di Fanon alle pretese coloniali di universalità è stata di un’importanza fondamentale. Ma Fanon non ha mai perso la speranza nella possibilità di un universo giusto, in cui gli esseri umani non siano più trattati unicamente come risorse da sfruttare. Questo tipo di giustizia richiede una difesa dell’umano in quanto umano. Senza la quale ci resta un vuoto, un buco, un portale. Che Trump è ben contento di riempire, con la complicità dell’ia. Ma non possiamo affidare alle macchine le valutazioni che facciamo come esseri umani né permettere a Trump di condurre l’intera umanità in un mondo binario e manicheo di numeri uno contro numeri zero. Di chi conta e chi no. ♦ mt

**Da un lato  
 del portale ci sono  
 la guerra  
 e le case distrutte.  
 Dall’altro, un  
 resort sul mare  
 con le palme**

**ZADIE SMITH**  
 è una scrittrice  
 britannica. Il suo  
 ultimo romanzo  
 pubblicato in Italia  
 è *L'impostore*  
 (Mondadori 2023).  
 Questo articolo è  
 uscito sulla New  
 York Review of  
 Books.

**Per la Casa Bianca  
 non esiste un  
 concetto generale  
 dell’umano.  
 Ci sono gli  
 americani e poi  
 tutti gli altri**



# La nuova tratta degli schiavi

**N. Hochet-Bodin, L. Savoye e A. Aublanc,  
 Le Monde, Francia**

La mafia cinese rapisce cittadini africani e asiatici, attirati con la promessa di un guadagno facile, costringendoli a truffare online gli occidentali

**È** cominciato tutto con il passaporto. All'inizio del 2022 Bridget Motari, 22 anni, si annoiava in una scuola alberghiera di Eldoret, nel Kenya occidentale. La ragazza aveva grandi sogni, e soprattutto cercava uno stipendio più generoso di quelli che il suo paese può offrire. Una conoscente le aveva detto che cercavano persone per un servizio di assistenza clienti in Thailandia e la paga era di circa 900 euro al mese. Motari aveva colto l'occasione al volo, anche se l'agenzia interinale non le ispirava molta fiducia. "È stata la peggiore decisione della mia vita", sospira la ragazza, che incontriamo un giorno di maggio a Nairobi.

All'arrivo a Bangkok, nel luglio 2022, non aveva trovato né un lavoro né uno stipendio. Finita nelle maglie della mafia cinese, aveva visto il suo destino cambiare radicalmente. Il suo calvario è durato quattro mesi, nel corso dei quali è stata trasferita con la forza a Van Pak Len, in Laos, nella provincia di Bokeo, nella zona economica speciale del Triangolo d'oro, una regione compresa tra Birmania, Laos e Thailandia. Qui è stata sequestrata e sfruttata in uno dei più grandi centri di truffe online che abbondano in questo punto nevralgico della criminalità informatica mondiale. Molti cittadini africani si ritrovano prigionieri in queste città del sudest asiatico specializzate nelle frodi informatiche.

## Terra di nessuno

Secondo le stime dello United States Institute of Peace, un centro studi statunitense, i prigionieri dei cartelli cinesi che dominano il settore sarebbero 305 mila, per lo più asiatici. Un tempo crocevia del traffico di oppio, durante la pandemia questa regione si è trasformata in un centro dell'estorsione online. Gruppi criminali legati alle triadi cinesi si sono insediati in questa zona resa praticamente inaccessibile dalla guerra civile in Birmania e dalla

complicità delle élite locali. Tra i boss coinvolti c'è Wan Kuok-koi, capo storico della Triade 14 di Macao, noto anche con il soprannome di "Dente rotto". Un altro grande nome delle truffe online è l'uomo d'affari cambogiano Ly Yong Phat, che è stato consigliere economico speciale dell'ex primo ministro Hun Sen, e da settembre è sottoposto alle sanzioni statunitensi per "violazione dei diritti umani legati al trattamento di persone costrette ai lavori forzati in operazioni illegali legate agli investimenti online".

Questa industria fiorente ha un nome: *pig butchering* (macellazione del maiale), che consiste nell'"ingrassare" delle vittime online (cioè conquistare la loro fiducia) prima di sottrargli denaro attraverso dei siti di criptovalute. Secondo uno studio dell'università del Texas pubblicato a marzo del 2024, dal 2020 l'attività avrebbe fruttato circa 75 miliardi di dollari (cioè 69 miliardi di euro).

Sedurre uomini online per poi truffarli: questo è il compito assegnato a Bridget Motari. La donna ha accettato di raccontare la sua esperienza usando il suo nome, al contrario di altri che preferiscono testimoniare in modo anonimo, terrorizzati dall'idea di essere identificati e diventare oggetto di possibili rappresaglie. Al suo arrivo a Bangkok, Motari pensava di andare a lavorare in un'azienda di commercio online. "Mi ha prelevato un uomo con un van, il giorno dopo ha guidato per molte ore e abbiamo attraversato un fiume in barca. Io non sospettavo nulla e pensavo di essere ancora in Thailandia", racconta. In realtà era entrata in Laos, dove degli sconosciuti l'hanno portata in uno delle migliaia di centri destinati alle truffe online. All'interno c'erano degli open space con le postazioni e i dormitori per i lavoratori.

## Pagare il debito

Nel caso della Birmania e della Cambogia, si può parlare di campi di lavoro e di prigionieri, poiché alle persone impiegate sequestrano il telefono e il passaporto. È impossibile uscire da questi compound, circondati da alti muri di cinta sovrastati da filo spinato e sorvegliati da guardie. A Tai Chang, nel sud della Birmania, ce n'è uno soprannominato "l'inferno in Terra" da chi ci ha lavorato.

L'unico modo per uscire da questi posti è raggiungere gli obiettivi stabiliti dai criminali per pagare il proprio "debito" o, come hanno fatto alcuni, raccogliere abbastanza denaro per pagare un riscatto. "Ero terrorizzata, mi dicevano che se volevo tornare a casa, dovevo ripagare la somma che avevano investito su di me per portarmi qui. E l'unico modo per uscirne era collaborare", dice Motari, che dopo un mese, per scarsa produttività, è stata venduta a un'altra organizzazione mafiosa in Laos.

È così che le vittime si trasformano in truffatori. "Avevo almeno cinque obiettivi al giorno", rivela la ragazza, che si è trovata costretta a lavorare più di quindici ore al giorno, spesso di notte per adattarsi ai fusi orari statunitensi. Motari descrive la sua vita quotidiana: "Ti danno un computer e quattro telefoni, ti crei dei falsi profili su Instagram, Telegram, Tinder o Facebook. Ti dicono di trovare delle foto di donne, spesso russe, sulla trentina, piuttosto belle, per lo più scattate nelle loro case, a bordo piscina, in cucina e così via. E a partire da queste foto l'inventi una storia, una falsa carriera, un'infanzia fittizia e un finto divorzio".



Gli ingegneri informatici cinesi hanno sviluppato dei software d'intelligenza artificiale per ingannare meglio le vittime, di solito uomini occidentali, preferibilmente statunitensi. "Lo scopo è farli innamorare", sintetizza Motari. Una volta che le persone hanno abboccato, gli viene proposto un investimento in criptovalute. A quel punto intervengono gli informatici cinesi, che sottraggono il denaro dirottando i bonifici delle vittime. Nel 2023 queste frodi sono costate, secondo le stime dell'Fbi, quattro miliardi di dollari a decine di migliaia di statunitensi.

Chi non raggiunge gli obiettivi stabiliti dall'organizzazione è a rischio. "È come in prigione", confida una keniana di 42 anni che ha passato sei mesi in un campo in Laos. I lavoratori sono terrorizzati perché se non sono abbastanza produttivi, vengono picchiati". Qui si commettono sevizie di ogni tipo. "All'inizio mi sono rifiutato di lavorare, ma mi hanno appeso a un cancello e mi hanno picchiato", dice tra le lacrime un marocchino intrappolato in Birmania. Una ragazza dello Zambia ha assistito a scene di tortura, ha visto un tanzaniano seduto su una "sedia elettrica". Talvolta i prigionieri di origine asiatica sono costretti a prostituirsi. Alcuni lavoratori hanno addirittura subito l'asportazione di organi, racconta l'ong Blue Dragon.

Forse è successo anche a Grace Mata, una keniana di 22 anni morta in circostanze misteriose nel 2022 nel "KK Park", il più grande centro di criminalità informatica della Birmania. La ragazza ha subito un intervento chirurgico in una clinica improvvisata all'interno del centro, dove sono rinchiusi diverse migliaia di persone. Global Alms, un'organizzazione australiana di sostegno alle vittime, ritiene che l'obiettivo dell'intervento chirurgico fosse toglierle un rene. La salma è stata rimpatriata dall'ambasciata del Kenya in

Thailandia. "Solo sei paesi africani hanno una sede diplomatica nel paese, quindi aiutiamo anche i cittadini di altri paesi del continente", racconta l'ambasciatore keniano Kiptiness Lindsay Kimwole. I suoi funzionari hanno aiutato a rimpatriare ugandesi, etiopi, zimbabweani, marocchini e burundesi.

Fino al 2022 la selezione dei giovani africani si faceva attraverso delle false agenzie di reclutamento. In Kenya il principale trafficante è stato identificato nel 2023 e la sua organizzazione smantellata. Wycliffe Onguti Magara, che aveva reclutato Bridget Motari e centinaia di altre persone a Nairobi, si nasconde oggi negli Emirati Arabi Uniti ed è ricercato dall'Interpol. Tuttavia "i reclutamenti continuano e in Birmania gli africani arrivano ancora a centinaia", racconta l'ambasciatore keniano. "Ora però tutto si svolge online, e i criminali usano i prigionieri per attirarne altri".

Nel gennaio 2023 una cittadina dello Zambia di 27 anni lavorava in un istituto di microfinanza a Lusaka, quando su Facebook ha ricevuto da uno sconosciuto un'offerta per un posto di assistenza clienti a distanza. Un mese dopo è atterrata a Bangkok ed è stata condotta contro la sua volontà in Birmania. Al KK Park non le hanno chiesto di sedurre uomini online ma di trovare nuove reclute. "Per ogni persona reclutata ricevi mille dollari. E per ottenere la mia libertà ho dovuto reclutare altre persone", ci spiega la ragazza tra le lacrime. Le hanno promesso di rilasciarla se fosse riuscita a mettere da parte diecimila dollari. "Si cercano persone online, si selezionano i profili più interessanti sui social media, poi li si contatta. La priorità viene data agli asiatici e agli africani (anglofoni). Il secondo mese ho reclutato un ghaneano e uno zimbabweano. Una volta sul posto il ghaneano, arrabbiatissimo, mi ha detto: 'Come

hai potuto farmi una cosa del genere?'. Io gli ho risposto: 'Se vuoi tornare libero non hai scelta, devi fare come me'".

### Situazione inedita

Di fatto questo nuovo metodo di reclutamento rende più difficile la caccia ai finti annunci. "È una situazione inedita", osserva Mercy Otieno, incaricata della protezione all'ong Haart. Con sede in Kenya, questa organizzazione lotta contro il traffico di esseri umani e si occupa per lo più dei molti casi di donne che lavorano come domestiche nei paesi del golfo Persico. "Ma, al contrario di quello che succede lì, qui tutte le vittime sono laureate. Il numero di uomini e donne è grosso modo lo stesso e il punto in comune è che hanno già un lavoro. Di solito accettano le offerte perché vogliono uno stipendio più alto", spiega la donna.

Ma se in Africa sorprende il fatto che queste nuove vittime del traffico di esseri umani hanno un livello d'istruzione elevato, nel sudest asiatico ormai è una realtà acquisita. "Ogni volta che vediamo arrivare degli africani all'aeroporto di Bangkok, sappiamo dove vanno", ha confidato un agente dell'immigrazione in Thailandia alla giovane abitante dello Zambia ingannata in Birmania. Dopo essere fuggita dal campo dov'era rinchiusa e dove aveva ricevuto soccorso dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni, nel giugno 2023 la ragazza è potuta tornare nel suo paese. ♦ *adr*



Un'operazione in un centro delle truffe a Myawaddy, in Birmania, 23 febbraio 2025



# Sul fondo del Baltico

Ondřej Kundra, Respekt, Repubblica Ceca

Negli ultimi mesi sono aumentati gli incidenti ai cavi sottomarini tra la Svezia, la Finlandia e i paesi baltici. Il sospetto è che siano sabotaggi della "flotta ombra" di Mosca. Il reportage del settimanale ceco Respekt

**S**e si potesse scegliere il luogo ideale dove fermarsi con la barca per le vacanze, forse sarebbe questa remota baia del litorale baltico poco lontano da Helsinki, immersa in un paesaggio mozzafiato dominato da speroni di roccia e abeti. Ma i nove uomini a bordo della nave ancorata qui da settimane probabilmente non fanno caso alla bellezza dei dintorni. Non sono in vacanza e non hanno scelto loro il posto. Inoltre, hanno la vista bloccata da una motovedetta della guardia costiera finlandese che gli impedisce di mollare gli ormeggi.

La nave su cui si trovano, la Eagle S, non è un'imbarcazione da diporto, ma una petroliera lunga 230 metri che il 25 dicembre 2024, trascinando un'ancora sul fondo del mare, ha danneggiato il cavo sottomarino Estlink 2, che trasportava elettricità dalla Finlandia alla vicina Estonia. La polizia locale, sospettando che non si sia trattato di un incidente ma di un atto voluto, ha vietato a nove delle 24 persone dell'equipaggio di lasciare il paese fino alla fine delle indagini.

La Eagle S, battente bandiera delle Isole Cook, era partita da un porto russo con un carico di petrolio destinato alla Turchia ed è diventata la più famosa tra le navi della cosiddetta "flotta ombra russa", le imbarcazioni che Mosca usa per aggirare le sanzioni occidentali sull'esportazione di petrolio e gas e, con tutta evidenza, per compiere operazioni di sabotaggio. L'Europa ha accolto positivamente la decisione finlandese di fermare la nave e far luce sull'incidente, giudicandola una risposta coraggiosa e decisa alla "guerra ibrida" condotta dal Cremlino. Nel frattempo, dai boschi che circondano la baia, si affacciano turisti provenienti da tutta la Finlandia per vedere quello che succede.

## Oltre le speculazioni

A cento chilometri di distanza, dall'altra parte del golfo di Finlandia, sono ormeggiate tre navi da guerra della Nato. Attraverso la fitta nebbia il porto di Tallinn è appena visibile. Pioviggina. Uno dei marinai viene a prendermi al molo e mi porta sul ponte di comando della fregata Tromp della marina olandese. "Sa perché la nave si chiama così?", mi chiede il capitano di vascello Arjen Warnaar, un uomo di 61 anni dal viso spigoloso che ha dedicato tutta la vita al servizio nelle forze navali dei Paesi Bassi. Provo a fare una battuta e dico che il nome potrebbe avere qualcosa a che fare con il nuovo presidente degli Stati Uniti Donald Trump, notoriamente molto vanitoso, ma Warnaar ribatte serio: "Martens Tromp è stato uno dei grandi comandanti di marina nel seicento. Combatté per permettere alle navi mercantili di navigare in sicurezza. Era consapevole dell'importanza della libertà ed è morto per difenderla. C'è una relazione tra quello per cui lui ha lottato e quello che stiamo facendo qui oggi. Se Tromp fosse vivo, gli incidenti nelle nostre acque lo preoccuperebbero molto, anche se non sono legati al commercio, ma soprattutto alla libertà di comunicare, trasportare energia e dati".

Le sue non sono speculazioni: il capitano di vascello elenca le sempre più frequenti operazioni delle petroliere che, battendo bandiera di stati esotici, esportano dai porti di San Pietroburgo e Ust-Luga petrolio, gas e benzina verso l'Asia centrale in violazione delle sanzioni occidentali. I profitti di questo commercio servono a finanziare la guerra in Ucraina. Dallo scorso anno, queste petroliere hanno cominciato a compiere anche azioni di sabotaggio: per esempio gettare l'ancora dove il mare è poco profondo e trascinarla per decine di chilometri con la chiara intenzione di distruggere i cavi sottomarini che trasportano dati ed elettricità tra gli stati baltici e la Finlandia o la Svezia.

La Russia, accusata direttamente dalla Nato, nega ogni responsabilità: le petroliere navigano sotto bandiere straniere e hanno equipaggi internazionali (la Eagle S, per esempio, è di proprietà di una società di Dubai, è gestita da una compagnia indiana, batte bandiera delle Isole Cook ed è comandata da un capitano georgiano), quindi è difficile dimostrare il legame con Mosca. Tuttavia, gli esperti di sicurezza della Nato non hanno dubbi sul coinvolgimento della Russia. Per questo la flotta - centinaia di navi non assicurate e in cattive condizioni - è stata chiamata "flotta ombra" della Russia.

"Certo, gli alieni", mi risponde sarcasticamente Warnaar quando gli chiedo se il danneggiamento del cavo Estlink 2 possa essere opera di qualcun altro. "Siamo qui per scoraggiare possibili aggressori. Raccogliamo dati sul movimento delle navi e siamo pronti a intervenire in qualsiasi momento", dice il capitano di vascello a proposito della missione nel Baltico. La zona è sorvegliata anche da droni, aerei e satelliti.

L'operazione Baltic sentry (sentinella del Baltico) prevede il dispiegamento di navi militari, aerei di pattugliamento marittimo e droni navali di paesi della Nato, che avranno il supporto di altre imbarcazioni provenienti da Svezia, Finlandia, Lituania, Lettonia ed Estonia. "Ogni nave che lascia San Pietroburgo sa di essere sorvegliata", aggiunge Erik Kockx, il capitano della fregata Luymes.

L'equipaggio della Eagle S, composto da nove persone, non si sta preparando per nessuna battaglia. I finlandesi hanno intercettato la nave con un'operazione



lampo, perché, dopo diversi incidenti simili, stavano monitorando il passaggio delle navi della flotta ombra russa. Quan-

do è saltata la corrente in Estonia hanno immediatamente individuato le imbarcazioni vicine al tracciato del cavo rotto. La più vicina era la Eagle S. Quindi la marina finlandese è intervenuta sulla base delle coordinate radar che evidenziavano la velocità di crociera stranamente bassa della petroliera.

Anche i paracadutisti estoni erano pronti a intervenire, ma i finlandesi, in quel momento più vicini, sono atterrati sulla Eagle S con l'elicottero. L'imbarcazione si è diretta verso le coste finlandesi e ha gettato l'ancora nella baia vicino alla città di Porvoo, a cinquanta chilometri da Helsinki. I finlandesi hanno aperto un'indagine e l'equipaggio ha negato di essere responsabile dell'incidente, ma i sub finlandesi hanno trovato una delle ancore della Eagle S sul fondo del mare, indizio del coinvolgimento della nave nella rottura del cavo Estlink 2.

### Mango, cioccolato e vaniglia

L'indagine continua, la parte più difficile ora sarà dimostrare che è stata un'azione deliberata. Nel frattempo i giornali e le tv finlandesi si concentrano sulla vita dell'equipaggio agli arresti: nessuno è autorizzato a lasciare la nave, ma a giudicare dalle interviste rilasciate dai dipendenti delle aziende di catering svedesi che portano i pasti a bordo, nessuno sta soffrendo la fame. I marinai della Eagle S chiedono e ricevono regolarmente uova, yogurt, latte, riso, noodles, carne, pesce congelato, hamburger, ma anche gelati: al mango, al cioccolato e alla vaniglia. Chi paghi non è dato saperlo. "Comunque sembrano tutti in salute", racconta ai giornali finlandesi Mika Teittinen, il capitano della nave che trasporta le provviste sull'Eagle S.

Chi oggi vuole osservare l'enorme petroliera dalla riva deve fare attenzione. Il percorso di accesso alla baia è ghiacciato, ma camminando con cautela è percorribile. Alla fine c'è un molo di legno: la nave è ormeggiata a circa un chilometro di distanza. La guardo mentre un altro curioso si ferma in silenzio accanto a me.

"Inizialmente pensavo di andare a una mostra a Helsinki oggi, ma questo è meglio. Ed è merito del nostro governo! Ne sono orgoglioso", mi dice l'uomo mentre fotografa l'Eagle S con il cellulare. "I marinai hanno tutto quello che gli serve, l'ho letto sul giornale. Noi non siamo come lo-

ro, la nostra forza sta nel rispettare le regole e nel comportarci correttamente. Comunque sia, l'indagine sarà condotta in modo rigoroso".

### Armati d'ancora

I mercatini di Natale nel centro storico di Tallinn sono tra i più famosi e pittoreschi d'Europa. Forse è per questo che oltre un mese dopo la fine delle vacanze le decorazioni sono ancora al loro posto. Le luminarie abbelliscono il vicino edificio del ministero degli esteri, che era la sede del Partito comunista estone durante il regime sovietico.

Il palazzo non è particolarmente bello, ma le finestre ai piani superiori offrono una vista meravigliosa della città, incluso il porto dove la Tromp è temporaneamente ormeggiata. "Siamo contenti che le navi della Nato siano qui", afferma il capo della cancelleria del ministero Jonatan Vseviov. "Le minacce alla sicurezza che dobbiamo affrontare sono reali. Dopo l'incidente con la petroliera Eagle S siamo ancora più attenti e coordiniamo la situazione con gli alleati. Posso assicurarle che siamo più preparati che mai ad agire".

Marius Česnulevičius, consigliere per la sicurezza del presidente lituano, che incontro a Vilnius, a seicento chilometri di distanza, è sulla stessa lunghezza d'onda. Nel corridoio dello storico edificio del palazzo presidenziale ci sono una serie di fotografie dell'attuale presidente Gitanas Nausėda, in gran parte scattate insieme a soldati lituani o in Ucraina: qui la sicurezza è un tema cruciale. A gennaio la Lituania ha annunciato che si impegnerà a spendere tra il 5 e il 6 per cento del pil per la difesa tra il 2026 e il 2030, come richiesto dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Parte dei fondi sarà destinata all'ammodernamento della marina.

"I finlandesi hanno dimostrato un'eccellente prontezza nel caso dell'Eagle S", mi dice Česnulevičius. "Tuttavia, le navi della flotta ombra continuano a solcare il Baltico, quindi è necessario investire in sicurezza e parlarne ampiamente all'opinione pubblica. Se non lo facessimo, i costi di eventuali danni e rischi sarebbero molto maggiori".

L'esperto militare Aleksandras Matonis aggiunge che in Lituania gli attacchi nel mar Baltico sono un argomento di grande attualità: "L'8 febbraio ci siamo scollegati dalla rete elettrica russa per collegarci a quella europea. Prima che questo succedesse, i russi hanno testato in tutti i

modi ogni nostra possibile vulnerabilità".

Le stime degli esperti suggeriscono che la flotta ombra russa attualmente sia composta da un migliaio di petroliere. Alcune sono tra quelle sanzionate dall'Unione europea o dai suoi paesi, quindi non possono attraccare nei porti europei e muoversi nelle acque territoriali dei singoli stati. Tuttavia, possono passare attraverso le cosiddette zone economiche esclusive, che possono estendersi fino a 188 miglia nautiche dal limite esterno delle acque territoriali, che di solito arrivano a 12 miglia dalla costa.

Se in queste acque non succede niente di illegale, nessun paese europeo interviene, anche se tutti sanno cosa trasportano le navi in questione e che il denaro raccolto dalla vendita di materie prime russe alimenta la guerra di Mosca in Ucraina.

I governi occidentali temono che, se decidessero di bloccare le petroliere, i russi potrebbero farle scortare da navi militari, aumentando così il rischio di un conflitto tra Mosca e la Nato. Inoltre, anche i russi e i loro alleati potrebbero decidere di bloccare le navi occidentali che transitano nelle loro zone economiche, mettendo in pericolo i commerci internazionali.

Ma quando le navi della flotta ombra russa cominciano a usare le ancore come un'arma, allora la questione cambia.

### Il ruolo di Pechino

La situazione è delicata. I finlandesi sono intervenuti nelle loro acque territoriali, ma nella zona economica esclusiva nessuno è ancora entrato in azione, e quindi non si sa quale potrebbe essere la reazione della Russia. Inoltre non tutti gli attacchi ibridi provengono dalla flotta ombra russa: ci

sono anche azioni di cui è sospettata la Cina. Nell'ottobre 2023 la portacontainer cinese Newnew Polar Bear, battente bandiera di Hong Kong, ha tagliato con un'ancora il gasdotto Balticconnector tra Finlandia ed Estonia. Dopo l'accaduto Pechino ha condotto un'indagine e ha ammesso la responsabilità della portacontainer, affermando però che si era trattato di un incidente.



In seguito, il 20 novembre dello stesso anno, un'altra nave cinese, la Yi Peng 3, è stata accusata dagli svedesi di aver distrutto due cavi di comunicazione tra la Finlandia, la Germania, la Lituania e l'isola svedese di Gotland. Nonostante l'impegno a collaborare, Pechino non ha lasciato salire a bordo gli investigatori svedesi e la Yi Peng 3 ha lasciato il Baltico prima che si facesse luce sull'accaduto. Quando la petroliera Eagle S ha provato fare lo stesso, i paesi affacciati sul mar Baltico hanno perso la pazienza e i finlandesi hanno agito con grande determinazione. Se i russi avessero cercato di riprendersi la nave, avrebbero di fatto ammesso il loro legame con la flotta ombra.

La partecipazione di navi cinesi in operazioni di guerra ibrida contro i paesi della Nato solleva la questione di un possibile coordinamento con la Russia. "Nelle operazioni di guerra ibrida di solito le prove dirette sono quasi inesistenti. Dovrebbe essere il capitano a dire: 'Sì, abbiamo danneggiato i cavi e lo abbiamo fatto perché qualcuno ce l'ha ordinato o ci ha pagato per farlo'", osserva l'analista finlandese Sari Arho Havrén, esperta di Cina del centro studi britannico Royal United Services Institute. "Ma il fatto è che la Cina e la Russia si stanno coordinando in vari settori, tra cui sicurezza e difesa. Quindi non si vede perché in questa cooperazione non dovrebbero rientrare anche gli attacchi ibridi in mare contro l'occidente".

Arho Havrén sottolinea che gli eserciti cinese e russo, così come le loro guardie costiere, hanno condotto più di cento addestramenti congiunti. Nel 2023, per esempio, alcuni bombardieri cinesi e russi hanno volato insieme vicino all'Alaska dichiarando poi il sostegno reciproco in alcuni comunicati pubblici. Di fronte a questa minaccia, la Nato e i suoi alleati nella regione stanno cercando di reagire su più livelli.

Ancor prima del lancio dell'operazione Baltic Sentry, il Regno Unito, i Paesi Bassi e i paesi nordici e le repubbliche baltiche avevano ideato un'iniziativa basata sull'uso dell'intelligenza artificiale per analiz-

zare i dati sui movimenti delle navi nel mar Baltico e individuare potenziali minacce. Le navi sospette sarebbero poi state monitorate e segnalate alla Nato.

In un articolo per il sito d'informazione Politico, Elisabeth Braw, del centro studi Atlantic Council di Washington, ha suggerito una strategia ancora più innovativa: offrire incentivi economici agli equipaggi delle navi sospette per fargli rispettare le regole. Tuttavia su quest'ultimo progetto non c'è ancora un accordo, di conseguenza ad avere l'ultima parola continuano a essere le forze navali alleate.

### L' algoritmo speciale

Quando il comandante della marina lituana, l'ammiraglio Giedrius Premeneckas, sale a bordo sulla nave comando Jotvingis, lunga 60 metri, il penultimo martedì di gennaio, i marinai lo accolgono con un fischio, come si conviene alla carica. Lo segue sul ponte e mi siedo in una delle cabine piacevolmente riscaldate, con sedili in pelle e piccoli oblò attraverso cui si può osservare il mare.

Proprio come cinque giorni fa a Tallinn, però, a Klaipeda, il porto più grande della Lituania, la visibilità è scarsa. Tutto è coperto di nebbia, prodotta dall'incontro tra il calore del mare e l'aria fredda. "Ottimo tempo per la vela", scherza Premeneckas. Poi passa rapidamente a un tono serio. "Oggi, dopo questa serie di incidenti, dobbiamo stare tutti in mare il più possibile e raccogliere dati su quello che succede. Abbiamo uno speciale algoritmo che ci permette di riconoscere le minacce ibride. Teniamo sotto controllo la velocità e la decelerazione delle petroliere e una serie di altri parametri", spiega l'ammiraglio, aggiungendo che i lituani sono costantemente in contatto con la Nato.

Sono le undici del mattino, la nostra breve conversazione termina e il comandante torna a terra per svolgere i suoi compiti. Rimango a bordo e con l'equipaggio salpiamo verso il mare aperto. Le navi della marina lituana - nel porto di Klaipeda

da ce ne sono sei durante la mia visita - sono ormeggiate vicino a dove i lituani hanno costruito un terminale per il gas naturale liquefatto, nella penisola di Neringa. La maggior parte arriva dagli Stati Uniti: Vilnius l'ha sostituito al gas russo.

Stiamo lentamente circumnavigando il terminal, gli ufficiali osservano le mappe di profondità del mare su schermi elettronici e correggono la direzione di navigazione. Possono anche vedere tutte le barche nelle vicinanze: sul monitor hanno la forma di piccoli triangoli. A sette chilometri dalla costa, uno degli ufficiali mi porta sul ponte inferiore, dove alcuni dei suoi uomini stanno indossando tute impermeabili rosse. È un'esercitazione: un equipaggio formato da tre persone esce su un motoscafo per lanciare un drone subacqueo munito di sonar. Il drone fotografa il fondo del mare per rintracciare eventuali danni ai cavi. "Si parte!", uno dei marinai esorta i compagni.

Un quarto d'ora dopo è tutto finito: l'equipaggio riporta a bordo il motoscafo con il sonar e gli uomini scendono sottocoperta per scaricare i dati. Stavolta non è stato rilevato nessun problema. "Facciamo tutto quello che può essere utile nella lotta contro gli aggressori. Più saremo preparati, meglio potremo proteggere questo mare e la vita nei nostri paesi", dice uno degli ufficiali, che trascorrerà i prossimi sei giorni in mare con il suo equipaggio.

C'è ancora molto lavoro da fare. Una settimana dopo il mio viaggio, alla fine di gennaio, gli svedesi hanno riferito che la petroliera Vezen, salpata dal porto russo di Ust-Luga, aveva danneggiato un cavo in fibra ottica sottomarino tra la Svezia e la Lettonia. ♦ ab

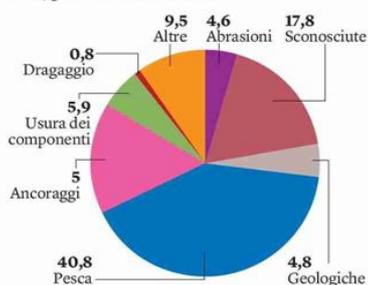


**La nave cinese Yi Peng 3 ancorata al largo della Danimarca, 20 novembre 2024**

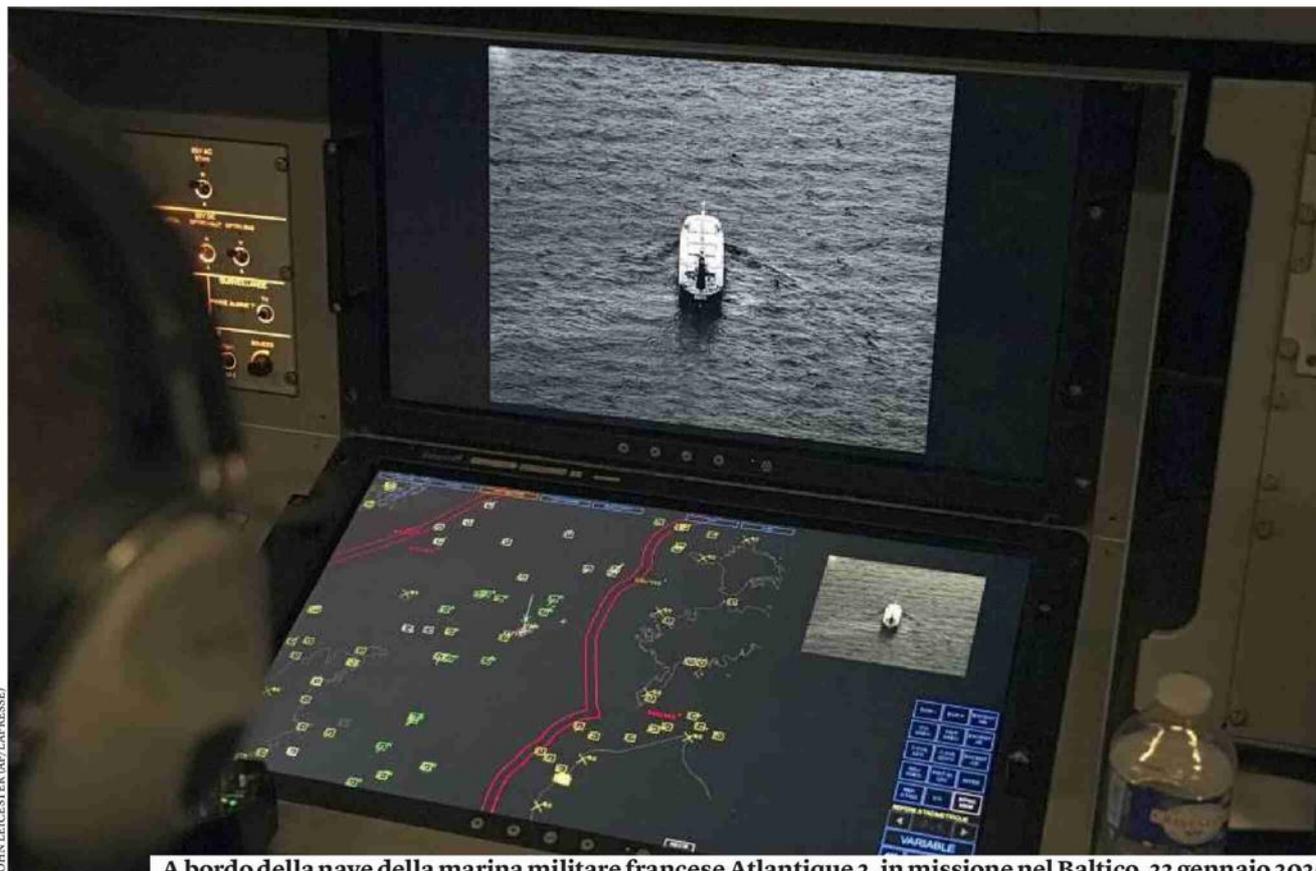


**Connessioni fragili**

Cause degli incidenti ai cavi sottomarini, stime basate sull'analisi di dati globali dal 1959 al 2021, percentuale del totale

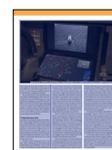


Peso: 52-67%, 53-58%, 54-97%, 55-94%



JOHN LEICESTER/AP/LA PRESSE

A bordo della nave della marina militare francese Atlantique 2, in missione nel Baltico, 23 gennaio 2025



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Se la salute non è più un diritto universale

Quali sono le criticità strutturali della sanità pubblica? E quali le soluzioni affinché, grazie a scelte politiche coerenti con le evidenze scientifiche, il Ssn torni a garantire a tutti il diritto alle cure? Ne parliamo con **Nino Cartabellotta**, medico e presidente della Fondazione Gimbe

di **Federico Tulli**

«È tempo che la politica faccia chiarezza e condivida con i cittadini una visione concreta sul futuro del Servizio sanitario nazionale (Ssn). Serve una presa di responsabilità collettiva: se le azioni devono seguire gli annunci, oggi è indispensabile un nuovo patto politico e sociale per rilanciare la sanità pubblica. Un accordo che vada oltre le ideologie partitiche e gli avvicendamenti di governo, riconoscendo nel Ssn un pilastro fondamentale della democrazia, uno strumento di coesione sociale e un motore per lo sviluppo economico del Paese. Se non si interviene subito, perderemo definitivamente un modello di sanità pubblica che, per decenni, ha garantito il diritto alla tutela della salute di tutte le persone e che il mondo intero ci ha invidiato». Arriva forte e chiaro il grido d'allarme di Nino Cartabellotta, medico e presidente della Fondazione Gimbe, sullo stato di salute del Ssn. Da quasi dieci anni l'Osservatorio della Fondazione documenta il progressivo smantellamento della dimensione pubblica e universalistica del nostro sistema sanitario e dei suoi principi fondanti, in una inesorabile avanzata della privatizzazione dei servizi. Per orientarci nella ricerca di possibili soluzioni abbiamo rivolto alcune domande a Cartabellotta, ed ecco cosa ci ha risposto.

**Le politiche sanitarie degli ultimi governi sono andate tutte nella stessa direzione, togliendo risorse alla sanità pubblica in favore della privatizzazione dei servizi. Come dovrebbe intervenire il governo Meloni per garantire ai cittadini, senza distinzione, il diritto alle cure?**

Negli ultimi quindici anni, il Ssn ha subito un progressivo defianziamento, perdendo oltre 37 miliardi tra il 2010 e il 2019, dovuto a tagli per il risanamento dei conti pubblici e alla riduzione delle risorse assegnate rispetto ai livelli programmati. Durante la pandemia (2020-2022), l'aumento del Fondo sanitario



nazionale (Fsn) di 11,6 miliardi è stato interamente assorbito dall'emergenza Covid-19, mentre nel periodo post-pandemico (2023-2024) l'incremento di 8,6 miliardi è stato in larga misura eroso dall'inflazione e dall'aumento dei costi energetici. La legge di Bilancio 2025 ha previsto un aumento di 2,5 miliardi - di cui 1,2 ereditati dalla manovra precedente - ma per gli anni successivi gli incrementi saranno minimi, con un tasso di crescita quasi nullo dal 2027. Per invertire questa deriva, il Governo dovrebbe intervenire in tre ambiti chiave. Il primo è l'aumento del finanziamento pubblico, necessario per adeguare le risorse alla crescente domanda di salute e all'aumento dei costi sanitari. Il secondo è il potenziamento del personale sanitario con assunzioni stabili e condizioni di lavoro dignitose, per arginare la fuga di medici e infermieri verso il privato o l'estero. Il terzo è il rafforzamento della governance del sistema, con riforme sulle liste d'attesa, sulla medicina territoriale e sulla sanità digitale, strumenti indispensabili per ottimizzare le risorse e ridurre sprechi e inefficienze che non devono rimanere solo sulla carta.

### **Ritiene che lo farà?**

A fronte di roboanti annunci sul rilancio del Ssn, le misure del governo sono frammentarie e, soprattutto, prive di una visione di medio-lungo periodo. Di conseguenza, non si può affermare che le scelte politiche del governo vadano realmente nella direzione di un potenziamento della sanità pubblica. Il Fsn rimane largamente insufficiente, ma il problema oltre alla quantità di risorse stanziata è anche la loro destinazione e il loro utilizzo appropriato. Senza programmazione mirata e coraggiose riforme volte anche a ridurre gli sprechi, il rischio è che si continui con interventi tampone, senza affrontare le criticità strutturali del sistema.

### **Tagli alla spesa pubblica sanitaria, crisi del personale sanitario, liste d'attesa, sono queste attualmente le criticità più insidiose?**

Sì, perché sono problemi connessi e si alimentano a vicenda. Il sottofinanziamento del Ssn ha impedito il turnover del personale, aggravando la crisi della sanità pubblica. Tra il 2019 e il 2022 si sono persi oltre 11.000 medici e, solo nel primo semestre del 2023, altri 2.500 hanno lasciato il Ssn. Inoltre tra il 2020 e il 2023, più di 40mila infermieri si sono cancellati dall'albo, un trend in crescita che rappresenta un grave segnale di allarme. La carenza di personale ha un impatto diretto sulle liste d'attesa, oggi la più grande barriera d'accesso alle cure. Con sempre meno professionisti sanitari, l'erogazione delle prestazioni rallenta e i cittadini sono costretti ad aspettare mesi per visite specialistiche ed esami diagnostici. L'effetto combinato della carenza di personale e dei tagli alla sanità pubblica sta spingendo sempre più persone verso la sanità privata: chi può permetterselo paga, chi non può è costretto a rinunciare alle cure, con conseguenze drammatiche per la salute pubblica.



### **Come siamo arrivati a questo punto? Come se ne esce?**

Nel 2023, 4,5 milioni di persone hanno rinunciato a visite o esami diagnostici e, per 2,5 milioni di loro, il motivo principale è stato economico. Significa che una parte sempre più ampia della popolazione non riesce ad accedere a cure adeguate, conseguenza diretta di politiche sanitarie che non hanno mai affrontato in modo strutturale il problema dell'accesso alle prestazioni. Per uscire da questa situazione, è necessario un intervento strutturale, che non si limiti esclusivamente a incrementare le risorse, ma che ridefinisca le priorità del sistema sanitario pubblico. Nel dettaglio occorre riformare i meccanismi di accesso alle cure, garantendo tempi certi per visite e rafforzando la rete dei servizi di prossimità per evitare che i cittadini si trovino costretti a ricorrere a prestazioni a pagamento.

### **A febbraio lei ha fatto notare il ritardo nell'emanazione dei decreti attuativi sulle liste d'attesa, subendo inaccettabili attacchi soprattutto da esponenti di Fratelli d'Italia. Com'è la situazione dopo la sua denuncia?**

(Al momento di andare in stampa, ndr) Solo la metà dei sei decreti attuativi previsti dal Dl 73/2024 sulle liste d'attesa è stata approvata, gli altri risultano ancora in fase di valutazione o di confronto tra governo e Regioni. Il ritardo ha un impatto diretto su milioni di cittadini, costretti a tempi di attesa inaccettabili per visite specialistiche, esami diagnostici e interventi chirurgici. Il problema delle liste d'attesa non nasce oggi, ma negli ultimi anni si è acuito a causa della carenza di personale, del sovraccarico degli ospedali e della mancata riorganizzazione dei servizi territoriali. Il Dl 73, presentato come la soluzione per ridurre i tempi di attesa, senza i decreti attuativi è una misura inefficace, priva di strumenti operativi concreti. Dopo la denuncia pubblica della Fondazione Gimbe, il dibattito si è acceso, ma anziché concentrarsi sulle soluzioni è sfociato in attacchi personali, soprattutto da parte di esponenti della maggioranza. Questo è inaccettabile, perché significa spostare l'attenzione dal problema reale - l'accesso alle cure per milioni di italiani - alla polemica politica.

### **Quali sono i punti di forza del nostro Ssn che ancora resistono agli "attacchi" delle politiche di privatizzazione?**

Nonostante le crescenti difficoltà, resta uno dei pochi sistemi sanitari universalistici, basato sul diritto alla tutela della salute, volto a garantire a tutti l'accesso alle cure, a prescindere dal reddito o dalla condizione sociale. Un altro punto di forza è rappresentato dalla qualità dei nostri professionisti sanitari, che, nonostante salari poco competitivi, carichi di lavoro crescenti e difficili condizioni lavorative continuano a garantire un alto livello di assistenza sia sul territorio che negli ospedali. Il nostro Ssn è ancora in grado di fornire prestazioni di eccellenza, soprattutto nelle grandi strutture pubbliche e nei centri di riferimento per la cura delle patologie complesse. Infine, le coperture vaccinali e i programmi di screening oncologico, pur con marcate differenze regionali, rappresentano un altro aspetto positivo.



In Italia, i vaccini obbligatori sono gratuiti e la prevenzione oncologica è inclusa nei Livelli essenziali di assistenza (Lea), consentendo di intercettare precocemente molte patologie gravi. Ma senza un adeguato rifinanziamento e interventi mirati a ridurre le disuguaglianze regionali, anche questi punti di forza rischiano di essere progressivamente compromessi.

### **Gli italiani sono sufficientemente informati sull'importanza di un Ssn efficace?**

No, purtroppo la consapevolezza dell'importanza della sanità pubblica è ancora troppo bassa. Molti cittadini si rendono conto del valore del Ssn solo quando incontrano difficoltà nell'accesso alle cure. Per decenni, il Ssn è stato percepito come un diritto acquisito e intoccabile, portando a una visione distorta della crisi attuale. Si tende a credere che i problemi siano solo organizzativi, senza considerare il sottofinanziamento cronico, la grave carenza di personale e la mancanza di riforme da oltre 25 anni. Oggi il 23% della spesa sanitaria totale è a carico diretto delle famiglie, con un impatto crescente sulle fasce più deboli della popolazione. Eppure, il dibattito pubblico sulla necessità di rilanciare il Ssn rimane marginale e fuori dall'agenda politica di tutti i governi. Senza strumenti adeguati per comprendere la gravità della situazione, i cittadini non possono difendere il loro diritto alla tutela della salute. Per questo si deve investire in educazione sanitaria, promuovere un uso consapevole e informato del Ssn e rendere la popolazione protagonista attiva nella difesa della sanità pubblica. La Fondazione Gimbe è impegnata in prima linea in questo percorso, con la rete civica #SalviamoSsn nata per sensibilizzare cittadini e istituzioni sulla necessità di tutelare la sanità pubblica, e con il progetto "La Salute tiene banco", dedicato agli studenti delle scuole superiori, per diffondere la cultura della salute e della prevenzione tra le nuove generazioni.

### **La Commissione Covid è nata per indagare sulle responsabilità del passato, dice la destra in Parlamento. Cosa ne pensa?**

L'attenzione della politica è più rivolta alla ricerca di responsabilità passate che alla prevenzione delle future emergenze. La pandemia ha evidenziato sia le debolezze strutturali del Ssn, sia l'urgente necessità di rivedere le strategie di risposta alle crisi sanitarie. Eppure, la bozza del nuovo Piano pandemico nazionale è rimasta per oltre un anno nei cassetti del ministero della Salute, ostaggio di limature politiche imposte da una parte della maggioranza. Dopo l'invio alle Regioni, si è persino cercato di far passare il messaggio che il nuovo piano non preveda né vaccini, né lockdown, quando in realtà è esattamente il contrario. Nel frattempo la Commissione Covid si sta rivelando più un tribunale politico che un'occasione di analisi costruttiva. Invece di concentrarsi sulle lezioni apprese per migliorare il Ssn, si è trasformata in un teatro di scontro, aggravato dalla decisione di escludere l'operato delle Regioni dalle valutazioni. E mentre la politica si divide sul passato, il Paese rischia di essere impreparato di fronte a future emergenze sanitarie.



**Durante la pandemia, molte persone hanno sottovalutato l'importanza dei vaccini. La politica che li mette in discussione non diffonde ulteriore disinformazione?**

Non si è trattato solo di sottovalutazione, ma di una vera e propria campagna di disinformazione pubblica, alimentata anche da esponenti politici, che ha già portato al calo delle coperture vaccinali in diverse Regioni, sia nei bambini che negli anziani. Così è aumentata la vulnerabilità della popolazione nei confronti delle malattie infettive. Durante la pandemia, le evidenze hanno dimostrato che i vaccini hanno salvato milioni di vite: una Commissione parlamentare che riaccende polemiche prive di basi scientifiche favorisce l'erosione della fiducia nella scienza e nella sanità pubblica, con conseguenze potenzialmente devastanti sulla protezione della salute collettiva.

**Alla luce di quanto detto fin qui, come vede il futuro della sanità pubblica?**

Se non ci sarà un'inversione di tendenza nelle politiche sanitarie, il futuro appare estremamente critico. Il Ssn rischia di diventare sempre più residuale, con un modello di assistenza in cui chi può permetterselo si rivolgerà alla sanità privata, mentre chi non ha risorse adeguate sarà costretto a rinunciare alle cure. Nel 2023, la spesa out of pocket, quella sostenuta direttamente dai cittadini, ha raggiunto 40,6 miliardi, cioè +29% tra il 2012 e il 2023. Significa che sempre più famiglie devono pagare di tasca propria per accedere alle cure, con un impatto devastante sulle fasce più fragili della popolazione.

Senza interventi strutturali, la sanità pubblica sarà progressivamente sostituita da un sistema in cui le cure diventeranno un lusso per pochi, tradendo i principi **di equità e universalismo su cui si fonda il Ssn.**

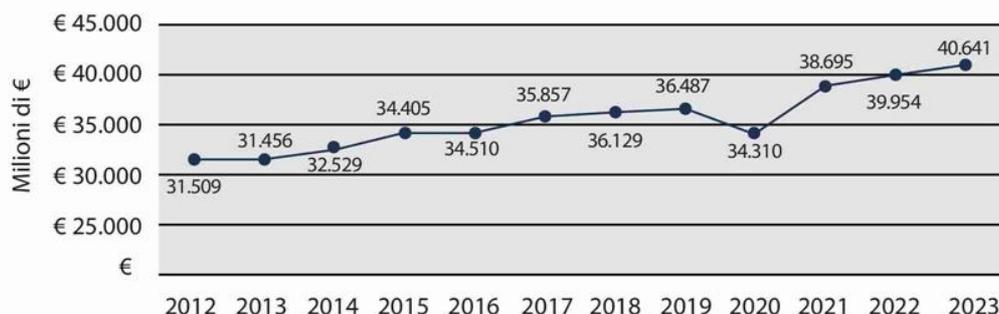
**«Milioni di persone non riescono più a curarsi a causa di politiche sanitarie che non hanno mai affrontato in modo strutturale il problema dell'accesso alle cure»**

**«Serve un patto politico e sociale per rilanciare la sanità pubblica, che è pilastro della democrazia, strumento di coesione sociale e motore di sviluppo economico»**



Il medico e presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta

**Spesa sanitaria delle famiglie: 2012-2023 (dati Istat elaborati da Gimbe)**



## L'editoriale

# La partita a scacchi è appena iniziata

**MARIO SECHI**

Siamo alle prime mosse, tutto può fallire, ma la partita a scacchi tra Donald Trump e Vladimir Putin è iniziata. All'apertura fulminea del presidente americano, l'uomo del Cremlino ha risposto muovendo un pedone, cogliendo di sorpresa i tanti che si erano affrettati a dire che la Russia non aveva alcun motivo per raccogliere la sfida. Putin viene dalla scuola del Kgb, resta un figlio della storia dell'Unione sovietica che, bisogna ricordarlo, è stata una grande scuola di scacchisti e strateghi. Dopo il crollo del Muro di Berlino, la categoria dei "cremlinologi" fu mandata in pensione, si disse che non servivano più, che l'Orso russo era andato per sempre in letargo. Fu un grande errore dell'Occidente, il primo di una lunga serie, la storia non era finita come sentenziò Francis Fukuyama, ne stava iniziando un'altra e improvvisamente l'Europa ha scoperto di non essere pronta a leggere la nuova mappa. Trump ha innescato un Big Bang nelle relazioni internazionali e molte cose accadranno, sta finendo l'ordine costruito dagli americani dopo il 1945. Tutti si chiedono cosa c'è nella testa di Putin, immaginando di sapere cosa ronza nella

testa di Trump e in quella di Zelensky, ma non essendo ancora chiaro cosa è la vittoria e la sconfitta per gli Stati Uniti, la Russia e l'Ucraina, lo scenario è aperto. Il fatto nuovo è che dopo tre anni di guerra di logoramento, c'è un movimento diverso dei pezzi sulla scacchiera. È l'elemento della "pazienza" a fare della Russia un avversario difficile per chiunque, Putin ha dimostrato di essere un erede della tradizione militare sovietica, con un elemento nuovo rispetto alle campagne sanguinose di Stalin: ai limiti della battaglia sul terreno dell'Ucraina ha aggiunto lo spazio di una guerra senza limiti, quella con la bomba atomica. Per questo Trump alla Casa Bianca ha detto a Zelensky «stai giocando con la terza guerra mondiale». Non è un'iperbole trumpiana, è la realtà. È l'elemento della deterrenza nucleare a cambiare lo schema, il mito dell'invincibile Armata Rossa è svanito, ma sostituito dal Pulsante Rosso, la minaccia dei missili intercontinentali armati di testata nucleare. E per questo sono Washington e Mosca a parlare, tutti conoscono il finale del film "WarGames", dove all'ultima schermata del videogioco si scopre che non vince nessuno.



Peso: 15%

## PACE MAI COSÌ VICINA

# Putin tratta, panico a sinistra

Trump pressa, Mosca apre sulla tregua: «Ma mancano ancora alcune condizioni»  
 Iniziano a vacillare le tesi di chi criticava i tentativi degli Usa per trovare un accordo  
**Nuovi insulti dal Cremlino a Mattarella: Tajani convoca l'ambasciatore russo**

MIRKO MOLteni, DARIO MAZZOCCHI alle pagine 2-3, PIETRO DE LEO a pagina 4

## TAJANI PROTESTA CON PARAMONOV

# Russi contro Mattarella Convocato l'ambasciatore

La Zakharova: «Menzogne e falsità» da parte del Quirinale sulla volontà del Cremlino di usare la bomba atomica. La Farnesina reagisce duramente

**PIETRO DE LEO**

■ Di nuovo un messaggio dal Cremlino al Quirinale. E non amichevole. Ancora una volta, infatti, Maria Zakharova, portavoce del ministero degli esteri russo, e ormai volto pubblico della retorica anti occidentale del regime, ha attaccato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Un attacco durissimo, che ha avuto una perentoria reazione diplomatica italiana, con il Ministro degli Esteri Antonio Tajani che ha dato mandato al segretario generale della Farnesina di convocare l'ambasciatore russo in Italia. Perché «Il Presidente della Repubblica è un uomo di pace e simbolo di unità nazionale ed europea», ha scritto Tajani. Il tema intorno a cui si è generato lo scontro è uno degli incubi più volte risollevato nelle terribili suggestioni che hanno accompagnato questi tre anni di conflitto, e cioè il pe-

ricolo di una guerra atomica. Mattarella, infatti, durante la sua visita di Stato in Giappone qualche giorno fa aveva accusato: «la Federazione Russa si è fatta promotrice di una rinnovata e pericolosa narrativa nucleare». Questo, secondo il Capo dello Stato, dopo l'invasione in Ucraina è avvenuto «instillando l'inaccettabile idea che ordigni nucleari possano divenire strumento ordinario nella gestione dei conflitti, come se non conducessero inevitabilmente alla distruzione totale». Zacharova, durante un briefing con i giornalisti, secondo quanto riferito dall'agenzia Tass, ha derubricato a «menzogne e falsità» le dichiarazioni di Mattarella. «Potete benissimo chiedere al Presidente della Repubblica italiana -ha aggiunto- per quali motivi si è permesso di mentire in quel modo. Forse si degnerà di confermare in qualche modo le sue parole?».

Domanda retorica: «posso dirvelo subito: non potrà farlo. Non troverà una sola dichiarazione di alcun funzionario della Federazione Russa che possa essere interpretata in questo modo». Perché «la leadership russa, il presidente del nostro Paese, i ministri autorizzati, i funzionari governativi si sono ripetutamente pronunciati su questo argomento e hanno fatto di tutto per smentire tali falsi». Mica tanto. Basta lavorare di archivio per ricostruire come ciò non sia vero. Per esempio Dmitri Medvedev, vicepresidente del Consiglio di sicurez-



Peso: 1-19%, 4-56%

za russo, ha più volte richiamato all'opzione atomica. «La Russia ha il diritto di utilizzare armi nucleari, se necessario, in base alla dottrina nucleare» (27 settembre 2022). «La minaccia del conflitto nucleare non è passata, ma sta crescendo» (22 marzo 2023). O ancora lo stesso Putin: la minaccia di una guerra nucleare, disse il 7 dicembre 2022 «sta aumentando». Dunque è vero: la «cittadinanza» dell'opzione nucleare nel dibattito pubblico intorno alla guerra è stata restituita dalla Russia. Le dichiarazioni di Zakharova hanno poi suscitato reazioni nel quadro politico italiano. Dall'opposizione, nel Pd il capogruppo al Senato Francesco Boccia osserva: «Il presidente Mattarella rappresenta

lo Stato italiano. Il reiterato attacco al presidente della Repubblica della portavoce del ministro degli esteri russo Maria Zakharova è inaccettabile e imbarazzante». E «solidarietà totale piena, affettuosa» al Capo dello Stato viene espressa dal leader di Italia Viva Matteo Renzi. Di «attacchi irricevibili» parla, da Azione, Elena Bonetti. Voci solidali verso il capo dello Stato arrivano poi nel governo e maggioranza, al di là dell'iniziativa di Tajani. Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, punta il dito contro il «nuovo ingiustificato e inqualificabile attacco da parte delle autorità russe» esprimendo solidarietà al Capo dello Stato. «Che proprio da Za-

kharova, megafono della propaganda del Cremlino, arrivi l'accusa di "disinformazione", è davvero surreale», osserva il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi. Da Forza Italia, la vicesegretaria nazionale e responsabile Esteri Deborah Bergamini dice: «Attacco che rispediamo al mittente. Il trucco propagandistico è chiaro: puntare sul Capo dello Stato per dividere l'opinione pubblica. La democrazia italiana, però, è molto superiore a questi espedienti». Interviene anche il vicepresidente della Commissione Esteri, il leghista Paolo Formentini: «La Lega -dice- è sempre per la tutela della sovranità nazionale: solidarietà al Presidente, è necessario abbassare i toni. Tutti lavorino per arrivare finalmente alla pace». Si strin-

gono poi attorno a Sergio Mattarella, nella solidarietà, anche i Presidenti delle Camere Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, l'Ambasciatore della Federazione Russa presso la Repubblica Italiana Alexei Paramonov ospite della trasmissione Porta a porta di Bruno Vespa. A destra, Maria Zakharova, portavoce del ministero degli esteri russo (LaP)



Peso: 1-19%, 4-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## L'EVENTO DI DOMANI A ROMA

# Prodi e Bersani danno buca, sul palco Bisio e Littizzetto Alla piazzata pro-Europa resta il manipolo dei comici

Defezioni di peso alla manifestazione lanciata da Michele Serra e "Repubblica"  
La scelta del leader dell'Ulivo: «Avevo già un impegno, ma sarò lì col cuore»  
Presenti Antonio Albanese e Claudio Amendola, Jovanotti manderà un video

### FABIO RUBINI

■ Il dilemma, quando ci sono manifestazioni come quella di oggi, è sempre lo stesso: mi si nota di più se ci vado o se resto a casa? A guardare l'elenco delle personalità che saranno a Roma sembra vincere la prima opzione. Quindi partiamo da chi, invece, ha declinato l'invito. Il nome più pesante è quello di Romano Prodi, che si è giustificato col più classico dei: «Avevo un impegno preso in precedenza... altrimenti ci sarei andato». Stessa scusa accampata dall'ex segretario della "Ditta", Pier Luigi Bersani. Marcheranno visita anche l'Arci e l'Arcigay perché «in piazza ci sarà solo il colore blu dell'Europa». Urge armocromista. L'Anpi ci sarà a metà. La dirigenza nazionale ha aderito, ma per evitare spaccature interne, ha lasciato libertà di coscienza alle sezioni locali. E così quella di Roma ha deciso che se ne starà a casa. E in piazza non ci andrà neppure un altro

“brand” della sinistra: Emergency perché «non è chiaro se si manifesta per la Ue del riarmo o per quella dei diritti». “Noi non ci saremo” è anche il titolo di una lettera-manifesto firmata da circa duecento intellettuali capitanati dallo scrittore Marco Bersani, nella quale si spiega che non si può manifestare a favore di un'Europa che spende 800 miliardi per comperare armi.

Saranno in piazza, invece, un sacco di comici, attori, scrittori e intellettuali. Almeno 40 di loro saliranno sul palco - che invece sarà interdetto ai politici, forse per paura che facciano più ridere dei comici veri -. Tra questi ci saranno Luciana Littizzetto, Claudio Bisio e Luca Bizzarri (quello del duo Luca e Paolo). E ancora i sindacisti come quello di Roma Roberto Gualtieri, quello di Napoli Gaetano Manfredi e ancora quello di Verona Damiano Tommasi e addirittura quello di Barcellona Jaume Collboni. Per il mondo della cultura manifesteranno per l'Europa Jovanotti (in

video), Antonio Albanese, Giancarlo Carofiglio, Corrado Augias, Claudio Amendola, Roberto Vecchioni e sempre in video tre senatori a vita: Renzo Piano, Elena Cattaneo e Liliana Segre. Anche il mondo dell'associazionismo che vita a sinistra è piuttosto ben rappresentato: ci saranno Alessia Crocini (Presidente Famiglie Arcobaleno), Alice Manoni (segretaria organizzativa del coordinamento nazionale giovani delle ACLI), Andrea Riccardi (storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio), Francesco Sansone (Parma Capitale Europeo Giovani 2027). E ancora il giornalista Corrado Formigli e il giurista Gustavo Zagrebelsky.



Peso: 8-69%, 9-3%

Anche se non saliranno sul palco i politici saranno comunque in piazza. Con la sola eccezione di Giuseppe Conte i leader del cosiddetto "campo largo" ci saranno tutti da Elly Schlein a Carlo Calenda, da Matteo Renzi al duo di Avs Bonelli-Fratoianini.

Anche ieri, nel presentare in Campidoglio, il parterre dei partecipanti, l'ideatore della manifestazione "Una piazza per l'Europa", Michele Serra ha provato a spiegare che «il mio appello è per i cittadini, uno ad uno: che sia l'imperatore del mondo o un uomo qualunque, chi verrà verrà è un cittadino». Poi ha precisato che «la manifestazione non ha una piatta-

forma politica, è per sua natura molto indeterminata e neutrale: gli europei ci sono, vorrebbero che ci fosse anche più Europa e questa sarà l'occasione buona per dirlo».

Manifestazione apolitica, sì, ma fino a un certo punto, perché se è vero che si tratta di «aggregare una grande polis di persone tra loro anche molto diverse», lo è altrettanto che chi scenderà in piazza sarà accomunato, spiega Serra, «dalla necessità di riaffermare un'idea di Europa e di difendere valori e diritti che oggi appaiono, anzi sono, a rischio, se è vero che i primi due atti da presidente di Trump sono stati l'amnistia

per i protagonisti dell'assalto a Capitol Hill e dichiarare illegali le politiche di inclusione». E a chi gli ha chiesto se da questa piazza potrà nascere un nuovo soggetto politico, Serra risponde lapidario: «Cosa farò dopo la manifestazione? Sparirò...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Luciana Littizzetto, Luca Bizzarri, Claudio Bisio e Michele Serra. Nella foto al centro Elly Schlein (LaPresse e Ansa)



Peso: 8-69%, 9-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:8-69%,9-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## DOPO LA ROTTURA A STRASBURGO Pd, Schlein vuole una verifica

■ «Valuteremo le forme del chiarimento», sono le parole di Elly Schlein rivolte a chi le chiede cosa succede nel Partito democratico dopo la spaccatura sul riarmo. Anche in vista della votazione sulle risoluzioni sul Consiglio europeo, calendarizzate per la settimana prossima. **SANTORO A PAGINA 4**

# Schlein alla ricerca del chiarimento: «Troveremo le forme»

Da Strasburgo a Roma, i dem verso il voto sul Consiglio europeo Provenzano: «Linea approvata in direzione». Frecciata di Conte

GIULIANO SANTORO

■ «Chiediamo investimenti comuni per entrare in questa avventura sociale, ambientale, d'innovazione digitale. Se non investiamo insieme come Unione europea, nessuno dei nostri stati da solo potrà competere in questa concorrenza sfrenata tra gli Usa e la Cina. Non facciamoci schiacciare, l'Unione fa davvero la forza. Quando vediamo piani di investimenti sull'autonomia strategica dobbiamo parlare anche di difesa comune, che per noi è una cosa ben diversa dal riarmo dei singoli ventisette stati membri, e che non deve andare a detrimento degli investimenti sul sociale e sulla coesione territoriale». Elly Schlein è tornata a parlare di Europa e difesa comune alla conferenza economica organizzata da Cia-Agricoltori Italiani mentre prosegue il dibattito all'interno del Partito democratico sul voto di mercoledì scorso a Strasburgo e sulla postura internazionale da assumere.

**SU UNA COSA** sembrano almeno tutti d'accordo: il Pd ha bisogno di trovare una posizione e ha bisogno di farlo in fretta, vi-

sto che già la prossima settimana (martedì 18 al senato e mercoledì 19 alla camera) ci si dovrà esprimere in parlamento, in occasione dell'esame delle risoluzioni che precedono il Consiglio europeo. Ma lo scontro riguarda proprio la possibilità di mettere in discussione, di fronte alla situazione globale inedita, gli schemi attuati fin d'ora. «Il posizionamento internazionale di un partito ne definisce identità, profilo e credibilità - afferma ad esempio Piero Fassino criticando la segretaria - Non si può sbagliare su questo terreno, perché ti giudica il mondo». Per il vicepresidente della commissione Difesa, l'astensione proposta da Schlein ai parlamentari europei «è una mezza strada, né carne né pesce e una scelta sbagliata per ragioni di merito e per ragioni politiche, perché le delegazioni socialiste di 26 paesi europei su 27 hanno votato compattamente la risoluzione che sostiene il progetto proposto da Ursula von der Leyen, mentre il Pd, prima delegazione del gruppo socialista in Europa, ha votato diversamente».

**A SOSTEGNO** della segretaria, tra gli altri, si è schierato il sin-

daco di Roma Roberto Gualtieri, il quale ha detto che avrebbe votato come da indicazioni del partito, per una questione di disciplina interna. Ma è successo, appunto che dieci eletti su ventuno abbiano scelto di contraddire la segretaria. Il responsabile esteri Peppe Provenzano, che gestirà il passaggio parlamentare insieme ai due capigruppo, sottolinea che «la scelta dell'astensione sulla risoluzione è stata coerente con la linea esposta dalla segretaria all'ultima direzione e approvata senza astensioni o voto contrari». Dalle parti del Nazareno non si fa finta di nulla, ma si ribadisce la necessità di un cambio di linea rispetto al passato. Perché la fase è cambiata e perché non avrebbe senso accodarsi a scelte che



Peso: 1-2%, 4-50%

hanno portato alla sconfitta i partiti socialisti fratelli in giro per l'Europa.

**RESTA CHE SCHLEIN** avrebbe voluto presentarsi come apripista di un nuovo corso anche nel socialismo europeo, forte anche del fatto che quello del Pd al parlamento Ue è la delegazione più nutrita del gruppo. È tuttavia difficile negare che la spaccatura all'interno dei suoi rischi di inficiare l'operazione. Ciò non significa che i vertici dem abbiano scelto di cambiare posizione. Dalla loro, oltre che i segnali che arrivano dalla base e dall'area più vasta dell'elettorato, considerano un vantaggio che la destra non potrà permettersi di giocare sporco nel dibattito parlamentare, magari tentando alleanze trasversali coi moderati dell'op-

posizione: anche a destra si avanza a ranghi separati.

**DUNQUE, COME** se ne esce? «Le forme e i modi del chiarimento politico li valuteremo» dice la segretaria, non sottraendosi alla situazione ma allo stesso tempo manifestando l'intenzione di voler tenere il pallino. Resta l'ipotesi, prevista dallo statuto, di convocare un «congresso tematico». Mentre viene considerata molto più estrema la possibilità di interrogare gli iscritti sulle linee guida della politica europea: sarebbe un vero e proprio referendum sulla gestione Schlein a due anni dalla sua affermazione alle primarie contro Stefano Bonaccini, per altro con il contributo determinante proprio dei non iscritti.

**INTANTO ARRIVA** il giudizio di

Giuseppe Conte, che nei giorni scorsi aveva riconosciuto alla segretaria dem la chiarezza delle posizioni sul riarmo: «Il Pd si è diviso in Europarlamento - dice il leader dei 5 Stelle - È un partito in forte difficoltà: l'astensione è la cosa più incomprensibile, non è ammissibile in un momento così cruciale».

*Il Partito democratico è in forte difficoltà: l'astensione è la cosa più incomprensibile, non è ammissibile in un momento così cruciale*

**Giuseppe Conte**

*La difesa comune è cosa diversa dal riarmo dei singoli stati membri. E non deve andare a detrimento degli investimenti sul sociale*

**Elly Schlein**



La segretaria del Pd Elly Schlein in uno studio televisivo foto LaPresse



Peso: 1-2%, 4-50%

REFERENDUM

Il governo sabota  
il voto: seggi a giugno

Il Cdm non accoglie le richieste della Cgil e PiùEuropa: si voterà per i referendum al secondo turno delle comunali, a scuole chiuse. Aperture solo sul voto ai fuori sede. I comitati e le opposizioni accusano il governo: «Decisione pilatesca per affossare la partecipazione» **CIMINO A PAGINA 6**



# Referendum, si vota a giugno Il governo sabota il quorum

Bocciate le richieste dei comitati, apertura solo sul voto ai fuorisede. Magi: «Hanno paura»

LUCIANA CIMINO

La bozza del decreto elezioni, circolata prima dell'inizio del consiglio dei ministri di ieri, aveva fatto per qualche ora esultare i comitati referendari. Nel testo provvisorio sembravano accolte tutte le richieste della Cgil e PiùEuropa per i quesiti sul lavoro e sulla cittadinanza alle persone di origine migrante: voto ai fuori sede ed Election Day al primo turno delle amministrative, per consentire la più alta partecipazione. Ma a neanche 10 minuti dall'inizio dell'incontro, Palazzo Chigi ha reso nota la versione reale del decreto. E, come prevedibile, dall'atto si percepisce che la posizione del governo non è cambiata: i referendum devono fallire.

IL DECRETO elezioni ha stabilito che il primo turno delle amministrative si terrà in due giorni, domenica 25 e lunedì 26 maggio, mentre per i referendum si voterà nelle date dei ballottaggi, l'8 e 9 giugno, a scuole chiuse.

L'affluenza è in relazione ai quesiti e non al giorno», ha tentato di minimizzare il ministro per gli Affari europei e il Pnrr Tommaso Foti, ma per le opposizioni non è altro che «la conferma che l'esecutivo ha paura - come spiega Riccardo Magi di PiùEuropa - perché tra le ipotesi avanzate la data scelta è quella più sfavorevole alla partecipazione». «La strada è in salita ha aggiunto durante il flash mob con matite gonfiabili organizzato davanti a Palazzo Chigi alla fine del Cdm - ma faremo di tutto per proteggere il voto degli elettori».

NELLA BOZZA del testo veniva paventato anche un meccanismo di partecipazione per i fuori sede, sia studenti che lavoratori (una platea stimata intorno ai cinque milioni di persone), punto dirimente per i comitati referendari.

«Dobbiamo leggere le norme ma se fosse così si tratterebbe di un importante passo avanti»,

commenta Magi che ha anche ricordato a Foti come i referendum siano «sempre stati fregati dalla scelta di date estive al termine dell'anno scolastico, questa è storia di questo Paese, così come sono sempre stati neutralizzati anche con la mancanza di informazione».

L'ARROCCAMENTO del governo, che non ha nessuna intenzione di mettere in discussione quel che resta del Jobs Act e che ideologicamente avversa l'idea di facilitare l'accesso ai diritti di cittadinanza per le persone con background migratorio (come sa il segretario forzista Tajani che aveva provato a proporre un temperato *Ius Scholae*), aizza la minoranza. «Quella del governo è una forma di sabotaggio della democrazia», ha detto Angelo Bonelli di Avs, mentre il



Peso: 1-4%, 6-44%

Pd, compattamente almeno su questo, parla di «decisione pilatesca, fatta con l'unico obiettivo di affossare la partecipazione popolare» (il senatore dem Marco Meloni) e di necessità di

«una risposta forte, popolare, partecipata perché i cinque referendum possono cambiare la vita di milioni di cittadini», (il collega alla Camera, Arturo Scotto). Anche per il Prc si è in presenza di «furbizie di piccolo cabotaggio da parte dei soliti ladri di democrazia».

**ADESSO** si tratta di lavorare per provare a raggiungere il quorum. A partire dalla dovuta co-

pertura informativa.

Lunedì prossimo i comitati incontreranno Giampaolo Rossi, amministratore delegato della Rai. La campagna di comunicazione deve cominciare in tempo utile per consentire anche agli elettori di comunicare entro 35 giorni prima dell'apertura dei seggi, la volontà di votare in un comune e diverso da quello di residenza. «Sono tutte cose che non sono tecniche - nota Magi - sono il modo con cui si neutralizza la volontà popolare e pensare che questo è il governo che vorrebbe

esaltarla per far eleggere direttamente il presidente del Consiglio ma poi hanno paura del voto referendario».

## Il Pd: «Decisione pilatesca, presa per affossare la partecipazione popolare»



Supporter della Cgil e di +Europa fuori dal Parlamento a Roma in sostegno al voto per i referendum foto Marco Di Gianvito/Ansa



15 marzo

## La piazza di quale popolo

ANDREA FABOZZI

C'è un treno che corre verso una destinazione ignota, sicuramente pericolosa. Riesce a salire un uomo, vuole fargli cambiare direzione. Sale però anche un altro uomo, chiede che il treno acceleri e prosegua lungo la stessa strada, più veloce. A bordo c'è già un terzo uomo: vorrebbe semplicemente che gli altri lasciassero fare e rispettassero il viaggio per quel che è. Per lui è importante difendere il treno. Tutti e tre vogliono esserci su quel treno per provare ad averla vinta. Ma nessuno dei tre vorrebbe la compagnia

degli altri due, di chi ha intenzioni opposte alle sue. Vale per il treno. Non per la piazza di domani a Roma, dove si troverà chi pensa che i paesi europei devono armarsi sempre di più e velocemente prepararsi a combattere, assieme a chi considera folle e pericoloso il piano di riarmo della Commissione e adesso anche del parlamento europeo e vorrebbe fermarlo. Ci sarà anche chi ne fa una questione di orgoglio: quest'Europa magari non è chiarissimo cosa sia e dove stia andando ma va difesa e lasciata andare.

Forse sbagliamo, non è giusto mancare di rispetto a chi decide di portare

se stesso e se stessa in piazza per manifestare, e saranno tanti, e non vogliamo farlo, neanche nei confronti di quelli che credono che la risposta più efficace a una grande piazza ambigua sia una piazza contemporanea, più chiara ma inevitabilmente più piccola. Il problema non è infatti il gesto, è il movente.

Qual è il valore politico di una piazza piena, ma dove si può entrare a pieno titolo sia esibendo la bandiera della Nato che la bandiera della pace, la bandiera dell'Europa buona per coprire tutto ma non la bandiera del popolo palestinese che l'Ue non è riuscita a difendere

nemmeno a parole, continuando ad armare Israele e i suoi «atti genocidiari»? Una piazza che potrà essere piegata in ogni direzione, perché una convocazione vuota lo rende legittimo.

— segue a pagina 7 —

— segue dalla prima —

15 marzo

## La piazza di quale popolo

ANDREA FABOZZI

Sarà così legittimo starci, in quella piazza romana, perché si è convinti che il welfare vada ancora tagliato per fare con gli armamenti quello che non si è fatto con la sanità o con la scuola, che sia adesso necessario dirottare i fondi di coesione dalle aree povere del continente ai missili e ai cannoni. Ma anche legittimo starci perché si è consapevoli che questa è una corsa verso il baratro. Essere presenti, perché decisi a incoraggiare gli ucraini a continuare la guerra: si può sconfiggere Putin e fare dispetto a Trump. O essere presenti perché convinti

che la fine della guerra arriverà sempre e comunque troppo tardi.

Da quando la manifestazione di domani è stata lanciata da Michele Serra, non ci sono state solo le adesioni di diversi soggetti individuali e collettivi di tutto rispetto e con le migliori intenzioni, assieme a tanti altri con intenzioni pessime. Non ci sono state solo un paio di corezioni di tiro nella convocazione che però hanno aggiunto confusione, come per esempio stabilire che in piazza parleranno solo intellettuali e artisti e non partiti, sindacati e associazioni che così si sentiranno spiegare dal palco il motivo per cui sono lì. In pochi giorni si sono aggiunte anche nuove

ragioni per dubitare che la bandiera dell'Unione europea in quanto tale possa essere un vessillo, l'unico, da sventolare orgogliosi. Il piano di riarmo comune ha smesso subito di essere comune: la fetta grossa è ognuno per sé, altro che esercito europeo, e andrà ripagata, altro che spese sociali salvaguardate.

Invece l'unità, quella sì, c'è stata immediatamente sull'immigrazione, cioè contro i migranti mal accolti prima e malissimo adesso che stiamo diventando una



Peso: 1-11%, 7-20%

caserma. Stringersi a coorte in Europa già si colora di tinte cupe, più cupe del blu con le stelle. La piazza di domani accoglierà così chi trova rassicurante che la più grande azienda di armamenti tedesca abbia fatto più contratti negli ultimi dodici mesi che nei precedenti quindici anni e si prepara a convertire le fabbriche di auto in fabbriche di carri armati, e chi ne è terrorizzato. Chi considera un segno di autonomia continentale, o nazionale, riempire gli arsenali, e chi non dimentica che più del 90 per cento della spesa in armi dell'Italia va in favore di aziende degli Stati Uniti (Trump non può chiedere di meglio). Chi è convinto, con Ursula

von der Leyen, che gli investimenti in materiale bellico muovano l'economia e arricchiscano tutti, e chi ricorda che le munizioni, prima o poi, si usano. Gli uni e gli altri saranno insieme domani e insieme saranno raccontati. Come? Lo vediamo ogni giorno, se persino il tentativo della segretaria del partito democratico di opporsi - tardivamente, timidamente, ma opporsi - alle scelte europee più ottuse e belliciste è stato raccontato come un gesto di pericolosa insubordinazione. Immediatamente circondato, ingabbiato, dal cordone dei responsabili. Un cordone vestito di blu e di stelline anche quello.

Storie e provenienze diverse per fare insieme un pezzo di strada sono una ricchezza, sempre. Ma idee e soluzioni diverse nella stessa piazza per dire di volere la stessa cosa non lo sono. Perché alcune di queste ricette gonfiano e non da oggi la rimonta delle destre, i nuovi fascismi, il ritorno della guerra. E altre continuano a offrire almeno una speranza di salvezza, anche per l'Europa. Compito nostro è tenerle distinte.



Peso: 1-11%, 7-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

# Il nichilismo di Trump, i dazi e la lotta di classe

ALFONSO GIANNI

■ Se la guerra mondiale con armi più o meno convenzionali è ancora a pezzetti, che però tendono a congiungersi in un diabolico puzzle, quella dei dazi è già in essere. Procede con strappi, improvvisi dietrofront, ricatti ma è certamente il pezzo forte della *Trumpnomics*. Il suo effetto immediato è creare pesanti turbolenze e sbandamenti in primo luogo per l'economia Usa, oltre che per quella internazionale, ove le previsioni sono ancora più cupe. Tanto che l'autorevole *Wall Street Journal* - ma anche *The Economist* concorda - l'ha definita «la guerra commerciale più stupida della storia». Ma non è proprio così.

In realtà le guerre commerciali sono guerre di classe. Gli effetti dei dazi contrapposti porteranno ad una perdita di reddito per le classi inferiori, oltre che per i paesi del Global South. Nella fase montante della globalizzazione, nella quale la Cina era la fabbrica del mondo, gli Stati Uniti potevano acquistare prodotti cinesi a basso costo e di modesta qualità, da vendere alle classi lavoratrici pur lasciando modesto il loro tenore di vita. Ma ora che la

Cina compete sui rami alti dello sviluppo tecnologico (dagli autoveicoli con motori elettrici all'intelligenza artificiale) tale sistema non può più essere replicato. La crisi del processo di globalizzazione ha generato il ritorno al protezionismo - e Trump ne è il sacerdote più che il profeta - visto che la competitività sulla qualità e l'innovazione dei prodotti rimane un mantra della (falsa) ideologia del capitalismo.

Chi comanda ora non si accontenta più di avere vinto la lotta di classe, come disse Warren Buffet, ma vuole stravincere, con la brutalità di chi minaccia "guai ai vinti!". E così la «distruzione creatrice» di Schumpeter affonda nella furia nichilista di chi tiene in mano le leve del potere politico ed economico.

Il nichilismo dall'alto di Trump si basa su una riduzione totale del valore d'uso di ogni cosa, materiale ed immateriale, al valore di scambio. La pace in Ucraina diventa così lo sfruttamento delle terre rare. Quella in Palestina, la costruzione di un luogo di villeggiatura di eccellenza, cacciando - salvo ripensamenti - il popolo palestinese in un improbabile altrove. L'esplorazione dell'universo è strumento di arricchimento esclusivo per Elon Musk, calpestando il Trattato internazionale del 1967 per cui invece avrebbe dovuto essere

«appannaggio dell'intera umanità». La moneta stessa non è più - come scriveva Charles Kindleberger - quel particolarissimo bene comune che perciò deve essere protetto dalla speculazione privata, ma strumento in mano al Presidente degli Usa, non solo impegnato in uno scontro con la Fed, che ha già comportato l'amputazione di sue importanti funzioni, quale la vigilanza bancaria, ma anche nella costruzione di un futuro radioso per le criptovalute, tramite la *World Liberty Financial*, società saldamente in mano a The Donald e ai suoi rampolli.

Quando Donald Trump spavalidamente afferma di non temere la recessione (che gli analisti chiamano *Trumpcession*) perché al massimo si tratterebbe di un inevitabile periodo di transizione verso il rilancio dell'economia, non fa altro che tradurre nel suo linguaggio il disegno contenuto in un documento elaborato nel novembre del 2024 dal suo consigliere economico, Stephen Miran, per evitare la bancarotta minacciata da un crescente debito pubblico.

Infatti diversi analisti parlano di una recessione o almeno di una crisi pilotata ai fini di rallentare l'economia, giungere ad una svalutazione del dollaro per rilanciare le esportazioni, ridurre il disavanzo del

la bilancia commerciale, costringere la Fed ad una riduzione dei tassi di interesse.

In sostanza se la *Trumpnomics* riuscisse a fare scendere l'inflazione e i tassi di interesse - osserva un importante manager del colosso finanziario giapponese Nomura - sarebbe più facile mettere in atto una politica economica basata sui tagli fiscali e sulla deregolamentazione. Esattamente ciò che vogliono le élite economico-finanziarie e ciò che ha promesso Trump in campagna elettorale.

Un disegno che non può essere contrastato solo entro i confini degli Stati Uniti, ma a livello internazionale. Per questo sono decisivi i passi che compiranno i Brics e la ripresa della lotta di classe nei paesi a capitalismo maturo.

*La sua "distruzione creatrice" è una riduzione totale del valore d'uso d'ogni cosa, materiale ed immateriale, al valore di scambio: pace in Ucraina, Palestina, spazio e moneta*



Peso: 31%

**No di Salvini all'alternativa francese Eutelsat**

**Spese per la difesa, tensione FdI-Lega  
Palazzo Chigi frena sui satelliti Starlink**

**Ileana Sciarra**  
«**A**rmamenti solo italiani». Tensione Meloni-Lega sulle spese per la Difesa. Un "controvertice" di Salvini e Giorgetti per

chiedere forniture militari da aziende nazionali. Ma l'ipotesi appare di difficile applicazione in un settore dominato dall'industria Usa. Voci (poismentite) di una lite in Cdm.

A pag. 6  
**Bechis e Pigliautile**  
alle pag. 6 e 7



# «Armamenti solo italiani» L'irritazione dentro FdI per la linea della Lega

► "Controvertice" di Salvini e Giorgetti per ancorare le forniture militari alle aziende nazionali  
Nella risoluzione da votare in Parlamento il no all'uso dei fondi di coesione per il riarmo

**IL RETROSCENA**

**ROMA** Una maionese impazzita. All'indomani del voto a Strasburgo che ha visto la maggioranza andare al voto in ordine sparso su Difesa e Ucraina, il piano ReArms voluto da Ursula von der Leyen continua a dividere il governo. Con la premier Giorgia Meloni che finisce ancora una volta sotto fuoco amico, mentre alcuni fedelissimi accusano la Lega di «fare propaganda» sulla pelle del governo in un controcanto perenne. Nel tardo pomeriggio, a stretto giro dal termine del Consiglio dei ministri, rimbalza la notizia di una lite tra la premier e il responsabile del Mef

Giancarlo Giorgetti, un confronto a due in cui sarebbero volati stracci. Una conversazione «franca», nella sala del Consiglio a riunione appena finita, seguita a più riprese e rimbalzata velocemente fuori dal palazzo. Ma gli staff della premier e del ministro dell'Economia smentiscono a muso duro il diverbio, mettendo nero su bianco che Meloni e Giorgetti «continuano a lavorare in piena sintonia e con la massima condivisione sui vari dossier aperti, inclusa la difesa europea». Così come vengono negate frizioni con Salvini: «Matteo è passato in Cdm al volo, a

malapena è riuscito a dire ciao», tagliano corto dallo staff del leader leghista.

**LE RIUNIONI**

Sarebbero state cinque le riunioni



Peso: 1-4%, 6-50%

ni che ieri Meloni ha avuto a margine del Cdm, in diverse di queste - compresa una su ReArm - era presente il titolare di via XX Settembre. «E se c'è uno con cui Meloni si intende, quello è Giancarlo...», assicurano alcuni ministri presenti. Ma riavvolgiamo il nastro portandolo indietro di 24 ore. Ieri in tarda mattinata la presidente del Consiglio era attesa a Milano per un incontro con gli imprenditori del comparto moda. L'appuntamento salta, il Consiglio dei ministri dove è atteso il voto sull'election day e su alcuni provvedimenti economici viene anticipato di due ore. Bocche cucite sul motivo del cambio d'agenda, anche se pare che dietro ci fosse una richiesta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Alle 15 spaccate il Cdm ha inizio e, a riunione in corso, le agenzie battono la notizia di un precedente confronto al Mit tra Salvini, Giorgetti e altri esponenti leghisti per fare il punto sul piano ReArm Europe e sugli investimenti destinati alla difesa. Il diktat che emerge in casa del Carroccio è comprare mezzi militari e altri strumenti per la difesa da aziende italiane, non francesi o tedesche, assieme all'alert, già lanciato dal responsabile del Mef a Bruxelles, a non penalizzare il debito pubblico nella corsa al riarmo. Ma comprare italiano quando si tratta di

armi e difesa è pressoché impossibile. Perché gran parte dell'industria italiana poggia sulla componentistica statunitense. Ragion per cui, tra Bruxelles e Strasburgo, FdI teme che il Piano VdL venga vincolato agli acquisti europei, finendo per avvantaggiare i soli francesi, gli unici ad essere dotati di un'industria nazionale indipendente. In Lega «fanno solo propaganda, ma qui non siamo mica all'osteria...», commenta con sarcasmo un big di via della Scrofa.

### LA PARTITA DEL NORD

Via Bellerio va avanti con la sua narrazione pacifista e strizza l'occhio alla base, allo zoccolo

duro del Nord, visto che gran parte dell'industria della difesa italiana ha radici tra Lombardia, Piemonte e Friuli Venezia Giulia. Il tema torna anche sul tavolo del consiglio federale leghista, convocato a poche ore dal "controvertice" voluto da Salvini. E pazienza se la linea in politica estera la danno «Palazzo Chigi e la Farnesina», come rimarcato nei giorni scorsi da Antonio Tajani e ribadito in queste ore dall'azzurro Giorgio Mulè. Il Carroccio torna a ribadire l'esigenza di premiare le imprese italiane che operano nel settore, rimarcando anche il «no a deleghe in bianco su imprecisati eserciti europei». Almeno sul nient ai "boots on the ground" in linea con Meloni, che

non ha ancora sciolto la riserva sulla partecipazione alla videocall dei "volenterosi" voluta dal primo ministro del Regno Unito Keir Starmer in programma domani: «Se il tema è l'invio di truppe, non ha alcun senso collegarsi visto che tutti sanno come la penso», il suo ragionamento. Oggi la premier sarà a Torino, per una visita in vista dei Giochi mondiali invernali, e poi allo SpacePark

di Argotec, lì dove si costruiscono costellazioni di satelliti. Ha anticipato entrambi gli appuntamenti per liberarsi una manciata di ore prima. E anche se da Palazzo Chigi negano viaggi in vista, l'allerta sui suoi movimenti è massima. Intanto lunedì il ministro Luca Ciriani riunirà i capigruppo di maggioranza per risolvere la grana della risoluzione di maggioranza in vista del Consiglio Ue. Per evitare dissidi potrebbe essere molto stringata e includere il no all'uso dei fondi di coesione per la difesa, un tema che mette tutti d'accordo, nessuno escluso. «Sicuramente si troverà un'intesa», sentenza Salvini. E se lo dice lui...

**Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'IPOTESI DI BLOCCARE GLI ACQUISTI ESTERI APPARE DI DIFFICILE APPLICAZIONE IN UN SETTORE DOMINATO DALL'INDUSTRIA USA



Nella foto la premier Giorgia Meloni durante il Consiglio dei ministri



Peso: 1-4%, 6-50%

# Il rapporto dell'Aran sui contratti: nel pubblico aumenti fino a 562 euro

## IL DOSSIER

**ROMA** Il rapporto semestrale sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici viene pubblicato da anni. Fino ad oggi nessuno vi ha mai prestato eccessiva attenzione. Attorno al documento pubblicato dall'Aran, l'Agenzia guidata da Antonio Naddeo che tratta il rinnovo dei contratti, è scoppiata invece una bagarre. Frutto delle tensioni accumulate dopo che due importanti tavoli del rinnovo, quello degli Enti locali e quello della Sanità, sono saltati per l'opposizione di Cgil e Uil. Ma perché il documento pubblicato ieri ha scaldato gli animi? Perché ha messo in luce come, in effetti, nel caso in cui i contratti fossero firmati, nelle buste paga di una parte dei dipendenti pubblici arriverebbero somme di un certo rilievo. L'Aran, per la prima volta, ha aggiunto alle risorse stanziati dal governo nelle manovre di bilancio, anche quelle arrivate grazie ad altri provvedimenti legislativi. E il totale è ben più alto. Dal 2022 al 2027 i soldi a disposizione sono complessivamente oltre 21 miliardi di euro. A cui vanno aggiunti altri 9 miliardi della tornata del 2019-2021. Cosa significa? Prendiamo la Sanità, il comparto il cui negoziato è saltato. Il totale delle risorse stanziati dal 2019 al 2027 è di 5,4 miliardi, che si traduce in un aumento di 530 euro lordi al mese per

tre dici mensilità. Le Funzioni centrali, che invece il contratto lo hanno firmato, oltre alle risorse della tornata hanno ricevuto fondi per le indennità di amministrazione e stanno per ricevere un adeguamento anche del salario accessorio.

## LE CIFRE

In totale, i 194 mila dipendenti del comparto, dal 2019 al 2027 hanno ottenuto risorse per 2 miliardi e un aumento medio mensile di 562 euro. Il comparto istruzione e ricerca, il più

numeroso con 1,3 milioni di dipendenti, nello stesso periodo ha ricevuto 9,1 miliardi di stanziamenti e un aumento medio mensile di 400 euro. Chi resta sempre indietro, perché non ha mai ottenuto fondi "ad hoc" oltre quelli della contrattazione, sono gli enti locali. I dipendenti comunali si sono dovuti accontentare di aumenti medi di 395 euro. A fronte di un'inflazione Ipc che tra il 2016 e il 2027 è stata del 25,4 per cento, la Sanità ha recuperato con gli aumenti il 24,6 per cento, le Funzioni centrali il 23,9 per cento, la scuola il 20,1 per cento e le Funzioni Locali il 20,2 per cento.

Per il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, ha invitato tuttavia, a non focalizzarsi solo sulla parte economica. «Anche un contratto che può essere giudicato, non ottimo ma, diciamo, sufficiente, è un contratto importante perché dà disposizioni normative rilevanti per i dipendenti», ha sostenuto citando l'orario, i permessi, il lavoro

agile, i buoni pasti o la settimana corta», ha detto. Nel caso della Sanità, Naddeo ha anche ricordato come nella proposta «c'era una norma di tutela che consentiva il patrocinio gratuito da parte dell'azienda nei confronti del lavoratore, nei casi di aggressione. Abbiamo previsto», ha aggiunto, «anche il supporto psicologico sempre gratuito e volontario, ovviamente, in questo caso». Più duro il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, che ha accusato i sindacati di «una falsa narrazione» e «ostracismo ingiustificato» per il rifiuto di firmare i rinnovi contrattuali. «Mai prima d'ora», ha detto, «erano state allocate così tante risorse e con tale anticipo».

## LA REPLICA

La replica di Cgil e Uil non si è fatta attendere. La «vera falsa narrazione» per la segretaria generale della Uil-Fpl, Rita Longobardi, è invece quella del ministro, invitato ad «ammettere la realtà: il rinnovo proposto è insufficiente». Dalla Fp Cgil, il segretario nazionale Florindo Oliverio ha citato proprio il rapporto Aran per dimostrare che «le retribuzioni dei dipendenti pubblici crescono meno di quelle dei dipendenti privati».

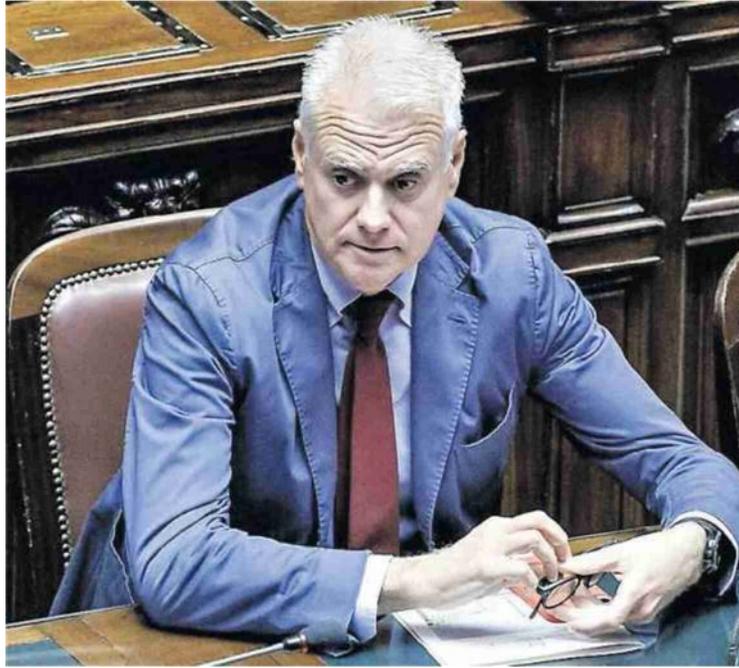
**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER I RINNOVI GIÀ STANZIATI 21 MILIARDI FINO AL 2030 SANITÀ E FUNZIONI CENTRALI RECUPERANO L'INFLAZIONE**



Peso: 29%



**Il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo**



Peso:29%

# Crescono gli occupati stabili Nel 2024 oltre 500mila in più

► Istat: nel 2024 più di 16 milioni di lavoratori a tempo indeterminato, in salita del 3,3% annuo  
La ministra Calderone: «Le politiche del governo funzionano, ma è solo un punto di partenza»

## LA RILEVAZIONE

**ROMA** Più posti di lavoro, meno disoccupazione e, soprattutto, un aumento di mezzo milione di contratti stabili, segnale che la precarietà si riduce.

Istat registra elementi positivi sul fronte del mercato. Nella media del 2024 si registra, infatti, un aumento del numero di occupati pari a 352 mila unità (+1,5% in un anno), che si associa alla riduzione del numero di disoccupati (-283 mila, -14,6%) e alla crescita di quello degli inattivi di 15-64 anni (+56 mila, +0,5%).

Più nel dettaglio il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni sale al 62,2% (+0,7 punti percentuali in un anno), mentre quello di disoccupazione scende al 6,5% (-1,1 punti) e quello di inattività tra i 15 e i 64 anni si attesta al 33,4% (+0,1 punti).

Secondo le statistiche, il numero di occupati nel quarto trimestre 2024 rimane sostanzialmente stabile rispetto al terzo (grazie alla crescita del lavoro stabile che compensa il calo del tempo indeterminato e del lavoro indipendente) e cresce di 170 mila unità rispetto allo stesso

periodo del 2023 (+0,7% sul quarto trimestre 2023).

## I TASSI

In questo quadro, il tasso di occupazione è al 62,4%, stabile sul trimestre precedente e in aumento dello 0,2% sullo stesso pe-

riodo del 2023, mentre quello di disoccupazione scende al 6,1% (-0,1% congiunturale, -1,5% tendenziale).

Gli occupati, in media nel 2024, erano 23 milioni e 932mila, con un aumento di 352mila unità sul 2023. L'aumento, come ricordato, è legato soprattutto al lavoro a tempo indeterminato che, con 508mila occupati dipendenti permanenti in più, raggiunge quota 16 milioni e 78mila (+3,3%). I dipendenti con contratto a termine sono invece diminuiti di 203mila unità a quota 2 milioni 769mila (-6,8%). Gli indipendenti sono 47mila in più e sono 5 milioni e 85mila. I disoccupati, in media annua, nel 2024 sono 1 milione e 664mila, 283mila in meno rispetto al 2023. Il tasso di disoccupazione è al 6,5% con 1,1 punti in meno rispetto al 2023.

Il buono stato di salute dell'occupazione è determinato anche dalla vitalità del mercato nel Centro-Sud: nel quarto trimestre 2024, il tasso di occupa-

zione aumenta infatti nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente del +0,3% e +0,8%), a fronte del calo nel Nord (-0,4%).

La diminuzione del tasso di disoccupazione è più forte nelle regioni meridionali (-2,9 punti rispetto a -1,6 punti nel Centro e -0,6 punti nel Nord) e in tutte le ripartizioni si associa all'aumento del tasso di inattività 15-64 anni (+0,9 punti nel Centro e nel Nord e +1,0 punti nel Mezzogiorno).

## L'INPUT

L'input di lavoro nelle imprese, fa sapere ancora l'Istat, cresce:

le posizioni dipendenti aumentano del 2,3% e il monte ore lavorate del 2,8% (al netto degli effetti di calendario). Diminuiscono lievemente il ricorso alla Cig (-0,4 ore ogni mille lavorate) e il ricorso al lavoro straordinario (-0,2%). Cresce in misura sostenuta il costo del lavoro (+3,4%), a seguito dei miglioramenti stabiliti nei rinnovi contrattuali registrati nell'anno.

La soddisfazione del governo è affidata alle parole di Marina Calderone: «I dati - ha spiegato la ministra del Lavoro - smentiscono le narrazioni fantasiose e dimostrano che le politiche del governo Meloni hanno affrontato con successo le due principali criticità del mondo del lavoro in Italia: la precarietà e il mezzogiorno». «Ovviamente - ha aggiunto - i dati del 2024 sono solo un punto di partenza per fare sempre meglio».

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AUMENTO MEDIO  
DEL NUMERO  
DI ADDETTI  
LO SCORSO ANNO  
È STATO DELL'1,5%  
PER 352MILA UNITÀ**

**A MOSTRARE  
PARTICOLARE  
VITALITÀ  
NEL 4° TRIMESTRE  
IL MERCATO  
DEL CENTRO-SUD**



Peso:41%



Un lavoratore impegnato in una catena di montaggio automobilistica



Peso:41%

# La stampa è un pilastro della democrazia Lo insegna sempre lo scandalo Watergate

DI ROBERTO SOMMELLA

**C**inque uomini, uno dei quali ha dichiarato di essere un ex dipendente della Cia, sono stati arrestati alle 2:30 del mattino durante quello che le autorità hanno definito un elaborato complotto per installare microspie negli uffici del Comitato nazionale dei Democratici, a Washington.

Così cominciava il primo articolo del *Washington Post* sul caso Watergate. Carl Bernstein e Bob Woodward in poche righe non solo rispettavano le regole deontologiche della professione - chi, dove, perché - ma anticipavano quello che sarebbe stato uno dei più grandi scandali della storia americana, lo spionaggio di una parte politica al potere sull'altra che era all'opposizione.

Quell'inchiesta leggendaria del 1972, che portò alle dimissioni del presidente Richard Nixon, fu possibile grazie all'esercizio della libertà di stampa, cardine di ogni democrazia. Senza di esso non sarebbe arrivata in fondo e l'editore del giornale sarebbe stato costretto a chinare il capo di fronte al potere.

Oggi è cambiato tutto, non siamo più negli anni Settanta, quando si fumava nei cinema dove venivano proiettati film leggendari come *Tutti gli uomini del presidente*, *Serpico* e *il Padrino*, eppure la stampa, con tutte le difficoltà che affronta, resta in auge: ha ancora un futuro? Proviamo a rispondere, cambiando il punto di osservazione e spostandoci sul lettore.

Domanda e offerta di informazione non si incrociano più come un tempo e lo fanno con modalità diversa, perché le persone desiderano comunque essere informate, anche se non spengono mai il telefonino. Da tempo quasi un quarto della popolazione americana non legge libri. Un terzo della popolazione adulta tedesca legge un libro meno di una volta al mese. I più recenti sondaggi dell'Ocse mostrano un forte declino della lettura per il tempo libero, con circa un terzo degli studenti che dichiarano di non leg-

gere o leggere molto raramente. Generalmente, il 49% degli studenti intervistati ha detto che legge solo se di fatto obbligato a farlo, 13 punti percentuali in più rispetto al 2000. La disaffezione alla lettura non è solo un fenomeno editoriale né rappresenta il semplice conto da pagare all'avvento della tecnologia digitale.

È un cambiamento mentale, scaturito, come ha anticipato con il suo bellissimo libro Susan Greenfield, dall'utilizzo smodato dei social e della lettura monodimensionale che ne consegue.

La lettura distratta genera una ancor più ampia distrazione nei rapporti sociali e nel controllo che ogni società, ogni individuo che la compone, devono avere su chi li amministra, sulle aziende che ne decidono i gusti e i consumi, sulle autocrazie che vogliono imporre con la forza e le guerre il loro punto di vista. Senza una lettura attenta dei fatti non esiste una democrazia sana, compiuta. In fondo, non si scrive correttamente la cronaca e si dimentica la storia.

Questa distrazione di massa ci porta a non essere nemmeno in grado di valutare quando una legge sia fatta per il bene comune o per il desiderio di pochi, perché non abbiamo il tempo di approfondire cosa nascondono e come sono composte leggi e regolamenti, così come faticiamo a discernere tra vero, virtuale e verosimile da quando nel giugno del 2020 le fake news in rete hanno superato le notizie vere.

Non basta approfondire, come pur si deve fare, il rapporto tra giornalismo e meccanismi di divulgazione digitale, occorre ripartire dalle basi della scrittura, come insegna l'esperienza del *New York Times*, unico grande giornale ad essersi opposto ad accordi con Open Ai improntando una causa a ChatGpt affinché venga stabilito da un giudice quali sono i confini dell'intelligenza artificiale e quali quelli dell'editore.

Per questo è sicuramente da segnalare e fa ben sperare una ricerca denominata *Il Manifesto di Lubiana*, condotta da alcuni studiosi universitari

interessati a spiegare «perché la lettura di un più alto livello è importante».

Nella ricerca si legge un'analisi della situazione piuttosto lucida che voglio qui in parte condividere con i lettori perché la considero essenziale per capire il momento che stiamo vivendo.

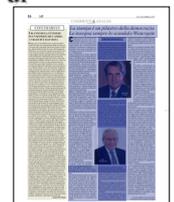
Le società stanno affrontando trasformazioni fondamentali, poiché le tecnologie digitali stanno cambiando il modo in cui viviamo, integriamo, lavoriamo, studiamo e leggiamo. L'impatto sociale e culturale del processo di digitalizzazione sulle capacità di lettura resta poco studiato.

Mentre le tecnologie digitali offrono molto potenziale per nuove forme di lettura, recenti ricerche empiriche dimostrano che l'ambiente digitale sta avendo un impatto negativo sulla lettura, in particolare sulla forma lunga e sulla comprensione della lettura, che comporta un declino delle competenze.

La politica, nel frattempo, si basa invece fortemente sul collaudo standardizzato monoculturale delle capacità di lettura di base su un uso sempre più diffuso delle tecnologie digitali. La lettura, l'istruzione, la valutazione, la ricerca e la definizione di politiche dovrebbero invece concentrarsi maggiormente sulle pratiche di lettura di livello superiore sia negli adulti che nei bambini, conclude il manifesto di Lubiana.

Leggere per elaborare il pensiero, scrivere per esprimersi, conoscere per deliberare. In questa evoluzione l'informazione si innesta per formare il pensiero critico, preservare la libertà di stampa, infine proteggere la democrazia.

Occorrono azioni su tre fronti per preservare questo bene primario. Il primo è quello di dotare l'Italia di una legge sull'editoria che garantisca il pluralismo dell'informazione, che definisce di per sé il tasso di democrazia di un Paese, reperendo le risorse che servono all'esercizio di

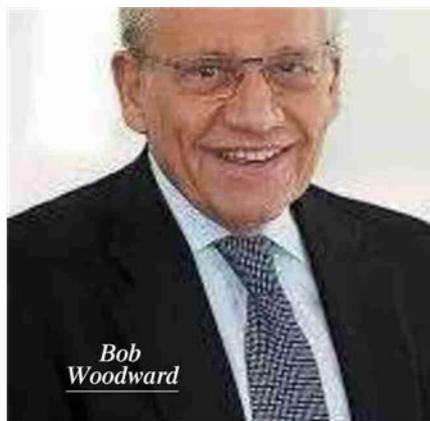
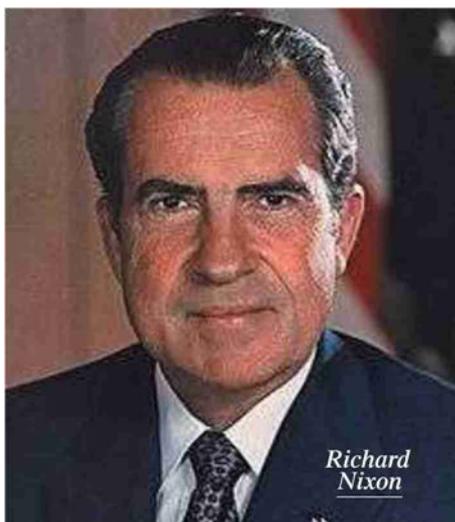


Peso: 58%

tale diritto sancito dalla Costituzione e tutelando coloro che operano nel settore e sopportano i costi e le difficoltà crescenti del momento. In secondo luogo, dal punto di vista del mercato, grazie alle leggi antitrust vigenti, va assicurato che la forza monopolista delle grandi piattaforme digitali non si riverberi nell'utilizzo e nella applicazione dei sistemi di intelligenza artificiale nel comparto editoriale come in tanti altri settori, dal credito alla politica. In terzo luogo, l'Italia deve dotarsi di una avanzata legge sulla AI, come il Comitato di cui faccio parte ha proposto, che tuteli sia l'occupazione nei settori in cui verrà applicata che la formazione di nuove professioni umane, garantendo, per quanto riguarda l'editoria, il rispetto del

diritto d'autore. «Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione», scrisse il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in un messaggio al parlamento, per sottolineare il valore imprescindibile di un'informazione libera e indipendente come pilastro della democrazia. Questo obiettivo deve essere la stella polare della nostra attività, come di ogni soggetto politico e istituzionale, e in fondo lo era anche per i due giovani giornalisti del *Washington Post*. Anche oggi i loro articoli sarebbero pubblicati? A questa domanda dobbiamo rispondere tutti. (riproduzione riservata)

*(estratto della Lectio alla Spes Academy Carlo Azeglio Ciampi)*



Peso:58%

GOVERNO

I dubbi  
 amletici  
 di Giorgia

di CLAUDIA FUSANI

**È** una doccia fredda ma non ghiacciata quella che arriva su palazzo Chigi a fine mattinata. Da Mosca non arriva né un sì, né un no al "patto di Gedda". "Valuteremo la proposta - dice Putin nel pomeriggio - ma sulla base di come evolve la situazione sul campo e sul cam-

po la situazione è a favore della Russia. Abbiamo ancora molto da chiarire. Anche con Trump. Di sicuro Kiev non può sfruttare la tregua per riarmarsi". Nessuno si aspetta la pace in cinque minuti.

Di fronte ad un'offerta chiara (tregua di trenta giorni) serviva però una risposta

chiara. Ancora una volta invece Putin prova a dare le carte sfidando e diffidando.  
 a pagina VIII

# Ucraina, Meloni in impasse tra pressing della Ue e della sua maggioranza

*L'assenza della premier alla riunione da remoto convocata per domani da Starmer sarebbe letta come una segnale di rottura*

di NINO SUNSERI

**È** una doccia fredda ma non ghiacciata quella che arriva su palazzo Chigi a fine mattinata. Da Mosca non arriva né un sì, né un no al "patto di Gedda". "Valuteremo la proposta - dice Putin nel pomeriggio - ma sulla base di come evolve la situazione sul campo e sul campo la situazione è a favore della Russia. Abbiamo ancora molto

da chiarire. Anche con Trump. Di sicuro Kiev non può sfruttare la tregua per riarmarsi". Nessuno si aspetta la pace in cinque minuti.

Di fronte ad un'offerta chiara (tregua di trenta giorni) serviva però una risposta chiara. Ancora una volta invece Putin prova a dare le carte sfidando e diffidando. Il re è nudo, è il caso di dire una volta di più. E il re in questo caso è Putin. Il Cremlino potrà, forse, affrontare il

tavolo di pace ma alle sue condizioni (legittimazione della Crimea russa, cessione di quattro regioni del Donbass. no all'in-



gresso dell'Ucraina nella Nato, no a forze di interposizione, peace keeping o peace enforcing o missioni Nato e neppure Onu) che non sono quelle proposte da Kiev. E neppure da Washington per quello che se ne può sapere. Soprattutto le condizioni del Cremlino non sono quelle che porterebbero ad una pace "giusta e duratura" che sono le precondizioni europee.

Il ni di Mosca è stato subito commentato dal premier britannico Keir Starmer. "Non sono del tutto sorpreso - ha spiegato - Putin ha sempre detto di non volere garanzie di sicurezza in relazione all'accordo. Viene da pensare che possa volere mani libere per nuove aggressioni, come ha già fatto e come può fare in futuro. Tutto questo rafforza le nostre convinzioni per cui le garanzie di sicurezza sono la precondizione di una tregua e poi

della pace".

Gli annunci enigmatici di Mosca rendono ancora più scomoda la posizione di Giorgia Meloni, a livello europeo e in maggioranza. "In attesa di Mosca, sempre al fianco degli Usa" è un alibi che sembra liso e inutile. E' stato buono 48 ore, ha potuto giustificare il voltafaccia al Parlamento europeo dove per la prima volta in tre anni Fratelli d'Italia si è astenuta nella risoluzione a favore del sostegno a Kiev. E' servito finora per giustificare l'indecisione sulla partecipazione al "vertice" da remoto convocato per domani dal premier britannico. "Inutile, questo come gli altri vertici (a Parigi, ad esempio)", "dobbiamo aspettare e vedere come evolve la trattativa fra Trump e Putin", "lavoriamo piuttosto ad un vertice Ue-Usa per lanciare la cooperazione transatlantica": sono le ragioni fatte trapelare da palazzo Chigi in queste ore. Insieme ad una posizione molto chiara: "Se anche sabato l'ordine del giorno sono i volenterosi, cioè l'invio di uomini, per noi è inutile andare perché l'Italia non manderà uomini in Ucraina".

L'indecisione di Meloni comincia ad insospettire le cancellerie europee. L'Italia deve decidere, non può stare nel mezzo, cioè seduta al tavolo nel ruolo di "osservatore-spettatore". A meno che - è il sospetto che circola sui media francesi e britannici - tanta indecisione sia il modo per mostrare "l'insofferenza" della premier italiana rispetto al ruolo di Francia e Regno Unito, all'attivismo di Macron e Starmer. "Dimenticando" che Francia e Uk sono le uniche due potenze militari e nucleari in Europa e sono anche le uniche che siedono nel consiglio di sicurezza dell'Onu con relativo potere di veto. L'Italia è per forza laterale quando si tratta di questioni con prospettive militari. E se punta ad un ruolo diplomatico, l'indecisione e il silenzio non sono buone premesse.

Ieri sera la premier non aveva ancora sciolto la riserva: nella nuova agenda aggiornata, domani resta una giornata vuota. Il pressing perché decida per l'Europa è forte anche a livello di governo e maggioranza. Tajani al G7 in Canada resta fedele al suo mantra: "Una missione Onu è migliore della coalizione dei Volenterosi" e "per l'Italia è cruciale l'unità dell'Occidente" che quindi tiene insieme Usa e Ue. Si intravede una diversa postura, rispetto all'indecisione di Chigi, anche nel ministro della Difesa Guido Crosetto che due giorni fa ha preso parte, non certo come osservatore, al vertice dei ministri della Difesa europei convocato a Parigi da Macron. Il titolare della Difesa conferma che la spesa militare dell'Italia "arriverà al 2% come gli Stati Uniti chiedono dai tempi della presidenza Obama". L'Italia è all'1,6% e recupererà il gap entro giugno. Sul piano di riarmo euro-

peo i contorcimenti pacifisti di destra e sinistra si sciolgono come neve al sole all'unica domanda che un ministro della Difesa deve farsi: "In questo mondo

che cambia così profondamente, in caso di attacco al mio paese sono in grado di garantirne la difesa?" Crosetto lascia in sospeso la risposta. Che potrebbe non essere affermativa se si sta ai dati relativi a due anni fa. Quindi più che di riarmo, sarebbe giusto parlare di "costruzione della difesa", dell'Italia e dell'Europa. Anche il ministro della Difesa resta fermo su un punto: "Senza gli Stati Uniti non esiste per noi e per l'Europa possibilità di deterrenza". Circa i summit convocati da Macron e Starmer, Crosetto ha sottolineato come "queste riunioni sono importanti perché costruiscono ogni volta maggiore fiducia e questa è la cosa più importante in un momento come questo".

L'assenza di Meloni alla riunione da remoto convocata per domani da Starmer sarebbe letta come una segnale di rottura. Su questo deve ragionare bene la premier che rischia ogni volta di voler sembrare più fedele agli Usa che all'Unione europea. Al tempo stesso Meloni deve fare l'equilibrista in vista delle comunicazioni all'Aula (18-19 marzo) e delle mozioni presentate e votate dall'Aula. La maggioranza è spaccata, le linee di frattura oramai corrono non solo tra Forza Italia e Lega ma anche all'interno di Fratelli d'Italia. La premier deve fare in modo che si arrivi ad una mozione unitaria. E non se la può cavare, in questo caos, con una riga con cui si "ritengono approvate le comunicazioni della premier".

#### IL SOSPETTO

*Per i media francesi e britannici l'indecisione di Meloni mostra l'insofferenza per l'attivo di Macron e Starmer*

#### Tajani

*«Una missione Onu è migliore della coalizione dei Volenterosi» e per l'Italia è cruciale l'unità dell'Occidente che tiene insieme Usa e Ue*

#### CROSETTO

*«I summit sono importanti perché costruiscono ogni volta maggiore fiducia ed è importante in questo momento»*





In alto, Giorgia Meloni. Sopra Volodymyr Zelensky, Keir Starmer ed Emmanuel Macron



# Lite sulle spese militari tra Meloni e Giorgetti poi confronto con Salvini

Il Carroccio irrita la premier: prima fondi per fisco e pensioni e sulla Difesa favorire le aziende italiane. La Russa: "Abbassare i toni"

di GIUSEPPE COLOMBO  
 e LORENZO DE CICCO

ROMA

L'accordo sulla risoluzione di maggioranza ci sarà? «Sicuramente», sibila Matteo Salvini sbucando da una sala di Montecitorio, dopo il federale della Lega. In realtà la quadra sul testo che il centrodestra dovrà votare martedì e mercoledì in Parlamento, prima del consiglio europeo del 20-21 marzo, ancora non c'è. Per oggi è attesa una bozza, ma le posizioni tra i partiti del centrodestra sono all'opposto. Fdi e Fi hanno votato a favore del Rearm Eu all'Eurocamera di Strasburgo. La Lega ha detto no, bersagliando Ursula von der Leyen. E ieri per tutto il giorno ha continuato a mettere paletti.

Salvini fissa la linea a metà mattinata, in una riunione con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che da Fdi e Fi bollano come «un controvertice». Poi torna di nuovo alla carica nel consiglio federale del tardo pomeriggio. Cosa chiede il Carroccio? Di aumentare gli investimenti nella difesa, ma solo dopo il via libera ad altre misure, cioè le pensioni, la flat tax, la nuova rottamazione delle cartelle fiscali, che Salvini vuole far approvare in commissione Finanze, al Senato, entro fine marzo. E ancora: se si dovranno fare acquisti militari, vanno realiz-

zati comprando da aziende italiane. E basta. Filosofia su cui Fdi potrebbe essere d'accordo in linea di principio, ma che - spiegano ambienti della Difesa - non si può mettere in pratica logicamente. Anche perché molte aziende italiane attive nel comparto hanno *joint venture* o rami in condivisione con Francia e Germania. Paesi che peraltro non vanno indispettiti, per portare a dama le modifiche al Rearm Eu ed evitare che sia finanziato principalmente a debito, senza garanzie europee.

La presidente del consiglio è irritata per le notizie che fanno circolare dal Carroccio. Su questo si confronta a margine del Cdm, davanti a testimoni, proprio con Giorgetti. Uno scambio «teso», raccontano diverse fonti. La premier non condividerebbe le sortite leghiste, il modo, i toni scelti. Le richieste insostenibili. Quando la notizia del diverbio - per ore sulla bocca di diversi ministri - alla fine trapela online, sia Palazzo Chigi che il Mef «smentiscono categoricamente qualsiasi ipotesi di contrasto» tra la presidente del consiglio e il titolare delle Finanze. Poco dopo il confronto con Giorgetti, Meloni comunque viene vista parlare per diversi minuti con Salvini, che si accomoda accanto a lei in Cdm, nel posto di Antonio Tajani, impegnato ieri in Canada per il G7 degli Esteri (oggi vedrà in un bilaterale il segretario di Stato Usa, Marco Rubio). Poi la premier ha modo di confrontarsi

anche con il titolare della Difesa, Guido Crosetto.

Sono ore tese, in maggioranza e al governo. Anche perché la Lega insiste su altri dossier, dai dazi, premendo per trattare a due con Washington, all'autonomia differenziata: il ministro Roberto Calderoli in Cdm ha chiesto ai colleghi di andare avanti sulla norma riguardante i Lep, ricordando anche che il federalismo fiscale è una riforma compresa tra quelle legate al Pnrr.

Il clima è questo. Tanto che a sera, dagli schermi di Rete4, intervengono anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa. «Dovremmo controllare i toni almeno in politica estera - è l'invito - mantenere posizioni anche diverse ma senza urlare o creare una rottura che indebolisca l'Italia e l'Europa». Meloni, per La Russa, vuole essere «un punto di raccordo» tra l'Ue e Trump. E a proposito: la premier continua a cambiare l'agenda. Ieri ha annullato la trasferta a Milano, oggi ha anticipato di due ore la visita agli Special Olympics di Torino. Secondo fonti governative sarebbero in corso valutazioni su un viaggio lampo negli Usa. Anche se per Palazzo Chigi non ci sono novità sulle missioni internazionali.



Peso: 54%

### LA DESTRA SU REARM

#### Fdi

A Strasburgo Fdi  
vota sì su  
RearmEu ma si  
astiene sul  
sostegno a Kiev



#### Forza Italia

Doppio sì  
convinto da parte  
di Forza Italia nei  
due voti su Rearm  
e sostegno a Kiev



#### Lega

Doppio no nel  
voto della Lega  
all'Eurocamera  
per la difesa Ue e  
il sostegno a Kiev



↑ Giorgia Meloni, 48 anni,  
presidente del Consiglio  
dall'ottobre 2022, leader di Fratelli  
d'Italia



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Quei guerrieri e la voglia di pace

di ANTONIO SCURATI

**S**e vuoi la pace, prepara la pace. Parole sacrosante. Le condivido a pieno. E aggiungo: se vuoi preparare la pace, sforzarti di comprendere la guerra. Questo sforzo

mi ha procurato da parte di alcuni - a me come a molti altri - l'accusa infondata e infamante di essere un "guerrafondaio".

→ a pagina 10



L'INTERVENTO

di ANTONIO SCURATI

# Scurati

## I guerrieri d'Europa e la pace

Superiamo la mitologia bellica e cerchiamo una nuova via. L'Ue ha bisogno di un esercito democratico esclusivamente difensivo

**S**e vuoi la pace, prepara la pace. Parole sacrosante. Le condivido a pieno. E aggiungo: se vuoi preparare la pace, sforzarti di comprendere la guerra.

Questo sforzo mi ha procurato da parte di alcuni - a me come a molti altri - l'accusa infondata e infamante di essere un "guerrafondaio". La questione personale è di scarsa importanza ma ne porta con sé una generale che richiede un chiarimento cruciale. Ottanta benedetti anni di pace in Europa occidentale hanno trasformato la guerra in un tabù, sottoponendo la parola a una interdizione lessicale (chi la pronuncia viene accusato di fomentarla), ad aberranti eufemismi ("guerre umanitarie") e la cosa stessa a

rimozione: la guerra, contenuto psichico disturbante, è stata allontanata dalla nostra coscienza. Non la abbiamo attivamente ripudiata, come suggerito dalla nostra meravigliosa Costituzione; la abbiamo inconsciamente rimossa. A questo ci siamo limitati. E, infatti, le guerre non sono per niente cessate. Sono state semplicemente respinte ai confini del nostro mondo e ai margini oscuri della nostra coscienza e, lo ribadisco, combattute da altri anche in nostro nome (alleati, eserciti professionali, popoli satelliti, tecnologie missilistiche). Basti pensare ai bombardamenti aerei di Belgrado nel 1999 o alle due sciagurate guerre del Golfo. Poco alla volta, siamo diventati guerrieri da salotto, inerti

consumatori dell'oscuro spettacolo della distruzione, siamo diventati spettatori della guerra.

Sto forse suggerendo che dovremmo tornare ad essere veri e propri guerrieri? Niente affatto. Mi è stato rimproverato di aver scritto che anche in Europa, e fino alle guerre fasciste, per millenni la guerra "non è stata solo il dominio



Peso: 1-3%, 10-78%

della forza, è stata anche il luogo di genesi del senso”, di aver ricordato che i nostri avi hanno cantato nella guerra eroica “l’esperienza plenaria, l’accadimento fatidico, il momento della verità nel quale si sono generate le forme della politica, i valori della società, si sono decisi i destini individuali e collettivi”. Stavo rimpiangendo e riaffermando quell’idea sciagurata? Niente affatto. Quella storia millenaria muore nelle pianure d’Europa seminate di milioni di cadaveri di due guerre mondiali e io sono pienamente convinto che non possa e non debba essere riesumata. In quel testo mi sforzavo di comprendere l’ideologia bellica occidentale, non certo di riaffermarla. Attribuire a me quella visione è un equivoco totale. Ma è un equivoco che va meditato.

Oggi il terribile spettro della guerra si aggira nuovamente per l’Europa. E noi dobbiamo fronteggiarlo. Non possiamo più rifugiarci in una comoda rimozione. Diventa, perciò, più che mai importante comprendere l’ideologia bellica occidentale, il mito della guerra su cui si fonda e che attribuisce allo scontro armato frontale la doppia virtù di essere rivelativo e decisivo, la sedicente capacità di rivelare le identità dei combattenti e di risolvere i conflitti una volta e per tutte. È un mito sciagurato, un sanguinoso desiderio di luce smentito migliaia di volta dalla storia e dai campi di battaglia eppure mai abbandonato. Decostruire, demistificare, smascherare quel mito è compito degli uomini di pace. Per farlo, bisogna però prima capire. Capire la guerra e capire la pace. Non si comprende l’una senza comprendere l’altra.

Oggi più che mai è fondamentale rendersi conto della forza di seduzione della mitologia bellica, al pari della seduzione fascista, perché, purtroppo, quei miti sono ancora tra noi, sono di nuovo tra noi e, soprattutto, sono tutt’intorno a noi. Noi europei occidentali ce ne siamo finalmente liberati ma altri ancora vivono e uccidono nel

solco di quella ideologia e mitologia bellica (i soldati imperialisti di Putin, certo, ma anche quelli di Netanyahu che s’illudono di portare la luce della guerra aperta nei cunicoli tenebrosi dell’orribile massacro terroristico compiendo massacri più grandi). È importante comprendere e demistificare perché anche per noi la mitologia della guerra rivelativa e decisiva è servita a rappresentare, a motivare e a giustificare il ricorso alle armi ben dopo la fine della Seconda guerra mondiale - da Baghdad a Kandhaar, da Belgrado a Tripoli e, per alcuni aspetti, anche a Kiev - con il solo risultato di generare altra distruzione, altra violenza, altre guerre. Soprattutto, è importante comprendere e demistificare l’ideologia bellica perché la guerra non è mai finita. E di certo non finirà domani.

L’abbandono dell’antica via del guerriero - salutata senza nostalgia, senza ritorno - ci obbliga a cercare una nuova via. Ci chiama all’impegno, alla responsabilità, all’inventiva e, sì, ci chiama anche alla lotta.

Il pacifismo fanatico, irrelato e acritico, è un atteggiamento irresponsabile, talvolta perfino complice. Ma il pacifismo critico, maturo e consapevole è una irrinunciabile conquista culturale dell’Occidente europeo. Io, proprio perché studioso delle ideologie guerriere e narratore delle guerre fasciste, mi dichiaro pacifista. Ma, se non vogliamo che dichiarazioni del genere restino irresponsabili e complici esercizi retorici, dobbiamo prepararci a batterci. Lo ribadisco: dobbiamo ritrovare il senso della lotta; della lotta, sottolineo, non della guerra. Spirito combattivo e spirito guerriero non sono la stessa cosa. Anzi, nel nostro caso sono addirittura contrapposti. La democrazia liberale, la giustizia sociale, i diritti umani, ecco alcuni dei fondamentali valori europei la cui difesa oggi richiede il nostro impegno, la nostra intelligenza critica, la nostra lotta. E non può essere una difesa guidata dalla miopia dello sguardo

nazionale o, addirittura, nazionalista. Deve essere una difesa comune a tutti gli europei che condividono quei valori quali ragioni di vita, di buona vita. Difesa comune non significa riarmo, significa risveglio. Troppo a lungo abbiamo sonnecchiato nei nostri salotti, agitati, terrorizzati e protetti. Troppo a lungo abbiamo disconosciuto le pretese, illegittime eppure incombenti, della realtà, al riparo sul lato incruento dell’arma da fuoco impugnata da altri.

Ci sono momenti nei quali la politica fa la storia. Questo è uno di quelli nei quali è la storia a dover fare la politica. Noi europei non siamo chiamati a riarmarci, siamo chiamati a reinventarci. Non nel solco della tradizione bellicista ancestrale ma in quello del pacifismo attivo, militante e antifascista nato in Europa sull’isola di Ventotene negli anni della Seconda guerra mondiale.

Un esercito europeo unitario di pace, democratico, esclusivamente difensivo, affiancato ad apparati specializzati nella soluzione diplomatica dei conflitti, non in competizione ma al servizio del welfare, non culmine ma fondamento del lungo, incerto ma necessario processo di unificazione politica dell’Europa. Ecco, questa mirabile invenzione riempirebbe il vuoto lasciato dalla benefica estinzione dei guerrieri europei. Se non lo riempiremo noi quel vuoto, altri lo faranno. E non in modo pacifico.



La democrazia liberale,  
la giustizia sociale,  
i diritti umani, ecco alcuni  
dei fondamentali  
valori europei  
la cui tutela oggi richiede  
il nostro impegno

Questo è uno di quei  
momenti nei quali  
è la storia a dover fare la  
politica. Noi europei  
non siamo chiamati a  
riarmarci, siamo chiamati  
a reinventarci

Dobbiamo ritrovare  
il senso della lotta:  
della lotta, sottolineo,  
non della guerra  
Troppo a lungo  
abbiamo sonnecchiato  
nei nostri salotti





# LA PIAZZA ROSSA

**A Roma si prepara l'adunata dei pacifinti, altro che Europa  
E intanto Mosca insulta ancora Mattarella: «Dice menzogne»**

alle pagine 2 e 3



Peso: 1-37%, 2-59%

ref-id-2074

471-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Zanda alza il tiro: «Congresso» E Schlein? «Spacca il partito e come premier è immatura»

■ Aldo Torchiano

**L**uigi Zanda, tra i fondatori del Pd, è stato cinque volte senatore e nella XVII legislatura capogruppo dem al Senato. È tra i dirigenti che chiedono a gran voce un congresso.

**Senatore Zanda, viviamo un'epoca senza precedenti. Che fase sta attraversando l'Europa, l'Occidente, il mondo?**

«Gli storici guarderanno a questi ultimi decenni come a una sorta di Medioevo, un tempo di passaggio dalla prima metà del Novecento a un Terzo millennio ancora sconosciuto. Oggi stiamo vivendo una fase molto difficile e rischiosa nella quale Trump e Putin stanno lavorando a una ridefinizione delle loro aree di influenza».

**Interessante che lei dica Trump e Putin insieme...**

«Trump e Putin hanno oggettivamente interessi simili, anche se una ridefinizione del mondo dovrà comprendere anche la voce della Cina di Xi Jinping. Ma scimmiettare Yalta non sarà facile, perché oggi la situazione è molto più complessa».

**Dal grande caos, un nuovo ordine mondiale?**

«Non sarà facile che i tre leader da soli possano ridisegnare il mondo, perché l'Europa se è unita conta, ci sono giganti come l'India, ci sono i BRICS, c'è una serie di medie potenze molto armate, molto determinate a far valere i loro interessi a cominciare dalla Turchia, dall'Iran, dalle due Coree, dal Giappone, dalla stessa Israele, dall'Arabia Saudita».

**Un processo di disgregazione che non ha ancora una riaggregazione in vista?**

«Siamo in una fase accelerata di un processo di transizione e non possiamo francamente dire come finirà».

**Una sorta di sub-conflitto mondiale, un conflitto ibrido sotterraneo?**

«La direi diversamente. Direi che nei rapporti geopolitici tra gli Stati è entrata anche l'opzione militare».

**Per la prima volta, per quanto ci riguarda, dopo tanti anni.**

«Sì, l'opzione militare è entrata a gamba tesa nel Vecchio Continente con la guerra ai confini est dell'Europa e con la guerra nel Mediterraneo che era un mare occidentale e nel frattempo è diventato un mare russo-turco».

**La Russia di Putin rappresenta una minaccia per l'Europa, per l'Occidente, persino per noi?**

«Putin non ha mai nascosto le sue intenzioni. Ha più volte ricordato con nostalgia i confini della Russia zarista e anche i confini reali dell'Unione Sovietica. Non è la prima volta che l'Europa si trova in una grave situazione di pericolo. Negli anni Settanta lo schieramento dei missili atomici SS-20 costituivano per l'Europa un rischio molto grave. E soltanto il controschieramento dei Pershing e Cruise portò a un accordo di disarmo».

**Alla de-escalation si arriva toccando un'apice di deterrenza?**

«Ci si dovrebbe arrivare con la diplomazia, purtroppo la storia dimostra che serve la deterrenza. Senza l'azione decisa di John Kennedy, Cuba avrebbe avuto numerose postazioni di missili atomici puntati contro gli Stati Uniti. Senza la posizione di Reagan, di Brandt e di Cossiga l'Europa sarebbe stata

circondata da una fila di SS-20 atomici sovietici».

**E oggi Ursula von der Leyen dice che dobbiamo correre ai pari. Rimaniamo sguarniti sul fronte est, bisognerà investire in Difesa e riarmare l'Europa?**

«L'Europa ha necessità assoluta di difendersi. Finanziare un sistema di difesa antimissilistico, finanziare una rete di satelliti che sottragga l'Europa dall'incubo dei satelliti di Musk. Queste sono soprattutto delle decisioni di Difesa che l'Europa deve prendere anche prima di trasformarsi in uno Stato federale».

**E dunque?**

«L'Europa deve difendersi, nelle relazioni internazionali valgono gli stessi principi che valgono all'interno di un paese. Noi vogliamo che i carabinieri siano armati, ma questo non significa trasformare i carabinieri in criminali. Anzi. Li armiamo perché vogliamo che lo Stato abbia la capacità di far rispettare il diritto. L'Europa nasce sostanzialmente dalla Shoah, ed ha nel suo DNA la difesa del diritto internazionale contro l'uso della forza».

**Scusi Zanda ma, secondo lei, il nostro centrosinistra ha nel DNA la guerra di Liberazione, la Shoah e le regole di Yalta?**

«La sinistra italiana è quella che vediamo in Europa, divisa in due parti perfettamente identiche. Ed è



una divisione che la descrive, la definisce. Perché un partito deve avere una sua unità politica, una linea condivisa da una parte quanto più larga possibile nelle grandi scelte di politica internazionale. È vero – come è vero – che oggi la politica estera è tutto, anche la politica interna, il welfare, l'organizzazione civile dipendono da come siamo integrati in Europa, da quale parte del mondo scegliamo di stare. L'unità in politica estera dovrebbe essere una priorità assoluta. Quando il segretario di un partito chiede al gruppo parlamentare di adottare una linea che non unisce ma spacca il partito, o ha un disegno (e allora lo deve spiegare) o fa un grande errore».

**Torno sul punto: questo Pd è figlio della Resistenza o del movimentismo del '68? Mi sembra che tra i Padri costituenti e i figli dei fiori, abbiano scelto questi ultimi.**

«C'è molto movimentismo, ma ci sono anche delle spiegazioni più profonde. Aveva molta ragione Emanuele Macaluso quando sosteneva che il PD stesse nascendo troppo in fretta e che non doveva essere una semplice sommatoria tra i due partiti, ma avrebbe dovuto avere il tempo e la voglia di elaborare una linea politica propria. Una linea politica del nuovo partito. E credo che sia ancora necessario rimediare a questo ritardo».

**Qual è il percorso che indica, un congresso?**

«Io chiedo un congresso straordinario perché mi sembra tuttora che sia l'iniziativa

politicamente più forte, ma possono essere scelte altre strade. C'è chi ha chiesto un congresso tematico, chi una conferenza nazionale. Io peraltro la conferenza nazionale sulla politica estera la sto chiedendo da un paio d'anni. A me interessa molto il 'come' l'argomento della politica internazionale verrà affrontato. Perché, se si trattasse di qualche discorsetto fatto online, allora è meglio lasciar perdere. Sulla politica estera serve molta serietà: un approfondimento, un'iniziativa forte che deve coinvolgere tutto il partito, deve partire dai circoli. In presenza. Bisogna che ci guardiamo negli occhi mentre parliamo, che sentiamo la voce dei nostri amici quando parlano».

**È mancato questo tipo di confronto in questi anni?**

«Manca da moltissimo tempo».

**Elly Schlein ha la caratura per fare la Premier?**

«Elly Schlein è stata eletta segretaria, su questo punto non ho altro da aggiungere. Mi sembra però che debba ancora maturare per mostrarsi adeguata alla carica di Presidente del Consiglio. E che debba

maturare proprio sulla politica estera».

**C'è stato un problema di tenuta, di coordinamento, di sintesi sulla risoluzione votata a Strasburgo?**

«Sul voto di mercoledì a Strasburgo abbiamo tutti notato la spaccatura nel gruppo del PD, ma abbiamo poco sottolineato che quell'astensione ha prodotto una posizione di nettissima minoranza all'interno del gruppo dei Socialisti & Democratici. Non abbiamo tenuto conto della posizione dei socialisti tedeschi, della posizione di Sanchez... Mi sembra un aspetto molto serio».

**D'altronde la segretaria è giovane, ha preso la testa del partito poco prima di candidarsi: è una iscritta giovane, diciamo.**

«Preferisco non parlare».



Luigi Zanda



Peso: 1-37%, 2-59%

**ACCISE CARBURANTI**

Con il riallineamento  
gettito da 1,1 miliardi

Gianni Trovati — a pag. 3

# Dal «riallineamento» delle accise fino a 1,1 miliardi di gettito in più

## Carburanti

In cinque anni 5,5 centesimi  
al litro in più sul gasolio  
e sconto uguale sulla benzina

**Gianni Trovati**

ROMA

Quello sulle accise è un «riallineamento e non un aumento», come ha tenuto a sottolineare più di un esponente del Governo durante la lunga vigilia dell'intervento, finito nel testo finale del decreto legislativo che attua sul tema la delega fiscale e ieri ha ottenuto il «sì» definitivo in consiglio dei ministri. Fatto sta che le accise si «allineano» ma il gettito aumenta.

Lo certifica lo stesso provvedimento, che destina espressamente «le maggiori risorse derivanti dalle variazioni delle aliquote» al fondo nazionale per il trasporto pubblico e al fondo per la delega (articolo 3, comma 6 del decreto). Nel primo caso, i nuovi fondi serviranno a chiudere il rinnovo contrattuale degli autoferrontranvieri che si è incagliato da mesi proprio sull'ostacolo delle risorse giudicate insufficienti dai sindacati del settore, come sa bene chi nelle città italiane ha dovuto affrontare i tanti scioperi di questo inverno. Per quel che riguarda la seconda quota, invece, chi guida un'auto diesel e si vedrà crescere il conto al distributore potrà considerare l'extracosto come una sorta di acconto di benefici fiscali attesi con le prossime tappe nell'attuazione

della riforma. Ma al momento questa è una scommessa al buio, perché occorrerà vedere platea e peso specifico delle nuove misure, chiamate a farsi largo in un quadro di conti pubblici reso ogni giorno più incerto dalle guerre commerciali e dalle incognite internazionali che pesano sulle ambizioni di crescita.

Più chiaro, invece, è il conto in arrivo per chi al distributore chiede gasolio e, specularmente, lo sconto rispetto a oggi per chi invece guida auto a benzina. Vediamo come. Punto primo: il meccanismo tracciato dal decreto prevede un aumento delle accise sul gasolio e una riduzione equivalente di quelle applicate alla benzina. Oggi l'accisa sulla benzina è di 72,8 centesimi al litro, quella sul gasolio è di 61,7 centesimi. La distanza è di 11,1 centesimi, quindi l'incontro a metà strada dovrebbe avvenire a quota 67,25 centesimi, con un aumento di 5,55 centesimi per il gasolio e una riduzione equivalente per la benzina. Per arrivare al traguardo, spiega sempre il decreto, ci vorranno cinque anni a partire da ora, con un aumento annuale compreso fra 1 e 1,5 centesimi.

Punto secondo: aumenti sul gasolio e sconti sulla benzina sono equivalenti, ma il gioco non è a somma zero perché il gasolio è venduto

molto più della benzina. Nel 2024, come si può calcolare dai dati dell'Unem (l'ex Unione petrolifera) in attesa della relazione tecnica al decreto, sono stati acquistati quasi 28,8 miliardi di litri di gasolio, e 12,3 miliardi di litri di benzina. Ecco perché una carta si muove all'insù, l'altra si muove all'ingiù, ma il banco vince.

Con i consumi dello scorso anno, ogni ritocco di un centesimo vale circa 165 milioni all'anno, che sono il saldo fra i 288 milioni in più pagati sul gasolio e i 123 in meno versati sulla benzina. Al termine dell'allineamento, fa 1,1 miliardi di gettito aggiuntivo, che sono la differenza fra gli 1,93 miliardi in più caricati sul gasolio e gli 830 milioni in meno prelevati dalla benzina. Dal conto andranno però sottratti il gasolio impiegato in agricoltura e i biocarburanti, che manterranno l'aliquota ridotta. Il contratto degli autoferrontranvieri,



Peso: 1-1%, 3-20%

con un fabbisogno a regime di 500 milioni, è destinato ad assorbire circa metà delle nuove entrate

Corollario: l'arrivo del decreto in Gazzetta Ufficiale chiuderà l'ennesimo cortocircuito politico. Perché la maggioranza in campagna elettorale aveva promesso riduzioni o abolizioni delle accise, e si trova ora ad attuare l'addio a un «sussidio ambientalmente dannoso» come chiesto dalle indicazioni Ue recepite del resto nel Piano strutturale di bilancio. L'opposizione, dopo anni di proposte di tagli ai sussidi dannosi per finanziare questa o quella spesa, ha

invece tuonato contro «l'aumento di tasse» deciso dal Governo. La realtà, intanto, segue la propria strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il contratto nazionale  
del trasporto locale  
assorbirà metà  
delle risorse  
Il resto al fondo delega**



Peso: 1-1%, 3-20%

**TETTO A PREMI E CARRIERE**

**Dirigenti della Pa,  
via alla riforma**

— Servizio a pag. 5

# Pa, tetto ai premi e carriera per i dirigenti: via alla riforma

**Cdm.** Ok al Ddl che apre il 30% dei posti in seconda fascia e il 50% in prima alle promozioni interne senza concorso pubblico. Zangrillo: «Passo fondamentale per motivare le nostre persone»

**Gianni Trovati**

ROMA

Nell'architettura delle carriere della Pubblica amministrazione ridisegnata dal disegno di legge Zangrillo approvato ieri dal consiglio dei ministri si potrà arrivare in futuro fino alla prima fascia della dirigenza senza passare dal concorso pubblico.

Allo «sviluppo di carriera» che permetterà di salire i gradi dell'organigramma attraverso selezioni individuali sarà aperto infatti il 50% dei vertici apicali delle Pa centrale, a cui potranno concorrere i dirigenti con almeno cinque anni di esperienza, e il 30% dei posti della seconda fascia. A questo scalino iniziale della dirigenza, come anticipato sul Sole 24 Ore del 12 e del 13 marzo, si potrà candidare invece chi ha passato almeno cinque anni di servizio a tempo indeterminato nell'area dei funzionari o due anni in quella dei quadri, cioè le «elevate qualificazioni» create dalla scorsa tornata contrattuale e ora in via di faticosa formazione nelle Pa.

Con la riforma «passiamo da un approccio burocratico della valutazione e misurazione della performance a uno per obiettivi in cui contano i risultati raggiunti - commenta il ministro per la Pa Paolo Zangrillo che ieri ha incassato il via libera a Pa-

lazzo Chigi dopo lunghe trattative con l'Esecutivo e con il cuore dell'apparato pubblico centrale -. È un passaggio fondamentale per motivare le persone e, in questo modo, offrire servizi più efficienti a cittadini e imprese».

Le novità sull'accesso alla dirigenza rappresentano del resto il capitolo più discusso nei corridoi ministeriali, ma non sono l'unica novità prospettata da un provvedimento che guarda al di là delle stanze romane.

Il tratto più ambizioso, che si affaccia infatti su un terreno già ingombro di passati tentativi vani, è quello che punta a ripensare i meccanismi di valutazione di dirigenti e dipendenti pubblici, per superare il quadro attuale di «premi» riconosciuti in modo indifferenziato per mantenere la pace negli uffici e rinforzare un po' buste paga affannate da livelli retributivi avari (fuori dalla dirigenza) e ritardi contrattuali.

Il tentativo poggia su due pilastri. Il primo cambia le valutazioni, che per la riforma dovranno affiancare agli obiettivi (reali, quindi fissati entro marzo e non ex post a fine anno) l'esame delle competenze «trasversali» (organizzative e di leadership nel caso dei dirigenti). Il secondo modifica le pagelle, che non potranno riconoscere «punteggi apicali» a più del 30% del personale di ogni cate-

goria o qualifica (le «eccellenze» non potranno andare oltre il 20%). I premi conseguenti dovranno essere «strettamente corrispondenti in termini percentuali alla valutazione».

L'esame delle competenze professionali e trasversali sarà cruciale anche per salire ai ruoli della dirigenza. Ci si potrà arrivare senza il classico concorso pubblico, ma dopo tre valutazioni (condotte da commissioni con quattro interni e un esterno) che decideranno sul primo incarico a tempo (2-3 anni), sul suo rinnovo e poi sull'accesso al ruolo. Per entrare nei ruoli della seconda fascia saranno necessari quattro anni a tempo determinato, per la prima fascia cinque. Una delega, poi, affida al Governo il compito di rinforzare qualificazione e indipendenza degli organismi interni di valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premi massimi solo al 30% del personale di ogni categoria. Obiettivi da fissare entro marzo

**+0,5%**

**ORE LAVORATE IN AUMENTO**

Nel quarto trimestre 2024, le ore lavorate sono aumentate dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5% rispetto al quarto trimestre 2023.

**COVIP, NODO NUOVA PRESIDENZA**

La presidente facente funzione della Covip Balzani ha detto che non si sa ancora quando si insedierà il nuovo presidente, Pepe, designato a dicembre



Peso: 1-1%, 5-22%

# Trump: dazi al 200% sui vini Ue E Wall Street scivola ancora

## Commerci globali

Il presidente attacca ancora:  
«Europa cattiva, non cambio  
idea su tariffe dal 2 aprile»

Borse internazionali in fibrillazione (ribassi soprattutto a Wall Street) ieri dopo le ultime dichiarazioni Donald Trump. Il presidente Usa minaccia dazi del 200% sull'import dall'Europa di vino e di tutti gli alcolici, in risposta all'«odiosa tariffa del 50% sul whisky decisa dalla Ue. «Il mondo intero ci sta derubando» ha tuonato Trump. Anche Bruxelles accusa Washington,

ma apre al dialogo. E le imprese Usa chiedono di fermare lo scontro.

**Cellino e Veronese** — alle pag. 8 e 9

# La minaccia di Trump: dazi del 200% contro vino e alcolici europei

**Guerra commerciale.** Il presidente americano risponde alle tariffe decise dalla Ue sul bourbon Usa: «Il mondo intero ci sta derubando!»

### Luca Veronese

Donald Trump ha minacciato ieri di imporre dazi del 200% sulle importazioni americane dall'Europa del vino e di tutti gli alcolici. Il presidente statunitense ha aperto così un nuovo fronte nella guerra commerciale globale che ha già sconvolto i mercati finanziari e ha fatto aumentare i timori di recessione per l'economia globale.

In un post pubblicato sui social, Trump ha affermato che la mossa è una risposta alla decisione dell'Unione europea di imporre «una odiosa tariffa del 50% sul whiskey». «Se questa tariffa non verrà rimossa immediatamente, gli Stati Uniti - ha scritto - imporranno a breve una tariffa del 200% su tutti i vini, gli champagne e i prodotti alcolici che arrivano dalla Francia e dagli altri Paesi della Ue. Questo sarà fantastico per le attività di vino e champagne negli Usa».

«Il mondo intero ci sta derubando!!!», ha scritto ancora Trump che è tornato anche ad attaccare l'Unione come istituzione e progetto: «È una delle autorità fiscali e tariffarie più ostili e ingiuste del mondo, creata al solo scopo di trarre vantaggio dagli Stati Uniti», ha detto, confermando anche i «dazi reciproci a partire dal 2 aprile».

Mercoledì la Ue ha dichiarato che imporrà dazi sul whiskey americano fino al 50% a partire da aprile, come rappresaglia per le misure di Washington sulle importazioni di acciaio e alluminio. Lo scontro sul commercio internazionale ha già coinvolto anche Cina, Messico e Canada, il più grande fornitore di alluminio degli Usa, che, come la Ue, ha annunciato contromisure alle tariffe sui metalli di Trump.

Il vino e gli alcolici sono diventati centrali nella guerra commerciale scatenata da Trump. Molte delle con-

tromisure proposte dalla Ue, per un valore complessivo di 26 miliardi di euro, riguarderebbero prodotti che hanno poco più di un valore simbolico. Ma i dazi del 50% sul whiskey americano sarebbero un duro colpo per gli Usa. L'Unione europea compra circa il 40% di tutte le esportazioni di alcolici americani, secondo i dati del Distilled Spirits Council. Mentre gli Stati Uniti rappresentano il 31% delle esportazioni di vino e alcolici dalla Ue,



Peso: 1-5%, 8-18%

secondo Eurostat. Nel 2024 gli Stati Uniti hanno importato circa 5,4 miliardi di dollari di vino dalla Ue (di cui circa 1,7 miliardi di vino frizzante e champagne), oltre a un miliardo di dollari di birra e a più di 3,5 miliardi di dollari di superalcolici.

La Commissione europea ha fatto sapere che chiederà agli Usa di «revocare immediatamente le tariffe» e si è detta pronta a «negoziare per evitare dazi in futuro». Già oggi il commissario Ue per il Commercio, Maros Sefcovic avrà un colloquio telefonico con la sua controparte Usa.

Ma la richiesta di trattare per non danneggiare l'attività di produzione e gli interscambi è venuta subito an-

che dal Distilled Spirits Council americano: «Esortiamo il presidente Trump - ha detto Chris Swonger, presidente dell'associazione che mette assieme produttori e distributori di distillati - a garantire un accordo sui liquori con la Ue per riportarci a tariffe zero per zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bruxelles accusa Washington ma apre al dialogo. Anche le imprese Usa chiedono di fermare lo scontro**



Peso: 1-5%, 8-18%

## Politica 2.0

# Dal Colle faro sul ruolo italiano nella Ue, silenzio su Mosca

di Lina  
Palmerini



rispondono.

Semmai, l'attenzione è dedicata all'evoluzione del contesto internazionale ed europeo con le ultime novità che arrivano sul fronte della tregua proposta da Trump a Putin. La grande sfida è come (e se) verrà costruita la pace, ma intorno c'è anche un quadro europeo in movimento. Sull'Ue, come sulla pace «giusta», il pensiero di Mattarella è noto e non è cambiato. Circa un mese fa, da Marsiglia, ha pronunciato un discorso in cui ha messo in chiaro il bivio che ha davanti l'Unione: essere protagonista o arrendersi a un vassallaggio verso le grandi potenze. Si sapeva della volontà di disimpegno del nuovo presidente Usa sull'Ue e quell'intervento del capo dello Stato spronava l'Europa a un cambio di pagina.

Solo dopo è arrivato il piano sul Riarmo, ma la settimana scorsa dal Giappone, quando

già se ne parlava, Mattarella ha ricordato come la difesa europea sia un tassello previsto nei Trattati e fondamentale nel processo di integrazione. Il fatto è che il voto dell'altroieri all'Eurocamera ha visto lacerarsi sia la maggioranza di Governo che le opposizioni. Divisioni che, come si sa, non rafforzano mai le posizioni di un Paese soprattutto in un momento negoziale delicato come l'attuale. Dal Colle non si sentono commenti, ma seguendo il filo delle dichiarazioni pubbliche, si può desumere la preoccupazione che l'iniziativa italiana venga indebolita da quelle spaccature e dagli equilibrismi conseguenti. È assai probabile che il capo dello Stato ne abbia parlato direttamente con Meloni, come è naturale che accada in passaggi così complessi e che ci sia stato modo di confrontarsi sui prossimi appuntamenti. Di certo, a guardare il panorama

italiano da fuori, si vede che la linea del Quirinale sulla pace a Kiev e sull'Ue non è mutata nemmeno dinanzi ai cambi di scena dettati da Washington o ai segnali poco amichevoli di Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Q**uel nuovo attacco di ieri della portavoce degli Esteri russa, la signora Zakharova, non è quasi entrato nei radar del Quirinale. Del resto, non è più una novità. Ieri se l'è presa con le parole che Mattarella ha pronunciato a Hiroshima ricordando la tragedia nucleare causata dagli Stati Uniti ma facendo notare che, oggi, è la Russia di Putin ad avere una «pericolosa narrativa» sugli armamenti atomici. In effetti, risale solo al maggio scorso un annuncio pubblico del ministero della Difesa russo di organizzare esercitazioni per simulare l'uso di armi nucleari tattiche. Si capisce, quindi, che ricordare a Mosca ciò che promette possa disturbare, ma dal Colle non se ne curano e anche stavolta non



**ONLINE**  
«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di Lina Palmerini



Peso: 13%

# Dopo lo strappo a Strasburgo Schlein contrattacca: «Serve un chiarimento»

**La bufera tra i Dem**  
«Forme e modi da trovare»  
Tra le ipotesi non è escluso  
un vero congresso

**Emilia Patta**

«Serve un chiarimento politico, le forme e i modi li troveremo». Il giorno dopo la semi sfiducia tra gli euro-parlamentari dem - che solo in 11 hanno seguito l'indicazione di astenersi sul ReArm EU da 800 miliardi messo in campo dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen mentre ben 10 hanno votato a favore - Elly Schlein passa al contrattacco. E non esclude con i suoi neanche un congresso anticipato ad appena due anni dalle ultime primarie da lei vinte a sorpresa dopo aver preso solo il 35% al congresso tra gli iscritti (era il 26 febbraio del 2023).

Da quando per primo uno dei padri fondatori del Pd come Luigi Zanda ha pronunciato la parola impronunciabile da una posizione molto critica nei confronti della segretaria, infatti, la tentazione di un chiarimento definitivo che rinsaldi Schlein e la sua linea politica di sinistra e attenta alle istanze pacifiste è molto forte a Largo del Nazareno. Per almeno tre motivi: gli schleiniani sono convinti che il consenso della segretaria sui territori e tra gli stessi iscritti sia molto più forte di due anni fa, che la maggior parte degli elettori dem non veda di buon occhio gli investimenti per il riarmo pur essendo europeisti, e infine (forse il punto

politicamente più importante) che la minoranza non sia pronta a contrapporre una figura popolare che non sia un big della vecchia guardia. Le alternative sono un congresso tematico, magari per cambiare la vecchia carta dei valori veltroniana come da tempo chiede la sinistra, oppure un voto sui temi della difesa e del riarmo nei circoli, tra gli iscritti.

Il timore non espresso dell'attuale dirigenza è sempre quello di una discesa in campo dell'ex premier ed ex commissario Ue Paolo Gentiloni, da giorni molto critico con la posizione assunta da Schlein sulla questione della difesa europea al pari di altri big e padri fondatori come Walter Veltroni e Romano Prodi. Ma naturalmente Gentiloni non ci pensa proprio a mettersi alla guida del baraccone dem e semmai si renderà disponibile, se e quando sarà il caso, per un ruolo più istituzionale. «Se vogliamo tornare a governare guidati da Schlein dobbiamo farci carico dei temi più spinosi come quello della necessità di investire più risorse nella difesa comune, unico modo per garantire una pace duratura in Europa», rilancia Alessandro Alfieri, membro della segreteria "unitaria" (ancora per quanto?) e coordinatore della minoranza riformista di Energia popolare. Eppure è lo stesso Alfieri a escludere la necessità di un congresso: «Non

penso che serva. Se vogliamo chiudere questa pagina e guardare avanti non serve rimproverarsi reciprocamente. Costruiamo una posizione comune in vista del passaggio parlamentare di martedì, con le mozioni sulle comunicazioni di Giorgia Meloni in vista del Consiglio Ue».

Per gli esponenti della minoranza è presto, insomma, per una sfida diretta alla segretaria che li costringerebbe a convergere in fretta e furia su un nome (lo stesso Alfieri? l'eurodeputata Pina Picierno?). Visto però che il Consiglio Ue del 20 e 21 marzo avrà al centro proprio la questione del ReArm e della Difesa, e visto che dal Nazareno si ribadisce che la linea è «sì alla difesa comune e non al riarmo», sarà difficile eludere il nodo della discordia.

E intanto, da fuori, incalza il leader del M5s Giuseppe Conte: «L'astensione è la cosa più incomprensibile. Di fronte a una Von der Leyen che spreca 800 miliardi in armi, senza una difesa comune, tu cosa fai? Dici non mi pronuncio?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Conte attacca Schlein per l'astensione sul ReArm: «Assurdo non pronunciarsi contro le armi»**



**ELLY SCHLEIN**  
La segretaria del Pd sfida la minoranza riformista dopo i 10 voti in dissenso a Strasburgo



Peso: 18%

**L'intervista. Carlo Sangalli.** Per il presidente di Confcommercio, confermato per la quinta volta alla guida dell'associazione, sui dazi «servono risposte negoziali. Riforme e investimenti per sostenere produttività e innovazione»

# «Energia meno cara e taglio dell'Irpef per spingere la crescita»

**Nicoletta Picchio**

**R**iforme e investimenti per spingere innovazione e produttività. È quello che occorre per aumentare la crescita del Paese, strategia che passa attraverso una serie di azioni: da interventi tempestivi per ridurre il costo dell'energia a un utilizzo efficace dei fondi Ue. Carlo Sangalli è stato confermato per la quinta volta, a 87 anni, alla guida di Confcommercio.

**Presidente, è stato riconfermato in un momento molto complesso. Tante emergenze ed incertezze. I dazi sono la principale?**

Viviamo il tempo incerto ed anche pericoloso della "polycrisi" globale. Dazi annunciati o praticati e prospettive di guerre commerciali ne costituiscono manifestazioni con un grave impatto su imprese, consumatori, mercati. Servono soluzioni negoziali costruite a partire dai dati reali: tenendo conto dell'import-export tanto dei beni quanto dei servizi, il deficit della bilancia commerciale Usa nei confronti dell'Europa a 27 ammonta, più o meno, a 52 miliardi di dollari, cioè meno dello 0,2% del Pil Usa. Dunque, dazi? Perché? A chi gioverebbero?

**Il costo dell'energia continua a crescere, il Governo ha varato un provvedimento. Servono interventi strutturali?**

A gennaio 2025, le tariffe dell'energia elettrica per il settore del terziario hanno subito un incremento del 24% rispetto a quelle di gennaio 2024, e un aumento del 56,5% rispetto alle tariffe del 2019. Ancor più critica la dinamica delle tariffe del gas, aumentate del 27% rispetto a gennaio 2024, e persino del 90,4% rispetto ai valori del 2019. Servono interventi tempestivi e coordinati -

nazionali ed europei - per rafforzare la sicurezza energetica e la stabilità dei mercati, anche attraverso strategie di acquisto congiunto a livello europeo per incrementare il potere negoziale. Andrebbero poi valutati l'adozione temporanea di un tetto - dinamico e flessibile - al prezzo del gas, il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del gas e la sospensione del meccanismo Ets. Inoltre, a livello nazionale, va avviata la riforma degli oneri generali di sistema e vanno rafforzate le strategie di efficientamento energetico. E bene, intanto, il varo della legge delega per il nucleare sostenibile. Quanto al recente decreto per mitigare gli impatti del caro energia, auspichiamo che la temporanea e parziale riduzione degli oneri di sistema per le imprese con potenza superiore a 16,5 kW sia estesa anche alle imprese sotto questa soglia.

**L'inflazione è scesa, ma i consumi non stanno ripartendo.**

La sfida resta quella della crescita: una crescita, quella per il 2025, quasi tutta da costruire, poichè l'eredità dello scorso anno è appena di un decimo di punto.

Abbiamo, comunque, qualche buon presupposto: occupazione ai massimi storici e trainata dal terziario di mercato, reddito reale in crescita, inflazione che non desta particolari preoccupazioni. E l'attesa di un consolidamento del record storico del turismo italiano nel 2024 - quasi 460 milioni di notti trascorse nelle strutture ricettive italiane - visto che, già a gennaio 2025, si è registrato un incremento delle presenze di quasi il 4%. Presupposti per cui stimiamo, nel 2025, una crescita del prodotto dello 0,8% e dei

consumi dello 0,9%. Ma il punto debole è stato, nel 2024, la spesa delle famiglie: la crescita reale dei redditi da lavoro dipendente è stata superiore ai quattro punti percentuali, mentre i consumi sono cresciuti dieci volte di meno: quattro decimi di punto, che diventano cinque tenendo conto anche dei consumi turistici. Così, in considerazione tanto del rallentamento della congiuntura, quanto dell'impatto del drenaggio fiscale sui redditi di medio livello e dell'avviata riduzione delle detrazioni, restiamo convinti dell'importanza dell'avanzamento del processo di attuazione della riforma fiscale e, in particolare, del conseguimento dell'obiettivo di riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35% al 33%, nonché di quello dell'innalzamento del corrispondente scaglione di reddito da 50mila a 60mila euro.

**Come spingere la crescita?**

La "ricetta" è nota: riforme e investimenti per spingere innovazione e produttività. A partire proprio dal terziario: settore che, già oggi, contribuisce in modo maggioritario alla formazione della crescita e dell'occupazione del nostro Paese. Servono risorse, certo. Ed occorre, intanto, fare di tutto per mettere a frutto i fondi europei, a partire da quelli del Pnrr e da quelli per la politica di



Peso: 31%

coesione: politica che giustamente il nostro governo intende salvaguardare anche rispetto alla discussione sul finanziamento della politica di difesa europea. Vanno anche colte le opportunità della diffusione delle applicazioni di un'intelligenza artificiale opportunamente regolata. In collaborazione con Microsoft ed altri grandi player, vareremo una

task-force dedicata ad approfondire gli impatti dell'AI sul sistema del terziario di mercato che Confcommercio rappresenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CARLO SANGALLI**  
Presidente  
di Confcommercio



**Terziario.** Il settore ha contribuito molto alla crescita dell'occupazione nel Paese



Peso: 31%

**BUONGIORNO**

**Presto e meglio**

MATTIA  
 FELTRI

Se il ministro Giuseppe Valditara dice qualcosa, e qualsiasi cosa dica, mezza Italia, quella che risponde all'algoritmo dell'opposizione, si sente in dovere di dargli del troglodita intento a ripristinare abachi e calamai. Quella mezza Italia è stavolta ironica e ridanciana all'annuncio che a scuola si anticiperà lo studio del latino, si introdurrà quello della Bibbia, si tornerà alle poesie mandate a memoria. Io sono invece molto affine al liberale Andrea Cangini (segretario generale della fondazione Einaudi) e al marxista Luciano Canfora (sopraffino storico del mondo classico), sebbene non disponga della loro scienza, e anzi ritengo non ne serva troppa per sapere che il latino è la base delle

lingue europee, la Bibbia della tradizione ebraica e cristiana e dunque occidentale, e lo studio dell'uno e dell'altra, come delle poesie mandate a memoria, insegna anzitutto a usare la testa (lo diceva Gramsci e oggi lo ricordano Cangini e Canfora). Altrettanto saggia è la sperimentazione in quindici scuole dell'uso dell'Intelligenza artificiale a supporto degli insegnanti: dominare la tecnologia e non essere dominati. Purtroppo il ministro continua a essere ostile, e severamente, all'Intelligenza artificiale nella disponibilità degli studenti. Sembra coerente con quanto detto fin qua ma non lo è. Perché l'Intelligenza artificiale c'è e gli studenti la useranno, che a Valditara piaccia o no. E proprio questa settimana, la Cina ha annunciato che nelle scuole primarie e secondarie di Pechino l'uso dell'Intelligenza artificiale diventa materia di studio. Siccome c'è, ed è il futuro, è meglio imparare e usarla presto e meglio.



Peso: 8%

# Il Libro Bianco della Difesa “Acquisti comuni di armi Ue”

La bozza della Commissione europea per il “ReArm” entro giugno  
“La Russia è una minaccia esistenziale, serve uno scudo anti-missili”

MARCO BRESOLIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**L**a Commissione europea come centrale unica di acquisto delle forniture militari, esattamente come accadde per i vaccini. Priorità all'industria europea per gli ordini, includendo anche l'Ucraina in modo da integrare la sua industria militare con quella del Vecchio Continente. Sostegno finanziario e normativo all'industria della Difesa del Vecchio Continente anche per snellire gli oneri burocratici, favorirne lo sviluppo e recuperare il gap con quella di altri attori globali. E poi nuove partnership in materia di sicurezza con Stati come Canada, Norvegia, Regno Unito, ma anche Turchia e i Paesi dell'Indo-pacífico. Dopo aver presentato il piano “ReArm Europe”, Ursula von der Leyen ha completato il suo “Libro Bianco sul futuro della Difesa europea” che definisce una strategia a 360 gradi per andare al di là degli aspetti finanziari che dovrebbero portare gli Stati a mobilitare fino a 800 miliardi di euro nei prossimi quattro anni.

Il documento di 20 pagine sarà presentato la prossima settimana e finirà sul tavolo del

Consiglio europeo di giovedì e venerdì. «La Russia è una minaccia esistenziale per l'Unione – si legge nella bozza visionata da *La Stampa* – e la necessità di dissuadere da un'aggressione armata russa rimarrà anche dopo un accordo di pace duraturo con l'Ucraina». La Commissione sottolinea che «la Nato resta la pietra miliare della difesa collettiva europea, ma le garanzie di sicurezza degli Stati Uniti non possono essere date per scontate». Quindi bisogna spendere «meglio, insieme ed europeo». Anche perché il contesto strategico è «radicalmente cambiato»: non c'è soltanto il pericolo russo, visto che – si spiega nel Libro Bianco – altre minacce arrivano dalla Cina, dal Medio Oriente e dall'Africa, soprattutto dal Sahel, dalla Libia e dal Sudan.

Nell'immediato, però, la priorità sarà il supporto all'Ucraina perché «è da lì che bisogna iniziare per ricostruire la Difesa europea». La Commissione chiede di aumentare il sostegno su tre fronti. Innanzitutto, in termini di forniture militari: servono 1,5 milioni di munizioni di grosso calibro entro il 2025, sistemi di difesa aerea, missili, droni, addestramento ed equipaggiamento per l'esercito, sostegno diretto all'industria militare di Kiev attraverso commesse, rafforzamento

della mobilità militare e associazione parziale ai programmi spaziali Ue. Dopodiché von der Leyen chiede di includere Kiev nelle iniziative europee per gli acquisti congiunti di armi e di integrare il più possibile l'industria della Difesa di Kiev in quella europea.

Il Libro Bianco individua sette aree critiche in cui l'Europa presenta ancora dei gap da colmare. Tra queste, c'è la necessità di introdurre uno scudo aereo e missilistico multilivello e integrato sotto il comando Nato, sistemi di artiglieria, una riserva strategica di munizioni e missili, una flotta di droni, una rete europea per favorire la mobilità militare, protezione delle infrastrutture critiche, sviluppare applicazioni nel campo dell'intelligenza artificiale e realizzare uno scudo spaziale e uno scudo terrestre sul fianco orientale (si tratta del progetto di Difesa portato avanti dal governo polacco).

La Commissione chiede agli Stati di muoversi attraverso appalti congiunti («almeno il 35% degli acquisti») per evitare una spirale inflazionistica sui prezzi e scongiurare una concorrenza interna sulle materie prime e si offre come centrale unica per gli acquisti. In arrivo anche una modifica della Direttiva sugli appalti per la sicurezza e la Difesa in modo da introdurre il concetto di



Peso: 47%

“buy European” nei settori strategici per i prodotti che sono a disposizione. In sostanza bisognerà innanzitutto cercare una soluzione all’interno dell’Ue, poi eventualmente negoziare con altri fornitori europei. Se non fosse possibile ottenere le forniture a condizioni accettabili, a quel punto ci si dovrà rivolgere a Paesi «con idee simili».

Confermati gli strumenti finanziari già anticipati da Ursula von der Leyen per mobilitare gli 800 miliardi ritenuti necessari. La Commissione chiede agli Stati di attivare in ma-

niera coordinata la clausola di salvaguardia del Patto di Stabilità «entro aprile» e di mantenerla per quattro anni (coprirà sia gli investimenti che la spesa corrente per la Difesa), di adottare «con urgenza» il regolamento per il nuovo strumento finanziario da 150 miliardi di euro che fornirà prestiti a tassi agevolati agli Stati, di utilizzare i fondi del bilancio Ue anche per le spese militari e di cambiare il mandato della Banca europea per gli investimenti. Accanto a queste iniziative, la Commissione suggerisce di mobilitare investimenti privati trami-

te l’Unione dei risparmi, ma nel documento non c’è traccia della proposta italiana di utilizzare il piano InvestEU per fornire garanzie pubbliche. —

**1,5**  
 I milioni di munizioni  
 di grosso calibro  
 necessari  
 entro il 2025

**7**

Le aree critiche individuate dal dossier in cui l’Europa presenta gap da colmare



**Protezione aerea**  
 Intercettori, radar e altri dispositivi rilevano e neutralizzano le minacce prima che raggiungano il bersaglio



Peso: 47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001



## Gli strappi di maggioranza e opposizione

MARCELLO SORGI

**N**ella maggioranza e nell'opposizione si lavora di ago e filo per ricucire i diversi strappi avvenuti mercoledì a Strasburgo, in un crescendo che nessuno è riuscito a fermare. Un lavoro complicato, che dovrà tener conto dell'evoluzione del quadro internazionale e del negoziato Trump-Putin sulla tregua in Ucraina. Ma non impossibile nel destra-centro, in cui si tratta alla fine per Meloni di calibrare la parte critica della sua posizione rispetto all'Europa,

soportare gli interventi leghisti – non escluso Salvini – in aperta rottura con la linea del governo, e incassare, alla fine, come le volte precedenti, la generica approvazione del Carroccio alla premier e il conseguente voto in aula. “Rappattumare”, si dice, nel gergo più greve della manovra politica.

Nell'opposizione tutto è più difficile. Innanzitutto perché si tratta di ricomporre la frattura che s'è aperta nel gruppo del Pd a Strasburgo: un compito che tocca alla Schlein, ancora molto irritata, per quanto è avvenuto, con i dieci eurodeputati, guidati da Bonaccini, che non si sono riconosciuti nella scelta dell'astensione, considerata dalla segretaria già un compromesso, essendo par-

tita dall'idea di votare “no” al testo proposto dai Socialisti europei di cui il Pd fa parte. Schlein sa che aver ottenuto una maggioranza risicata tra i suoi – undici a dieci – ha in realtà mascherato la prima occasione pubblica in cui è andata in minoranza. Gli undici voti, che sul tabellone elettronico dell'Europarlamento erano dieci, e tali sarebbero rimasti se Annunziata non avesse cambiato il suo, non venivano tutti da suoi sostenitori: per fare solo due esempi, Nardella e Di Caro, in attesa del rimpatrio come candidati nelle rispettive regioni, si erano espressi per il “sì”. Ma Schlein avrebbe voluto votare “no” anche per non lasciare libero nel centrosinistra il

campo pacifista a Conte, che invece ha potuto così sdraiarsi e occuparlo senza nessun disturbo. Il danno e le beffe: peggio di così non poteva andare per la leader movimentista del maggior partito di opposizione. Che sperava di essersi liberata di tutti gli oppositori e campioni del mugugno interno spedendoli in Europa. E invece dovrà fare i conti con un partito che si ripresenta tale e quale all'appuntamento alle Camere della prossima settimana. —



Peso: 13%

# La conferma di Ciriani: trattativa con il magnate aperta. Ira verso Salvini: la premier vorrebbe cautela

## Un occhio a Musk, l'altro a Eutelsat

### La politica dei due forni di Giorgia

#### IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

I satelliti di Elon Musk sono ancora lì, pronti per essere attivati. Anzi, una embrionale forma di connessione per le comunicazioni diplomatiche e militari italiani già esiste. Dalla risposta del ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani alle interrogazioni parlamentari presentate da Francesco Boccia del Pd ed Enrico Borghi di Italia Viva emerge un dato incontrovertibile: le trattative tra il governo italiano e Starlink sono ancora in corso. Giorgia Meloni vorrebbe se ne parlasse il meno possibile, motivo per cui non sta apprezzando che Matteo Salvini invece rilanci l'affare ogni giorno, come ha fatto ieri, accendendo la luce sulla composizione societaria di Eutelsat, società francese concorrente di Starlink.

Se una sintesi si può trovare nel resoconto di Ciriani in Senato, è quella che la premier sta attuando una classica politica dei due forni, adattandola al capitolo strategico della sicurezza del Paese. L'evoluzione politica globale, la posa più aggressiva dell'amministrazione di Donald Trump, di cui Musk è membro attivo, i dubbi espressi dal Quirinale, alla luce anche delle ingerenze nelle democrazie europee dell'ultramiliardario proprietario di Tesla e di X, gli insulti ai parlamentari diffusi via social da Andrea Stroppa, una sorta di lobbista mediatico per conto di Musk: tutto questo ha indubbiamente rallentato la chiusura dell'accordo e aperto alla possibilità di sondare altre ipotesi, da Eurostat ai progetti

in joint venture sponsorizzati da Leonardo, colosso della Difesa controllato dal governo. «Meloni conferma la nuova fase "né-né": un po' non scontenta l'Europa, un po' tiene calmo Stroppa - commenta Borghi, capogruppo di Iv -. Siamo nel classico badoglismo italiano: nessuno si prende la responsabilità di una scelta». Sullo sfondo resta il progetto Iris 2 dell'Unione europea. «Un programma per le comunicazioni satellitari governative sicure di cui il governo è consapevole e partecipa, ma - ammette Ciriani davanti ai senatori - che non avrà una piena capacità operativa prima del 2030». Per questa ragione, aggiunge il ministro, «è stata avviata un'attività esplorativa» per verificare altre possibilità, «in modo complementare e non alternativo» alle infrastrutture europee.

È la prima volta che un esponente del governo parla nell'aula del Parlamento di una vicenda che è stata avvolta da troppe reticenze. L'intervento di Ciriani parte da un articolo di questo giornale, del 13 novembre scorso: il ministro parla di «ricostruzione imprecisa» dei rapporti tra Starlink e il governo, ma conferma i contenuti dell'articolo citato, come anche di altri sempre pubblicati su *La Stampa*. Conferma, per esempio, che sono state avviate alcune sperimentazioni con i sistemi satellitari Starlink presso le sedi diplomatiche in Burkina Faso, in Bangladesh, in Libano e in Iran», che dunque sono state dotate di antenne Starlink, «anche se nessuna

ad oggi è attiva», e potranno essere riattivate «solo ove si rendesse necessario».

La data è importante: sono i giorni in cui Meloni prendeva le difese di Musk, che era tornato ad attaccare i magistrati italiani, mentre il governo approfondiva con progetti pilota l'ipotesi di accordo con i satelliti di SpaceX, azienda di proprietà del magnate. Da lì a poco Musk avrebbe visto formalizzarsi il suo ruolo di consigliere di Trump, con poteri di intervento sulle spese dell'amministrazione Usa. Una promozione che ridefinisce la figura di Musk e, di conseguenza, anche l'interlocuzione con il governo italiano. Non parliamo più di un semplice imprenditore, ma di un attore politico, che attraverso la rete di satelliti può avere nelle sue mani la sicurezza di un Paese. Lo ha dimostrato qualche giorno fa con l'Ucraina, quando ha minacciato di spegnere le connessioni se Volodymyr Zelensky non avesse accettato la trattativa con la Russia secondo la volontà di Trump.

Indirettamente, Ciriani conferma anche tutte le tappe che hanno portato a offrire una via preferenziale a Starlink. «La stipula dei contratti - dice il ministro - avviene non con accordi diretti con le società che forniscono il servizio, cioè con SpaceX, ma tramite imprese terze italiane», come «ad esempio Telespazio», e viene perfezionata «sul portale della pubblica amministrazione o, in situazioni di urgenza, da parte delle amba-



Peso: 8-27%, 9-9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

sciate». L'intesa tra Starlink e Telespazio è del giugno 2024, pochi giorni dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri della legge - adesso in Parlamento - che favorisce l'ingresso dei privati nel settore spazio».

Adesso il governo Meloni si trova di fronte a un bivio. Il discorso di Ciriani è stato preparato sotto la supervisione dello staff della presidente del Consiglio: è lei che ha il potere di spin-

gere in una direzione oppure in un'altra, sapendo che le mosse di Musk e del suo uomo in Italia, Stroppa, non facilitano il lavoro. Nei mesi scorsi i vertici militari, d'accordo con il Colle, hanno chiesto e ottenuto rassicurazioni sulla protezione dei dati. Un aspetto, cruciale, sulla sicurezza che le parole del ministro confermano: le tecnologie di SpaceX saranno «sottoposte

al vaglio delle garanzie sulla sovranità nazionale» attraverso «requisiti di crittografia sia a monte, sia a valle dei flussi informativi». —



**Molteplici interessi**  
**Elon Musk ha**  
**aziende nel settore**  
**aerospaziale e**  
**dell'automotive**  
**oltre a essera a**  
**capo di un**  
**ministero nel**  
**governo Trump**



Peso: 8-27%, 9-9%

## I gattopardi dem e il fortino di Elly

FEDERICO GEREMICCA

Chi si intende di Partito democratico – e delle autolesionistiche liturgie che precedono ogni frequente cambio di segretario – non ha dubbi e assicura che la “caccia” a Elly Schlein stavolta sia ufficialmente cominciata. Non abbiamo ragione per dubitarne. Anzi. Un paio di elementi, infatti, sembrano esser lì a confermare l’ufficialità dell’affondo. – PAGINA 13

# Federico Geremicca

## La leader allergica al confronto ma voltare pagina è un rischio

Nel Pd le onde tornano alte dopo due anni di pace interna più obbligata che convinta. Senza un chiarimento sarà scontro: l’Europa forse si riarmerà, i dem l’hanno già fatto

FEDERICO GEREMICCA



Chi si intende di Partito democratico – e delle autolesionistiche liturgie che precedono ogni frequente cambio di segretario – non ha dubbi e assicura che la “caccia” ad Elly Schlein stavolta sia ufficialmente cominciata. Non abbiamo ragione per dubitarne. Anzi. Un paio di elementi, infatti, sembrano esser lì a confermare l’ufficialità dell’affondo: l’inedito voto contrario alla linea della segreteria espresso in Europa da Bonaccini, leader dell’opposizione interna e presidente del partito (e fin qui più vicino che lontano da Elly Schlein. . .) e la richiesta di un Congresso straordina-

rio (avanzata proprio in una intervista a *La Stampa* da Luigi Zanda, membro della Direzione Pd).

La novità, forse, è appunto in questi due elementi, perché insofferenze, dubbi e voglia di rivincita hanno accompagnato la prima donna leader dei democratici fin dal passo d’avvio. Anzi, perfino prima del passo d’avvio: perché bisognerebbe sempre ricordare che gli iscritti e i gruppi dirigenti avevano scelto Bonaccini e solo i cittadini-elettori delle primarie (con oltre il cinquanta per cento dei consensi) l’avevano portata alla guida del Pd. Partito che – sempre per non dimenticare – nel gennaio del 2023 era precipitato – secondo i sondaggi – fino al 14%, in una caduta che pareva inarrestabile: meno di un anno e mezzo dopo, alle elezioni europee, si è attestato al 24%, dieci punti in più...

L’opposizione interna ed i suoi capi faranno quel che riterranno, ma certo quest’ultimo attacco colpisce per i temi ed i tempi scelti: una risoluzione non vincolante sul

riarmo europeo (ce ne sono state e ce ne saranno di più impegnative) e la settimana che porta alla già delicata manifestazione per l’Europa fissata per domani. I dieci sì al “riarmo” espressi a Strasburgo in dissenso dalla linea indicata dalla segreteria (l’astensione) saranno forse utili alla battaglia interna, ma rischiano inevitabilmente di aggiun-

gere ulteriore confusione in una piazza che avrà certamente i colori della pace. Detto questo, sostenere che Elly Schlein abbia fatto il possibile per evitare la spaccatura in Europa, sarebbe un falso.

Si può osservare che l’errore principale della segreteria abbia confermato l’obiezione di fondo mossa – fin dall’i-



Peso: 1-3%, 13-60%

nizio – dall’opposizione “riformista”: chiamiamola allergia al confronto, alla discussione ed alla ricerca di una soluzione unitaria. «È più paziente e dialogante con Conte che con noi», si sente dire dalle parti della minoranza: e diremmo che è una fotografia credibile. Alla vigilia del voto di martedì scorso (che pure sapeva difficile per le differenti posizioni emerse nel gruppo pd in Europa) la Schlein ha evitato perfino di confrontarsi via videocall con i suoi parlamentari. Tentativi di mediazione vicini allo zero, dunque. Quasi fosse lei a cercare la spaccatura...

Dalle parti del Nazareno, è noto, si limitano a ripetere che “Elly è fatta così”. Ed effettivamente ha uno stile politico, diciamo, che mal si compone (eufemismo) con quello del tradizionale gruppo dirigente Pd. Gli osservatori l’avevano intuito da tempo:

una che lascia il partito (2015) con un post su Face-

book denunciando la politica di “centrodestra” di Renzi e che sette anni dopo rientra annunciando di candidarsi alla segreteria con una diretta su Instagram, non è una da “caminetti” e unità a ogni costo. Ma due anni fa, gli esausti elettori democratici scelsero lei per voltare pagina: e si è visto, anche elettoralmente, come quell’idea non si sia rivelata sbagliata. Di certo, ha inaugurato nuove sintonie. Si vuol rivoltare quella pagina all’indietro, magari sovvertendo – gattopardescamente – l’esito delle primarie?

Sarebbe rischiosissimo, pur essendo una mossa possibile e legittima. Il terreno – per altro – sarebbe di certo scivoloso, perché sull’europeismo di Elly Schlein e sul suo sostegno all’Ucraina non paiono esserci dubbi. Oggi non è convinta che riarmare i

singoli Stati sia il giusto “primo passo” verso la difesa europea. Di questo si parla: e non è detto che non sia una posizione assai diffusa tra cittadini-elettori di ogni parte politica.

Ma al di là dei temi e del terreno del possibile nuovo scontro, c’è un altro problema: chi contrapporre a Elly Schlein? Immaginando che non sia più possibile riproporre i “soliti noti”, ci si guarda intorno: ed è un po’ che è apparsa all’orizzonte una ormai “nemica giurata” della segretaria. Toni netti come lei, donna come lei, giovane come lei: non è ancora un investimento politico, ma nelle ultime settimane l’opposizione “riformista” ha cominciato a guardare con occhi diversi la battagliera Pina Picierno. Per altro protagonista, dopo la spaccatura di Strasburgo, delle critiche più dirette ed esplicite nei confronti della segretaria.

Donna contro donna? Non sapremmo dire: ma non sarebbe una cattiva notizia.

Per concludere: dopo due anni di pace interna più obbligatoria che convinta, nel Partito democratico le onde tornano alte. Senza un qualche improbabile chiarimento, sarà difficile evitare lo scontro. Eventualità che porta mestamente a ipotizzare che l’Europa forse si riarmerebbe, ma che il Pd l’ha già fatto. —

**Due anni fa gli elettori vollero cambiare Ora si vuole sovvertire l’esito delle primarie? E in una ipotetica nuova sfida ora c’è chi guarda a Picierno**

## I protagonisti



**Stefano Bonaccini**  
Il presidente del partito, sconfitto da Schlein alle primarie, è il leader della minoranza interna ma in ottimi rapporti con la leader: a Strasburgo però ha votato in dissenso



**Matteo Renzi**  
Il leader di lv, ex segretario dem, è la ragione per cui Schlein lasciò il partito nel 2015 con un post su Facebook denunciando la politica di centrodestra



**Pina Picierno**  
La battagliera vice presidente del Parlamento europeo è emersa come protagonista dopo la spaccatura di Strasburgo nelle critiche alla segretaria



**Le bandiere arcobaleno**  
Una manifestazione per la pace in Ucraina in piazza Santa Croce a Firenze

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 13-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Un manager italiano al centro della rete di lobbisti del colosso cinese  
Perquisizioni e fermi, sequestrato l'ufficio di un assistente di Forza Italia

# Scandalo tangenti all'Europarlamento Nel mirino Huawei

## IL CASO

MARCO BRESOLIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una raffica di perquisizioni, i fermi, i sigilli agli uffici di alcuni assistenti al Parlamento europeo. A due anni e mezzo dall'esplosione del cosiddetto Qatargate – la cui inchiesta non ha ancora avuto sviluppi giudiziari concreti – nuove ombre si allungano sulla casa della democrazia europea. Ancora una volta la vicenda nasce da un'indagine dei servizi belgi che indagano sulle ingerenze esterne di un Paese terzo (dopo il Qatar e il Marocco, questa è la volta della Cina) e ancora una volta il dossier finisce sul tavolo della procura ordinaria per capire se la legittima attività di lobbying sia effettivamente sfociata in corruzione, in questo caso «a beneficio della società Huawei», come ha informato la procura federale belga. Ancora una volta, i protagonisti di questa storia europea parlano italiano.

Secondo quanto riportato dal quotidiano *Le Soir*, al centro dell'indagine ci sarebbe Valerio Ottati, un 41enne di origini italiane, ma nato a

Bruxelles. Dal 2019 è il direttore per gli affari pubblici dell'ufficio di Huawei presso l'Unione europea e dal 2009 al 2019 è stato assistente parlamentare per due legislature, una con Enzo Rivellini (del Ppe) e una con il dem Nicola Caputo. Entrambi però sarebbero estranei alla vicenda, visto che le indagini si concentrano sulle attività di lobbying condotte da Ottati grazie al suo bagaglio di contatti e conoscenze all'interno dell'Eurocamera a partire dal 2021, quando si è intensificato il pressing di Huawei per contrastare i tentativi di limitare la sua diffusione sulle reti strategiche europee a causa dei timori legati alla sicurezza. La società spiega di aver «appreso con grande serietà le accuse» e rende noto che comunicherà «urgentemente con i responsabili delle indagini per comprendere meglio la situazione. Huawei ha una politica di tolleranza zero nei confronti della corruzione».

Due gli uffici che sono stati posti sotto sequestri nella sede del Parlamento europeo di Bruxelles. Quello di un vetera-

no che lavora con l'eurodeputato bulgaro dei liberali di Renew Europe Adam Mouchtar, e quello di un giovane italiano che risulta essere assistente del neo-eletto parlamentare di Forza Italia, Marco Falcone, che però non risulta coinvolto nell'inchiesta. La delegazione di Forza Italia fa sapere che «nessun tipo di utilità di qualsiasi genere è mai stata conferita a membri o componenti dello staff». Al momento non ci sarebbero eurodeputati sul registro degli indagati, ma secondo il quotidiano belga *Le Soir* gli investigatori sospettano il coinvolgimento di «una manciata» di parlamentari europei, anche se quelli nel mirino sarebbero «una quindicina».

L'operazione "Génération" è scattata ieri mattina all'alba, quando più di cento agenti della polizia giudiziaria federale hanno condotto perquisizioni in 21 abitazioni e ufficio in tutto il Belgio. Almeno sette lobbisti sarebbero stati fermati, tutti legati a Huawei. Un arresto è stato condotto in Francia. Le accuse sono di corruzione, utilizzo di do-

cumenti falsi, riciclaggio e associazione a delinquere. Stando alle ipotesi accusatorie, gli eurodeputati sarebbero stati corrotti attraverso regali, biglietti d'ingresso allo stadio, smartphone Huawei, viaggi, ma ci sarebbero stati anche versamenti di denaro per migliaia di euro attraverso l'intermediazione di una società portoghese la cui sede ieri è stata perquisita. —



Peso: 37%



**L'inchiesta**

Molte le perquisizioni in tutto il Belgio. Al centro l'attività di Valerio Ottati, dal 2019 direttore per gli affari pubblici dell'ufficio di Huawei



Peso:37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA GEOPOLITICA

Quei fucili di cartapesta  
 dell'Unione senza idee

Gabriele Segre

QUEI FUCILI DI CARTAPESTA  
 DELL'UNIONE SENZA IDEE

GABRIELE SEGRE

«S e c'è un fucile in scena, dovrà sparare prima della fine dell'ultimo atto». Il celebre aforisma di Anton Čechov sembra oggi interpretare più di tante analisi i cupi presagi che gravano sul nostro tempo. Eppure, mentre l'Europa discute proprio di quante migliaia di fucili, carri armati e soldati portare in scena per riaffermare il proprio ruolo, la metafora appare persino ottimista. Non è affatto scontato che quelle armi resteranno silenti, in attesa di un finale che finora nessuno ha voluto, se non chi ama la tragedia. In uno scenario in cui gli attori sembrano tutti improvvisare senza un copione condivisa, nessuno può dire con certezza chi sarà il prossimo a imbracciare il fucile, né quando lo farà.

Una cosa è sicura: il dibattito sul riarmo esplosivo questa settimana segna l'ennesimo «tetto di cristallo» infranto dal tempo che stiamo vivendo. Così, alle nostre inquietudini se ne aggiunge una ancor più profonda: la perdita di fiducia nell'idea che le scelte della comunità internazionale siano ancora guidate dalla razionalità. Un principio che consideravamo come acquisito dalla fine della seconda guerra mondiale e che ritenevamo potesse metterci al sicuro da qualsiasi spinta destabilizzatrice, se non altro per puro istinto di sopravvivenza. Ora, la volontà dichiarata di Trump di rimodellare l'ordine globale ha infranto anche l'ultima speranza che quella logica potesse ancora reggere.

Una rottura difficile da ricomporre. In primo luogo, perché tornare a fare affidamento su un alleato che ha tradito le aspettative è un processo lungo e doloroso. Poi, perché Trump non è l'unico responsabile. Come ogni leader che segna un'epoca, anche lui è il prodotto del proprio tempo. Il luddismo che tutto possa risolversi con la fine del suo mandato non basterà a ricostruire un equilibrio ormai compromesso. Questa crisi di fiducia in un mondo prevedibile perché razionale non finirà con Trump, così come non è iniziata con lui. È un processo che dura da tempo e che è stato segnato da diversi traumi: l'invasione Russa dell'Ucraina e l'attacco di Hamas del 7 ottobre, con le loro conseguenze, ne sono la prova. Fino ad allora, potevamo ancora illuderci che il mondo fosse abitato da soggetti che, pur diversi per identità, ragionavano in maniera simile nel calcolare ogni conseguenza delle proprie azioni: tutti impegnati a migliorare la propria posizione strategica, ma allo stesso tempo attenti a limitare i danni.

La dottrina della Mutua Distruzione Assicurata durante la Guerra Fredda funzionava così, permettendo di tracciare chiare e invalicabili «linee

rosse», dettate dal terrore reciproco, ma proprio per questo efficaci. L'obiettivo dell'arsenale atomico non era solo prevenire l'olocausto nucleare, ma impedire del tutto la guerra, anche convenzionale, tra superpotenze. Per questo, più armi si producevano, minore era il rischio che venisse-

ro usate: se fosse successo, allora sì che il sipario sarebbe calato davvero. Oggi, quella coerenza logica è stata spazzata via da eventi che sfidano ogni schema. Di fronte all'inimmaginabile, persino l'atto più irrazionale di tutti — un'esplosione da qualche kilotone — diventa plausibile.

La vera domanda, allora, è se, in questo scenario, abbia ancora senso costruire un sistema di deterrenza sulle regole del passato. Anche se Trump e Putin diventassero d'un tratto gli attori più prevedibili e scontati del mondo, sarebbe comunque difficile recuperare la fiducia nell'idea che il contesto internazionale sia ancora governato da una razionalità di fondo, in cui la deterrenza resta valida.

Ed è proprio per questo che noi europei ci troviamo in una paralisi concettuale ancor prima che strategica. Da un lato, siamo incerti e reticenti all'idea di concepire un sistema di sicurezza indipendente dal nostro storico alleato d'oltreoceano, anche di fronte alla sua evidente volontà di staccarsi da noi. Dall'altro, proviamo a immaginare una risposta autonoma, ma ancorata a una concezione della deterrenza che, in un mondo sempre più imprevedibile, si sta rivelando quanto meno inattuale.

Se l'Europa intende davvero ridefinire il proprio posizionamento strategico, prima ancora che investire miliardi in armamenti ed elmetti, deve affrontare questa impasse. La politica è chiamata a riconoscere i limiti delle attuali posizioni e l'inadeguatezza del nostro modello culturale nel comprendere la novità del momento. E soprattutto, deve spiegare che, per costruirne uno differente anche sul piano militare, non basterà l'ennesimo maxi-prestito, ma serviranno tempo e onestà intellettuale nell'ammettere che la soluzione



Peso: 1-1%, 29-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

è tutt'altro che scontata. L'alternativa è il rischio di commettere errori di valutazione, illudendosi di poter appendere fucili di cartapesta su un palcoscenico dove l'ultimo atto non può essere rimandato all'infinito. Quello che di certo non possiamo permetterci è di assemblare frettolosamente un arsenale sull'onda del panico. Una capacità di risposta europea richiede una strategia politica solida. Per questo, prima di dotarsi dell'ultimo modello di carro armato, sarà necessario modernizzare le idee. —



Peso: 1-1%, 29-28%

## ITAGLI ALL'ISTRUZIONE SONO UNA SCELTA MIOPE

MARIANNA FILANDRI

**T**agliare la spesa pubblica. Imperativo della nuova amministrazione americana anche nel settore dell'istruzione. Proprio in questi giorni con la motivazione di voler assicurare che le risorse siano dirette a studenti, genitori e insegnanti, il Dipartimento dell'Istruzione sotto l'amministrazione Trump ha annunciato il licenziamento di metà del suo personale. L'obiettivo apertamente dichiarato è lo smantellamento del Dipartimento, che tradizionalmente ha supportato programmi per scuole in aree degradate e studenti con difficoltà.

Il tema dei tagli non è estraneo nemmeno nel dibattito italiano. Rimanendo nel settore dell'istruzione, negli ultimi mesi, si sono susseguiti una serie di interventi - stanziamento del Fondo di Finanziamento Ordinario 2024, legge di bilancio, definizione delle coperture ministeriali per le spese - che hanno ridotto in modo significativo le risorse per le università pubbliche. Per il periodo 2025-2027 si stimano tagli complessivi superiori al miliardo di euro. In questo caso, il Ministero non rivendica le scelte ma sostiene che le risorse siano addirittura aumentate. Sebbene la materia sia complessa e si debbano considerare finanziamenti ordinari e straordinari, nonché le competenze di spesa, è difficile credere all'aumento dichiarato. Se i tagli non esistessero (oltre all'oggettiva riduzione del Fondo ordinario) non si spiegherebbero le proteste della Conferenza dei Rettori e, soprattutto, le drastiche misure - blocco delle assunzioni e congelamento dei fondi di ricerca - adottate da molti atenei per far quadrare i conti. Al di là delle dichiarazioni pubbliche, quali sono le ragioni che sostengono le politiche dei tagli? Sono molte e apparentemente razionali. Si parla di riduzione del debito pubblico, alleggerimento della pressione fiscale, incentivo all'efficienza e alla riduzione degli sprechi. Tuttavia, considerando le conseguenze che

comportano, la presunta razionalità è discutibile, almeno in alcuni ambiti.

Per l'istruzione, appare chiaro: ridurre la

spesa è una scelta miope. Ci limitiamo a richiamare due argomentazioni. La prima riguarda l'impatto sulla qualità dell'istruzione: meno risorse si traducono in meno personale, meno strumentazioni e meno opportunità di apprendimento. Questa è una perdita per ogni studente, ma è particolarmente penalizzante per i più svantaggiati, per i quali la scuola rappresenta l'ambito principale di inclusione e mobilità sociale. Senza risorse la scuola non può fare altro che riprodurre le disuguaglianze, cristallizzando le differenze socioeconomiche esistenti. La seconda è relativa a un orizzonte temporale più ampio di

questi interventi. Si parla spesso dell'istruzione come di un investimento fondamentale per il futuro del Paese. Numerose ricerche sugli effetti dei tagli nell'istruzione hanno mostrato che ridurre i finanziamenti non colpisce soltanto la presenza di eventuali sprechi - per fare un esempio viaggi d'istruzione eccessivamente onerosi - ma incide direttamente sui risultati scolastici e sui tassi di abbandono. Al contrario, l'aumento dei finanziamenti è associato a risultati positivi come il completamento degli studi superiori e universitari, nonché a effetti benefici - di lungo periodo - sull'occupazione, sull'innovazione e, più in generale, sul benessere collettivo. I tagli risultano dunque miopi e sollevano un'altra domanda: quale modello di spesa si vuole perseguire? Quella del modello americano? Non si dovrebbe piuttosto perseguire una finanza pubblica orientata a sviluppo e solidarietà? Solo attraverso una gestione fiscale attenta non solo all'efficienza ma anche all'equità si rafforzano l'economia e la credibilità dello Stato come garante della protezione sociale. E questo genera effetti positivi non solo per i più deboli ma per tutti. —



Peso: 19%

**Indice delle Borse**

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

<b>FTSE MIB</b>	3799973	-0,80%	↓
<b>Dow Jones</b>	4098777	-0,88%	↓
<b>Nasdaq</b>	1934552	-1,28%	↓
<b>S&amp;P 500</b>	554109	-1,04%	↓
<b>Londra</b>	854256	0,02%	↑
<b>Francoforte</b>	2256714	-0,48%	↓
<b>Parigi (Cac 40)</b>	793821	-0,64%	↓
<b>Madrid</b>	1282130	0,14%	↑
<b>Tokyo (Nikkei)</b>	3679003	-0,08%	↓

**Cambi**

<b>1 euro</b>	1,0830	dollari	-0,51%	↓
<b>1 euro</b>	160,6400	yen	-0,98%	↓
<b>1 euro</b>	0,8378	sterline	-0,36%	↓
<b>1 euro</b>	0,9579	fr.sv.	-0,42%	↓

**Titoli di Stato**

Titolo	Resi	Quot.	Rendicoff
		13-03	netto%
<b>Btp 19-28/10/27</b>	0,330%	98,39	2,42
<b>Btp 20-14/07/30</b>	0,650%	90,62	3,16
<b>Btp 19-01/03/40</b>	1,550%	87,27	3,87
<b>BTPi 21-15/05/51</b>	0,080%	57,98	4,46
<b>SPREAD BUND / BTP 10 anni:</b>		114	pb.



Peso: 3%

# 114 punti spread Btp-Bund

In rialzo lo spread tra Btp e Bund a 114 punti base, dai 111 punti del closing precedente. In leggero calo, invece, il rendimento del Btp decennale benchmark, al 3,99%.



Peso:4%

# Generali, utili a 3,8 miliardi Donnet: compreremo più Btp

Il ceo del Leone: «Il golden power utile per fare chiarezza su Natixis»

di Daniela Polizzi

Philippe Donnet conclude il suo terzo mandato come ceo firmando un bilancio con numeri che nel 2024 hanno superato il suo stesso piano presentato tre anni fa. Nel triennio '22-'24 Generali ha registrato un utile per azione in aumento dell'11,3% contro il +6,8% atteso e una capacità di generare cassa pari a 9,6 miliardi contro gli 8,5 previsti. Da qui il dividendo proposto quest'anno che sale dell'11,7% a 1,43 euro, pari a una distribuzione agli azionisti di 2,1 miliardi cui si aggiunge un buyback da 500 milioni previsto nel 2025. Numeri resi possibili dall'utile netto normalizzato (al netto delle cessioni) registrato lo scorso esercizio e pari a 3,8 miliardi (+5,4%), il più alto nella storia del gruppo.

«In 194 anni Generali non è mai stata così forte — ha detto il ceo — e guarda con fiducia alla nuova fase con il piano presentato a gennaio». Proprio quel piano contiene anche un elemento di sfida nella crescita, con il progetto di aggregazione nell'asset management con la francese Natixis. Un capitolo che ha visto lo scontento dei soci Caltagirone e Delfin e che ha fatto sollevare più di un

dubbio da parte del governo per il timore che il risparmio vada all'estero. «Ritengo la procedura di golden power un'opportunità di fare chiarezza», ha rimarcato il ceo. A riprova della volontà di investire nel Paese, Donnet ha annunciato che la compagnia valuta di aumentare gli acquisti di Btp (a fine anno valevano 35,6 miliardi) «visti i dati positivi della nuova raccolta vita in Italia» che nel 2024 è stata di 9,7 miliardi. «Abbiamo circa un terzo delle attività in Italia», ha detto il ceo sottolineando come la decisione sarà presa «nel quadro della nostra tolleranza al rischio». All'assemblea del 24 aprile il board della compagnia andrà a rinnovo con la presenza di un nuovo socio: Unicredit ha il 5% ed è accreditato di una quota superiore. Donnet non teme scalate? «Da quando sono in questo ruolo, e ormai sono nove anni, ho sempre sentito parlare di scalate. Generali nel 2016 valeva 15 miliardi in Borsa, adesso 50». Insomma, scalare Generali costa. E il valore potrebbe aumentare con la spinta del piano già partito. Il segnale viene dal risultato operativo record a 7,3 miliardi (+8,2%), guidato da tutti i segmenti di business. «Il Leone non è più quello di una volta — ha sottolineato il ceo — Proseguiamo nel percorso di trasformazione e diversificazione in un leader glo-

bale dell'assicurazione e dell'asset management».

Intanto procede il lavoro sulle liste da parte dei soci. Mediobanca (13,1% del Leone) per prima. Candiderà nel suo elenco a 13 il ceo Donnet e il presidente Andrea Sironi. Caltagirone e Delfin potrebbero presentare una lista a sei che ambisce a un posto in prima fila. Non è ancora chiaro se il Comitato dei gestori di Assogestioni presenterà i suoi nomi. Oggi si riunirà nuovamente per valutare se scendere in campo. Nell'ipotesi in cui la proposta di Caltagirone e Delfin prendesse più voti, l'imprenditore romano potrebbe schierare in consiglio tutti e sei i suoi rappresentanti. I restanti sette posti andrebbero ripartiti in modo proporzionale tra la lista di Mediobanca e nel caso quella di Assogestioni. In questo momento all'interno del Comitato il dialogo avviene principalmente tra il gruppo Intesa Sanpaolo e Anima sgr, con Mediobanca e Generali che, essendo parte in causa, non partecipano ai colloqui ma le interlocuzioni sono in corso tra tutte le parti.

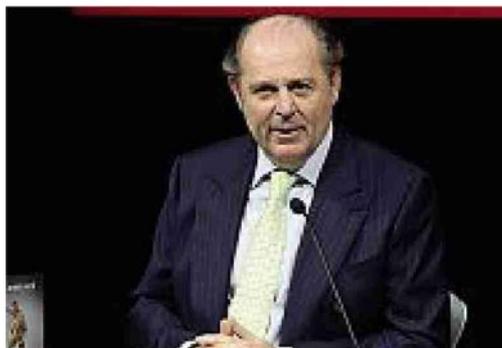
Qualora Assogestioni decidesse di entrare in partita e superasse la soglia del 5% (con un posto in cda), si profilerebbe una corsa a tre, con il rischio, sostiene il mercato, di avere un quadro di governabilità complessa nel cda del Leone. Molto

dipenderà anche da Unicredit che potrebbe scegliere di non depositare le azioni, oppure di non votare, o ancora votare Assogestioni. È un quadro in forte movimento al quale Donnet e il management oppongono i risultati raggiunti. Generali nel 2024 ha registrato premi lordi per 95,2 miliardi (+14,9%), con una crescita del 19,2% dei segmenti vita e danni (+7,7%). Il risultato operativo di asset & wealth management è salito del 22,6% a 1,2 miliardi grazie a Banca Generali e all'asset management, che beneficia del consolidamento di Conning. Gli asset in gestione del gruppo hanno raggiunto 863 miliardi.

## I numeri

- Generali nel 2024 ha registrato premi lordi per 95,2 miliardi (+14,9%), con una crescita del 19,2% dei segmenti vita e danni (+7,7%)

- L'utile netto normalizzato (al netto delle cessioni) registrato lo scorso esercizio è pari a 3,8 miliardi (+5,4%)



## Al vertice

Philippe Donnet è il ceo di Assicurazioni Generali. È al vertice della compagnia da nove anni



Peso: 33%

## La holding Caltagirone, ricavi in crescita a 2,14 miliardi Profitti del gruppo a quota 449,3 milioni

Il gruppo Caltagirone — che opera nei settori del cemento, dell'editoria, dei grandi lavori, immobiliare e finanziario — ha chiuso l'esercizio 2024 con un risultato netto di 257,5 milioni. L'utile rilevato nel conto economico complessivo è pari a 449,3 milioni (182,7 milioni nel 2023), di cui 295,6 milioni di competenza del gruppo «dovuto principalmente - viene spiegato - alla variazione positiva nella valutazione al fair value delle quote azionarie detenute» Il cda ha proposto la distribuzione di un dividendo di 27 centesimi per azione (+8%). I ricavi operativi, a 2,14 miliardi, in crescita del 7,5%,

«beneficiano principalmente dell'incremento dei ricavi nel settore delle costruzioni». In crescita il margine operativo lordo, positivo per 439,4 milioni «con un incremento del 2,1% conseguente al miglioramento della redditività nelle costruzioni». Guardando all'anno in corso, nel settore del cemento, «il gruppo Cementir Holding prevede di raggiungere risultati superiori rispetto al 2024 sia in termini di ricavi che di disponibilità finanziaria». Nel settore dei grandi lavori, «il gruppo Vianini Lavori prevede un aumento del fatturato nel prossimo esercizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Gaetano Caltagirone



Peso:9%

## Il bilancio 2024

# Acea, profitti su del 13% Dividendo a livelli record

Acea ha chiuso il 2024 con «risultati ai massimi storici» anticipando di un anno gli obiettivi del piano industriale al 2028. Il gruppo attivo nei settori idrico, ambientale ed energetico ha chiuso l'anno con un ebitda di 1,6 miliardi (+12%). L'utile è salito del 13% a 332 milioni, consentendo di alzare la cedola a livelli record: 95 centesimi per azione (+8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio  
Palermo, ceo  
del gruppo Acea



Peso:4%

## ↳ Piazza Affari

### Salgono Nexi e Mondadori In calo banche e Saipem

di **Francesco Bertolino**

**C**hiusura in calo per le Borse europee a causa dell'escalation nelle tensioni commerciali e dell'incertezza sull'evoluzione della guerra in Ucraina. Milano ha ceduto lo 0,8%, Parigi lo 0,64%, Francoforte lo 0,48%, Londra e Madrid ferme sulla parità. A Piazza Affari in forte calo **Campari** (-4,31%) a causa della prospettiva di maxi dazi sul settore degli alcolici. Bene **Nexi** (+2,23%) dopo la promozione da parte degli analisti di Citi. Buoni rialzi anche di **Tim** (+2,15%) e **Mps** (+1,95%). Deboli le banche: **Unicredit**

(-1,75%), **Intesa** (-1,05%), **Bper** (-1%), **Banco Bpm** (-0,47%) e **Pop Sondrio** (-1,61%). Ancora in spolvero i titoli della difesa con **Leonardo** (+0,78%). In coda **Saipem** (-3,41%), con il calo del petrolio, **Stm** (-2,64%) e **Moncler** (-2,75%). Fuori dal listino principale, in luce **Mondadori** (+3,13%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

INVESTIMENTI PER 2,6 MILIARDI SULLA RETE

# Aspi, nell'anno del traffico record la cedola vale il 60% dei profitti

■ Autostrade per l'Italia manda in archivio un 2024 con il record di traffico sulla rete, con oltre 51 miliardi di chilometri percorsi (+1,9% rispetto all'anno prima). E, nonostante le incertezze del contesto macroeconomico del 2025, Aspi prevede che il traffico sulla rete continuerà a crescere intorno allo 0,5 per cento. Un segnale di buona vitalità dell'economia italiana, che per i trasporti vede ancora un ruolo strategico per la gomma.

Il cda del gruppo guidato dall'ad Roberto Tomasi (*in foto*) ieri ha approvato il bilancio dello scorso anno, che ha chiuso con un utile dell'esercizio pari a 1,06 miliardi di euro, in aumento di 83 milioni su base omo-

genea, mentre i ricavi operativi sono arrivati a 4,38 miliardi (+1% rispetto al 2023) mentre il margine operativo lordo (ebitda) è stato di 2,6 miliardi. Il consiglio di amministrazione di Aspi ha così deciso di proporre un dividendo di 790 milioni circa, dei quali 354,7 milioni finiranno a Cassa depositi e prestiti. Il 17 aprile saranno corrisposti 648 milioni: 568 milioni di euro, pari al 60% dell'utile della gestione caratteristica della società, e 80 milioni, ovvero i proventi derivanti dalle operazioni straordinarie e dai dividendi delle società del gruppo. I restanti 142 milioni saranno distribuiti dopo l'ok alla semestrale 2025.

Il gruppo Aspi sottolinea di aver investito 2,6 miliardi per la manutenzione, la rigenerazione e il potenziamento, con 150mila cantieri attivati (di cui il 40% notturni). Sono state ultimate arterie di rilievo, tra le quali la quinta corsia dell'A8, la più grande autostrada italiana, la quarta corsia dinamica dell'A4 «tangenziale» di Milano, la prima con sistemi di controllo del traffico (telecamere e radar evoluti) gestiti con l'ausilio dell'intelligenza artificiale.

«Questi risultati (+21% rispetto al 2023) testimoniano - sottolinea la nota di Aspi - la capacità di affrontare le sfide e il valore di un gruppo integrato, capace di sostenere rilevanti piani

di investimento e manutenzione e sostenere come leader la trasformazione digitale» della mobilità. Gli altri dati finanziari registrano un indebitamento finanziario netto di 9.9 miliardi.

Nel 2025, infine, è prevista la prosecuzione dei piani di investimenti e manutenzione con circa 2,5 miliardi per potenziare i nodi critici e le tratte più congestionate della rete.

MaNe



Peso:17%

Il marchio di footwear ha presentato il piano al 2029. Previsti investimenti per 110 mln

# Via al rinascimento di Geox

## Focus sul segmento premium. Sul piatto 31 mln per il retail

DI ELENA GALLI

**R**iaffermarsi come marchio leader nel segmento «Everyday Premium Footwear», quello cioè delle calzature premium per tutti i giorni: un mercato che vale 22 miliardi di euro a livello globale.

È una delle principali linee strategiche del piano industriale al 2029 presentato da Geox. Un piano dal nome emblematico, Renaissance, e dagli obiettivi ambiziosi, non ultimo quello raggiungere gli 850 milioni di ricavi (dai 663,7 mln del 2024) entro fine 2029. Con investimenti complessivi che ammonteranno a circa 110 milioni di euro, di cui il 28% (pari a quasi 31 milioni) destinati al retail.

**Il marchio fondato nel 1995 da Mario Moretti Polegato**, attuale presidente, punta, in particolare, a potenziare la brand identity «Respira», «con contenuti non solo funzionali-tecnologici ma anche emozionali» e a «proteggere e valorizzare i clienti esistenti», puntando al tempo stesso ad «acquisire progressivamente un nuovo pubblico più giovane».

**Quanto alla strategia di prodotto**, essa prevede tre linee: Premium (apice di stile), Core (tecnolo-

gia, qualità e benessere) e Value (funzionale con un buon rapporto qualità-prezzo).

«Ponendo il consumatore al centro di ogni nostra decisione, investiremo nell'innovazione di prodotto e nell'evoluzione dello stile, migliorando l'esperienza cliente in ogni punto di contatto grazie a un approccio omnicanale sempre più efficace, pratico e coinvolgente», afferma in una nota il ceo **Enrico Mistrone**.

**La strategia omnicanale** è centrale per l'azienda, con un focus sul miglioramento della formula retail. In particolare, la catena di negozi Geox è considerata un «asset chiave per presentare la nuova direzione stilistica. Si mira a riconquistare una distribuzione qualitativa con la nuova collezione Premium e a massimizzare ed espandere la distribuzione di massa con un'offerta Value dedicata», ha precisato l'azienda, che prevede nuove aperture («selezionate») di punti vendita, principalmente in Europa (Spagna, Belgio, Francia, Grecia e Regno Unito), il restyling di negozi esistenti, «principalmente in Italia» e un nuovo concept (i cui lavori sono attualmente «in corso»). Senza trascurare l'online: «Si punta a portare il canale web a rappresentare circa l'8-10% del

business», ha spiegato Geox.

**In ogni caso, il footwear «rimarrà il nucleo strategico dell'offerta» del marchio**, oltre che «la parte predominante del fatturato», mentre «l'abbigliamento Rtw (ready-to-wear, ndr) e gli accessori avranno un ruolo per l'immagine e il cross-selling (ovvero l'offerta ai clienti di prodotti compatibili con quelli che stanno acquistando, ndr)».

**Il piano industriale prevede inoltre** il rafforzamento della presenza di Geox nei mercati chiave e un rinnovato impulso all'espansione internazionale. Tra i focus c'è la Cina, dove l'azienda ha chiuso le sue attività dirette. Tuttavia, già in occasione della call di presentazione dei conti per i primi 9 mesi del 2024, Mistrone aveva annunciato la finalizzazione degli accordi di partnership nell'ex Celeste impero con alcuni importanti player del settore. Un nuovo modello operativo che potrebbe essere esportato nei prossimi mesi anche negli Stati Uniti.

**Infine prosegue anche** per la spring-summer 2025 la partnership con l'attrice **Penélope Cruz**. Una partnership proficua, quella con l'ambasciatore Geox, dal momento che, come aveva dichiarato lo scorso settembre a *MF Fashion* Moretti Polegato, «i risultati che riscontriamo dalla collaborazione con lei sono ot-

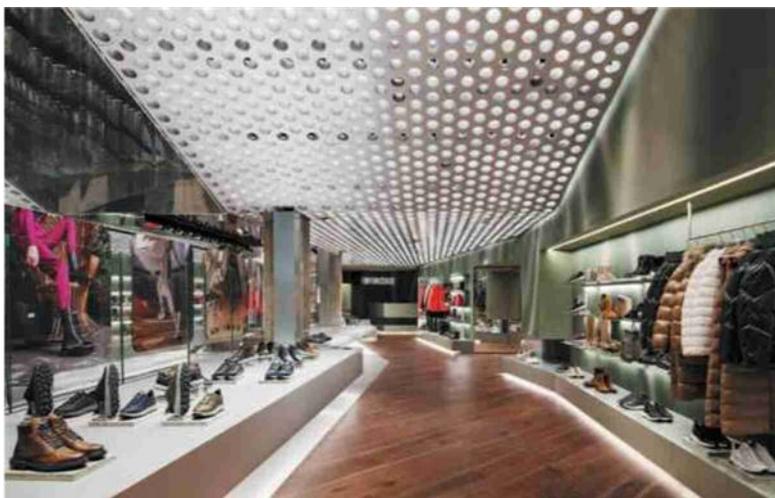


Peso:48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

timi, continua a supportare le vendite quando siamo in campagna e anche nei nostri canali diretti, sia retail che e-commerce, il fatturato cresce del 15-18%».



**Enrico Mistrion**

**Geox prevede nuove aperture di negozi, principalmente in Europa**



Peso: 48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

**L'editoria in Piazza Affari**

Indice	Chiusura	Var. %	Var. % 30/12/24	
<b>FTSE IT All Share</b>	<b>40.243,93</b>	<b>-0,74</b>	<b>10,59</b>	
<b>FTSE IT MEDIA</b>	<b>10.401,89</b>	<b>2,03</b>	<b>11,07</b>	
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 30/12/24	Capitaliz. (mln €)
<b>Cairo Communication</b>	<b>2,9450</b>	<b>3,33</b>	<b>20,45</b>	<b>395,9</b>
Caltagirone Editore	1,6550	-1,78	18,21	206,9
<b>Class Editori</b>	<b>0,0940</b>	<b>-</b>	<b>16,92</b>	<b>30,3</b>
Il Sole 24 Ore	0,6600	-1,20	7,49	37,2
<b>MFE B</b>	<b>4,6240</b>	<b>1,94</b>	<b>12,29</b>	<b>1.092,4</b>
Mondadori	2,1400	3,13	0,94	559,5
<b>Monrif</b>	<b>0,0540</b>	<b>-</b>	<b>8,00</b>	<b>11,2</b>
Rcs Mediagroup	1,0450	2,96	17,68	545,3



Peso:9%

## MILANO -0,80%

# Guerra e dazi frenano le borse

Tornano le vendite sull'azionario europeo, con le incertezze legate alla guerra in Ucraina e ai dazi americani. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,80% poco sotto 38 mila punti. Vendite anche a Parigi (-0,64%) e Francoforte (-0,49%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo rispettivamente dell'1,36% e del 2,15%. Intel rimbalzava a +15% dopo la nomina di Lip-Bu Tan come a.d.: è un veterano del

comparto dei semiconduttori. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato a 114.

A piazza Affari pesante Campari (-4,31%), peggior blue chip: il presidente americano Donald Trump ha minacciato l'applicazione di dazi del 200% su vino, champagne e altri alcolici di provenienza europea. Contrastato il lusso, con Moncler in ribasso del 2,75% e B.Cucinelli a +1,19% in attesa dei conti. Ancora sotto i riflettori Leonardo

(+0,78%), su cui Jefferies ha avviato la copertura con rating buy. Hanno festeggiato i numeri del 2024 Webuild (+4,36%), Alerion (+14,85%), Acea (+2,98%) e Reply (+5,43%).

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,0830 dollari.

-----© Riproduzione riservata-----■



Peso:9%

Nel 2024 utile netto adjusted al massimo storico di 3,77 miliardi di euro

# Generali supera i target

## L'a.d.: valutiamo di aumentare acquisti Btp

DI MASSIMO GALLI

L'amministratore delegato Philippe Donnet, in vista dell'assemblea delle Generali del 24 aprile che rinnoverà il cda, si presenta agli azionisti con un biglietto da visita di tutto rispetto: risultati di bilancio 2024 in crescita e in linea con le stime del mercato. La compagnia ha archiviato lo scorso esercizio con premi lordi per 95,2 miliardi di euro (+14,9%) e un utile netto di 3,724 miliardi (3,747 mld nel 2023). L'utile netto normalizzato ha raggiunto il record storico di 3,769 miliardi. Le masse gestite ammontavano a 863 miliardi di euro (+31,6%) grazie alla raccolta netta e al consolidamento di Conning Holdings. Il Solvency era al 210%. Verrà proposto un dividendo di 1,43 euro per azione, in crescita dell'11,7%, per un totale di 2,172 miliardi.

Sono stati superati gli obiettivi del piano industriale e nel 2025-27 Generali punta a un incremento dell'utile per azione dell'8-10% all'anno, a oltre 11 miliardi di flussi di cassa netti cumulativi, a un +10% del dividendo per azione (7 miliardi cumulativi) e a buyback per 1,5 miliardi, di cui 500 milioni nel 2025. «Nel 2024 Generali ha raggiunto risultati eccellenti e ha portato a termine con successo il piano strategico, superan-

do tutti i target finanziari», ha sottolineato Donnet. «Il gruppo si trova oggi nella posizione più forte di sempre, come dimostra il risultato operativo e l'utile

netto normalizzato a livelli record: un traguardo che siamo riusciti a raggiungere grazie all'impegno e alla passione delle nostre persone e della nostra rete distributiva».

Donnet ha ribadito la disponibilità a continuare a guidare la compagnia triestina, pur non commentando la sua eventuale presenza in un'ipotetica lista di Mediobanca per il rinnovo del board: «Bisogna aspettare la fine del mese per conoscere la lista dell'azionista. Non commento il lavoro dei nostri azionisti. Posso confermare la mia disponibilità a implementare, insieme ai miei colleghi, questo nuovo piano strategico che è molto ambizioso e motivante».

Nessuna novità sull'operazione con Natixis nel risparmio gestito: «Non ci sono aggiornamenti. Sono partite le consultazioni

con i sindacati. Queste consultazioni dureranno un altro paio di mesi. Ritengo la procedura di golden power un'opportunità per fare chiarezza e rispondere a tutte le domande, preoccupazioni e perplessità che ci sono in giro». Il riferimento è ai dubbi

emersi sul fatto che i soldi dei risparmiatori italiani finiscano in terra francese.

Infine, il Leone sta pensando di aumentare gli acquisti in titoli di stato italiani. «La nostra esposizione ai Btp a fine 2024 è di 35,6 miliardi di euro», ha riferito l'a.d. «I Btp rappresentano una parte importante nell'allocatione dei nostri investimenti. Considerando l'attuale andamento dei mercati e la raccolta netta Vita nuovamente positiva, parliamo di 10 miliardi, e una buona parte di questi sono in Italia. Stiamo valutando di aumentare i nostri acquisti, ovviamente in linea con la nostra politica di investimenti e di tolleranza al rischio».

In borsa Generali ha chiuso in leggero calo (-0,16% a 31,85 euro).



Philippe Donnet



Peso: 31%

**Banco Bpm.**

*La Consob ha approvato il documento di offerta relativo all'opa su Anima H. Il periodo di adesione avrà inizio il 17 marzo e terminerà il 4 aprile.*



Peso:2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

*Irisultati trainati dalle attività estere. Ebitda in crescita del 3,8% a 22,8 miliardi di euro*

# Enel raggiunge gli obiettivi 2024

## *L'a.d.: puntiamo a comprare soltanto asset profittevoli*

DI GIOVANNI GALLI

**E**nel ha conseguito tutti gli obiettivi strategici previsti per il 2024 con risultati solidi trainati dall'estero. Il gruppo ha raddoppiato l'utile netto su base annua a 7,016 miliardi di euro, mentre il risultato netto ordinario è salito del 9,6% a 7,135 miliardi. I ricavi sono ammontati a 78,947 miliardi (-17,4%). La variazione è principalmente riconducibile ai minori volumi di energia termoelettrica prodotta e alla diminuzione delle quantità di energia elettrica e gas vendute nei mercati finali in un regime di prezzi decrescenti, oltre che alle variazioni di perimetro. Le emissioni zero hanno raggiunto l'83% del totale della produzione di gruppo rispetto al 75% del 2023, confermando il percorso di decarbonizzazione che prosegue in linea con il piano strategico.

L'ebitda ordinario è stato di 22,8 miliardi (+3,8%) grazie al contributo dei business integrati in Spagna, Stati Uniti e America Latina. L'indebitamento finanziario netto ammontava a 55,767 miliardi (-7,3%). L'attenzione alla generazione di cassa e il completamento del programma di disposal hanno consentito di ridurre il rapporto fra debito netto e ebitda a circa 2,4x, un livello migliore della media del settore. Il dividendo complessivo proposto è di 0,47 euro per azione, di cui 0,215 euro già corrisposti come acconto, in crescita del 9% sull'esercizio 2023. Nel periodo 2025-27 è previsto un minimo annuo di 0,46 euro, con un potenziale incremento fino a un payout del 70%.

Il nuovo piano strategico 2025-27 prevede investimenti lordi di 43 miliardi, in aumento di 7 mld. In particolare, 26

miliardi sono destinati alle reti per migliorare la resilienza, la digitalizzazione e l'efficienza della distribuzione. Inoltre il gruppo proseguirà l'attività di advocacy per favorire quadri regolatori che supportino il ruolo centrale svolto dalle reti nella transizione energetica. Le azioni strategiche consentono di prevedere per il 2027 un ebitda ordinario di gruppo compreso tra 24,1 e 24,5 miliardi e un utile netto ordinario di 7,1-7,5 miliardi.

«I solidi risultati economici e finanziari ci consentono di confermare la guidance per l'intero anno 2025», ha riferito l'amministratore delegato Flavio Cattaneo. «Intendiamo comprare asset con ritorni profittevoli. Abbiamo interesse, ma non vogliamo comprare a qualsiasi prezzo, altrimenti compriamo le nostre azioni».



**Flavio Cattaneo**



Peso:28%

# Opa Anima, ok da lunedì 17 al 4 aprile

## DISCO VERDE

**MILANO** Arriva il via libera della Consob all'opa lanciata da Banco Bpm su Anima. Il periodo di adesione all'offerta, concordato con Borsa Italiana, avrà inizio il 17 marzo (cioè lunedì prossimo) per concludersi al termine della seduta del 4 aprile (salvo proroghe) e, pertanto, sarà pari a 15 giorni di Borsa aperta.

Il quinto giorno di borsa aperta successivo alla chiusura del

periodo di adesione, ossia - salvo proroghe del periodo di adesione - il giorno 11 aprile, ai termini e alle condizioni indicati nel documento di offerta, l'Offerente pagherà a ciascun azionista di Anima che abbia aderito validamente all'Offerta un corrispettivo pari a 7 euro (cum dividendo) per ciascuna azione di Anima portata in adesione all'offerta. Il cda di Anima ha valutato «congruo» il prezzo dell'opa.

Finora si è impegnato ad aderire il 43% circa degli azionisti tra i quali Poste Italiane, Fsi e il top management.



Peso: 5%

# Enel, l'estero spinge il margine lordo forte diminuzione dell'indebitamento

## BILANCIO 2024

ROMA L'estero (Spagna, Stati Uniti e America Latina) spinge l'ebitda 2024 di Enel a 22,8 miliardi, in crescita del 4% circa, caratterizzando il bilancio dello scorso esercizio approvato ieri. I business integrati dei tre paesi hanno «più che compensato la lieve flessione in Italia riconducibile alla diminuzione dei margini nei mercati finali e nella generazione termoelettrica nonostante la maggiore idraulicità registrata nell'esercizio», si legge nella nota. L'altro elemento qualificante del rendiconto è il forte taglio dell'indebitamento (-7,3%) a 55,7 miliardi grazie ai «positivi flussi di cassa generati dalla gestione operativa e dal perfezionamento delle operazioni di cessione di attivi realizzate nell'ambito del programma di deleverage e razionalizzazione della presenza geografica» che «hanno più che compensato il fabbisogno generato dagli investimenti del periodo e dal pagamento dei dividendi».

«I solidi risultati economici e finanziari confermano le capacità

di del gruppo. La guidance per l'intero anno 2025 è pienamente confermata sulla base della visibilità che abbiamo dell'evoluzione» volta «a catturare ulteriori opportunità di crescita redditizia» e «garantire una remunerazione attraente per gli azionisti sia con il dividendo che con il buyback», ha detto l'ad Flavio Cattaneo agli analisti. Crescita per m&a? «Guardiamo solo alle giuste opportunità».

Il dividendo complessivo proposto per il 2024 è pari a 0,47 euro per azione (di cui 0,215 euro per azione già corrisposti quale acconto a gennaio 2025), in crescita di circa il 9% rispetto al dividendo complessivo di 0,43 euro per azione riconosciuto per l'intero esercizio 2023. All'assemblea del 22 maggio verrà proposto il rinnovo del buyback fino a 3,5 miliardi.

La gestione si è caratterizzata per aver conseguito tutti gli obiettivi strategici previsti per il 2024: ebitda ordinario a 22,8 miliardi e utile netto ordinario del gruppo a 7,1 miliardi.

Oltre alla positiva evoluzione del business integrato prevalentemente in Iberia e nelle Americhe, spicca la solida performance delle reti grazie all'aumento degli investimenti nei business regolati.

Le azioni manageriali realizzate per rafforzare la generazione di cassa nonché il completamento del programma di deleverage hanno consentito di migliorare la flessibilità finanziaria.

I ricavi sono calati a 78,9 miliardi a causa «dei minori volumi di energia termoelettrica prodotta e alla diminuzione delle quantità di energia elettrica e gas vendute nei mercati finali». Il risultato netto ordinario del gruppo a 7,1 miliardi, in crescita del 9,6% è dovuto principalmente all'andamento positivo della gestione operativa ordinaria

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BALZO DELL'EBITDA  
A 22,8 MILIARDI  
GRAZIE A SPAGNA,  
USA E AMERICA LATINA  
CHE HANNO COMPENSATO  
IL CALO IN ITALIA**

**DIVIDENDO DI 0,47 EURO  
AD AZIONE DI CUI  
0,215 EURO GIÀ DATI  
COME ACCONTO  
CATTANEO: «CONFERMIAMO  
LA GUIDANCE 2025»**



Peso: 19%

# Caltagirone, sale la cedola utile di conto economico complessivo a 449 milioni

► Nel 2024 ricavi operativi in aumento del 7,5% a 2,14 miliardi di euro  
Il patrimonio netto supera i 3,2 miliardi, Mol positivo per 439 milioni

## IRISULTATI

ROMA Il gruppo Caltagirone, che opera nei settori del cemento, dell'editoria, dei grandi lavori, immobiliare e finanziario, ha chiuso l'esercizio 2024 con un risultato netto pari a 257,5 milioni di euro, di cui 130,1 milioni di competenza del gruppo.

L'utile rilevato nel conto economico complessivo ammonta a 449,3 milioni di euro (182,7 milioni di euro nel 2023), di cui 295,6 milioni di competenza del gruppo (122,7 milioni di euro nel 2023).

I ricavi operativi si sono attestati a 2,14 miliardi di euro, in crescita del 7,5% rispetto all'esercizio precedente, e beneficiano principalmente dell'incremento dei ricavi nel settore delle costruzioni.

Il margine operativo lordo è stato positivo per 439,4 milioni di euro, con un incremento del 2,1% conseguente al miglioramento della redditività nel settore delle costruzioni.

Il risultato operativo (al netto di ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni per 177,2 milioni) è stato positivo per 262,2 milioni: il risultato include la svalutazione di 15 milioni di euro delle attività immateriali a vita indefinita relative al settore editoriale.

Il risultato netto della gestione finanziaria, positivo per 61 milioni di euro (59,2 milioni di euro nel 2023), è influenzato principalmente dai dividendi su azioni quotate, dagli utili netti su cambi e dagli oneri netti per la valutazione al *fair value* dei

derivati in portafoglio.

La posizione finanziaria netta, pari a 370,4 milioni (237,9 milioni

nel 2023), cresce di 132,5 milioni rispetto all'esercizio precedente principalmente per effetto del flusso di cassa operativo positivo del gruppo Cementir e del gruppo Vianini Lavori.

Il patrimonio netto complessivo è risultato pari a 3,257 miliardi di euro (2,788 miliardi nel 2023) di cui 1,87 miliardi di competenza del gruppo (1,532 miliardi nel 2023).

## LA CEDOLA

Il consiglio di amministrazione, presieduto da Francesco Gaetano Caltagirone, ha deliberato di proporre all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo pari a 0,27 euro per azione, in aumento dell'8% rispetto al precedente esercizio (0,25 euro per azione). Il dividendo sarà posto in pagamento il 21 maggio, con stacco cedola il 19 maggio e *record date* il 20 maggio.

## L'EVOLUZIONE DELLA GESTIONE

Guardando all'evoluzione prevedibile della gestione, nel settore del cemento il gruppo Cementir Holding prevede di raggiungere risultati superiori rispetto al 2024 sia in termini di ricavi che di disponibilità finanziaria.

Nel settore dell'editoria, il gruppo Caltagirone Editore proseguirà le iniziative di valorizzazione delle versioni multimediali e di miglioramento delle attività internet finalizzate ad incrementare i nuovi flussi di pubblicità e ad acquisire nuovi lettori.

Nel settore dei grandi lavori, il gruppo Vianini Lavori prevede un

aumento del fatturato nel prossimo esercizio proseguendo, compatibilmente con l'andamento della domanda, nell'attività di partecipazione a gare con l'obiettivo di stabilizzare la crescita del fatturato avendo cura di preservare la diversificazione del portafoglio ed assicurare l'adeguata marginalità delle commesse acquisite.

Nel settore della locazione immobiliare, il gruppo Domus Italia persegue l'obiettivo di razionalizzare il portafoglio immobiliare dismettendo gli asset non strategici e consolidando il volume dei clienti esistenti.

**Angelo Ciardullo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CDA PROPORRÀ ALL'ASSEMBLEA UN DIVIDENDO IN CRESCITA DELL'8% A 0,27 EURO PER AZIONE**



Peso: 32%



Francesco Gaetano Caltagirone, presidente di Caltagirone Spa



Peso:32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Nell'asta Btp Green rendimento al 3,4%

## OBBLIGAZIONARIO

**ROMA** Il ministero dell'Economia ha assegnato ieri in asta 8,25 miliardi di Btp, compresa la prima tranche di una nuova emissione a 3 anni e la quarta tranche del Btp Green a 10 anni.

In dettaglio, sono stati collocati 4 miliardi del Btp triennale con scadenza 15 giugno 2028: la domanda è stata di oltre 6,3 miliardi e il rendimento ottenuto è stato del 2,77% in aumento di 25 punti base.

In emissione anche la ven-

tunesima tranche da 1,25 miliardi del Btp a 15 anni con un tasso del 3,72%, e la quinta tranche da 1,5 miliardi del trentennale con un tasso del 4,70%.

Infine il Btp Green con scadenza 30 ottobre 2031 ha ottenuto con la quarta tranche da 1,5 miliardi un rendimento del 3,4%.

La data di regolamento delle emissioni cade sul prossimo 17 marzo.

Le emissioni di ieri testimoniano il persistente appetito degli investitori verso i titoli di Stato italiani, in una

giornata in cui spread tra Btp e Bund tedeschi ha chiuso a 114 punti base, in leggero rialzo rispetto ai 113 dell'apertura. Il rendimento del titolo decennale italiano si attesta al 3,99%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

## Salgono Nexi e Telecom Soffrono Campari e Saipem

Piazza Affari chiude la seduta in calo, al pari delle altre Borse europee, preoccupate per la politica dei dazi del presidente Usa, Donald Trump, che ha minacciato di imporre tariffe del 200% sugli alcolici europei nel caso in cui la Ue non ritirasse i dazi sul whiskey Usa. Il Ftse Mib ha perso lo 0,8%, a 37.999 punti, appesantito dalle vendite su Campari (-4,3%), seguita da Saipem (-3,4%), Moncler (-2,7%), Stm (-2,6%), Buzzi (-2,3%) e Stellantis (-2,3%). Male anche le banche con Fineco (-1,9%), Unicredit (-1,7%) e Popolare di

Sondrio (-1,6%). Dall'altra parte del listino si mettono in luce Nexi (+2,2%), Tim (+2,1%, nella foto l'ad Pietro Labriola) e Mps (+1,9%). Banco Bpm termina in leggera flessione dello 0,5%, prima di ricevere l'ok Consob all'opa su Anima. Bene Cucinelli (+1,2%), che a Borsa chiusa ha dato i conti.



Peso: 6%

# Piazza Affari perde pezzi a Parigi le attività di listing

► Forza Italia presenta un'interpellanza al Mef e denuncia: «Accentramenti di funzioni a scapito di Milano e a favore di altri listini finanziari di Euronext»

## L'ALLARME

ROMA Forza Italia accende un faro sul perimetro delle attività di Borsa Italiana all'interno della galassia Euronext. Paventando il trasferimento di pezzi importanti - per esempio il listing per le nuove azioni e le emissioni di debito - da Piazza Affari agli altri headquarters del gruppo di Parigi e Amsterdam.

Questa mattina il parlamentare azzurro, e responsabile economico del partito, Maurizio Casasco, illustrerà alla Camera una interpellanza ad hoc al ministero dell'Economia. Nella quale si fa notare che nel «piano strategico 2025-2027 "Innovate for Growth" di Euronext» si intravede più di un rischio di «alcuni accentramenti di funzioni a scapito di Milano e a favore di altre piazze finanziarie, confermando un trend che nel corso del 2024 aveva dato vita al primo sciopero del personale di Borsa Italiana».

Nei prossimi mesi Euronext completerà il trasferimento del proprio Data center a Bergamo. Mentre nelle scorse ore è stato annunciato che a Milano entro il 2026 saranno spostate anche le attività di «Securities come Central Securities Depository

(Csd) per il regolamento delle transazioni azionarie» dei listini di Parigi, Amsterdam e Bruxelles. Parallelamente, ci sono rumors che parlano della "migrazione" tra Parigi e Amsterdam delle attività italiane di vigilanza real time e vigilanza post trade o di quelle listing per autorizzare lo sbarco di azionisti ed emissioni obbligazionarie. Su questo versante, nel piano Innovate for Growth, si parla dell'obiettivo da qui al 2027 di «fornire agli investitori al dettaglio un accesso semplificato alle emissioni primarie e secondarie delle società quotate».

Secondo Forza Italia si aprono quindi una serie di questioni che comprendono le funzioni del sistema Paese Italia nello scacchiere europeo, il numero dei dipendenti, il tentativo di spingere le piccole e medie imprese a quotarsi per superare il nanismo delle aziende italiane, il rischio di ulteriori aggravi burocratici delle Pmi, il trasferimento da Piazza Affari verso altri centri del gruppo di asset dall'alta remunerazione. Ma soprattutto si devono fare i conti con la gestione e della difesa del risparmio italiano, che nella Borsa ha un suo sfogo naturale. Da qui la richiesta degli azzurri al governo e alle autorità italiane di vigilare su questi passaggi.

A fine dello scorso anno la capitalizzazione di Piazza Affari è salita 811 miliardi, con una crescita del 6,6 per cento rispetto ai 794 registrati nel 2023. Sul fronte delle Ipo, i nuovi ingressi sono stati 22, il numero di società quotate è sceso a 421. Nel

2021 Borsa Italiana è stata venduta a Euronext (in cordata con Intesa Sanpaolo e Cassa Depositi e Prestiti attraverso la controllata Cdp Equity), per 4,44 miliardi di euro nell'ottica di creare un listino paneuropeo (oltre Milano controlla, tra le altre, le borse di Amsterdam, Bruxelles e Parigi).

## IMPEGNI

Quando fu chiusa l'operazione, fu garantito che la parte italiana avrebbe avuto «un ruolo strategico in termini di tecnologia, business e funzioni di supporto», che sarebbe stata consolidata «la leadership di Mercato Telematico dei titoli di Stato (MTS)», che avrebbe assunto «una posizione competitiva di preminenza a livello internazionale» le unità di trading obbligazionario. Fu anche deciso di tenere a Milano l'unica clearing house, la Cassa di compensazione e garanzia: anche perché sul Mts soltanto nel 2023 sono stati scambiati titoli di Stato italiani per un controvalore di 4,3 miliardi.

Per la cronaca, nel 2021, il Copasir aveva chiesto al governo di intervenire per «evitare tagli e razionalizzazioni», mentre a giugno dell'anno scorso i lavoratori di Piazza Affari avevano scioperato per la prima volta nella loro storia denunciando «il sistematico disinvestimento dall'Italia».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE IPOTESI  
SUL TRASFERIMENTO  
DELLE ATTIVITÀ  
LEGATE ALLE IPO  
E BOND: PARIGI  
O AMSTERDAM**



Peso:30%



**Palazzo Mezzanotte a Milano, la storica sede di Borsa Italiana**



Peso: 30%

**DOPO LE ASSOLUZIONI**

**Mps, gli ex manager  
di Deutsche Bank  
chiedono i danni  
alla banca tedesca**

Massaro a pagina 2



I SEI TOP BANKER ASSOLTI NEL PROCESSO MPS ORA CHIEDONO I DANNI AL GRUPPO TEDESCO

# Deutsche Bank, le cause degli ex

*Già avviata un'azione civile in Germania per un risarcimento da 152 mln, gli altri cinque vogliono citare l'istituto a Londra  
Le carte della sentenza di appello alla base delle richieste*

**DI FABRIZIO MASSARO**

**G**li ex dipendenti di Deutsche Bank che nel processo Mps erano stati condannati in primo grado e poi assolti definitivamente dalle accuse di concorso in falso in bilancio e aggiotaggio informativo relativamente alle operazioni con i cosiddetti «derivati Santorini» (e a quelle parallele di «Alexandria» sottoscritte da Siena con Nomura), che poi le sentenze di appello hanno stabilito non essere derivati, ora vogliono essere risarciti dalla loro ex banca.

Uno dei top manager del gruppo tedesco guidato dal ceo Christian Sewing, che secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza è Dario Schiraldi, ha già mosso causa in Germania chiedendo 152 milioni di euro di danni. Gli altri cinque ex dipendenti anch'essi imputati e poi assolti - i top banker Ivor Scott Dunbar, Michele Faissola, Michele Foresti, Matteo Vaghi e Marco Veroni - invece sono pronti a citare davanti al tribunale inglese l'istituto tedesco. A rivelare il contrattacco degli ex imputati è la stessa banca nella relazione al bilancio annuale pubblicato giovedì 13 marzo. La causa in Germania è stata intentata nel secondo tri-

mestre 2024. «Altri cinque ex dipendenti coinvolti nel procedimento penale hanno minacciato di intentare azioni legali analoghe presso i tribunali inglesi».

La banca - che ieri non ha rilasciato dichiarazioni - sottolinea nel bilancio che «considera prive di fondamento tutte queste richieste e intende difendersi con fermezza, contestando anche le richieste di risarcimento considerate gonfiate o irrealistiche, come la somma avanzata in Germania». Il bilancio specifica inoltre che «il gruppo non ha reso noto se abbia accantonato fondi o rilevato passività potenziali in relazione a queste vicende, poiché ritiene che tale divulgazione possa pregiudicare seriamente l'esito delle cause».

Le operazioni Santorini e Alexandria sono state alla base della tempesta reputazionale e poi finanziaria che ha travolto Mps per quasi un decennio. Le sentenze definitive dei processi a carico degli ex vertici Giuseppe Mussari e Antonio Vigni (nei quali erano imputati i banchieri di DB e di Nomura, nonché gli stessi istituti) e poi anche quelli a carico del manage-

ment successivo, ovvero Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, hanno escluso «perché il fatto non sussiste» ogni reato in relazione alla contabilizzazione di quelle operazioni (tecnicamente, degli enhanced repo). Come abbiano fatto i giudici a mutare radicalmente opinione rispetto alle condanne di primo grado è spiegato nelle motivazioni della corte d'appello di Milano su Mussari-Vigni. In secondo grado sono stati acquisiti nuovi documenti, scoperti in particolare dalla difesa di Veroni solo nel 2021, tra i quali mail e l'audit completo che DB ordinò su Santorini e su altre operazioni simili. Secondo i giudici milanesi, «Deutsche Bank sceglieva deliberatamente di riquilibrare Santorini e altre 36 operazioni come derivati per consentire alle funzioni contabili di aggirare le possibili ripercussioni sul bilancio di Deutsche



Peso: 1-3%, 2-41%

Bank derivanti dalle problematiche interpretative sollevate dalla Fed, che stava attenzionando l'attività di Deutsche Bank in tutti i campi».

**La banca decise** di procedere anche a un audit su quelle operazioni, che però per i giudici milanesi era «opaco». Scrivono nella sentenza: «L'audit nel 2013 aveva finto di scoprire tardivamente il ruolo di Abax (un terzo istituto coinvolto in Santorini, ndr) per neutralizzare un'altra problematica interpretativa sorta dopo che la banca era stata oggetto delle attenzioni della Fed, ovvero il ricorso al cosiddetto "netting", che avrebbe costretto a rilevanti variazioni di bilancio la banca tedesca che - si ricordi - nel solo 2008 aveva perso 10 miliardi di euro, come ricordato nel

corso del suo esame da Michele Faissola». Iscriverli come derivati ha consentito di alleggerire le pressioni della Fed. La sentenza evidenzia che «il restatement di Deutsche Bank proveniva dalla stessa funzione che avrebbe dovuto effettuare rilievi nel 2008; che, anziché accusare di scarsa trasparenza i propri colleghi, alcuni dei quali avevano già lasciato la banca, avrebbe dovuto assumersi la responsabilità delle proprie valutazioni dell'epoca».

È anche su queste basi che ora i sei ex banker vogliono ottenere il risarcimento dei danni dall'istituto. Insomma ritengono di essere stati trattati come dei capri espiatori dall'istituto. C'è un precedente di una maxi-riciesta di danni avanzata a DB da un ex dipendente coinvolto

in un'inchiesta per uno scandalo mondiale: il processo per la manipolazione del Libor, nel quale era stato condannato, e poi assolto in appello nel 2022, il manager del trading desk Matthew Connolly. Nel 2023 aveva fatto causa a New York chiedendo 150 milioni alla sua ex banca definendosi «un capro espiatorio». A luglio 2024 ha transato per una cifra non resa nota. (riproduzione riservata)



## Banca Ifis compra portafogli npl per 350 milioni

di Luca Gualtieri

**B**anca Ifis mette a segno nuovi acquisti nel settore dei crediti deteriorati. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nei primi due mesi del 2025 l'istituto veneziano guidato da Frederik Geertman e proponente di un'opas da quasi 300 milioni su Illimity si è aggiudicato quattro processi competitivi per l'acquisto di portafogli npl per un totale di circa 350 milioni di euro. Le operazioni sono avvenute attraverso la controllata Ifis Npl Investing e porteranno il portafoglio totale gestito da Banca Ifis a quota 22 miliardi di euro.

Gli acquisti hanno riguardato posizioni derivanti da contratti di credito al consumo originate da primari operatori finanziari. Si tratta principalmente di contratti di prestito personale, prestito finalizzato e carte di credito, in coerenza con il posizionamento nel segmento small tickets unsecured in cui la banca è il principale operatore in Italia. Nello specifico Banca Ifis stipulerà rapporti di collaborazione con gli originator per i prossimi 12 mesi, attraverso programmi di cessione forward flow.

Ad oggi l'istituto amministra 1,6 milioni di posizioni debitorie che vengono gestite attraverso piani di recupero sostenibili costruiti in base alle esigenze del cliente al fine di favorire la reinclusione finanziaria dei clienti in difficoltà. Attraverso le sue due società operative, Ifis Npl Investing e Ifis Npl Servicing, Banca Ifis assicura una gestione verticale dell'intera filiera del credito deteriorato, dall'acquisto all'onboarding del portafoglio, fino all'ascolto e al dialogo con i debitori. A questi ultimi, l'istituto mette a disposizione una struttura fisica dedicata che si affianca ad un portale web - chiamato Pagachiaro - disegnato per facilitare la gestione delle posizioni attraverso proposte di piano di recupero già modellate sulle singole esigenze. A questo si aggiunge un percorso di onboarding diretto e interamente digitale che consente risparmio di tempo e carta, oltre alla possibilità di accedere a contenuti educativi dedicati per avviare percorsi di formazione sull'educazione finanziaria.

Gli ultimi dati del Market Watch npl dell'istituto segnalano anche l'andamento generale del settore a livello europeo. Nel terzo trimestre del 2024 è proseguito - seppur a un ritmo ridotto - l'aumento dello stock dei crediti deteriorati (+19 miliardi di euro rispetto all'inizio del 2023) e dell'npe ratio (+13 punti base) delle banche significative Ue, principalmente per un incremento del deteriorato nelle tedesche e francesi. L'Italia mostra, in controtendenza, una riduzione mentre la crescita degli npe in Germania e Francia è principalmente attribuibile al segmento Imprese, quasi interamente nel caso tedesco, con il peso più rilevante da parte delle attività immobiliari. In parallelo all'aumento dello stock npe, le banche tedesche hanno aumentato sensibilmente la percentuale di crediti in stage 2 e l'incidenza dei forbore performing, evidenziando un peggioramento del profilo di rischio prospettico. L'Italia è in controtendenza anche su questi due indicatori. Qui il tasso di deterioramento del credito è stimato rimanere a un livello storicamente basso. Rispetto alle previsioni di settembre 2024, nel triennio 2024-2026 si stimano 7 miliardi in più di nuovo deteriorato, con l'npe ratio leggermente più alto nel 2024 e nel 2026. (riproduzione riservata)

levante da parte delle attività immobiliari. In parallelo all'aumento dello stock npe, le banche tedesche hanno aumentato sensibilmente la percentuale di crediti in stage 2 e l'incidenza dei forbore performing, evidenziando un peggioramento del profilo di rischio prospettico. L'Italia è in controtendenza anche su questi due indicatori. Qui il tasso di deterioramento del credito è stimato rimanere a un livello storicamente basso. Rispetto alle previsioni di settembre 2024, nel triennio 2024-2026 si stimano 7 miliardi in più di nuovo deteriorato, con l'npe ratio leggermente più alto nel 2024 e nel 2026. (riproduzione riservata)



Frederik Geertman  
Banca Ifis



Peso: 26%

**TARIFFE SUL VINO**

**Trump piega  
 ancora  
 Wall Street  
 Oro da record**

*Bichicchi e Capponi a pagina 4 e 5*

**Trump minaccia dazi del 200% sugli alcolici europei**

**di Sara Bichicchi**

**S**tavolta tocca all'alcol. Nel mirino del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sono finiti vino, champagne e altre bevande alcoliche di origine europea. Se l'Unione Europea imporrà un dazio del 50% sul whisky, gli Usa «imporranno una tariffa del 200% su tutti i vini, champagne e altri prodotti alcolici provenienti dalla Francia e da altri Paesi europei», ha detto Trump in un post sul social Truth di ieri. Aggiungendo che «questo sarebbe grandioso per il business del vino e dello champagne negli Stati Uniti».

La minaccia del tycoon ha avuto un effetto immediato, almeno sul mercato. Campari, il principale rappresentante del settore a Piazza Affari, ha ceduto il 4,3%. A Parigi, Remy Cointreau (cognac), Pernod Ricard (vini e liquori) e Lvmh, proprietario dei brand di champagne Moët &

Chandon e Veuve Clicquot, hanno perso rispettivamente il

4,7%, il 4% e l'1,1%.

Il provvedimento ipotizzato da Trump colpirebbe soprattutto Francia e Italia, primi due Paesi europei per export di bevande alcoliche negli Usa. Nel dettaglio, le esportazioni di vino dalla Ue

verso gli Stati Uniti hanno avuto un valore di circa 4,9 miliardi di euro nel 2024, secondo i dati dell'Osservatorio sul vino della Commissione Ue. Francia e dall'Italia insieme pesavano per circa 4,3 miliardi: 1,9 miliardi da Roma e oltre 2,3 miliardi da Parigi.

L'ipotesi di un maxi-dazio del 200% sull'alcol europeo è la risposta di Trump alla presa di posizione dell'Europa, pronta a imporre tariffe su numerosi prodotti americani da metà aprile, con un impatto stimato di 26 miliardi di dollari. Questa è stata la reazione di Bruxelles all'entrata in vigore, mercoledì, di una tassa del 25% sull'acciaio e l'alluminio importati negli Stati Uniti. La Ue non ha replicato alla nuova corsa in avanti di Trump, mentre una risposta è arrivata a stretto giro dalla Francia. «Non cederemo», ha detto il ministro del Commercio Estero francese, Laurent Saint-Martin. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 4-14%

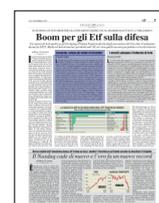
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Leonardo, volano gli ordini di elicotteri

*di Angela Zoppo*

**L**eonardo ha ricevuto ordini per circa 30 elicotteri al salone Verticon di Dallas. Il valore complessivo delle vendite è di circa 370 milioni di euro. Le consegne sono attese a partire dal 2026 al 2028. I contratti riguardano l'intera gamma di elicotteri per uso civile: Aw109 GrandNew, Aw169, Aw139 e Aw189, a supporto all'industria energetica, pubblica utilità e trasporto vip nelle Americhe, in Europa, in Africa e nella regione Asia-Pacifico. Gli ordini si aggiungono a contratti preliminari per altri 15 elicotteri monomotore di nuova generazione Aw09, destinati a clienti in Europa e nel Sudest Asiatico. Con questi ordini Leonardo fa anche ingresso in nuovi mercati, in particolare a supporto dell'industria energetica, per missioni di soccorso con i modelli Aw169 e Aw189 e per la fornitura delle tecnologie di simulazione per l'addestramento dei piloti. Parallelamente il mercato cinese di Leonardo è in crescita: la China General Aviation Company ha ordinato tre elicotteri e altrettanti sono stati appena consegnati a Citic Offshore Helicopter Company. Intanto, l'aggiornamento del piano industriale e i conti 2024 presentati l'11 marzo continuano a tenere accesa l'attenzione delle banche d'affari.

Jefferies ha avviato la copertura sul titolo mentre Mediobanca Research ha fissato un nuovo prezzo obiettivo a 51 euro, correggendolo leggermente al ribasso dai 52 euro precedenti. (riproduzione riservata)



Peso:11%

## Borse colpite dall'ennesima mossa di Trump sui dazi, mentre l'incertezza sul fronte ucraino fa decollare il lingotto

# Il Nasdaq cade di nuovo e l'oro fa un nuovo record

DI MARCO CAPPONI

**E**ancora una volta il ciclone Donald Trump a mettere i bastoni tra le ruote a un rimbalzo di borsa che, appena abbozzato nella seduta di mercoledì, ieri è fallito su tutta la linea. Protagonista in negativo è stato ancora una volta il Nasdaq, che a metà seduta perdeva il 2% trascinato al ribasso dal tonfo a doppia cifra di Adobe, ma anche dall'ennesima débâcle di Tesla (-3,7% dopo le prime ore di contrattazioni), dalla debolezza di Meta (-5%) e da Apple, in forte calo (perdeva oltre il 2,5%) per la quarta seduta consecutiva. Non andava meglio allo S&P 500, in flessione di circa l'1,5%: stessa sorte che stava toccando al Dow Jones. La minaccia del presidente Trump agli alcolici europei, con tariffe del 200% su vino, champagne e altre bevande (articolo a pagina 4), oltre ad alzare l'asticella dello scontro commerciale tra Stati Uniti e Unione Europea ha riportato tensione tra gli investitori, sempre più spaventati dall'impatto che questa lotta senza quartiere sulle tariffe avrà per le economie occidentali. A nulla o quasi

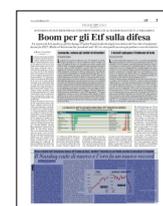
sono serviti i dati sull'occupazione americana, un po' migliori delle attese: nella settimana terminata l'8 marzo il numero di lavoratori che hanno chiesto sussidi di disoccupazione è sceso di 2 mila unità a quota 220 mila, contro i 225 mila attesi dal consenso.

Complici le parole del governatore della Bundesbank Joachim Nagel sul rischio recessione in Germania (altro articolo a pagina 4) e i già citati dazi sugli alcolici europei annunciati da Trump, anche le borse del continente hanno perso terreno: -0,7% il Ftse Mib, -0,4% il Dax, -0,6% il Cac e lo Stoxx 600 (-0,2%). Piatti il Ftse 100 di Londra e l'Ibex di Madrid.

A far parlare di sé, al di là dei mercati azionari, è stato ieri il prezzo dell'oro, salito fino a sfondare il tetto dei 2.990 dollari l'oncia: un record storico per il lingotto, l'ennesimo toccato negli ultimi mesi. A innescare la corsa del metallo verso l'importante soglia psicologica dei 3.000 dollari sono state le incertezze geopolitiche sul fronte russo-ucraino, con Mosca che

prima ha lasciato intendere di voler rigettare *in toto* la proposta di tregua con Kiev - in quel momento l'oro, bene rifugio per eccellenza, ha spiccato il volo - per poi aprire lo spiraglio per un cessate il fuoco, purché porti «una pace duratura», come specificato dal presidente Vladimir Putin.

Protagonista della giornata dei mercati è stata comunque ancora una volta la volatilità: l'indice Vix a metà seduta di Wall Street saliva di oltre il 2%, a 24,7 punti. (riproduzione riservata)



Peso: 27%

## Fondo Italiano chiude la raccolta di Fipec a 113 mln

**F**ondo Italiano d'Investimento sgr ha completato un ulteriore closing del Fondo Italiano Private Equity Co-investimenti-Fipec a quota 113 milioni di euro. Dedicato a sostenere la crescita delle pmi in co-investimento con operatori di private equity nazionali e internazionali, il Fondo ha già impegnato circa il 25% della sua dotazione e, a un anno dal primo closing, ha realizzato investimenti in quattro società. Errevi System, fornitore di soluzioni e servizi IT per il cloud e cybersecurity, a fianco di Kyip Capital (dicembre 2024); di The Nice Kitchen, che produce accessori per cucine professionali rilevata da 21Invest (novembre 2024); di Eurosirel, attiva nella produzione di dispositivi medici e cosmetici, al fianco di Arca Space Capital ed Alto Partners (giugno 2024); e di Crm, conosciuta sul mercato come Casa della Piada, specializzata in prodotti da forno, a supporto dell'investimento realizzato da Wise Equity (giugno 2024). Marco Lucchini, senior partner di Fondo Italiano d'Investimento e co-responsabile del Fondo

Fipec sottolinea: «Questo ulteriore closing testimonia il grande interesse per questa iniziativa. La rapida attività di investimento e la significativa pipeline creata anche grazie alle sinergie con le attività di fondi di fondi di Fondo Italiano dimostrano la bontà della strategia, innovativa per il mercato italiano». Fipec opera con il sostegno del Cornerstone Investor Cassa Depositi e Prestiti, che agisce anche in qualità di sponsor, e di altri investitori istituzionali e family office.



Peso:10%

## Dopo Borsa spa Euronext fa il bis: compra Admincontrol per 398 milioni

Dal Maso a pagina 7

# Euronext rileva Admincontrol per 398 milioni

*di Elena Dal Maso*

**E**uronext, la holding dei listini che controlla Borsa Spa, ha stipulato un accordo per acquistare il 100% di Admincontrol per 398 milioni di euro in contanti. È la seconda più importante operazione di m&a dopo Borsa spa. A essere rilevato è un fornitore di soluzioni *Software as a Service* (SaaS) con una forte presenza nei Paesi nordici e nel Regno Unito. L'operazione rientra nel piano industriale *Innovate for Growth 2027* che punta ad espandere l'offerta di tipo SaaS (sono servizi di cloud computing rivolti alle aziende) e ad aumentare in questo modo la quota di ricavi ricorrenti anche grazie ai clienti italiani. La copertura geografica e l'offerta di prodotti di Admincontrol «si integrano perfettamente con quelle di Euronext Corporate Solutions (quest'ultima ha registrato ricavi per 50 milioni nel 2024, ndr), rendendo questa acquisizione strategica per espandere la clientela e aprire nuove opportunità di cross-selling, in particolare nei Paesi nordici», spiega il gruppo guidato dall'ad Stéphane Boujnah. Euronext Corporate Solutions offre so-

luzioni SaaS nel settore della governance, della compliance e delle relazioni con gli investitori a oltre 5.000 clienti in 30 Paesi. Admincontrol, fondata nel 2005 a Oslo, ha oltre 4.000 clienti e 200.000 utenti e ha registrato nel 2024 ricavi per 39 milioni e un ebitda di 17 milioni. Il completamento dell'acquisizione è previsto per il secondo trimestre 2025. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 7-10%

FORZA ITALIA PREME PERCHÉ AUMENTI L'AUTONOMIA DI MILANO ALL'INTERNO DI EURONEXT

# Piazza Affari deve farsi spazio

*L'esponente azzurro Casasco chiede al governo iniziative (anche attraverso la Cdp) mirate a valorizzare la borsa*

DI SILVIA VALENTE

**P**iazza Affari è un'infrastruttura strategica per consentire che l'ampia mole di risparmio delle famiglie italiane incontri le piccole e medie imprese a sostegno dell'economia reale. In tal modo si riescono a valorizzare due caratteristiche strutturali del sistema Italia. Ma senza l'autonomia nazionale pattuita dal Paese al momento dell'ingresso in Euronext (nel 2021) e dunque la garanzia di piena funzionalità di Piazza Affari, il listino milanese non potrà enfatizzare le sue specificità e mantenersi attraente per i capitali domestici e non. Questo il messaggio dell'interrogazione firmata dal responsabile economico di Forza Italia, Maurizio Casasco, che oggi sarà discussa alla Camera per avere risposte dal Governo sulle iniziative in campo o ipotizzate per «garantire la piena valorizzazione

dell'Infrastruttura nazionale in ottica federale europea e per porre la questione dell'importanza della Borsa di Piazza Affari a sostegno dello sviluppo del Paese». L'autonomia di Milano sembra oscurata dai fatti e dal piano strategico *Innovate for Growth 2025-27* di Euronext, che, si legge nell'interrogazione, «sarebbe evidenziano alcuni accentramenti di funzioni a scapito di Milano e a favore di altre piazze finanziarie, confermando un trend che nel corso del 2024 aveva dato vita al primo sciopero del personale di Borsa Italiana al quale è seguita una convocazione da parte del governo per il tramite del Ministro delle imprese e del made in Italy». Nello specifico, se all'Italia sono stati concessi il data center a Bergamo e il Monte Titoli (già in maggioranza italiano), il management di più alto rango di Milano è stato spostato senza essere sostituito, dunque la funzionalità di Piazza Affari è stata sminuita nei fatti.

Un problema non solo italiano: si nota una centralizzazione del po-

tere e delle funzionalità verso i centri di Parigi e Amsterdam il che sembra limare l'idea fondativa di Euronext, come «un gruppo di borse federate a favore invece di un gruppo centralizzato, lontano dai territori di riferimento» spiega l'interrogazione azzurra.

La limitazione dell'autonomia di Piazza Affari nel gruppo borsistico europeo pone inoltre «per l'Italia anche un eventuale problema nell'esercizio dei poteri di vigilanza da parte dell'Autorità preposta» ossia andrebbe ad essere ridotta la possibilità di azione della Consob e il suo sistema autorizzativo a priori.

Alla luce di tutti questi rischi e problemi riscontrati, Casasco chiede «quale sia l'intendimento del governo e se non intenda assumere iniziative, anche attraverso l'azione dell'azionista Casca Depositi e Prestiti (quale azionista di rilievo del gruppo Euronext) e dei suoi rappresentanti nel board di Euronext».

L'intenzione di FI è accendere un faro e far sì che l'esecutivo prema al più presto l'acceleratore per far tornare protagonista Piazza Affari, anche perché man-

cano meno di due mesi alla nomina del presidente di Euronext programmata a maggio. Un'occasione per far valere l'importanza di Milano. E poi trovare un equilibrio tra economie e borse europee non può che essere un risultato positivo in ottica del perfezionamento dell'auspicato mercato unico dei capitali in Ue. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

## Eni cerca ancora l'accordo in Nigeria

di **Angela Zoppo**

Un nuovo rinvio congela l'arbitrato che oppone Eni al governo nigeriano per la licenza Opl 245 in Nigeria e tiene vive le speranze di un accordo. La nuova scadenza è fissata al 7 aprile ed è il segnale che il Cane a sei zampe sta ancora negoziando con le autorità di Abuja e chiudere un braccio di ferro legale che si trascina ormai da anni. Si tratta del settimo rinvio in poco più di un anno per l'arbitrato, avviato all'Icsid (il centro per la risoluzione delle controversie internazionali sugli investimenti, che fa capo alla Banca Mondiale), il 13 luglio 2021, data in cui si è costituito il tribunale. La prima sospensione, infatti, è datata 23 febbraio 2024.

Con la procedura in stand-by, Eni aveva anche deciso di non svalutare l'asset, mantenendone il valore a 1,2 miliardi di euro, sommando il valore iniziale di 888 milioni di euro, corrispondente al prezzo riconosciuto nel 2011 al governo nigeriano per l'acquisizione del 50% del permesso a metà con Shell, ai costi di ricerca e pre-sviluppo capitalizzati successi-

vamente.

La richiesta di Eni è chiara: trasformare la licenza esplorativa Opl 245 in licenza produttiva Oml, per mettere a frutto gli investimenti effettuati, divisi tra l'altro con il partner Shell. In questo lasso di tempo, le parti non sono rimaste a guardar, ed è un buon segno anche che il governo nigeriano non abbiano dato seguito alle minacce di assegnare la licenza ad altri operatori.

Nell'arbitrato Eni è seguita dai legali di Three Crowns e Aluko & Oyebode. La controparte nigeriana, invece, è assistita da Afe Babalola & Co e Squire Patton Boggs. (riproduzione riservata)



Claudio Descalzi



Peso: 18%

POTRANNO ENTRARE NELLA HOLDING CHE CONTROLLA LA RETE INVESTENDO FINO A 57 MILIONI

# I manager puntano su Fibercop

*In offerta lo 0,5% di Optics Holdco, quota da intestare a una fiduciaria. Lock-up fino al 2040 e rendimento annuo dell'8%*

DI ALBERTO MAPELLI

**A**nche i manager potranno investire nella rete di Fibercop. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* da documenti visionati, a inizio marzo un'assemblea dei soci di Optics Holdco - la holding che controlla la società dell'ex rete Tim raggruppando il consorzio di investitori guidato da Kkr e Mef - ha dato il via libera a un aumento di capitale da 57 milioni di euro compreso sovrapprezzo da sottoscrivere entro quattro mesi, ossia inizio luglio. Alla guida della holding è sempre Massimo Sarmi, presidente e amministratore delegato di Fibercop dopo l'uscita di Luigi Ferraris, visto che per sta-

tuto i cda di holding e controllate sono uguali.

Optics Holdco (e a cascata Fibercop) ha avviato nelle scorse settimane un piano di incentivazione destinato di fatto alle prime linee del management delle società del gruppo. Chi è stato o verrà individuato dal cda della società potrà quindi partecipare su base volontaria all'aumento di capitale e acquistare una percentuale delle nuove azioni. Se verrà sottoscritto integralmente, darà ai manager lo 0,5% del capitale di Optics Holdco. L'obiettivo di Fibercop è di mantenere coinvolto il management sulla buona riuscita della strategia della società.

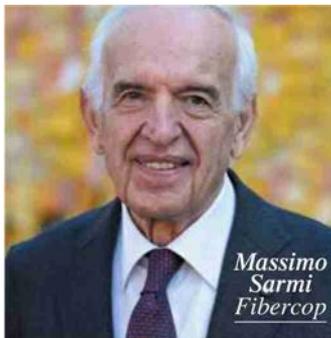
La particolarità dell'operazione risiede nel fatto che i manager potranno investire nella rete solo affidando poi la gestione delle proprie azioni a una fiduciaria che gestirà le quote dei nuovi azionisti, classificati col-

lettivamente come «Socio B» nel nuovo statuto. La fiduciaria è già stata individuata da Optics Holdco e si tratta di Servizio Italia, società del gruppo Bnp Paribas in Italia.

L'investimento per i manager, al netto di operazioni straordinarie sul capitale da parte di tutti o gran parte dei soci principali, è di lungo periodo. Chi sottoscriverà l'aumento di capitale avrà un lockup sulla partecipazione fino alla fine del 2040 e sarà sostanzialmente un socio silente, visto che non avrà diritti di voto salvo che per le decisioni che inciderebbero «in modo sproporzionato e negativo» sui loro diritti rispetto a quelli di Kkr, Mef, F2i, il fondo di Abu Dhabi Adia e il fondo canadese Cppib. L'investimento però potrebbe fruttare un bel rendimento, seppure dipenderà molto da quanto avanzerà rispetto alle distribuzioni preferenziali che spettano a tutti gli investitori principali. Nella gerarchia di distribuzione

di utili e dividendi, il Socio B avrà diritto a ottenere fino a un importo pari a quanto versato a cui aggiungere un rendimento annuo composto fisso dell'8% sull'importo investito e gli interessi maturati.

Intanto proseguono le manovre all'interno della prima linea di manager di Fibercop. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dopo l'uscita di Ferraris è arrivata nelle scorse settimane anche quella del capo delle relazioni esterne Massimo Bruno. Il manager era arrivato in Fibercop proprio su indicazione dell'ex ad, seguendolo dalle Ferrovie dello Stato dove ricopriva il ruolo di chief corporate affairs officer. Le deleghe sarebbero passate ad interim a Sarmi. (riproduzione riservata)



Massimo Sarmi  
Fibercop



Peso: 29%

IL FATTURATO CRESCE DEL 20% E L'EBITDA DEL 18%. IL TITOLO A PIAZZA AFFARI FA +4,4%

# Webuild corre dopo i conti

Bene anche i profitti del general contractor, saliti a 247 milioni. Il 95% dei progetti acquisiti l'anno scorso arriva da Paesi a basso rischio. Dividendo di 0,081 euro e stime per il 2025 riviste al rialzo

DI ELISABETTA ROVIS  
MF-NEWSWIRES

**W**ebuild chiude il 2024 con un utile in crescita a 247 milioni di euro e aumenti a doppia cifra per ricavi ed ebitda. La guidance per il 2025 viene rivista al rialzo, con la previsione di ricavi oltre i 12,5 miliardi. L'utile netto adjusted ammonta a 247 milioni, in crescita rispetto ai 236 milioni del 2023. I ricavi si attestano a 11,958 miliardi, in aumento del 20% rispetto al 2023 e anticipano di un anno i target del piano industriale per 2025. La guidance li indicava superiori agli 11 miliardi. L'ebitda ammonta a 967 milioni,

in crescita del 18%, a fronte della guidance che indicava un valore superiore ai 900 milioni. L'ebit si attesta a 577 milioni, con un incremento del 22% rispetto al 2023. La posizione finanziaria netta delle attività continuative a fine 2024 è positiva per 1,445 miliardi, rispetto a una guidance con valore superiore ai 400 milioni. L'indebitamento lordo, al netto dell'effetto temporaneo di incremento del debito legato all'operazione di liability management di ottobre 2024, si attesta a 2,765 miliardi (2,609 miliardi nel 2023). La leva finanziaria si è ridotta a 2,9 volte rispetto alle 3,2 volte di fine 2023.

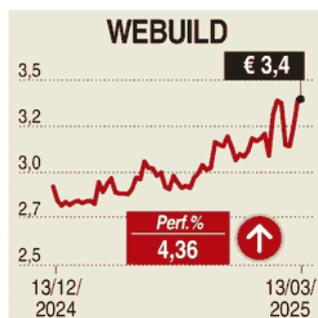
Webuild ha rivisto al rialzo i target 2025. La nuova guidance prevede ricavi maggiori di 12,5 miliardi, in crescita rispetto al precedente target di 10,5-11 miliardi, un ebitda su-

periore a 1,1 miliardi, rispetto al precedente target compreso tra 990 milioni e 1,05 miliardi, e una cassa netta superiore a 700 milioni rispetto all'indicazione di una cassa netta positiva. Il book-to-bill è previsto superiore a 1: dopo aver raggiunto con un anno di anticipo gli ordini target per il triennio, il gruppo si aspetta 13 miliardi di ordini in più rispetto a quanto previsto nel piano.

Nel 2024 il portafoglio ordini di Webuild è pari a 63,2 miliardi, di cui 54,3 miliardi relativi a construction e 8,9 miliardi riferiti a concessions e operation & maintenance. In termini di geografie il portafoglio risulta prevalentemente distribuito tra Italia, Paesi dell'Europa Centrale e del Nord, Stati Uniti, Medio Oriente ed Australia, principalmente in segmenti legati alla mobilità sostenibile quali l'alta velocità,

il settore ferroviario e il settore stradale, portando i progetti in queste geografie a quasi il 90% del backlog construction. Nel 2024 sono stati acquisiti nuovi ordini per 13 miliardi: questo risultato ha permesso di raggiungere oltre il 100% dell'obiettivo di ordini previsto per il triennio 2023-2025. Più del 95% dei nuovi progetti acquisiti nel 2024 derivano da geografie a basso rischio. Nel 2025 Webuild risulta migliore offerente in gare per circa 2,5 miliardi.

Il cda di Webuild proporrà all'assemblea degli azionisti, convocata per il 16 aprile, la distribuzione di un dividendo pari a 0,081 euro per ciascuna azione ordinaria e di 0,26 euro per ciascuna azione di risparmio. Il titolo ha chiuso in rialzo del 4,3% a 3,4 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

# Acea chiude un bilancio record. Il dividendo sale a 0,95 euro

di **Angela Zoppo**

**A**cea ha chiuso il 2024 con una crescita a doppia cifra di ebitda (+12%) a 1,56 miliardi di euro, e utile netto (+13%) a 332 milioni di euro. I risultati rappresentano dei massimi storici per il gruppo. L'ebitda, in particolare, è superiore alle stime interne, e trainato dallo sviluppo organico, prevalentemente per crescita tariffaria, dei business regolati gestiti da Acqua Italia, Reti e Illuminazione Pubblica, e dall'area commerciale. Sulla scia dei numeri di bilancio, il cda proporrà all'assemblea degli azionisti del 29 aprile un dividendo di 0,95 euro per azione, in aumento dell'8%, che sarà messo in pagamento a partire dal 25 giugno, con stacco della cedola il 23 giugno e record date il 24.

Forte crescita anche per gli investimenti totali, a circa 1,44 miliardi di euro (+26%), soprattutto nei settori regolamentati. Migliorato il rapporto debito netto/ebitda che si attesta a 3,18. Conti e

aumento della cedola sono stati ben accolti dal mercato: il titolo dell'utility romana ha chiuso in rialzo di quasi il 3% a 17,6 euro.

Il gruppo guidato dall'ad Fabrizio Palermo sta portando avanti il piano di crescita. In particolare nel settore idrico, Acea ha fatto ingresso in due nuove regioni, la Sicilia e la Liguria. Nell'ambito del programma di valorizzazione e ottimizzazione degli asset in portafoglio, ha firmato l'accordo per la cessione a Terna della rete Alta Tensione, approfittando di un'opportunità fornita dal quadro regolatorio.

Alla voce Ambiente prosegue l'iter per la realizzazione del termovalorizzatore di Roma, con la proposta di aggiudicazione, da parte della Commissione giudicatrice per l'affidamento della concessione, al raggruppamento di impresa con capogruppo Acea Ambiente, in attesa dell'aggiudicazione definitiva. «I risultati finanziari del 2024, in crescita e superiori alla guidance, confermano la solidità del gruppo già evidenziata nei primi nove mesi», commenta Palermo. «I risultati conseguiti ci hanno, inoltre, consentito la distribuzione di un dividendo in cre-

scita, superiore rispetto a quanto previsto dal piano industriale, continuando in questo modo a creare valore per tutti gli stakeholder».

Guardando all'andamento dell'esercizio in corso, il management conferma l'attenzione alla gestione dei costi e degli investimenti «attraverso l'implementazione di efficaci procedure di acquisto». Il gruppo continuerà la sua strategia di focalizzazione per lo sviluppo di infrastrutture sostenibili in contesti regolati, con l'obiettivo di mantenere una solida struttura finanziaria e continuare a generare un impatto positivo sulle performance operative ed economiche. (riproduzione riservata)



Fabrizio Palermo



Peso: 23%

# Generali, un bilancio da record Donnet: "Compreremo più Btp"

L'ad della compagnia manda segnali distensivi al governo. Entro il 29 marzo le liste per il cda in vista dell'assemblea del 24 aprile. Ci sarà anche Assogestioni, che nomina Gota al vertice

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Generali si presenta all'appuntamento dell'assemblea di fine aprile mettendo sul piatto il pieno di utili. Il 2024 si è chiuso molto bene per la compagnia triestina, che mette in archivio un utile netto normalizzato record pari a 3,8 miliardi di euro (più 5,4%), che si accompagna a un utile operativo anch'esso record di 7,3 miliardi (più 8,2%). A trainare la performance sono stati tutti i segmenti di business: il Vita la cui raccolta è tornata a salire fino a 9,7 miliardi, il Danni con un aumento del 5,1% del risultato operativo e l'area Asset & Wealth Management, il cui risultato è salito del 22,6% grazie alla continua e forte performance di Banca Generali ma beneficiando anche del consolidamento dell'americana Conning acquisita nella primavera 2024. Con le ultime acquisizioni gli asset in gestione complessivi del gruppo sono saliti a 863 miliardi mantenendo comunque una solida posizione patrimoniale (solvency ratio al 210% dal 220% del 2023).

«In 194 anni di vita - ha detto il Ceo Philippe Donnet commentando i risultati - le Generali non sono mai state così forti, abbiamo realizzato tre piani strategici superando tutti i target finanziari, in nove anni la capitalizzazione di Borsa della compagnia è salita da 14 a 50 miliar-

di».

Migliore delle previsioni è anche il dividendo di 1,43 euro (+11,7%), pari a un ammontare complessivo di 2,1 miliardi, che il cda propone all'assemblea in programma in presenza a Trieste il 24 aprile con all'ordine del giorno anche il rinnovo dell'intero cda. In vista di quel delicato appuntamento Donnet ha cercato di inviare messaggi di pace all'indirizzo del governo Meloni: «Stiamo valutando di aumentare i nostri acquisti di Btp ovviamente in linea con la nostra politica di investimento e della nostra tolleranza al rischio», ha detto il ceo di Generali.

Il governo si è messo in allarme all'indomani dell'annuncio, lo scorso gennaio, della joint venture di Generali con il gruppo francese Natixis. Un'operazione che potrebbe fare pensare che enti francesi possano aumentare la loro influenza sulle decisioni di investimento della compagnia triestina sui flussi di risparmio provenienti dalla raccolta assicurativa italiana. Un'eventualità che Donnet ha smentito categoricamente in più occasioni spiegando che l'allocatione strategica delle attività di Generali ha una procedura molto meticolosa che parte dalle compagnie vita italiane, passa per il cda della holding per poi approdare, per la sua esecuzione, alla controllata Gih (Generali investment holding).

L'operazione Natixis non è ancora stata notificata a Palazzo Chigi ai fini della normativa sul golden power perché, secondo Generali, non

è ancora stato firmato il contratto vincolante per il quale ci vorranno ancora un paio di mesi. Dunque sarà il prossimo cda a doversi far carico della vicenda e chiarire con gli uffici del golden power tutti i passaggi. «La procedura è un'opportunità per fare chiarezza e rispondere a tutte le perplessità e alle domande che ci sono in giro», ha ammesso Donnet.

Il tema Natixis rischia di essere al centro di una battaglia tra cordate concorrenti in vista dell'assemblea del 24 aprile. La lista di minoranza lunga (5-6 persone) che presenterà Francesco Gaetano Caltagirone farà leva proprio sulla contrarietà all'operazione Natixis per raccogliere adesioni. Mentre è ormai sicuro che Assogestioni presenterà una propria lista di minoranza. Lo hanno deciso ieri i gestori dei fondi azionisti di Generali. Inoltre dal prossimo 7 aprile Maria Luisa Gota, ad di Eurizon (gruppo Intesa Sanpaolo), sostituirà Carlo Trabattoni alla presidenza di Assogestioni.



Philippe Donnet, ad Generali



Peso: 37%

# Male le aziende che esportano Balzo di Mps

Borse Ue in calo, preoccupate per la guerra commerciale che il presidente Usa Donald Trump rischia di innescare. Piazza Affari cede lo 0,8% con lo spread che risale a 113,9 punti. Il conto più salato lo pagano aziende come Campari (-4,31%), Saipem (-3,41%), Moncler (-2,75%), Stm (-2,64%) e Stellantis (-2,29%) che rischiano di avere importanti ricadute dalla politica dei dazi Usa. Realizzi anche sui

finanziari, a cominciare da Fineco (-1,94%) e proseguendo con Unicredit (-1,75%), Pop Sondrio (-1,61%), Mediobanca (-1,4%) e Intesa (-1,05%) con l'eccezione di Mps (+1,95%). Rimbalzano alcuni titoli che avevano sofferto (Nexi +2,23% e Telecom +2,15%), aziende domestiche (come Hera +1,38% e Poste +1,12%), e Brunello Cucinelli (+1,19%) in vista dei risultati positivi, diffusi a mercato chiuso.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
 Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

## I MIGLIORI

<b>NEXI</b> +2,23%	↑
<b>TELECOM ITALIA</b> +2,15%	↑
<b>MONTE PASCHI</b> +1,95%	↑
<b>HERA</b> +1,38%	↑
<b>CUCINELLI</b> +1,19%	↑

## I PEGGIORI

<b>CAMPARI</b> -4,31%	↓
<b>SAIPEM</b> -3,41%	↓
<b>MONCLER</b> -2,75%	↓
<b>STM</b> -2,64%	↓
<b>BUZZI</b> -2,34%	↓



Peso: 11%

# Enel, la spinta arriva da estero e rinnovabili

di EMMA BONOTTI

MILANO

**R**icavi in diminuzione ma redditività in aumento. Si potrebbe riassumere così l'esercizio 2024 di Enel che, tra produzione, distribuzione e vendita di energia elettrica, ha realizzato un utile netto di gruppo di 7,1 miliardi. L'indebitamento finanziario è sceso da 60 a 55,7 miliardi grazie alle dismissioni che hanno più che compensato il fabbisogno legato agli investimenti e il pagamento dei dividendi, cresciuti del 9% a 0,47 euro per azione.

La diminuzione dei ricavi, da 95,5 a 78,9 miliardi, è dovuta ai minori volumi di energia termoelettrica prodotta e alla diminuzione delle quan-

tità di elettricità e gas venduti nei mercati finali, in un regime di prezzi decrescenti. Ma ciò non ha impedito al margine operativo lordo (Ebitda) di crescere da 20,2 a 24 miliardi grazie al positivo contributo dei business integrati in Spagna, Stati Uniti e America Latina. Proprio a quest'ultima regione guarda l'ad Flavio Cattaneo quando si parla di fusioni e acquisizioni. «Abbiamo interesse (in tutti i Paesi dell'area, ndr) ma non vogliamo comprare a qualsiasi prezzo», precisa il manager, «altrimenti riacquistiamo le nostre azioni». A trainare i numeri sono stati dunque i mercati esteri, mentre in Italia si è registrata una lieve flessione dovuta a minori margini nei mercati finali e nella generazione termoelettrica.

Passando ai settori, il maggior contributo in termini di redditività viene dalle rinnovabili: l'Ebitda di Enel Green Power è salito del 30% a

7,2 miliardi e ha quasi raggiunto la redditività di Enel Grids (7,8 miliardi), la società che gestisce le reti di distribuzione elettrica. In diminuzione il contributo della generazione termoelettrica e del trading, sceso da 3,5 a 3,2 miliardi. E quello delle vendite di energia ai cittadini, in calo dell'11,4% a 4,6 miliardi. Anche nel mix di energia prodotta le rinnovabili si affermano prima fonte per distacco, raggiungendo il 69,5% del totale. Il termoelettrico è al 17,9%, mentre il nucleare, in Spagna e in Repubblica Ceca, è al 12,6%. Per l'anno in corso Enel conferma la guidance.

Il gruppo ottiene profitti netti per 7,1 miliardi con l'indebitamento che scende a 55,7 miliardi grazie alle dismissioni



Peso: 19%

# Borse sotto pressione sui dazi Oro al record, il BTp al 4%

**La giornata.** Il lingotto a un passo dai 3mila dollari, il Nasdaq cade ancora lasciando quasi il 2%  
Il Tesoro colloca titoli per 8,25 miliardi con rendimenti in rialzo: sul triennale 25 centesimi in più

**Maximilian Cellino**

Borse di nuovo in fibrillazione e tassi sovrani più cari, fino a sfiorare il 4% in Italia. Ha avuto vita breve la tregua sui mercati, complice una nuova escalation delle tensioni legate alle guerre commerciali. Se i listini del Vecchio Continente hanno sostanzialmente limitato i danni con Milano in calo dello 0,8% in chiusura, Francoforte e Parigi a -0,6%, a Wall Street è calata di nuovo la scure delle vendite con passivi dell'1,39% per l'S&P 500 e dell'1,96% per il Nasdaq.

Del tutto conseguente la fuga verso i tradizionali «porti sicuri», che ha portato l'oro a registrare un nuovo record storico oltre 2.970 dollari l'oncia. «L'accresciuta incertezza torna a pesare sull'umore degli investitori, nonostante i prezzi alla produzione statunitensi siano rallentati più del previsto e le richieste di disoccupazione diminuite inaspettatamente» spiega Axel Rudolph, analista della piattaforma di *trading online* Ig, ammettendo che «anche il rimbalzo della produzione industriale dell'Eurozona a gennaio non è riuscito ad arginare il flusso di vendite, dato che il rendimento dei titoli francesi a 10 anni ha toccato un massimo di 14 anni».

Proprio sul fronte del debito sovrano il Tesoro italiano ha sperimentato per la prima volta sulla propria pelle gli effetti del cambio di direzione epocale impresso ai listini obbligazionari dalla doppia svolta della scorsa settimana sulla politica fiscale in Europa. Il lancio del programma Re-ArmEU, con i suoi 800 miliardi di euro di spese per rafforzare la sicurezza continentale da finanziarsi sia a livello comunitario sia nazionale, unito alla proposta di sospensione del limite al debito per le spese militari e all'istituzione di un fondo straordinario da

500 miliardi per le infrastrutture da parte della Germania, ha infatti provocato uno spostamento parallelo al rialzo della curva dei tassi sovrani per tutti i Paesi dell'area euro.

I Bund hanno quindi ulteriormente allargato fino a 15 punti base il divario nei confronti dell'Irs, il tasso *swap* che sui mercati europei recita il ruolo di attività priva di rischio, e si sono portati ormai vicino alla soglia del 3% sulla scadenza decennale. Sorte alla quale non si sono potuti sottrarre i BTp che, pur mantenendo sostanzialmente invariate le distanze con i titoli tedeschi attorno a 110 punti base, hanno visto i rendimenti tornare a tiro di quel 4% che manca dai monitor degli operatori dallo scorso luglio.

E se è vero che il fenomeno non è circoscritto al solo nostro debito pubblico, resta tuttavia evidente come a scontare il nuovo scenario siano in definitiva le casse dello Stato. Gli effetti sono apparsi subito chiari dalle aste di metà mese effettuate proprio in questi giorni: non tanto sui BoT annuali collocati per 9 miliardi due giorni fa a un tasso lordo del 2,337% di un centesimo superiore al mese precedente, quanto sui titoli a medio lungo termine piazzati ieri. Sul mercato sono infatti finiti BTp con scadenze varie comprese fra 3 e 30 anni e diverse tipologie (compreso un *green bond*) per complessivi 8,25 miliardi, ma con un denominatore comune: i tassi sono saliti in tutti i casi rispetto alle operazioni precedenti. Il nuovo *benchmark* triennale è stato collocato al 2,77%, 25 centesimi in più, mentre per le altre riaperture di titoli a 15 e 30 anni e per il BTp Green i rendimenti si sono attestati rispettivamente al 3,72%, 4,70% e 3,40 per cento.

La domanda da parte degli investitori non è certo mancata, come di consueto, ma l'elemento di per sé in-

coraggiante non può far dimenticare quello che in prospettiva può rappresentare un problema: i maggiori oneri da sostenere per finanziare le casse dello Stato. Finora la fase tutto sommato favorevole attraversata dai mercati aveva permesso al Tesoro di contenere al 3,11% il costo medio dei titoli italiani a partire da inizio gennaio. Un valore, questo, inferiore al 3,41% dell'intero 2024 o al picco del 3,76% registrato l'anno precedente, che rischia però di tornare a crescere proprio a causa del nuovo scenario.

Il Mef si è portato piuttosto avanti con il piano di finanziamento, collocando oltre un quarto dell'ammontare previsto a medio-lungo termine nel 2025 (330-350 miliardi). Come già segnalato da *Il Sole 24 Ore*, se il rincaro compreso fra 20 e 50 punti base registrato sulle diverse scadenze rispetto ai rendimenti di fine febbraio dovesse rivelarsi permanente, per le restanti operazioni da qui a dicembre occorrerebbe versare ai sottoscrittori in ciascun anno fino a scadenza quasi un miliardo di euro di interessi in più rispetto a quanto si poteva ipotizzare dieci giorni fa. Un conto salato, forse anche perché del tutto impreveduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

**Borse sotto stress**

Performance % di ieri e da inizio anno

	New York NASDAQ	New York S&P 500	Milano FTSE MIB	Parigi CAC 40	Francoforte DAX	Londra FTSE 100
						+0,02
<b>IERI</b>	-1,96	-1,39	-0,80	-0,64	-0,63	
<b>INIZIO ANNO</b>	-10,40	-6,12	+11,16	+8,54	+13,18	+5,19



Peso: 29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Guadagnare al ribasso: i fondi che fanno soldi quando il listino perde

## Risparmio

Su Plus24 come regolarsi  
con il ciclone Trump  
che ha colpito i mercati

**Andrea Gennai**

Dopo mesi e mesi di rialzi che apparivano ininterrotti la Borsa Usa e il particolare il Nasdaq 100 sono stati interessati da un'ondata di vendite, che ha portato il bilancio a quasi il -7% da inizio anno.

La notizia di per sé non è clamorosa ma la dice lunga sull'eccesso di ottimismo che aveva avvolto il mercato.

Dopo quasi 500 giorni l'indice Nasdaq 100 è tornato sotto la media 200, tradizionale spartiacque tra mercato rialzista e ribassista: si tratta di uno dei più lunghi rally della storia recente.

Il ribasso ha colto di sorpresa molti operatori ma come sempre qualcuno ci ha guadagnato. Si tratta degli hedge fund long short che hanno avuto particolare coraggio a esporsi maggiormente al ribasso. Ovvero coloro che settimane fa avevano posizioni aperte al ribasso sui titoli più colpiti a partire da Tesla (che lascia sul terreno quasi

il 40% da inizio anno).

A dir la verità nelle ultime settimane le posizioni short sui grandi titoli tecnologici non erano altissime: pre Tesla ad esempio si trattava di circa il 2,5% del flottante. Lo scorso anno erano decisamente più alte. La motivazione è da ricondurre al fatto che negli ultimi due anni tutti i tentativi di sfruttare gli short con le correzioni sono falliti e i ribassisti hanno registrato pesanti perdite.

«Nonostante ci sia stata discesa del 7-8% sui listini Usa - spiega Alberto Conca responsabile investimenti Ifig+Zest - stranamente le posizioni ribassiste sui titoli non sono elevate. Probabilmente ci sono già state ricoperture per portare a casa i guadagni dopo il calo. Quello che è accaduto a nostro avviso è un difetto di posizionamento, erano tutti troppo carichi di equity ci sono state un po' di prese di profitto».

I dati della fiducia brutti e altri indicatori sotto le attese hanno fatto scattare le vendite. Secondo

il gestore, «sono stati soprattutto gli hedge fund long short a trarre vantaggio da questa discesa ma non è facile oggi fare soldi al ribasso in un mercato del genere. Anche le nostre strategie long short hanno faticato negli ultimi tempi a trovare occasioni al ribasso e probabilmente sono stati bravi quelli hedge che hanno creduto di più su alcune storie. Detto questo al momento non abbiamo indicazione che questo mercato possa trasformarsi in un mercato ribassista strutturato. Una rondine non fa primavera».

La volatilità sull'azionario è anche effetto del ciclone Trump, che di fatto ha cambiato le regole del gioco sul mercato azionario. Sarà questo il tema della copertina di Plus24 in edicola domani. Capire come oggi reagiscono i mercati è fondamentale per impostare il portafoglio in questa fase molto particolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli hedge fund long short hanno avuto particolare coraggio a esporsi maggiormente al ribasso**

**Negli ultimi due anni tutti i tentativi di sfruttare gli short con le correzioni sono falliti**

PLUS24



La cover del numero del settimanale del Sole 24 Ore dedicato al risparmio in edicola domani: farò sul ciclone Trump che di fatto ha cambiato le regole del gioco sul mercato azionario: capire come oggi reagiscono i mercati è fondamentale per impostare il portafoglio



Wall Street. L'ingresso del New York Stock Exchange



Peso:27%

# Troppo caro per le Pmi, solo le big al Tribunale dei brevetti

**Negli uffici milanesi**

Le tasse fisse variano da 11mila a 325mila euro  
Previsti comunque sconti

Nella divisione centrale italiana nove pronunce in sei mesi effettivi, 35 alla locale

**Raffaella Calandra**

Il momento più delicato sono le fiere. È soprattutto negli appuntamenti internazionali che le presunte contraffazioni possono essere scoperte. Così è stato, ad esempio, alla vigilia dell'ultima Esposizione Internazionale Ciclo e Motociclo a Rho, quando Pirelli ha chiesto e ottenuto il sequestro d'urgenza, da parte del Tribunale unificato dei brevetti, di pneumatici di una società cinese e di un'altra tedesca; così ancora è avvenuto per Oerlikon Textile, specializzata in macchinari tessili, nei confronti di un marchio indiano in occasione di un appuntamento di settore. Due colossi della farmaceutica, come Pfizer e Glaxo, sono invece in causa per la revoca di un brevetto.

Si entra nei meandri di intricate guerre commerciali sfogliando gli atti pubblici del Tribunale unificato dei brevetti. Dopo sei mesi effettivi di attività della divisione di Milano della Corte centrale e quasi due anni di quella locale. Ma al Tub - per ora - si rivolgono quasi solo le big. Troppo costoso per le piccole e medie imprese: le tasse fisse partono da 11mila euro a seconda del procedimento e quelle variabili arrivano a 325mila, in proporzione al valore della causa. Oltre ad eventuali condanne di risarcimento in caso di sconfitta. La questione dell'accessibilità del Tub costituirà uno dei nodi quando, terminata la fase di transizione, si farà il punto sull'attività di questa Corte che ha permesso «un passo in avanti significativo - commenta il presidente della Corte d'Appello a Lussemburgo, Klaus Grabinski - nella creazione di un unico sistema forte ed efficiente». In un settore strategico, come la proprietà intellettuale e in un momento

di nuove chiusure.

«Il Tub ha la celerità, la flessibilità e la certezza dei tempi tipici della giustizia internazionale», riflette Andrea Postiglione, alla guida della Corte centrale milanese. Nel suo ufficio dalle grandi vetrate, come nell'intero edificio di via San Barnaba, tutto rimanda al Nord Europa, a cominciare dalle aule con arredi essenziali e cabine per le traduzioni. Dalla prima causa del settembre 2024 a oggi sono stati 10 i casi trattati dalla divisione centrale, inaugurata il 1° luglio dai Ministri della Giustizia e degli Esteri, Carlo Nordio e Antonio Tajani, insieme a Grabinski, dopo una complessa trattativa sull'assegnazione delle competenze di Londra uscita con la Brexit. E proprio l'influsso degli inglesi si ritrova nei costi di accesso «che noi rappresentanti di altri Paesi riuscimmo a far diminuire e soprattutto a mantenere più contenuti per alcune voci», ricorda Marina Tavassi, coordinatore del tavolo tecnico per il Tub e membro dell'Expert panel che ha contribuito a scrivere il sistema.

Undicimila euro la tassa fissa per una contraffazione (le più ricorrenti tra i 34 casi esaminati dalla sezione locale da giugno 2023); altrettanti per l'azienda che contrattacca; 20mila per una domanda di revoca di un brevetto. Vanno poi aggiunte tasse collegate al valore della causa, zero fino a 500mila euro, 325mila oltre i 50 milioni. «È un tema soprattutto culturale», riflettono gli esperti, mettendo a confronto l'Italia o la Francia con altri Paesi abituati ai costi del servizio giustizia. Anche perché - finita la prima fase a carico del Dicastero di via Arenula - il sistema dovrà reggersi da sé.

Tra gli operatori non manca chi ricorda che «senza il Tub la tutela dei brevetti passerebbe attraverso più Corti in più Paesi, con spese legali di

30-50mila euro». Per aiutare le realtà più piccole è comunque prevista una riduzione del 60% dei costi fino al gratuito patrocinio per imprese individuali entro una soglia da definire (si ipotizza 25-30mila euro).

Per ora a leggere i nomi delle società citate negli atti delle Corti milanesi sono per lo più multinazionali: colossi della farmaceutica come Pfizer e Glaxo, Insulet o Eoflow, specializzate nella cura di diabetici; SharkNinja, con la sua tecnologia; o ancora - passando ai diversi ambiti della sede locale - da Pirelli a Menarini, da Dainese ad Alpinestars a Danieli. Analoga situazione nelle Corti europee, dove ricorrono i nomi di Novartis, Ericsson, Kodak, Sanofi, Genomics, Panasonic, Volkswagen, Google commerce ecc. Non di rado le cause si interrompono prima con transazioni tra le parti. Anche alla luce dei costi fissi si sta lavorando «per far entrare in funzione forse a settembre un centro di mediazione ed arbitrato del Tub», anticipa Cristiano Bacchini, avvocato membro del comitato di esperti.

All'apparenza poche, le cause del Tub - la cui durata non può superare un anno - sono complesse questioni in grado di modificare talora gli equilibri di segmenti di mercato annullando, ad esempio, dei brevetti. Il Tribunale unificato non ha azzerato le controversie nazionali gestite dai Tri-



Peso: 32%

bunali delle imprese, a cui le società possono continuare a rivolgersi in virtù del periodo previsto per decidere se restare fuori dalla giurisdizione unitaria (549.977 le cosiddette *opt-out* ricevute in totale dal 2023) o rientrarne. Sono 633, tra ordinanze e sentenze di merito, le pronunce dell'intero Tub, già sottoscritto da 18 Paesi. Se Parigi è la sede principale, l'attività della Corte centrale di Milano è in linea con quella Monaco «i cui volumi potrebbero aumentare al capitolo armi», riflette un operatore; è invece nei numeri delle sedi locali, rielaborati nel primo rapporto annuale, che prevale la Germania (10 casi di presunta contraffazione e 5 misure provvisorie

e cautelari in Italia; il triplo a Düsseldorf e Amburgo).

I tre giudici italiani (alla divisione centrale Postiglione; per la locale Pierluigi Perrotti e Alima Zana) stanno lavorando part-time, in attesa di chiarimenti dal Consiglio superiore della magistratura sulle modalità di rientro nella giurisdizione ordinaria a termine del mandato al Tub.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali cause per contraffazione o revoca di brevetti. Si lavora all'introduzione di un centro di mediazione



**La sede di Milano del Tub.**

La terza divisione centrale, dopo Parigi e Monaco, è stata inaugurata il 1° luglio 2024



Peso: 32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Intel vola in Borsa dopo la nomina del ceo

## Semiconduttori

Dopo oltre 5 mesi di guida ad interim, la scelta è caduta su Lip-Bu Tan (ex Cadence)

### Biagio Simonetta

Era il 2 dicembre scorso quando Pat Gelsinger lasciava Intel. Da allora l'azienda di Santa Clara ha vissuto oltre 5 mesi con una guida un po' ibrida: il ruolo di ceo, infatti, era stato assunto ad interim da David Zinsner e Michelle Johnston Holthaus. Da ieri però Intel ha un nuovo ceo, e il mercato brinda con il titolo che a Wall Street ha guadagnato fino al 16%.

Il timone di Intel passa adesso nelle mani Lip-Bu Tan, che assumerà la carica a partire dal prossimo 18 marzo.

Tan, ex amministratore delegato di Cadence Design Systems e membro del consiglio di amministrazione di Intel fino all'agosto scorso, è riconosciuto per la sua vasta esperienza nel settore dei semiconduttori e per le sue profonde connessioni nell'ecosistema tecnologico.

La nomina di Tan arriva in un momento cruciale per Intel, che sta affrontando sfide significative nel mercato dei semiconduttori, nel tentativo di recuperare terreno nei

confronti dei competitor dopo un biennio abbastanza opaco. Negli ultimi anni, infatti, l'azienda ha perso quote di mercato a favore di concorrenti come Nvidia e AMD, registrando una diminuzione del 60% del valore delle sue azioni negli ultimi cinque anni. Inoltre il colosso di Santa Clara ha subito perdite miliardarie nel settore della produzione, mentre la domanda di chip per data center e intelligenza artificiale è cresciuta, con Nvidia e AMD che hanno consolidato la loro leadership in questi segmenti.

La reazione del mercato alla nomina di Tan è stata all'insegna dell'euforia, con le azioni di Intel che hanno guadagnato fino al 16% dopo l'annuncio, riflettendo la fiducia degli investitori nella capacità del nuovo ceo di guidare l'azienda verso acque più tranquille.

L'esperienza di Tan nel trasformare Cadence Design Systems e le sue profonde relazioni nel settore potrebbero rivelarsi fondamentali per il futuro di Intel.

In una lettera ai dipendenti il manager ha espresso fiducia nella

possibilità di invertire la rotta dell'azienda, sottolineando la sua determinazione ad affrontare le sfide e a creare valore per gli azionisti. Ha inoltre evidenziato l'importanza di costruire attività di livello mondiale sia nel settore delle fonderie che in quello dei prodotti.

Ciononostante, gli analisti temono che la ripresa di Intel possa richiedere anni. Soprattutto considerando la concorrenza di aziende come TSMC, che in questi ultimi anni sono cresciute massicciamente sia in termini economici che di tecnologia. Inoltre la capacità di Intel di attrarre clienti per il suo business di fonderia rimane incerta, poiché i progettisti di chip potrebbero esitare a affidare la produzione a un concorrente diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il gruppo ha perso terreno rispetto ai concorrenti: al manager la sfida di recuperare**



### LIP-BU TAN

Il manager è stato nominato nuovo amministratore delegato di Intel



Peso: 14%

NON PERFORMING

## Banca Ifis torna a fare shopping nei deteriorati

Mentre è impegnata nell'Ops su illimity, Banca Ifis torna a fare shopping di portafogli di crediti deteriorati. A distanza di quasi due anni dall'operazione Revalea, nei primi due mesi del 2025, tramite la controllata Ifis Npl Investing, la banca guidata da Frederik Geertman si è aggiudicata quattro processi competitivi per l'acquisto di portafogli Npl per un totale di circa 350 milioni di euro di Gbv. Il portafoglio totale di Npl raggiunge così i 22 miliardi di euro. Gli acquisti riguardano posizioni relative al credito al consumo, in linea con il tradizionale posizionamento della banca nel segmento small tickets unsecured. Nello specifico Banca Ifis stipulerà rapporti di collaborazione con gli originator per i prossimi 12 mesi, attraverso programmi di cessione forward flow. In un'intervista rilasciata al Sole 24 Ore lo

scorso 4 gennaio, il presidente Ernesto Fürstenberg Fassio aveva anticipato la volontà di «consolidare la nostra posizione sul mercato Npl. È vero che oggi i portafogli sul mercato sono un po' meno performanti e un po' più cari rispetto al passato. Ma noi abbiamo un approccio industriale, con un portafoglio al 90% di proprietà e una macchina di recupero efficiente che opera con un approccio attento e responsabile nei confronti del debitore».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

# Acea, cresce la redditività Il dividendo sale dell'8%

## Utility

Palermo: «Anticipati di un anno gli obiettivi del piano 2024-2028»

### Celestina Dominelli

ROMA

La performance del business regolato, sostenuto dalla crescita tariffaria, spinge i conti di Acea. Che arriva al bilancio di fine anno alzando la cedola a 0,95 euro per azione (+8% sull'anno prima) e con risultati «ai massimi storici», precisa il gruppo romano nella nota con cui ieri sono stati diffusi i numeri. Per l'azienda guidata da Fabrizio Palermo il 2024 si chiude così con un utile netto di 331,6 milioni (+12,8%), un Ebitda pari a 1,55 miliardi (+11,9%) - sopra la guidance come il risultato netto -, un Ebit di 702,7 milioni (+14,8%) e ricavi consolidati per 4,26 miliardi (a fronte dei 4,62 miliardi dell'anno prima), in flessione per via del calo dei prezzi dell'energia. Gli investimenti si attestano a 1,43 mi-

liardi, in rialzo del 25,9%, e sono concentrati soprattutto sui business regolati. Sul fronte del debito, l'asticella si posiziona a fine 2024 a 4,95 miliardi a fronte dei 4,84 miliardi del 2023 con un rapporto tra l'esposizione e l'Ebitda pari a 3,18x, sensibilmente più basso rispetto al livello di fine 2023 (3,49x) e alla guidance (circa 3,4x).

Nel commentare il bilancio approvato ieri dal cda presieduto da Barbara Marinali, Palermo ha detto «che i risultati finanziari del 2024, in crescita e superiori alla guidance, confermano la solidità del gruppo già evidenziata nei primi nove mesi». Di fatto, ha poi chiarito nella conference call, «abbiamo anticipato di un anno gli obiettivi del piano al 2028 annunciato a inizio 2024. Abbiamo superato la guidance, che era stata già rivi-

sta al rialzo durante l'anno».

Quando ai target per il 2025, il gruppo romano ha fissato obiettivi altrettanto ambiziosi con l'Ebitda atteso in rialzo del 2-3% rispetto al 2024 restated di 1,42 miliardi (calcolato cioè al netto delle partite non ricorrenti, escludendo il contributo della rete ad alta tensione e consolidando Acquedotto del Fiora), investimenti stimati a circa 1,6 miliardi e il rapporto debito netto/Ebitda tra 3,4 e 3,5x.

Davanti agli analisti il cfo Pier Francesco Ragni è poi tornato sul dividendo, escludendo modifiche in corsa nonostante la ricca cedola proposta per il 2024 («Non diamo guidance diverse dal piano, il payout di quest'anno è frutto di un risultato migliore delle attese»). Ragni ha inoltre confermato il possibile interesse

di Acea verso gli asset che Italgas dovrà cedere per venire incontro alle richieste dettate dall'Antitrust nella partita su 2i Rete Gas. «Guarderemo questa opportunità come facciamo su quelle che ci sono sul mercato per ampliare il nostro business, ma non possiamo anticipare la nostra decisione finale», ha precisato il manager, che ha poi annunciato un aggiornamento del piano entro fine anno. Mentre sul termovalorizzatore di Roma «attendiamo a breve l'assegnazione finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FABRIZIO PALERMO**  
Amministratore delegato di Acea



Peso: 13%

**I CONTI DEL 2024**

**Generali, risultato operativo record a 7,3 mld**

Generali nel 2024 ha registrato premi lordi per 95,2 miliardi (+14,9%), un risultato operativo record a 7,3 miliardi (+8,2%), con il forte contributo del segmento asset & wealth management. — a pagina 26

# Generali, conti record nel 2024: ora focus su Natixis e assemblea Assicurazioni

L'operazione con i francesi solo dopo la riunione dei soci del 24 aprile

La compagnia si dice pronta ad aumentare il peso dei Btp in portafoglio

**Laura Galvagni**

Sullo sfondo i conti 2024, record in termini di risultato operativo, e il piano archiviato con i target superati. Sul tavolo la prossima tappa, chiave, del percorso di Generali: l'assemblea di bilancio e di rinnovo delle cariche convocata per il 24 aprile. Un binomio che spiega, in parte, l'incertezza con la quale si sono mosse ieri le azioni del Leone che in Borsa hanno chiuso in discesa dello 0,16% a 31,8 euro pur restando sui massimi dal 2007.

Scontati i numeri, il focus ora è sull'assise e sulla chiusura dell'operazione nell'asset management con Natixis. Riguardo al primo aspetto, il ceo Philippe Donnet ha spiegato la decisione di modificare la data dell'assemblea con la necessità di riportarla sui binari della consuetudine (è sempre stata a cavallo di fine aprile) una volta appurato che «la normativa della Consob sull'articolo 12 del decreto capitali» non sarebbe arrivata entro l'8 maggio. Una revisione che cambia sia il record date che la tempistica di deposito delle liste. «Bisogna aspettare la fine del mese», ha sottolineato il ceo. Il riferimento era ai candidati che verranno messi nero su bianco da Mediobanca. Il manager non ha voluto commentare «il lavoro dell'azionista» ma ha confermato la «disponibi-

lità a lavorare insieme ai colleghi sul nuovo piano strategico». In quell'assise verranno presentate con ogni probabilità altre due liste. Una da parte del comitato dei gestori di Assogestioni, che oggi dovrebbe sciogliere la riserva, e l'altra, anch'essa di minoranza, del gruppo Caltagirone. Difficile dire, in questo momento, quale tra queste prevarrà. Il ruolo del mercato sarà centrale, così come quello di UniCredit. L'assemblea di Trieste, in ogni caso, sembra essere una tappa di passaggio legata a doppio filo all'esito della riunione dei soci di Mps, impegnata nell'offerta su Mediobanca.

Di certo, da quel che è emerso ieri a valle della presentazione dei conti del Leone, anche il destino della compagnia nell'asset management si compirà dopo il 24 aprile. Il ceo ha le deleghe per chiudere l'accordo definitivo con Natixis ma non potrà farlo finché non si completerà la procedura di consultazioni con le parti sindacali in Francia. Il processo è partito, ma nelle attese del manager «durerà ancora un paio di mesi».

Quanto alla procedura di golden power Donnet ha ribadito che «sarà un'occasione per fare chiarezza sull'operazione e rispondere a tutte le perplessità». In primis quella relativa a un possibile disimpegno nei confronti del Paese. Preoccupazione alla

quale la compagnia ha risposto sottolineando che a fine anno aveva in portafoglio 35,6 miliardi di Btp, ammontare che in prospettiva potrebbe salire: «Stiamo valutando di aumentare i nostri acquisti ovviamente in linea con la nostra politica di investimento e la nostra tolleranza al rischio», ha sottolineato Donnet. Ribadendo quanto detto dal presidente Andrea Sironi in occasione del cda di approvazione dei conti, archiviati con un risultato operativo e un utile netto normalizzato record, rispettivamente a 7,3 miliardi (+8,2%) grazie a «tutti i segmenti di business, con il forte contributo di Asset & Wealth Management» e a 3,77 miliardi (+5,4%). Entrambi i valori sono in linea con le attese del mercato ma la crescita, ha garantito Donnet, non si fermerà qui. In termini di capitalizzazione, va detto, si è passati — come ha ricordato il manager — dai 15 miliardi di quando lui è



Peso: 1-1%, 26-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

478-001-001

arrivato ai 50 miliardi attuali (coerenti con le indicazioni degli analisti che indicano attorno a 31 euro il prezzo obiettivo).

Molti dei futuri progressi in ogni caso ruoteranno attorno alla remunerazione degli azionisti che, ha ribadito il ceo, è uno dei focus chiave. A tal proposito è stato proposto un dividendo per azione a 1,43 euro (+11,7%) per un monte cedole complessivo di 2,17 miliardi, oltre a un piano di buyback da 500 milioni. I premi lordi sono stati «in significativo aumento a 95,2 miliardi (+14,9%), con una forte crescita dei segmenti Vita (+19,2% a 33,8 miliardi) e Danni (+7,7% a 9,7 miliardi)», a fronte di un combined ratio

stabile al 94%. Gli Asset Under Management del gruppo hanno raggiunto gli 863 miliardi (+31,6%) «grazie alla raccolta netta positiva e al consolidamento di Conning Holdings Limited» mentre risulta «solida la posizione di capitale, con il Solvency Ratio al 210% (dal 220% di fine 2023), che riflette principalmente le acquisizioni e il buyback del 2024 da 500 milioni». A marzo l'indicatore era in risalita al 214%. Per guardare più nel dettaglio i conti del Leone, il risultato operativo del Vita è aumentato a quasi 4 miliardi (+6,6%) mentre quello del Danni è aumentato a 3,05 miliardi (+5%). Il risultato operativo di Asset & Wealth Management «cresce significativamente

a 1,176 miliardi (+22,6%) grazie alla continua e forte performance di Banca Generali e al risultato in aumento dell'Asset Management, che beneficia del consolidamento di Conning Holdings Limited».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GOLDEN POWER**  
**Donnet: «Sarà un'occasione per fare chiarezza sull'operazione e rispondere a tutte le perplessità»**

**Manager.**

Da sinistra Giulio Terzariol, ceo Insurance Generali, il dg Marco Sesana, il ceo Philippe Donnet e il cfo Cristiano Borean



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 26-28%

**BILANCIO 2024**

**Caltagirone migliora i conti e aumenta la cedola**

Il gruppo Caltagirone chiude il 2024 con un utile complessivo di 449,3 milioni di euro e ricavi a quota 2,14 miliardi (+7,5%). Il Cda propone la distribuzione di un dividendo di 0,27 euro per azione (+8%). — a pagina 27

# Caltagirone migliora i conti e aumenta la cedola dell'8%

## Holding

Il Mol del gruppo romano sale a 439,4 milioni di euro con un incremento del 2,1%

Ricavi in rialzo del 7,5%

Il patrimonio netto

raggiunge i 3,25 miliardi

**Celestina Dominelli**

ROMA

Il gruppo Caltagirone arriva al bilancio di fine anno con margini e ricavi in crescita che consentono di ritoccare al rialzo la cedola, portandola a 0,27 euro per azione (+8% rispetto all'esercizio precedente).

La holding romana, guidata da Francesco Gaetano Caltagirone e attiva nei settori del cemento, dell'editoria, dei grandi lavori, immobiliare e finanziario, ha chiuso i conti del 2024 con un margine operativo lordo di 439,4 milioni (+2,1% rispetto al 2023) e ricavi per 2,14 miliardi, in crescita del 7,5% grazie soprattutto alla spinta arrivata dalla performance del settore delle costruzioni. Il risultato netto si attesta a 257,5 milioni, in flessione dell'1,5% rispetto al 2023, di cui 130,1 milioni di euro di competenza del gruppo (131,1 milioni di euro l'anno prima). L'utile rilevato nel conto economico complessivo è pari a 449,3 milioni di euro (182,7 milioni nel 2023), di cui 295,6 milioni di competenza del gruppo (122,7 milioni), grazie soprattutto alla variazione positiva legata alla valutazione fair value della partecipazione azionarie nel portafoglio

della holding romana.

L'Ebit è positivo per 262,2 milioni di euro (268,5 milioni di euro nel 2023). Il risultato netto della gestione finanziaria, positivo per 61 milioni di euro (59,2 milioni di euro nel 2023), è dovuto principalmente all'effetto dei dividendi incassati su azioni quotate e degli oneri netti per la valutazione al fair value dei derivati in portafoglio.

Sul fronte del debito l'asticella è a 370,4 milioni di euro (237,9 milioni di euro a fine 2023), in aumento di 132,5 milioni di euro soprattutto per via del flusso di cassa operativo positivo del gruppo Cementir e di Vianini Lavori. Il patrimonio netto complessivo ammonta a 3,25 miliardi di euro (2,78 miliardi di euro a fine 2021). La quota di competenza del gruppo si attesta a 1,87 miliardi di euro (1,53 miliardi l'anno prima): l'incremento è dovuto principalmente alla variazione positiva nella valutazione al fair value delle partecipazioni azionarie detenute dal gruppo, nonché al risultato positivo registrato nell'esercizio.

Guardando alle sfide future, nel settore del cemento la holding capitolina prevede di raggiungere risultati superiori al 2024 sia in termini di ricavi che di disponibilità finanziaria. Nell'editoria, invece,

proseguono le iniziative di valorizzazione delle versioni multimediali e di miglioramento delle attività internet finalizzate ad incrementare i nuovi flussi di pubblicità e ad acquisire nuovi lettori. Il gruppo continuerà poi ad attuare misure volte al contenimento di tutti i costi di natura discrezionale e alla riduzione strutturale dei costi diretti e operativi. Nel comparto dei grandi lavori, Vianini Lavori prevede un aumento del fatturato nel prossimo esercizio e, compatibilmente con l'andamento della domanda, continuerà a partecipare alle gare con l'obiettivo di stabilizzare la crescita del fatturato in modo da diversificare il portafoglio e assicurare l'adeguata marginalità delle commesse acquisite. Quanto al settore della locazione immobiliare, la rotta battuta dal gruppo Domus sarà



Peso: 1-1%, 27-19%

quella della razionalizzazione del portafoglio immobiliare attraverso la dismissione degli asset non strategici e il consolidamento del volume dei clienti esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al timone.** Francesco Gaetano Caltagirone



Peso: 1-1%, 27-19%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il gruppo chiude il 2024 con ricavi a 79 miliardi e conferma la guidance

# Enel, l'estero traina i risultati Cattaneo spinge le rinnovabili

## L'ENERGIA

FABRIZIO GORIA

**E**nel ha chiuso il 2024 con l'utile netto ordinario in aumento del 9,6% su base annua, per complessivi 7,13 miliardi di euro, e un Ebitda in salita del 3,8%, per 22,8 miliardi. In calo del 17,4% i ricavi che arrivano a quota 78,95 miliardi. In discesa anche l'indebitamento netto, che si attesta a 55,77 miliardi (meno 7,3% sull'esercizio precedente). Risultati che sono in linea con la guidance del gruppo e che hanno portato al conseguimento di tutti gli obiettivi strategici previsti per lo scorso anno. Ne deriva che il dividendo complessivo proposto è pari a 0,47 euro per azione (di cui 0,215 già corrisposti nello scorso gennaio), in crescita del 9% sulla cedola staccata nel 2023. A trainare, spiega una nota della società, «la positiva evoluzione» delle integrazioni in Spagna, Stati Uniti e Ameri-

ca Latina. Risultati che hanno «più che compensato la lieve flessione in Italia riconducibile alla diminuzione dei margini nei mercati finali e nella generazione termoelettrica». E per il 2025 si continua con la spinta sulle rinnovabili.

Un anno in linea con le aspettative, a preludio di un 2025 in cui si potrà, secondo l'amministratore delegato del gruppo, Flavio Cattaneo, confermare il percorso di transizione energetica ed ecologica già avviato. «Confermiamo pienamente la guidance per il 2025», ha detto Cattaneo. Le vendite di energia elettrica di Enel nel 2024 sono ammontate a 273,5 Twh (-9,1%; -4,7% a parità di perimetro rispetto al 2023) in calo in particolare in Romania e Perù per effetto della cessione delle attività di retail, in Italia e Spagna, riconducibili a minori consumi unitari e alla fine del mercato tutelato in Italia, nonché in Argentina, parzialmente compensate dai

maggiori volumi venduti in Brasile, Colombia e Cile. Nel complesso, l'energia netta prodotta da Enel nel 2024 è stata pari a 191,87 TWh (-7,5%; -3,1% a parità di perimetro) con un aumento nella produzione da fonti rinnovabili (+ 3,37 TWh idroelettrica; + 0,74 TWh eolica; + 2,74 TWh solare; -0,5 TWh altre fonti verdi). Come evidenzia la società, i risultati finanziari hanno registrato un buon andamento anche grazie a dati operativi positivi, in particolare la produzione a emissioni zero ha raggiunto l'83% del totale della produzione di gruppo (rispetto al 75% nel 2023), confermando il percorso di decarbonizzazione che prosegue secondo i dettagli del piano strategico. Che prevede un azzeramento totale entro il 2040.

Sul fronte operativo, Cattaneo non ha escluso nuove operazioni. «Per fusioni e ac-

quisizioni guardiamo a tutti i Paesi del sud America, a Paesi sviluppati, con la prospettiva di ritorni profittevoli. Abbiamo interesse ma non vogliamo comprare a qualsiasi prezzo altrimenti compriamo le nostre azioni». A tal proposito, il cda di Enel proporrà il rinnovo del buyback fino a 3,5 miliardi di euro nell'assemblea del prossimo 22 maggio. —

83%

La percentuale di energia prodotta attraverso le fonti a zero emissioni

22,8

I miliardi di euro di margine operativo lordo del gruppo



Peso: 21%

WEBUILD

## Ricavi oltre le attese a 12 miliardi Target in rialzo

Webuild chiude il 2024 con risultati record, superando i target previsti per l'anno. Il gruppo mette a segno una crescita a doppia cifra, con ricavi pari a 12 miliardi di euro, in aumento del +20% sul 2023 e rispetto ad una guidance che li prevedeva superiori a 11 miliardi. L'utile netto si attesta a 247 milioni, in crescita rispetto ai 236 milioni dell'anno precedente. Il margine operativo lordo (Ebitda) si attesta a 967 milioni, in crescita del 18% e ben oltre la guidance con una previsione di più di 900 milioni. Forte di questi risultati, il gruppo ha rivisto al rialzo i target 2025, definiti nel piano. La nuova guidance prevede per il 2025 ricavi

maggiori di 12,5 miliardi, in crescita rispetto al precedente target di 10,5-11 miliardi; Ebitda maggiore di 1,1 miliardi, rispetto ad un

precedente target di 990-1.050 milioni, e una solida cassa netta superiore a 700 milioni. Il consiglio d'amministrazione, quindi, ha proposto un dividendo in aumento di 0,081 euro per ciascuna azione ordinaria (+14%) e 0,26 euro per ciascuna azione di risparmio.

Solido il portafoglio ordini totale, che nel 2024 risulta pari a 63,2 miliardi e in termini di geografie risulta prevalentemente distribuito tra Italia, paesi dell'Europa Centrale e del Nord, Stati Uniti, Medio Oriente ed Au-

stria, principalmente in segmenti legati alla mobilità sostenibile come l'alta velocità, il settore ferroviario e stradale. Una espansione che ha favorito la crescita occupazionale, con oltre 13 mila nuove assunzioni nel 2024, di cui circa il 50% sotto i 35 anni. Parallelamente, Webuild comunica di aver ampliato la propria capacità produttiva continuando ad investire in innovazione. In linea con i target del piano, il tasso di infortuni ha registrato, nel 2024 una riduzione del 33% rispetto alla baseline del 2022 (-6% target al 2025). Risultati che convincono la Borsa: il titolo chiude a Piazza Affari a +4,36%. CLA.LUI.—



L'ad di Webuild, Pietro Salini



Peso: 13%

# Banco Bpm, ok della Consob all'opa su Anima

## Lunedì al via le adesioni. La Bce dà l'autorizzazione all'offerta di Unicredit su Piazza Meda

di **Andrea Rinaldi**

L'augurio del presidente di Banco Bpm, Massimo Tononi, è stato esaudito. L'opa su Anima può partire prima della fine di marzo. Ieri infatti è arrivata l'ultima delle autorizzazioni attese per strutturare l'offerta di acquisto sulla società di gestione del risparmio, di cui Piazza Meda è il principale azionista con il 22%. Consob ha dato il suo ok, dopo quello Antitrust a dicembre, Ivass martedì e Bankitalia il 5 marzo. Il periodo di adesione all'offerta, concordato con Borsa Italiana, avrà inizio lunedì per conclu-

dersi al termine della seduta di Borsa del 4 aprile (salvo proroghe), durerà quindi 15 giorni. Banco Bpm procede così senza il beneficio del Danish Compromise, che avrebbe consentito di dedurre un miliardo di capitale. Gli intermediari incaricati di raccogliere le adesioni sono Banca Akros (coordinatore), Monte dei Paschi di Siena, Bnp Paribas, Intermonte. A oggi sono già arrivate quelle di Fsi (9,6%), Poste (11,7%) e del top management di Anima (1,5%); con la quota del Banco, il ceo Giuseppe Castagna avrebbe già in mano il 44,8% di Anima a cui si potrebbe sommare Caltagirone (accreditato per un 7%) e un 20-25% di arbitraggi più alcuni fondi «long-only». Tutti disposti a

consegnare le loro azioni della sgr valutate 7 euro l'una, dopo che l'assemblea di Piazza Meda ne ha approvato il rialzo dai 6,2 euro iniziali. L'opa oggi è arrivata dunque a 1,8 miliardi. Il cda di Anima ieri ha ritenuto congruo il prezzo. Sempre ieri la Bce ha dato il suo benestare a Unicredit all'emissione di nuove azioni per finanziare l'offerta di acquisto del Banco da 10,1 miliardi. I soci di Unicredit si riuniranno il 27 marzo per approvare l'aumento di capitale di 278 milioni di azioni ordinarie che dovrà sostenere l'offerta. Piazza Gae Aulenti ha anche risposto ai proxy advisor, che hanno bocciato lo stipendio di 13,2 milioni dell'ad Andrea Orcel nel 2024: «pie-

namente allineata con l'eccezionale serie storica di performance» dell'istituto, replica Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

euro

L'offerta di Banco Bpm ai soci di Anima, in aumento rispetto ai 6,2 euro iniziali



### Credito

Giuseppe Castagna è amministratore delegato di Banco Bpm, istituto da oltre 14 miliardi di capitalizzazione



Peso: 16%

## Lavoratori all'estero, in regola entro il 16/5

C'è tempo fino al 16 maggio 2025 per la regolarizzazione dei contributi dovuti per i lavoratori italiani occupati all'estero, in paesi extraeuropei. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 43/2025, dopo la pubblicazione del dm 16 gennaio 2025 che ha fissato le retribuzioni convenzionali per l'anno corrente (si veda *ItaliaOggi* del 16 febbraio 2025). Relativamente ai premi assicurativi è l'Inail a fornire le istruzioni operative nella circolare n. 20/2025.

**Retribuzioni convenzionali.** I contributi dovuti per i lavoratori italiani inviati all'estero, in paesi non legati con l'Italia da accordi sulla sicurezza sociale, vanno calcolati sulla base di retribuzioni convenzionali fissate annualmente con decreto. Le stesse retribuzioni sono anche la base per il calcolo di pensioni e prestazioni di malattia, maternità e disoccupazione. Le retribuzioni convenzionali si applicano ai lavoratori occupati in paesi esteri con i quali non sono vigenti accordi di sicurezza sociale; pertanto, sono esclusi tutti gli stati Ue.

**Datori di lavoro.** Sono interessati tutti i datori di lavoro che assumono lavoratori italiani, in Italia, per inviarli in paesi extraeuropei: datori di lavoro residenti, domiciliati o aventi sede (anche secondaria) in Italia; società che sebbene, costituite all'estero, hanno partecipazioni italiane di controllo; società costituite all'estero, con persone fisiche o giuridiche italiane che partecipano direttamente o a mezzo di controllate, in misura superiore a un quinto del capitale sociale; datori di lavoro stranieri. La normativa, pur riferendosi ai soli lavoratori italiani, va applicata anche ai lavoratori cittadini comunitari e ai cittadini extracomunitari che lavorano e sono assicurati in Italia in base alla legislazione nazionale e inviati dal

proprio datore di lavoro in un paese extraeuropeo.

**Assicurazione infortuni.** Le retribuzioni convenzionali (dm 16 gennaio 2025) vanno prese anche a base di calcolo dei premi dovuti per l'assicurazione infortuni sul lavoro dei predetti lavoratori dipendenti, in sede di autoliquidazione. Tenuto conto della specialità della norma, le retribuzioni convenzionali si applicano anche al calcolo dei premi dovuti per i lavoratori con qualifica dirigenziale. Invece, trattandosi di retribuzioni convenzionali riferite ai lavoratori subordinati, sono esclusi gli altri tipi di rapporto di lavoro, quali le collaborazioni coordinate e continuative. Pertanto, in caso di co.co.co. rese in un paese extraeuropeo non convenzionato, il relativo premio va calcolato in base ai compensi effettivamente percepiti dal co.co.co. nel rispetto di minimale e massimale.

**La regolarizzazione Inps.** I datori di lavoro hanno tempo fino al prossimo 16 maggio per regolarizzare i mesi di gennaio e febbraio senza aggravio di oneri aggiuntivi. Per la compilazione della denuncia Uniemens, spiega l'Inps, vanno calcolate le differenze tra retribuzioni imponibili in vigore il 1° gennaio 2025 e quelle assoggettate a contribuzione per lo stesso mese e, queste differenze, vanno poi ad aumentare le retribuzioni imponibili individuali del mese di regolarizzazione, ai fini del successivo calcolo dei contributi dovuti.

**Carla De Lellis**

© Riproduzione riservata



Peso:20%

## Sportello previdenza

# Evasione contributi occhio alle prescrizioni

**Bruno Benelli**

**I**ndietro nel tempo, anche oltre venti anni. Il recupero dei contributi Inps non versati a tempo debito e che finora trovava un muro invalicabile dopo dieci anni, ora - in base alla legge 203/24, cd. collegato lavoro - rompe ogni argine e può riferirsi a periodi arretrati molto lontani. Ma l'eliminazione di ogni barriera, pur introdotta da quest'anno per favorire i lavoratori dipendenti da imprese che hanno evaso l'obbligo contributivo, in concreto costringe gli interessati a mettere mano al portafoglio e pagare la rendita risultante.

Partiamo dall'esistente (tuttora valido) per arrivare

alla novità (che è soltanto una estensione del diritto). Il principio, normato fin dal 1962, è il seguente: a) le somme non versate all'Inps cadono nel nulla dopo cinque anni, vale a dire si prescrivono; b) ma se entro tale quinquennio il lavoratore o un suo superstita denunciano il datore di lavoro, la prescrizione immediatamente raddoppia e diventa di dieci anni.

Entro questo decennio gli uffici Inps o gli ispettori del lavoro possono indagare e recuperare il malto in favore del legittimo titolare, o, in caso di insuccesso, ammettere costui a versare il dovuto (è la famosa costituzione della rendita vitalizia), sostituendosi all'azien-

da. Ma anche questo diritto, secondo la giurisprudenza, è soggetto alla prescrizione decennale.

Risultato? Dopo 15 o 20 anni dal mancato versamento Inps né l'azienda, né il lavoratore possono recuperare l'omissione, anche se l'azienda può essere denunciata per il risarcimento danni. Ebbene, la nuova norma che fa? Elimina questa seconda prescrizione decennale e riconosce il diritto, stavolta imprescrittibile, alla rendita. Ma questa "aggiunta" è ammessa solo dopo la scadenza dei precedenti termini.

Tutto bene? Sì, ma il guaio è che a pagare non è chi commette il reato ma chi lo subisce. E la rendita vitalizia

è salatissima. L'operazione perciò va attentamente valutata e richiesta solo se è assolutamente determinante per il diritto alla pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

## Tim Enterprise e Olivetti a sostegno di aziende e pubblica amministrazione

**T**im Enterprise e Olivetti insieme per supportare aziende e pubblica amministrazione nella trasformazione dei territori in Smart Land. Il progetto di Tim People Analytics si pone lo scopo di affiancare clienti, imprese, turisti e cittadini nella formazione e l'utilizzo di Tim Urban Genius, una piattaforma di intelligenza urbana creata da Tim Enterprise grazie alle competenze di Olivetti (società del Gruppo Tim specializzata nel 5G e IoT). Utilizzando l'Intelligenza Artificiale e i Big Data il progetto analizza i dati di campo e il supporto decisionale nella gestione di un sistema complesso, come appunto sono la città e il territorio che la circonda. L'insieme dei dati, unito alla tecno-

logia, crea valore informativo sotto vari aspetti: dall'organizzazione dei servizi alla conoscenza del territorio, allo studio dei fenomeni di breve e lungo periodo fino alla gestione dei costi. Il tutto con lo scopo di contribuire al miglioramento del benessere di aziende e cittadini in un'ottica di sviluppo sostenibile. È questo il concetto di Smart Land, più ampio di quello che si riferisce alla Smart City, e quindi più complesso. Come detto, in una Smart Land i sistemi verticali preesistenti, i sistemi IoT e le fonti di dati disponibili, contribuiscono alla raccolta e alla lavorazione dei dati, puntando anche al coinvolgimento dei cittadini, utilizzando il metodo data driven che usa i dati

messi insieme per le attività tattiche e strategiche di policy making. Il concetto di IoT - Internet of Things, specializzazione di Olivetti - è il punto di partenza dell'evoluzione digitale; la competenza gestionale dello scambio tra diversi sensori, insieme alla raccolta dei dati da essi prodotti, sono alla base delle soluzioni pensate per accompagnare e guidare la digital transformation. (riproduzione riservata)



Peso: 18%

# Stm, Governo pronto al veto per bloccare le delibere

Laura Serafini — a pag. 23

LO SCONTRO CON IL MANAGEMENT FRANCESE

IMAGOECONOMICA



Microelettronica. Una fase della produzione di semiconduttori alla Stm



Peso: 1-12%, 23-36%

# Stm, il Governo pronto al veto per bloccare le delibere del cda

## Governance

Scontro totale con il top management: possibile anche lo stop alle nomine Sala (Mef) ai collaboratori: «In questa vicenda nessuna battaglia tra Italia e Francia»

**Laura Serafini**

Il governo italiano userà i poteri di veto per bloccare le delibere del board di Stm e le nomine. La decisione di avvalersi delle prerogative previste dai patti parasociali, che regolano la governance della società dei semiconduttori, la cui quota di controllo è condivisa al 50% dalla Cdp francese (Bpi) e da quella italiana, arriva come extrema ratio. Una scelta inevitabile dopo la successione di eventi dovuti a una discutibile gestione della società, che ha portato il valore del titolo a dimezzarsi in un anno, a una serie di profit warning sui conti seguiti da un piano di licenziamenti senza nuove prospettive di crescita.

Oltre a una class action avviata negli Stati Uniti contro il management, accusato di non aver dato una trasparente rappresentazione delle prospettive del business oltre al fatto che l'ad Jean Marc Chery e il direttore finanziario Lorenzo Grandi della società hanno venduto titoli per circa 8 milioni di euro pochi giorni prima di annunciare il profit warning. I due azionisti della società stavano cercando di evitare che precipitassero gli eventi da circa un anno mezzo. A fine 2023 era già chiaro che il business della società avrebbe incontrato difficoltà e, soprattutto da parte italiana, erano stati rappresentati forti dubbi sull'adeguatezza del management, in particolare dell'ad Chery, il quale ieri ha rilasciato dichiarazioni a questo giornale, affermando di non essere a conoscenza della richiesta da parte italiana di rimuoverlo visto che poi è stato riconfermato con il sostegno degli azionisti nel 2024. I risultati della società, assieme alla

collera degli azionisti di minoranza, in realtà, sembrano fatti abbastanza eloquenti sui motivi per i quali un azionista, nell'esercizio dei propri diritti, può aver avanzato dubbi sul management per cercare di prevenire quanto poi è accaduto.

I retroscena della vicenda, d'altro canto, sono ben diversi da quelli descritti dal manager. E l'epilogo delle ultime ore rappresenta solo la presa d'atto del fatto che non ci sono al momento altre vie per ricomporre il dialogo tra i due azionisti. «In questa vicenda non c'è nessuna battaglia tra Italia e Francia, perché entrambi i paesi hanno interesse a che Stm faccia investimenti e che non vengano licenziate le persone, cosa che invece con il piano varato da Jean Marc Chery sta accadendo», ha detto nei giorni scorsi il direttore generale del ministero dell'Economia, Marcello Sala, responsabile del ministero per la gestione delle partecipazioni, ai suoi collaboratori.

La riprova è nel fatto che da fine 2023, dopo aver constatato la mancanza di adeguatezza dell'ad di Stm a traguardare un rilancio del business, l'azionista italiano aveva cercato un accordo con gli omologhi di Bpi France per traghettare un cambio al vertice, visto che Chery sarebbe scaduto nella primavera 2024. I francesi erano contrari a un cambiamento tout court, così si è concordato un percorso più graduale. Una interlocuzione confermata da scambi di mail, nei quali Chery, che oggi si dichiara ignaro delle richieste di cambiamento, era messo in copia. L'ad è stato confermato, ma al contempo è stata prevista l'integrazione del management board (allora composto solo da Chery) con più figure con

l'obiettivo di affiancare l'ad, per metterlo sotto tutela. E nel frattempo cercare un nuovo amministratore delegato competente. «L'accordo era trovare il miglior management sul mercato a prescindere dalla nazionalità», ha rivelato Sala ai suoi. Anche questo messo nero su bianco nelle mail. C'è stato il tempo solo per integrare il management board con il cfo, Lorenzo Grandi.

Di lì a poco la situazione è precipitata: in estate è avvenuto l'episodio della vendita dei titoli Stm da parte del management poco prima del profit warning. «Non più i quasi 17 miliardi di dollari di ricavi di cui si parlava a inizio anno, e nemmeno più il range di 14-15 miliardi indicato dal management ad aprile, bensì 13,2-13,7 miliardi che gli analisti hanno tradotto in quasi un miliardo di dollari di utile operativo in meno quest'anno rispetto ai 3,8 miliardi di dollari realizzati nel 2023», veniva riportato lo scorso 24 agosto da IlSole24Ore.

Di fronte alle mail dai toni molto forti e di protesta per l'accaduto inoltrati dall'azionista italiano ai colleghi francesi la reazione è stata l'arroccamento di questi ultimi. E intanto l'ad varava il suo piano lacrime e sangue. Di fronte alla difficoltà di riavviare un dialogo con i



Peso: 1-12%, 23-36%

soci francesi, ai rappresentanti del Mef non resta che l'arma del diritto di veto, che consente di bloccare ogni decisione nel board di Stm pur non avendo la maggioranza assoluta. Servirà quanto meno a ottenere uno stop loss. La speranza, in verità, è che possa consentire di avviare un confronto a livelli più alti, tra ministri dell'Economia se non addirittura tra premier. Le dichiarazioni rese ieri da Chery proprio al Sole 24 Ore hanno fatto trascinare il vaso. «Intervista del tutto fuori luogo – si dice nei corridoi del

**Mef - Reazione scomposta di una persona non all'altezza del suo compito e che evidentemente è in difficoltà»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Mef sul dopo Chery:**  
«L'accordo era trovare il miglior management sul mercato a prescindere dalla nazionalità»



**IL SOLE 24 ORE,  
13 MARZO 2025,  
P. 24**

Sul Sole 24 Ore di ieri l'intervista a Jean-Marc Chery, amministratore delegato del gruppo STMicroelectronics



**Semiconduttori.**  
Una fase della lavorazione in uno stabilimento di STMicroelectronics



Peso: 1-12%, 23-36%

## Fisco e imprese Società di nuova costituzione: spazio a scissioni con scorporo

Angelo Busani

— a pag. 32



# Scissione con scorporo anche nelle newco

Cdm

Ieri l'esame preliminare  
del Dlgs sulle operazioni  
transfrontaliere

Superata la tesi dell'apporto  
patrimoniale solo  
in una società già esistente

**Angelo Busani**

Scissione mediante scorporo anche in una società di nuova costituzione: è sicuramente questa (che precipuamente attiene al diritto interno) la novità di più vasto interesse contenuta nella bozza di decreto legislativo correttivo del Dlgs 19/2023, ieri all'esame del Consiglio dei ministri, in materia di operazioni transfrontaliere: fusioni, scissioni e trasferimenti di sede (questi ultimi definiti come «trasformazione transfrontaliera» nel gergo delle operazioni cross-border).

**Correzione in extremis**

Con l'elaborazione di questo correttivo, il governo si avvale della facoltà (prevista nell'articolo 31, comma 4, della legge 234/2012) di emendare, entro 24 mesi, i decreti legislativi emanati in attuazione di direttive UE: il Dlgs 19/2023 è stato infatti emanato in attuazione della direttiva UE 2019/2121 del 27 novembre 2019; la scadenza per ef-

fettuare la correzione è quindi imminente (il 21 marzo 2025) dato che il Dlgs 19/2023 è entrato in vigore il 22 marzo 2023.

Dato che nel Dlgs 19/2023, oltre alla normativa delle operazioni transfrontaliere, è stato anche innovato il procedimento di scissione interna (e cioè quello di una società italiana che apporta patrimonio in altra società italiana) introducendo la definizione dell'operazione di «scorporo», prima non esistente nel Codice civile (e, per questo, raramente praticata) il decreto correttivo è dunque occasione per effettuare innovazioni anche in questo procedimento.

Mentre la scissione è l'operazione di attribuzione di patrimonio ad altra società (la beneficiaria), con assegnazione delle quote di partecipazione nel capitale di quest'ultima ai soci della società scissa, l'operazione di scorporo è quella mediante la quale le partecipazioni nella beneficiaria sono assegnate alla stessa società scissa (insomma, uno schema,

sotto questo punto di vista, identico a quello del conferimento effettuato da una società a favore di altra società).

**Il quadro e la novità**

Ebbene, nella nozione di scorporo attualmente vigente (riportata nell'articolo 2506.1 del Codice civile, introdotto dal Dlgs 19/2023) è previsto che l'apporto patrimoniale possa essere effettuato solamente in una società già esistente, con ciò implicitamente escludendo la fattibilità dell'operazione con apporto in una newco costituita in coincidenza con l'atto di scissione. Una esclusione



Peso: 1-1%, 32-19%

implicita che però ha fatto molto discutere perché gli addetti ai lavori si sono subito divisi in due categorie: una minoritaria corrente interpretativa di impostazione restrittiva, fondata su una rigorosa lettura testuale della norma in questione e una maggioritaria opinione estensiva.

Quest'ultima corrente ha osservato, da un lato, che solo con difficoltà si comprendeva esattamente la ragione dell'esclusione dell'operazione mediante la costituzione di una nuova società e, d'altro lato, perché rispetto al complessivo ordinamento della scissione «in generale», doveva

ravvisarsi esser dotata di maggior coerenza la soluzione di permettere lo scorporo anche in una newco (oltre che in una società preesistente) piuttosto che limitarlo all'apporto in una società di nuova costituzione. Il decreto correttivo accoglie dunque questa impostazione.

#### La disciplina cross border

Quanto ai profili *cross border*, il decreto correttivo innova il Dlgs 19/2023 in decine di aspetti, con il criterio direttivo di risolvere le criticità emerse nel primo periodo applicativo, di effettuare quelle semplificazioni che si siano rivela-

te opportune e di specificare meglio alcuni passaggi procedurali. Un esempio per tutti è rappresentato dalla nuova normativa che espressamente permette di integrare i dati mancanti nei documenti provenienti dall'estero, con ciò rimediando a una criticità cui spesso si assiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 32-19%

# Tempi lunghi per diffondere la patente a crediti

**Lavoro nei cantieri**  
Secondo Ance i risultati  
raggiunti finora  
sono soddisfacenti

Con circa 432mila patenti a crediti rilasciate da ottobre a febbraio, il nuovo adempimento introdotto dal decreto legge 19/2024 ha coinvolto poco meno della metà della «platea potenziale stimata in fase di partenza, pari a quasi 900mila tra aziende e lavoratori autonomi che dovrebbero richiederla per poter operare nei cantieri.

Il numero, fornito dall'Ispettorato nazionale del lavoro (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) e non commentato dal ministero del Lavoro, viene ritenuto soddisfacente da Carlo Trestini, vicepresidente Ance, che spiega: «la platea complessiva che è stata stimata include anche aziende e lavoratori autonomi che non appartengono strettamente al settore edile ma che avranno bisogno della patente per poter operare nei cantieri. Per arrivare al totale, quindi, si deve attendere che tutte abbiano occasione di lavorare nei cantieri, ma ci può anche essere una parte che si

sta mettendo in regola».

Dunque un percorso in divenire che, secondo Ance, si completerà in otto-nove mesi e che finora si sta sviluppando in modo positivo come testimoniato anche dal ridotto numero di sanzioni elevate per la mancanza della patente in occasione dei controlli (otto casi su 5.692 verifiche). Gli operatori auspicano, però, la piena attivazione della piattaforma da parte dell'Ispettorato, che consentirà il riconoscimento dei crediti premiali.

Critico, invece, il punto di vista di Antonio Di Franco, segretario generale Fillea-Cgil, secondo cui la norma sulla patente a crediti «è nata viziata perché prevede una procedura farraginosa e, inoltre, non tutti sono obbligati a richiederla in quanto le imprese con l'attestazione di qualificazione Soa dalla terza in poi non sono tenute. Ed è evidente che negli ultimi periodi c'è stata una corsa verso la certificazione, un aspetto

che è stato sottovalutato».

Il sindacato è da sempre critico verso la patente, poiché ritiene che non dia vita a un processo di qualificazione delle imprese, mentre si dovrebbe pensare ad altre misure quali una legge per l'accesso alla professione da parte degli artigiani, a una certificazione misurata e reale, nonché un intervento sulle modalità di calcolo dei costi della sicurezza in fase di progettazione affinché tengano effettivamente conto e valorizzino l'innovazione dei processi produttivi.

Altri aspetti su cui si dovrebbe intervenire sono il calcolo dei tempi contrattuali nei cantieri privati, dove le alte penali in caso di ritardo portano alla compressione di numerosi operatori e il reale divieto di ribassare il costo della manodopera perché in caso contrario si riducono diritti, qualificazione e formazione dei lavoratori.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per Fillea-Cgil  
la procedura  
è farraginosa  
e non porta a una reale  
qualificazione**



Peso: 13%

## Incontro

# Sicurezza informatica e minacce cibernetiche

### PERUGIA

■ “Governare la cybersicurezza: prevenire, resistere, contrastare”, è il tema dell’incontro organizzato dalla Procura Generale e dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia, in collaborazione con l’Agenzia per la cybersicurezza nazionale e la direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. L’evento si terrà lunedì alle 15 nell’aula Affreschi della Corte d’Appello di Perugia. Dopo un saluto introduttivo del procuratore generale Sergio Sottani, ne discuteranno il procuratore della Repubblica di Perugia Raffaele Cantone; il vicedirettore generale dell’Agenzia per la cybersicurezza nazionale Nunzia Ciardi e il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo Antonello Ardituro. Durante l’incontro verrà appro-

fondito lo scenario attuale della sicurezza informatica, caratterizzato da un’accelerazione senza precedenti della digitalizzazione e da un costante incremento delle minacce cyber, che oggi rappresentano una delle sfide principali per la sicurezza nazionale e personale dei cittadini. Una sezione importante sarà dedicata alla legge 90/2024, che affronta le esigenze cruciali di contrasto delle minacce cibernetiche insieme al rafforzamento della resilienza operativa delle infrastrutture strategiche.

**R.C.**



Peso: 11%

# Hacker e fake campagna russa

EMANUELE ROSSI

**L'** Italia è diventata un obiettivo prioritario della guerra ibrida russa. Mosca vede in Roma un rivale a causa del supporto all'Ucraina e alla posizione atlantista sostenuta da governo e Quirinale, nonché per le iniziative strategiche in ambienti come l'Africa, su cui la competizione russa è serrata. La campagna in corso serve a indebolire la leadership italiana, anche facendo leva sul supporto interno che alcune forze politiche più aperte a Mosca possono fornire di riflesso.

Da metà febbraio, tutti i giorni, gruppi hacker filorussi hanno colpito i siti di ministeri, Comuni, Regioni, infrastrutture internazionali (come il porto di Trieste), aziende nazionali strategiche. Anche le massime istituzioni sono finite nei target. Il presidente **Sergio Mattarella** è stato tra i bersagli della campagna di delegittimazione dopo le sue dichiarazioni sull'aggressione russa all'Ucraina. Mosca ha risposto in un modo bellicoso senza precedenti.

Sul fronte della propaganda, la strategia russa opera su un doppio binario: mentre i media di Stato e le reti social amplificano la narrazione secondo cui il governo **Meloni** sarebbe "succube" di Washington, Mosca cerca di intercettare il dissenso interno promuovendo messaggi pacifisti alla sinistra e retoriche sovraniste alla destra. Questo gioco delle parti alimenta le divisioni nel dibattito pubblico e crea un clima di sfiducia nei confronti delle politiche italiane ed europee.

Mosca sta intensificando il suo impegno nel continente africano con l'obiettivo di consolidare la propria influenza, ed è qui che minare la stabilità dell'Italia, tra propaganda e azione, serve a sostenere l'ambizione strategica di Mosca. Due fronti principali emergono attualmente con particolare criticità: il Mar Rosso e la Libia. La Russia potrebbe infatti formalizzare un accordo con il Sudan per la creazione di una



Peso: 58-80%, 59-87%

base navale extraterritoriale nel Mar Rosso, rafforzandone l'influenza militare lungo una delle rotte commerciali più importanti al mondo. L'Italia, con la sua base militare a Gibuti e il ruolo di potenza regionale indo-mediterranea, è un intralcio. Roma è consapevole che una maggiore presenza russa potrebbe avere conseguenze dirette sulla sicurezza dei flussi commerciali e sugli interessi italiani nell'area. Stesso genere di dinamiche interessano la Libia. Un altro snodo cruciale della strategia russa nel bacino di influenza storica dell'Italia. Recenti immagini satellitari hanno rivelato l'ampliamento della base aerea di Maaten al-Sarra, al confine con Ciad e Sudan, oltre al rafforzamento delle installazioni di al-Khadim e al-Jufra, controllate dall'uomo forte della Cirenaica, **Khalifa Haftar** utilizzate dai russi, ora sotto la gestione del cosiddetto Afrika Corp (ex-Wagner).

«La strategia di Putin sul Mediterraneo e sul continente africano si iscrive in una visione di lungo periodo, erede della tradizione geopolitica sovietica, secondo cui la Russia si configura come una potenza globale con un'incessante proiezione espansionistica» commenta **Karim Mezran**, direttore della North Africa Initiative dell'Atlantic Council. Secondo l'analisi dell'esperto del think tank statunitense, l'espansione russa non ha mai subito un'interruzione nei suoi obiettivi strategici di lungo periodo, adattandosi alle contingenze geopolitiche e regionali. Acquisire «nuovi clientes, nuovi alleati o amici» è parte della visione putiniana, che intende la Russia come «una grande potenza che si espande, non una media potenza che cerca di difendersi», e la forza con cui spingono questa espansione «aumenta progressivamente», spiega Mezran. La sovrapposizione di aree di influenza con quelle dell'Italia – che in Africa progetta il “Piano Mattei”, iniziativa simbolo del governo Meloni – rende necessario un contrasto basato proprio su prove di forza, anche se per ora confinate al contesto ibrido.

«La Russia oggi si muove su vari fronti seguendo

una strategia precisa, ma anche come reazione: ora vediamo che vi è un massivo tentativo di penetrare il Mar Rosso, attraverso la base vicino a Port Sudan, per influenzare i flussi migratori e controllare i traffici mercantili attraverso la Sloc (Sea lines of communication, ndr) del Canale di Suez», spiega **Alessia Melcangi**, docente di Storia contemporanea del Mediterraneo alla Sapienza. «Il rischio per l'Europa, dunque anche per l'Italia – continua – è di una maggiore espansione in aree finora presidiate dall'Occidente». È un rischio anche per la Nato, nel cosiddetto Fronte Sud. «La Nato, compatibilmente con la crisi in Ucraina, ha posto l'attenzione verso il Mediterraneo per più ragioni, anche considerando che la presenza occidentale nel Sahel si è drasticamente ridotta, mentre la Russia, attraverso le compagnie militari private, fornisce un supporto antiterrorismo meno vincolato da limitazioni etico-morali».

Melcangi spiega che Mosca può rappresentare una potenziale minaccia anche all'integrità delle infrastrutture subacquee mediterranee, come già accaduto nel Mare del Nord, ed è costantemente impegnata a ombreggiare le esercitazioni dell'Alleanza per studiarne tattiche e procedure. «L'offensiva russa – aggiunge la docente – è a 360 gradi: in questo rientra certamente anche la diffusione di disinformazione, indirizzata a sacche specifiche dell'opinione pubblica, facili prede di certe campagne, che però creano opportunità di condizionare il decisore pubblico e le leadership».

**L'Italia nel mirino come ostacolo alla penetrazione di Mosca in Africa sulla rotta del petrolio. La destabilizzazione necessaria alla strategia di presidio del Mediterraneo**



**AL LAVORO**

Attacchi sistematici di hacker russi hanno colpito varie istituzioni italiane



Peso: 58-80%, 59-87%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Oltre Musk. Ciò che l'Ue non deve fare per vincere la sfida sul cyberspazio

L'Europa ha appena proposto un Piano per il cyberspazio con l'obiettivo di definire e auspicabilmente uniformare strategia e tattica da seguire per gestire incidenti e crisi su larga scala attraverso una risposta coordinata da parte di tutti gli attori coinvolti, civili e militari.

E' questa una raccomandazione non vincolante che, nel promuovere un ecosistema europeo di eccellenza e "fiducia" nei dati, interviene sui rapporti tra Stati membri all'insegna di un nuovo modello di collaborazione integrata.

Nell'attuale contesto di crescente digitalizzazione e diffuse tensioni geopolitiche, infatti, l'intera catena del valore - incluse le imprese di ogni dimensione e settore - è esposta a nuovi rischi, dalla perdita di controllo e condivisione inconsapevole di dati sensibili, ai furti di proprietà intellettuale, alle interruzioni di attività, con conseguenze disastrose sia sul piano economico e legale, che in termini reputazionali. Il cybercrime rimane la principale fonte degli attacchi, tuttavia, si è registrata un ritorno dell'hacktivismo, con attacchi motivati da ragioni politiche per non dire di vera e propria "guerra cyber".

Secondo il "Cost of a Data Breach Report 2024" il costo medio di una violazione dei dati derivante da attacchi cyber, è passato, a livello globale da 4,45 milioni a 4,88 milioni di dollari nel 2024. L'Italia è il quinto Paese al mondo per esposizione a questo tipo di minacce avendo raggiunto 4,73 milioni di euro nel 2024,

con un incremento del 23% rispetto al 2023, a fronte di violazioni sempre più aggressive, che colpiscono innanzitutto il settore tecnologico seguito da quello industriale, sanitario e farmaceutico.

Per rispondere, dunque, ai nuovi rischi cyber, l'Europa si è attrezzata sul fronte delle imprese con la Direttiva Nis2 (recepita in Italia dal D.Lgs. n. 138/2024). Questa allarga il perimetro dei soggetti e dei settori sottoposti ad obblighi di cybersecurity, regolando il tema della sicurezza delle catene di approvvigionamento e dei rapporti con i fornitori e responsabilizzando gli organi di amministrazione anche attraverso misure di vigilanza più rigorose e un sistema sanzionatorio più severo.

Così facendo, l'Unione spinge le imprese verso la "disruption" della gestione della cybersecurity, da non relegare più a questione di stretta sicurezza IT, ma da elevare a tema strategico e di sviluppo aziendale per le ricadute notevolissime sulla stabilità finanziaria, la produttività e la reputazione d'impresa.

Gli stessi organi di corporate governance sono chiamati a partecipare attivamente e costantemente al processo decisionale attraverso una relazione diretta e un flusso continuo di informazioni con chi è chiamato a gestire i rischi cyber all'interno dell'impresa.

La cybersicurezza esprime perciò una nuova dimensione su cui esercitare la business judgment rule, richiedendo agli organi di governo societario di valutare l'adeguatezza

degli investimenti, i piani di risposta agli incidenti e la solidità delle misure da introdurre a garanzia (firewall, sistemi di backup, sistemi crittografici). A tali organi spetta inoltre il compito di promuovere una cultura aziendale incentrata su alfabetizzazione ed "igiene" digitale, per favorire un uso consapevole e responsabile delle nuove tecnologie (come l'intelligenza artificiale) all'interno dell'azienda, con importanti ricadute sull'equilibrio da trovare fra esternalizzazione su infrastrutture cloud as a service e controllo sul patrimonio informativo strategico su infrastrutture di calcolo on premises.

Per passare, secondo gli auspici europei, ad un modello di governo e gestione dei dati, che sia tanto integrato e sicuro, da consentirne la valorizzazione e lo sfruttamento, si tratta pertanto di incoraggiare un salto culturale e uno spostamento di baricentro. Non basta cioè interpretare ed applicare cautele ed obblighi sulla sicurezza cyber in modo formale, ma occorre far proprio un nuovo approccio (oggetto dei lavori della Giunta di Assonime) che ponga i dati, in termini di governo, condivisione, gestione e valorizzazione, tra le priorità strategiche d'impresa.

**Stefano Firpo**

*Direttore generale di Assonime*

**Valeria Falce**

*Jean Monnet Professor in Digital Transformation and AI Policy, Università Europea di Roma*



Peso: 17%

## Il caso

# Telecamere e privacy Esposto al garante

«Fino al 24 ottobre scorso, chi visionava le immagini delle telecamere stand alone, non collegate al consorzio di polizia locale? E con quali modalità, visto che non c'era alcun regolamento?». Sono alcune delle domande che la consigliera di minoranza Giulia Scanavin si pone in merito al sistema di videosorveglianza. Domande per le quali ha presentato un esposto al garante per la protezione dei dati personali. La questione riguarda alcuni degli occhi elettronici presenti in città.

«Chi poteva avvisare la polizia locale di un eventuale crimine o infrazione se le immagini finivano all'ufficio ecologia?», continua Scanavin. «E chi raccoglieva le immagini delle telecamere stand alone per poi consegnarle all'ufficio? Nessuno ha ancora risposto a queste nostre domande. Non c'è chiarezza e trasparenza su questa titolarità; ora metto tutto nelle mani del Garante, che spero si esprimerà sulla questione». **Ma.Ca.**



Peso:6%

# Il futuro della Ia è l'agente cinese che ti dà una Manus

**MARCO MONTEMAGNO**

**M**anus.ai è il nome che sta facendo impazzire il web in questi giorni. Una startup cinese appena lanciata che, nel giro di pochissimi giorni, ha raccolto oltre un milione di persone in lista d'attesa per provarlo. Un risultato impressionante, soprattutto considerando la velocità con cui questo nuovo agente Ia ha catturato l'attenzione globale. Per capire perché tutti ne parlano bisogna immergersi nel concetto di agenti Ia, strumenti che non si limitano a rispondere alle domande, ma che eseguono qualsiasi cosa sia fattibile tramite uno schermo. In pratica, Manus è come un lavoratore remoto sempre a disposizione, pronto a gestire attività complesse in modo autonomo. Non si tratta di un chatbot più avanzato, ma di un assistente operativo in grado di interagire con più sistemi, processare dati, generare output precisi e completare task in autonomia. A svilupparlo è stata Monica, una startup cinese che ha puntato su un'architettura multi-agente capace di gestire più attività, ottimizzando i processi in modo dinamico. Il funzionamento è semplice: l'utente impartisce un comando e Manus lo traduce in una sequenza di azioni autonome, lavorando in background per raggiungere l'obiettivo. Ad esempio, se gli chiedi di trovarti un appartamento a New York con un budget specifico, non si limita a restituire una lista di annunci, ma analizza quartieri, calcola il tempo di percorrenza casa-lavoro, compara tassi di criminalità e verifica le recensioni sui servizi locali. Non cerca soltanto informazioni, ma le collega, le interpreta e le utilizza per fornire una risposta contestualizzata.

Proprio questa sua capacità operativa ha scatenato un enorme dibattito online: da un lato, c'è chi lo vede come l'inizio di un nuovo paradigma in cui gli umani non devono più occuparsi di compiti ripetitivi o laboriosi; dall'altro, ci sono preoccupazioni legate alla sicurezza e al controllo su ciò che questi agenti possono fare. La lista d'attesa mostra che c'è una domanda crescente per un'Ia che non si limiti alla conversazione, ma sia in grado di

svolgere compiti reali in ambito lavorativo e personale.

Su X (ex Twitter) centinaia di utenti stanno condividendo screenshot delle capacità di Manus, raccontando come riesca a semplificare attività che prima richiedevano ore di lavoro manuale. Qualcuno lo chiama "l'Ia definitiva", altri sono più scettici e si chiedono fino a che punto possa arrivare senza incorrere nei limiti che finora hanno fermato soluzioni simili.

Il team di Manus ha adottato un approccio innovativo, integrando diverse tecnologie avanzate: Llm (Large Language Models), strumenti di automazione e un framework di agenti progettato per apprendere e ottimizzarsi in base all'interazione con l'utente. Questo significa che, con il tempo, Manus diventa più efficiente e adattabile alle esigenze specifiche di chi lo utilizza. La startup ha inoltre puntato fortemente sulla scalabilità, e finora la sua infrastruttura cloud sembra reggere bene il rapido aumento della domanda. Tuttavia, c'è un ostacolo significativo: ottenere un codice di accesso non è semplice.

La startup ha promesso di aumentare gradualmente la capacità dei server, ma per ora l'accesso è riservato a una cerchia ristretta di tester ed early adopters. Un'altra questione aperta riguarda il futuro del lavoro: se strumenti come Manus diventassero la norma, molte attività oggi svolte manualmente verrebbero automatizzate. Da un lato, questo libererebbe le persone da compiti ripetitivi, dall'altro solleva dubbi su cosa accadrà a tutte quelle professioni che si basano su competenze eseguibili da un'Ia avanzata. Anche le implicazioni etiche sono enormi: Manus può prendere decisioni autonome e completare task senza supervisione? Chi è responsabile in caso



di errori? La trasparenza su come vengono prese queste decisioni sarà fondamentale per evitare scenari problematici.

In definitiva, Manus non è solo una startup emergente, ma il simbolo di una nuova era dell'Ia, in cui gli agenti intelligenti diventano operativi e si avvicinano a sostituire il lavoro umano in molte aree. Che sia un'evoluzione positiva o una minaccia, il dibattito è aperto, ma una cosa

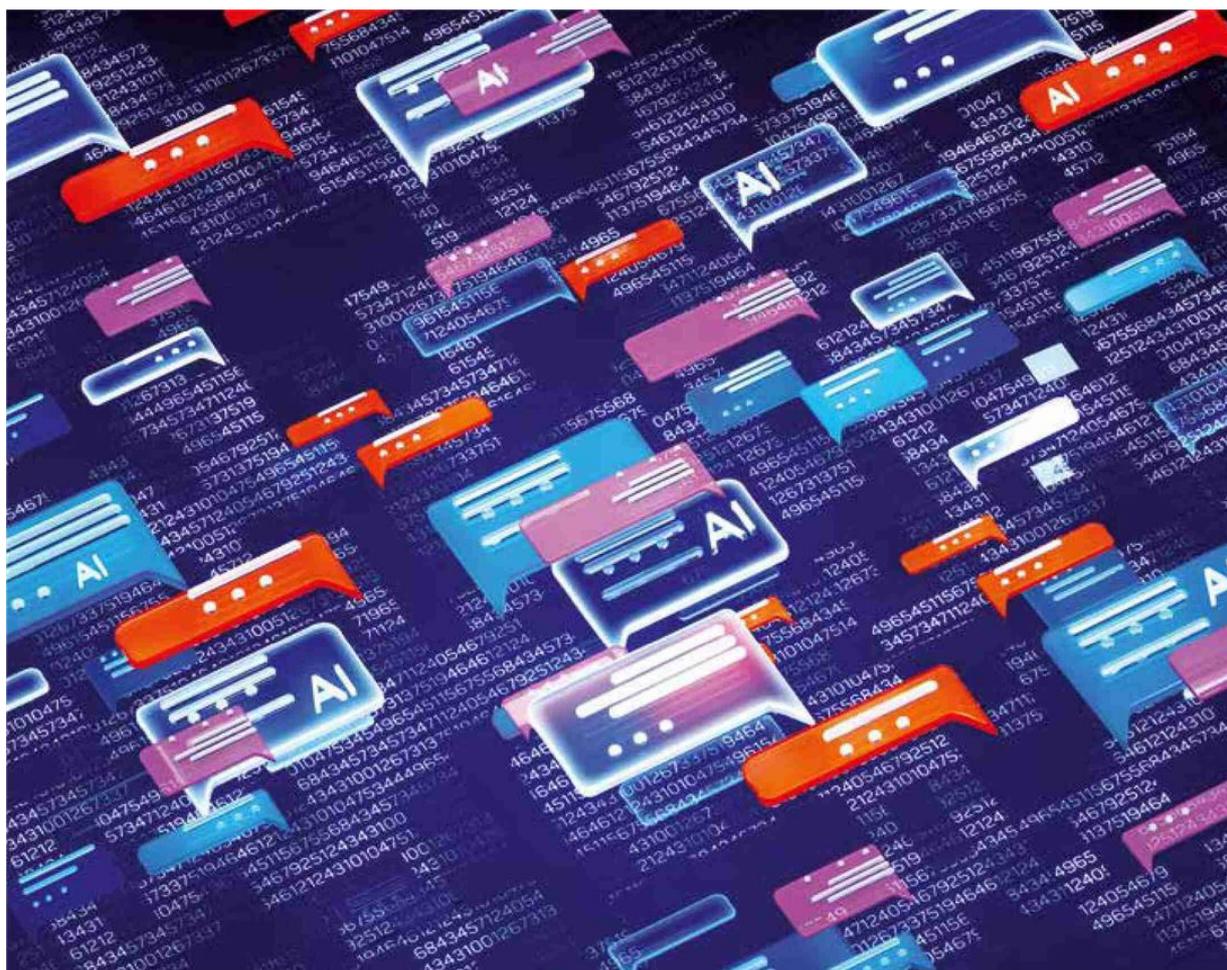
è certa: gli agenti Ia stanno cambiando il gioco, e chiunque sia interessato al futuro dell'intelligenza artificiale farebbe bene a tenerli d'occhio.

TE © RIPRODUZIONE RIS

**La nuova startup del Paese del Dragone è tra i nomi caldi del settore e un milione di persone si sono messe in lista d'attesa per provarla. Potrebbe diventare il simbolo della nuova era degli algoritmi e della loro evoluzione**



**DIVULGATORE**  
 Ogni settimana, su L'Espresso, Marco Montemagno racconta un tema, una storia o un personaggio legati al mondo dell'Ia e della tecnologia



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## In rete

# Agenti speciali

Cosa succede dando all'intelligenza artificiale un compito complesso da svolgere in autonomia? Una giornalista del Guardian ha fatto una prova, chiedendo a Operator, un "agente" di ChatGpt ora disponibile nel Regno Unito, di fare la spesa. Il sistema è ancora rudimentale e se non si è troppo specifici

con le istruzioni potrebbe arrivare a casa salmone affumicato invece del filetto, ma le capacità del sistema sono reali, tanto che secondo l'amministratore della OpenAi questi "agenti" potrebbero già "unirsi alla forza lavoro" tradizionale. La società di consulenza McKinsey, per esempio, usando l'ia della

Microsoft sta costruendo un agente che organizza riunioni con i nuovi clienti.

**Gaia Berruto**



Peso: 10%

## Collaborazione tra Agenzia per l'Italia digitale e Cdp **L'Intelligenza artificiale e le prospettive per la Pa** Opportunità per processi interni e servizi esterni

ROMA - Favorire i programmi di investimento in infrastrutture sociali e sostenibili abilitati dall'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale da parte della Pubblica amministrazione. Questo l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato dall'Agenzia per l'Italia Digitale e da Cassa depositi e prestiti. L'accordo, che si inserisce all'interno degli obiettivi previsti dal Piano triennale per l'informatica nella Pa 2024-2026, si è completato con la realizzazione di un questionario indirizzato ai responsabili per la Transizione al digitale delle Amministrazioni centrali e ai responsabili delle società private di carattere nazionale che gestiscono servizi pubblici.

**Il censimento, che ha permesso di raccogliere** informazioni sulle soluzioni e progetti di Ia e sulle banche dati strategiche per lo sviluppo di un piano di investimenti, con particolare atten-

zione a quelli che avranno impatti diretti sui cittadini e sui territori, è stato realizzato grazie al servizio di consulenza garantito da Cdp con le risorse messe a disposizione dall'Unione europea, nell'ambito del Programma InvestEe, e dalla stessa Cassa depositi e prestiti.

**In sintesi, la ricognizione,** compiuta da Agid con il supporto di Cdp nel suo ruolo di advisory partner della Commissione europea, ha evidenziato come l'intelligenza artificiale abbia un potenziale rilevante in termini di impatto sia sui processi interni sia sui servizi verso l'esterno, con un rilevante effetto positivo sulle infrastrutture sociali e sostenibili. Tuttavia, nonostante le Amministrazioni intervistate abbiano mostrato impegno nell'effettiva applicazione di questa tecnologia emergente, si evince la necessità di accompagnarle in un percorso di ado-

zione più efficace e a lungo termine che consenta di ottenere effetti tangibili e positivi sul territorio e sui cittadini.

**L'esito della ricognizione effettuata,** infine, è risultato utile a comprendere lo stato dell'arte, identificare casi virtuosi e sostenere azioni di indirizzo di successivi investimenti.

### Un'indagine per raccogliere dati su soluzioni e progetti di Ia



Peso:15%

# Intelligenza Artificiale

## Menti, macchine e morale perché ci fa così paura?

C'è il pensiero apocalittico: impatterà sul mondo del lavoro creando (nuove e più nutrite) schiere di disoccupati. C'è il pensiero entusiastico: impatterà sul mondo del lavoro e sulla nostra vita facilitando l'uno e l'altra. Una cosa è certa, il dibattito attorno all'Intelligenza Artificiale è più vivace che mai e coinvolge tutti i campi dall'etica alla morale, dalla scienza alla medicina, dalla comunicazione fino al cinema dove voci e immagini di attori, fedelmente riprodotte, hanno aperto un fronte sindacale e, contemporaneamente, offerto ai registi la possibilità di ringiovanire gli interpreti come è avvenuto per Tom

Hanks e Robin Wright nel film "Here" di Robert Zemeckis vent'anni dopo "Forrest Gump". La vera sfida appare tracciare il confine tra leciti usi e illecite applicazioni per una tecnologia potenzialmente immensa quanto inquietante. Mentre vantaggi e svantaggi dell'IA vengono segnati sul pallottoliera da progressisti e "neo luddisti", la strada da percorrere è ancora quella dell'approfondimento come accade in questa pagina. —



Peso: 26%

ref-id-2074

485-001-001

# Acquaviva, vigilanti mettono in fuga banda in azione nel bar della stazione

**FRANCO PETRELLI**

● **ACQUAVIVA DELLE FONTI.** Ladri in azione ad Acquaviva. Il bar della scalo ferroviario torna nel mirino. Danneggiati ingressi e alcuni manufatti interni della Caffetteria Arena, con annessa tabaccheria e ricevitoria. Rapido blitz dei malviventi poco prima dell'alba di ieri in piazza Aldo Moro. In appena cinque minuti hanno sfondato il doppio ingresso, distrutto una cassa automatica di ultima generazione e danneggiato l'impianto d'allarme che, prima di essere estirpato con violenza, è entrato in azione segnalando l'intromissione alla centrale operativa dell'istituto di vigilanza «La Fonte». Sul posto sono

giunte due pattuglie. I vigilanti hanno evitato che la banda potesse impossessarsi di sigarette e gratta e vinci. Raggiunta la scalinata dell'attiguo sottopasso che conduce in via Monteschiavo, dove un complice li attendeva in auto, sono riusciti (al momento) a far perdere le proprie tracce. Sul posto alle prime luci dell'alba sono sopraggiunti anche i carabinieri del Nucleo Radiomobile, provenienti da piazza Plebiscito, sede del Comando Compagnia di Gioia del Colle.

Una razzia che si è ripetuta a distanza di meno di un anno dall'ultimo blitz. A giugno due malfattori riuscirono a riempire un sacco di sigarette e di gratta e vinci, un bottino che sarebbe potuto essere più ricco se non fosse stato, anche in quella circostanza, del tempestivo intervento degli operatori della "Fonte". All'alba di ieri, dicevamo,

la replica dell'assalto messo a segno con modalità simili. In corso la stima precisa dei danni subiti dalla struttura commerciale, a partire dal denaro contante asportato. Intanto, le forze dell'ordine stanno ricercando elementi utili esaminando le immagini delle telecamere della zona.

«Sono razzie compiute da esponenti della microcriminalità che genera perdite e preoccupazioni tra gli esercenti - dice il sindaco di Acquaviva Marco Lenoci - ma che deve fare i conti con una vigilanza privata, abile nello svolgere un ruolo significativo per la collettività e forze dell'ordine sempre all'altezza».



**ACQUAVIVA** I danni causati nel bar e un'auto dell'istituto di vigilanza



Peso: 20%

## Il commercio locale frenato dall'insicurezza

Un report sulle attività in città evidenzia il timore crescente dei commercianti per la microcriminalità

■ Per Confcommercio, il 42% dei negozianti ritiene che il livello di sicurezza in città sia peggiorato rispetto allo stesso periodo del 2023. Per questo sempre più ricorso alla vigilanza privata. **A PAGINA 8 E 9**

# Congiuntura einsicurezza due freni per il commercio locale

Per il 42% degli operatori i livelli di sicurezza in città sono peggiorati rispetto alla prima parte del 2023

### Antonio Borrelli

antonio.borrelli@teletutto.it

■ Problemi globali (lo scenario internazionale e la congiuntura economica) e difficoltà locali (l'insicurezza e il ricambio generazionale). Sono gli ostacoli con i quali negli ultimi mesi si è dovuto confrontare il settore terziario bresciano. E che ora spaventano Confcommercio.

**La ricerca.** A metterlo nero su bianco è una ricerca sulle imprese del comparto in provincia realizzata dalla stessa con-

federazione provinciale in collaborazione con Format Research. E dal rapporto emerge una sorta di «stanchezza» degli imprenditori del commercio, a fronte di fenomeni che «continuano ad allarmarci perché sono in crescita rispetto a mesi fa», ammette il presidente di Confcommercio Brescia Carlo Massoletti. A partire dai bilanci: nella seconda metà del 2024 i ricavi delle aziende

di Brescia registrano infatti un calo, con l'indicatore complessivo che scende dal 50 a 48%.

**Addetti in calo.** A confermare il rallentamento sono i dati sul numero di addetti (diminuiscono le aziende che nel secondo trimestre hanno registrato un aumento degli addetti) e sulla situazione finanziaria (per il 30% degli imprenditori intervistati la capacità di far fronte al fabbisogno finanziario aziendale - ovvero la liquidità - è peggiorata rispetto ai sei mesi precedenti).

Tutto ciò suggerisce che un numero crescente di imprese sta affrontando difficoltà economiche rispetto al recente passato e mostra un riverbero anche sulla fiducia: le aziende bresciane del terziario si fidano meno della situazione economica dell'Italia. E anche se le proiezioni per i primi sei mesi del 2025 suggeriscono una sostanziale stabilità e i dati provinciali appaiono migliori

della media nazionale, per il presidente di Confcommercio Brescia Carlo Massoletti si tratta di «aspetti che ci preoccupano. In questo scenario di grande incertezza c'è poca voglia di investire».

**Timori in crescita.** Un rallentamento dovuto anche a due fenomeni: oltre alle difficoltà dettate dal passaggio generazionale delle attività, sono i rischi dettati dalla delinquenza a spaventare. Basti pensare che il 36,6% delle imprese bresciane operanti nel settore ha registrato un deterioramento dei livelli di sicurezza rispetto al semestre precedente. La per-



centuale record della paura si raggiunge nel capoluogo, dove il 42% degli imprenditori del terziario in città ritengono che i livelli di sicurezza siano peggiorati rispetto alla prima parte dell'anno scorso. Il 22,6% degli imprenditori ritiene invece che nello stesso intervallo di tempo il rischio di esposizione della propria impresa a fenomeni criminali sia aumentato. «È vero che le statistiche ci dicono che i reati sono in calo - precisa Masoletti - ma se cittadini e imprese si sentono molto meno sicuri significa che la sicurezza non c'è. E le Amministrazioni non devono negare il problema ma farsene

carico affrontandolo in maniera proattiva». Per gli imprenditori del commercio, bar e ristoranti e alberghi sono aumentati i crimini perpetrati da baby gang, seguiti dagli atti di vandalismo e da risse. I furti e gli scippi, oltre a taccheggio e rapine, vengono solo dopo. I casi più rari, paradossalmente, sono proprio quelli associati alla criminalità organizzata: contraffazione, estorsioni e racket, usura.

**Le contromisure.** Per far fronte a questi problemi finora tre imprese del commercio, dei pubblici esercizi e degli alberghi su quattro hanno investito in misure di sicurezza focalizzandosi principalmente su sistemi di videosorveglianza e allarmi

antifurto. E tra queste, meno del 20% ha fatto ricorso alla vigilanza armata o non armata. Spesso è una lotta impari. D'altronde più della metà degli imprenditori (54,3%) considera la criminalità un ostacolo rilevante allo sviluppo economico della propria impresa. E forse è questa una delle sfide da affrontare nel futuro anche in provincia di Brescia, dove le imprese extra agricole sono oltre 86mila - quasi 57mila delle quali appartengono a quel macrocosmo della piccola media imprenditoria che in fondo rappresenta l'ossatura economica di tutta Italia. //

antifurto. E tra queste, meno del 20% ha fatto ricorso alla vigilanza armata o non armata. Spesso è una lotta impari. D'altronde più della metà degli imprenditori (54,3%) considera la criminalità un ostacolo rilevante allo sviluppo economico della propria impresa. E forse è questa una delle sfide da affrontare nel futuro anche in provincia di Brescia, dove le imprese extra agricole sono oltre 86mila - quasi 57mila delle quali appartengono a quel macrocosmo della piccola media imprenditoria che in fondo rappresenta l'ossatura economica di tutta Italia. //

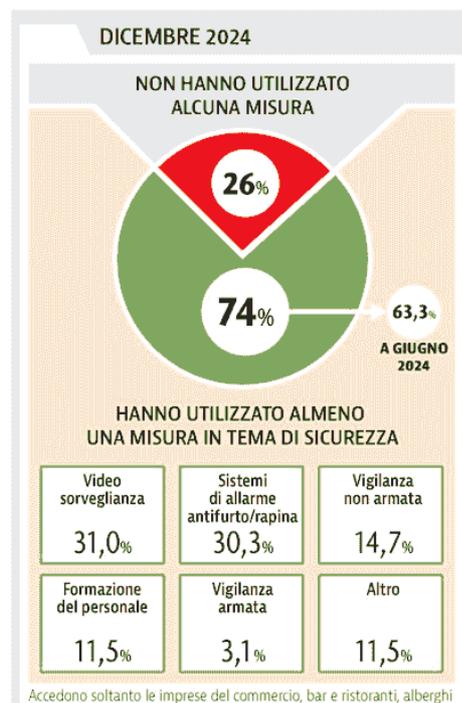
**ILLEGALITÀ PERCEPITA: IL TREND**

INTERVISTATI CHE RITENGONO SIANO IN CRESCITA I SEGUENTI CRIMINI:				
	GIU 2024	DIC 2024	TREND	
● Gruppi di giovani con atteggiamenti molesti	34,1%	41,3%		7,2%
● Atti di vandalismo	28,8%	33,7%		4,9%
● Risse e schiamazzi	25,8%	30,8%		5,0%
● Furti e scippi	26,5%	30,3%		3,8%
● Taccheggio	30,3%	25,2%	-5,1%	
● Aggressioni e violenze alle persone non a scopo predatorio	21,2%	21,6%		0,4%
● Rapine	19,7%	21,4%		1,7%
● Abusivismo	16,7%	18,1%		1,4%
● Malavita che cerca di impadronirsi dell'azienda in difficoltà	9,1%	17,3%		8,2%
● Contraffazione	18,9%	16,5%	-2,4%	
● Estorsioni e racket	11,1%	7,4%		-3,7%
● Usura	16,1%	7,3%	-8,8%	

FONTE: Format Research - Accedono soltanto le imprese del commercio, bar e ristoranti, alberghi

infogdb

**LE CONTROMISURE**



FONTE: Format Research

infogdb

**IN SINTESI**

**Terziario.**

Nel Bresciano le imprese extra agricole sono oltre 86mila. Di queste, 56.674 fanno parte del settore terziario. Secondo Format Research c'è incertezza sulla congiuntura economica e sul futuro, con ripercussioni sui ricavi e sulle assunzioni.

**Fenomeni.**

Spaventano i rischi dettati dalla delinquenza. Il 36,6% delle imprese bresciane operanti nel settore ha registrato un deterioramento dei livelli di sicurezza rispetto al 2024.

**La ricerca Confcommercio evidenzia un maggior ricorso alla vigilanza anche armata**



Peso: 1-3%, 8-52%, 9-21%



# «Bodycam anti-aggressioni ok, ma anche più vigilanza»

## SAN DONÀ

Si alle bodycam, ma si aumenti la vigilanza privata. Così la Cisl Venezia all'indomani dell'annuncio, da parte del presidente del Veneto Luca Zaia del progetto sperimentale, avviato negli ospedali di San Donà e Portogruaro, che consiste, in sintesi, nel fornire al personale del Pronto soccorso microcamere indossabili in grado di registrare immagini ed audio di eventuali aggressioni.

«Ci risulta che i lavoratori dell'Ulss 4 Veneto Orientale - interviene Dario De Rossi, della segreteria Cisl Venezia - siano soddisfatti delle bodycam, anche se sono un sistema di difesa passivo. Per questo bisogna chiedere alla Regione di

sostenere le aziende nei costi per aumentare la vigilanza privata con presidi fissi e che possano agire anche nelle zone più a rischio». La Cisl stigmatizza, poi, la posizione assunta da altre sigle sindacali. «C'è un paradosso evidente - evidenzia Massimo Grella, segretario della Funzione pubblica della Cisl Venezia - dato che le stesse organizzazioni sindacali che oggi alzano la voce chiedendo più tutele per il personale sanitario, sono le stesse che, non firmando il Contratto collettivo nazionale di lavoro, hanno impedito di renderle esigibili. Nelle bozze di accordo, infatti, eravamo riusciti a conquistare degli strumenti concreti per difendere chi subisce aggressioni, come il patrocinio legale gratuito a carico delle aziende sanitarie e il supporto psicologico obbligatorio per le vittime di violenza sul lavoro. Ma chi ora si straccia le

vesti ha scelto di bloccare tutto, lasciando il personale non solo senza queste tutele, ma anche privi di arretrati, di aumenti di stipendio e d'indennità. Una decisione incomprensibile e dannosa, che colpisce direttamente la vita dei lavoratori e dei professionisti della sanità».

## PROGETTO SPERIMENTALE

Tornando al progetto della Regione, lo stesso Zaia ha anticipato che si sta lavorando «per integrare questi dispositivi con l'intelligenza artificiale, che sembra essere in grado di prevedere atteggiamenti aggressivi valutando la congruità dei movimenti di una persona».

**Fabrizio Cibin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICRO-TELECAMERE Verranno "indossate" dal personale in servizio



Peso: 19%

# Roma, arrestata la guardia giurata Sparò al rapinatore in fuga, un video incastra il vigilante «Ha agito come un giustiziere»

di **Ilaria Sacchettoni**

**ROMA** Se avanzi «ripetutamente a braccio teso e ad altezza uomo», se ti «atteggi a giustiziere puntando l'arma contro i rapinatori», se la pistola anziché suggerirti «responsabilità» ti conferisce posture da film d'azione e colpisci un malvivente con la Glock l'accusa può trasformarsi in «omicidio volontario».

Finisce in carcere Antonio Micarelli, 56 anni, dipendente della security privata del condominio di via Cassia a Roma dove, il 6 febbraio scorso, tre rapinatori fra i quali Antonio Ciurciumel, 24 anni spesi fra lavoretti precari nell'edilizia e altri come addetto alle pulizie, prima di intraprendere la scorciatoia dei furti negli appartamenti, tentarono il colpaccio invano. Il *contractor* è a rischio di ripetere compor-

tamenti simili, scrive la gip Rosalba Liso disponendo la misura sollecitata dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini e dal sostituto Fabio Santoni.

Il video agli atti dell'inchiesta riprende l'uomo che corre, spara, ancora corre, di nuovo spara. Il contesto violento nel quale era maturato il blitz dei rapinatori, con il sequestro di una badante che però non consegnò i codici di accesso alla cassaforte murata della casa, non giustifica il seguito. Secondo Liso quella di Micarelli è una «reazione evidentemente sproporzionata e totalmente priva di qualsiasi autocontrollo» che denota «la mancanza della più naturale forma di rispetto che si dovrebbe nutrire per qualsiasi vita umana ed è indicativa di un'indole spregiudicata ed estremamente pericolosa dinanzi alla quale si deve ritenere che la custodia in carcere sia l'unica misura idonea a

salvaguardare le esigenze cautelari».

In prima battuta, al medico condominiale accorso e ai carabinieri Micarelli aveva contrabbandato l'azione come legittima difesa. Quel video, però, lo ha smentito. Nei fotogrammi del filmato si vedono con chiarezza la rincorsa contro i rapinatori, gli spari, il portamento aggressivo dell'uomo: «Micarelli non si limitava a sparare dei colpi in aria per allontanarli (i rapinatori, ndr) ma si lanciava senza scrupoli di sorta in una vera e propria caccia all'uomo che non si fermava neppure dopo il tentativo di uccidere uno dopo l'altro i due rapinatori, ma veniva protratta con pervicacia e ostinazione fino all'omicidio di Ciurciumel». Di qui la sproporzione fra difesa e offesa che secondo il magistrato denota l'assenza di rispetto per «qualsiasi forma di vita umana» ed è indicativa «di un'indole spregiudicata e

pericolosa».

«La giustizia fa il suo corso» commenta l'avvocato Andrea Palmieri che assiste i familiari della vittima, mentre per i difensori del dipendente della security, Pietro Pomanti e Valerio Orlandi, l'arresto è ingiusto: «Attendiamo l'interrogatorio per ribadire la dinamica dei fatti. Presenteremo istanza di riesame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Antonio Micarelli, il vigilante di 56 anni che sparò ad Antonio Ciurciumel mentre scappava dopo un furto in un appartamento a Roma, è stato arrestato per omicidio volontario

● Il video della zona provano che non sparò per difendersi

## ● La vittima

### COLPITO IN FUGA



Antonio Ciurciumel, 24enne di origini romene, ucciso dal vigilante Antonio Micarelli mentre fuggiva. Durante il furto in un appartamento sulla Cassia, Ciurciumel e i complici avevano legato una badante per avere i codici della cassaforte

## Il giudice

«La sua condotta denota la mancanza di ogni forma di rispetto per la vita umana»



Peso: 29%

CASSIA

# Vigilante arrestato Il gip: «Si atteggiò a giustiziere»

••• La guardia giurata che sparò e uccise un rapinatore sulla Cassia è stato arrestato dai carabinieri. Secondo il gip Antonio Micarelli «si atteggiò a giustiziere» e «non si trattò di legittima difesa». Dalle indagini sarebbe emerso che sparò 10 volte per uccidere. È stato incastrato da un video.

Sereni a pagina 21



CASSIA

Per il gip non si può parlare di legittima difesa. «Ha fatto fuoco dieci volte per uccidere»

## «La guardia giurata si atteggiò giustiziere»

Arrestato il vigilante Micarelli che ha sparato al ladro

PINA SERENI

••• «Si è atteggiato a giustiziere». Così il gip definisce Antonio Micarelli, il vigilante arrestato ieri dai carabinieri per aver ucciso lo scorso 6 febbraio un ladro 24enne che stava scappando dopo aver compiuto una rapina in un appartamento in via Cassia. L'uomo è accusato di omicidio volontario. A incastrarlo sarebbero state le telecamere di sorveglianza della zona. «Quel che appare più grave e che scandisce la volontà omicida è la circostanza che Mi-

carelli si sia determinato a uccidere in ben tre scansioni temporali come emerge dal video; scansioni in cui aveva modo di riflettere mentre si è "atteggiato" a giustiziere puntando l'arma contro i rapinatori, sino a colpirne mortalmente uno», scrive il gip Rosalba Liso nell'ordinanza di custodia cautelare con cui ha disposto l'arresto di Micarelli.

li. Per la ricostruzione importanti sono state infatti le immagini acquisite dai carabinieri da una telecamera di video sorveglianza che ha ripreso parte del piazzale dove si



Peso: 17-1%, 21-32%

sono svolti i fatti. «Antonio Micarelli ha esplosi i colpi all'indirizzo di Antonio Ciurciumel con un preciso fine omicidiario», continua il gip. E ancora: «L'esito dei fotogrammi sconfessa la versione di Micarelli secondo la quale i colpi sarebbero stati da lui esplosi per difendersi dall'aggressione con la mazza ferrata e successivamente contro la macchina per difendersi da un duplice tentativo di investimento da parte della Mercedes - scrive il gip - Le immagini restituiscono un uomo con un braccio ben te-

so verso l'obiettivo, lo sparo avviene a breve distanza tra lo sparatore e la vittima e vengono esplosi in totale ben dieci colpi e, si ribadisce, smentiscono totalmente sia l'aggressione con la mazza ferrata sia il doppio tentativo di investimento». «A nulla rileva il successivo soccorso prestato alla vittima - si legge - atteso che Micarelli, al fine di gestire la tragica situazione in modo "riservato" anziché chiamare immediatamente i soccorsi e l'ambulanza, chiamava il medico del condominio, di sua conoscenza, cui raccontava

una personale narrazione degli eventi e si premurava di chiamare un avvocato. Pertanto - sottolinea il gip - dev'essere esclusa, preliminarmente e con argomentazioni valedoli per ciascuno dei tre capi d'imputazione, la presenza di qualsiasi forma di legittima difesa».

**6**

**Febbraio**  
Il giorno in cui i ladri sono entrati nell'abitazione di una donna e hanno tentato di rapinare la cassaforte

### L'ordinanza

*«Non chiamò subito i soccorsi ma un medico del condominio di sua conoscenza per gestire la situazione in modo riservato»*



### Frame

Un passaggio del video che riprende il vigilante mentre con il braccio teso ad altezza uomo spara ai ladri che stanno scappando



Peso: 17-1%, 21-32%

## Ma gli ospedali non diventino una zona franca

**Gabriele Canè**



**C**

hiariamo subito una cosa, o anche due: chi lavora in ospedale

ha diritto di non finire all'ospedale. Sembra un gioco di parole, ma purtroppo, vista l'escalation di aggressioni al personale sanitario, è la nuda e cruda realtà. Vale anche per quelli che lavorano o vanno sui mezzi pubblici, a cominciare dalla madre di tutti i tram, la linea 1: guidare un convoglio o pagare un biglietto non deve dare solo la garanzia di arrivare a destinazione, ma di arrivarci con il portafoglio, senza molestie fisiche o verbali (a tante donne), senza aspettare con il batticuore la fermata delle Cascine dove gli

spacciatori salgono, scendono, spintonano, minacciano. Intendiamoci: non sempre è così, ma lo è abbastanza perché a Scandicci abbiano detto basta, come i lavoratori, e soprattutto le lavoratrici di Careggi.

**Si dirà:** nelle città imperversano le gang, la malavita spesso è senza controllo, e non c'è abbastanza polizia per garantire sicurezza. Vero. Ma Firenze non è Calcutta, per le sue dimensioni medie dovrebbe offrire un «habitat» decente. Com'era in passato, e come non è più oggi. Poi, un conto sono le strade e le piazze, e se in ogni quartiere si può manifestare un pericolo, come succede. Difficile tamponare tutto. Altro è un luogo chiuso come un

ospedale, o il vagone di un tram. Aggredire un sanitario al pronto soccorso non solo non può essere tollerato, ma proprio non deve succedere. In quei pochi metri quadri, qualunque sia la divisa che indossa, ci deve essere qualcuno che scoraggia, interviene. Come deve esistere un giudice che dopo punisce. E se non si può avere un vigilante su ogni tram, una presenza periodica, intensa, può servire eccome. Certo, come suggerisce l'amministrazione di Scandicci, si dovrebbe prevenire, aggregare: «sicurezza partecipata». Nobile intento: per il quale, però, bisogna essere almeno in due. E i violenti o i pusher, quasi mai sono d'accordo.



Peso: 18%



Pioggia di fuoco tra Posada e Torpè

# PORTAVALORI ANCORA UN ASSALTO

Gianoglio alle pagine 2 e 3

## Assalto armato al furgone inferno tra Posada e Torpè

I banditi, forse 4, sparano contro il mezzo della Mondialpol e lo bloccano. Portata via una valigetta con **90mila euro**: è caccia all'uomo in tutta l'isola

di **Valeria Gianoglio**

**Inviata a Torpè** Pochi metri dopo il bivio che sulla provinciale 24, vicino a Torpè, conduce ai monti di Lodè, la guardia giurata della Mondialpol, diretta verso le poste del paese-

no, imbecca la strada sulla sinistra. Sono circa le 10.40 di ieri mattina, la valigetta che contiene 90mila euro di contanti è chiusa sul retro del furgone, nel suo alloggio di sempre, il sole splende e la campagna intorno è tutta un fiorire di ranuncoli gialli.

**Le fucilate** Qualche secondo più tardi comincia l'infer-

no. Due auto superano il furgone, lo precedono di alcuni metri, si piazzano in mezzo alla strada deserta. Una prima fucilata colpisce il furgone portavalori al radiatore, una



Peso: 1-34%, 2-64%, 3-11%

seconda raggiunge lo sportello che si trova sul lato guida.

Per il vigilante alla guida sono momenti di puro terrore, di quelli che a volte si leggono nelle cronache dei giornali ma che nessuno poi spera di dover affrontare sul serio.

### I 400 metri in retromarcia

Eppure, nonostante i fucili puntati, e la morte in faccia, con molta freddezza riesce a ingranare la retromarcia e a percorrere circa quattrocento metri in leggera salita. Probabilmente nel tentativo disperato di sottrarsi al blocco posto dai rapinatori, e anche di raggiungere il vicino bivio, più trafficato, che conduce pure alla diga Maccheronis. Ma il tentativo di fuga e di ricerca disperata di soccorsi non funziona: l'auto comincia a perdere olio e benzina - i segni sull'asfalto poco dopo lo riveleranno in modo molto chiaro - e i rapinatori mascherati, piuttosto decisi, si avvicinano al por-

tavalori. La guardia giurata non ha scampo, scende dall'auto e spera, probabilmente, che si risolva tutto al più presto.

**La fuga con la valigetta** Anche i banditi, del resto, hanno una fretta maledetta: sanno di avere i minuti contati prima che qualcuno possa vederli e dare l'allarme. Così puntano il portabagagli del furgone: sanno che in quello spazio, i portavalori ospitano i contenitori dei soldi o dei preziosi da trasportare. Aprono il vano, affermano la valigetta, e la caricano in una delle auto. I banditi - probabilmente quattro, ovvero due per macchina - ingranano la marcia e ripartono dritti verso Torpè. Forse non hanno il tempo di capire che all'interno della valigetta è entrato in funzione il dispositivo di macchiamento dei soldi. Per attivarlo, basta un urto anomalo.

**L'allarme** La guardia giurata riesce appena a riprendersi dallo choc, afferra il suo telefonino e chiama aiuto. Da quel momento in poi, al bivio della provinciale 24, qualche chilometro dopo Torpè, si raccoglie un vero esercito di forze dell'ordine. Ci sono gli agenti del commissariato di Siniscola e gli uomini della squadra mobile nuorese, guidati dal dirigente Fabio Di Lella, che coordinano le indagini, ma anche, a supporto, i carabinieri delle vicine stazioni. C'è mezza provincia - e in particolare la Baronia - da controllare. Ci sono i posti di blocco da distribuire e i primi controlli da disporre in campagna.

**La Polo rubata** Il comando di quattro uomini, infatti, è in fuga e non si sa dove sia finito. Stando alla ricostruzione più probabile fatta dagli inquirenti, il gruppo di fuoco, dopo essersi allontanato dal luogo dell'assalto ha probabilmente

abbandonato una delle auto utilizzate. Potrebbe essere una Volkswagen Polo, rubata nei giorni scorsi a Ortueri, che sarebbe stata ritrovata ieri non lontano dal luogo dell'assalto. Sembra che al suo interno avesse un bidone di benzina con il quale i banditi forse volevano darle in fuoco. Ma evidentemente non hanno fatto in tempo. Mentre sull'altra auto i ricordi e le testimonianze sono più sfumati: c'è chi ha parlato di una Fiat Panda, chi di un mezzo più grande.

### L'assalto

Alle 10.40 dei ieri mattina due auto hanno superato il furgone dell'agenzia Mondialpol sulla Provinciale 24 all'altezza di Torpè e lo hanno costretto a fermarsi nonostante il tentativo di fuga dell'autista



L'autista ha cercato di scappare a bordo del furgone ma i colpi dei banditi hanno danneggiato il mezzo





Il furgone dell'agenzia Mondialpol subito dopo l'assalto (foto di Massimo Locci)



Peso:1-34%,2-64%,3-11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.